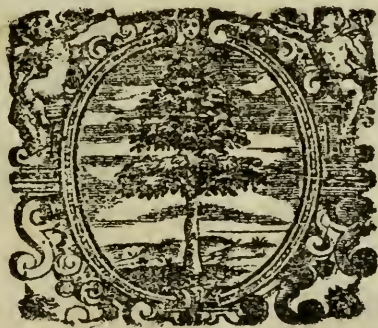
IL CORALBO DEL CAVALIER GIO: FRANCESCO BIONDI.

Gentilhuomo della Camera priuata

Della Serenissima Maestà della Gran Bertagna.

Segue la

DONZELLA DESTERRADA.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

IN VENETIA, M DC XXXII.

Appresso Gio: Pietro Pinelli Stampator Ducale.

ALLA SERENISSIMA Reale Principessa.

MADAMA CRISTIANA DI FRANCIA DVCHESSA DI SAVOIA.

MADAMA.

IO sò come il pouero, ma ambiçioso edificatore; il quale fabbricatosi vna casetta all'altezza d'vna canna: cupido di darle nome di palagio; le erge la facciata al doppio: collocandole vna statua; più degna d'esser posta s'vn caual di bronzo, nel centro d'vna piazza reale: che'n luogo, doue i tegoli essendo pochi, sieno numerabili, da chi non

imparò mai aritmetica. Io (Madama) hò fabbricato il Coralbo. Di ſei libri, ch'eſſer doueuano, non ne hò fatti che tre: onde, benche caſetta vmile, e della canna minore, la vorrei riputata palagio; ne potutone ingannar l'altrui viſta, l'hò reſa ſublime di facciata, co'l dedicarla à Voſtra Altezza Sereniſſima, e collocatole; per darle credito; la riuerita imagine del ſuo nome reale. Sarebbe, ſecondo il mio ſenſo, queſta preſunçione ineſcuſabile, quando non foſſi aſſicurato, che dall'Altezza Voſtra non ſarà ſtimata tale: poiche degnataſi della lettura, dell'altre mie compoſiçioni, non disdegnerà queſta, come voto ſpeçialmente appeſo, al tempio della ſua proteçione. La dò fuori non finita, ne per finirſi: gli affetti, che le ſarebbono propri, decadendo dal ſoggetto, quanto più ſcriuo. Ci hà la natura (Madama) proporçionate le inclinaçioni, e gli vmori, con l'età, e con gli anni: e chi crede alterarli, altera, e diſproporçiona ſe ſteſſo. Il romanço ſoggetto da giouani, è nimico della grauità: e ſe non è; ricerca almeno,

d'eſſer-

d'esserne più tosto ornato, che vestito. Quale siasi il mio, chi'l legge ne farà giudicio: mentre io non sò giudicarne altro, se non che nato nella rigidezza del mio inuerno, possa malamente vestirsi; se non si muoia di freddo; d'affetti amorosi. Lo spero nondimeno non tanto nudo di vezzi, da non rendersi curioso, à chi si compiacerà della sua lettura. Ne auendo egli delicie di fiori, mi dò à credere, ch'auerà, per l'istessa giouanezza, solidità di cibi: e se leggiermente aromatizati; meno infiammanti, e di miglior sostança. No'l biasimo, perche mi dispiaccia: ma perche il modo del piacermi, sia la sola cagione, ch'io no'l finisco. Nè'l lodo, per riputarnelo degno; ma perche non mi sia rinfacciato, di presentare all'Altezza Vostra cosa da me poco stimata. Se sia per auer quello, ch'ad opera degna conuiensi: allora fie da me in qualche modo pregiato. Le qualitadi, che gli pretendo sono. Semi di pietà separati dalla buccia dell'ignorançe popolari: ammaestramenti da promuouere gli animi ad açioni nobili, e generose; ed

vna

vna corrente non affettata eloquença. Auerebbono romançi tali d'a essere; al pari di qual si voglia moral libro; auidamente ricercati: perche gl'ingegni, non vgualmente prodotti à studi, ò spirituali, ò graui; se per le vie d'vn'onesto piacere, vengano dagli vmori del senso all'amore della virtù tratti; sarà quell'vnica desiderabil fraude, ch'al pari di qual si voglia semplicità, de' meritar seggio, trà la purità, e l'innocenza. S'inderano le pillole. Gli elettuarj, e le conserue, sono nascondigli di profitteuoli medicine. I Caualerizzi non rendono vbbidienti i Caualli, coll'istesso morso: ne sono disciplinabili gli huomini, per vna regola sola. Se il mio Coralbo venga escluso, dalle due condizioni primiere, alle quali, egli de' pretendere: escluso dalla terça, alla quale non può; senç'arrogança; auer pretensione alcuna: mel dichiaro bastardo; indegno del nome, ch'egli porta: raso dal mio cognome; in nulla mio. Ma nelle mani di Vostra Altezza felicemente caduto, non mi disiderò di vederlo infuso di tutte le virtù: tut-

te

te nell'Altezza Vostra pienamente accolte. Questa (Madama) è la fabbrica, la facciata, la statua. Non pretendo fama di liberalità nel donarlo: i fini de' liberali, e'l mio totalmente diuersi. Perche quelli donando altrui, per obbligarli, io à V. A. il dono per obbligarle me stesso. Ed obbligatissimo le sarò, se all'onore d'auer seruita la Serenissima Casa di Sauoia, mi s'aggiunga il poter professarmi

Dell'Altezza Vostra Serenis.

Di Londre li 26.
di Marco. 1632.

Vmilissimo, deuotissimo, ed vbbidientissimo seruidore

Gio: Francesco Biondi.

IL CORALBO

Del Caualier GIO. FRANCESCO BIONDI.

LIBRO PRIMO.

RA ito Coralbo ad accompagnar la valorosa Lindadori, e i suoi genitori, al partir loro da Menfi: quando rimasto solo, si trouò infiammato dal fuoco di questa riuerberante assençia, nell'isteßa guisa, che le cose qui giù sogliono infiammarsi, per la rifleßione del Sole più, che per lui stesso. L'aueua la presença di lei, fin' à questo punto, tenuto lontano da quelle pene, le quali (dolente parto di tal priuaçione) crebbero in instante, nudrite dal soprabbon-

dante latte della fantasia. Non vi fù cosa sensibile in lui, che per aggrauargli il senso non facesse vn'esatto squittino delle sospirate perfeçioni. Gli rappresentaua la memoria le confusioni sue, le sue tenebre; e nel più denso loro, l'ara consacrata all'idolo di que' begli occhi, i quali se gli furono dianci obbietti di stupore, e di diletto, gli si rendeuano ora di necessità, e di desio. Gli si oggettaua, d'auer mal risoluto. Che la cupidigia de' Regni, che la gelosia dell'onore; per lo più viçioso, e vano; auessero più potuto in lui, che'l merito d'vna fanciulla, degna d'anteporsi à tutte le corone della terra, à tutti gli onori: essa corona, ed onor basteuole, à chi auuto fortuna di possederla, gli foße toccato in sorte, d'incoronarsi dell'amor suo, diadema più d'ogn'altro glorioso. Giunse alla Corte tardi: ed auuegna che gli paresse d'auerla in altro tempo veduta, credette ingannarsene; tanto gli si presentò nuda, spogliata di quell'ornamento, ch'à suo giudiçio, fù l'intero colmo d'ogni sua bellezza. Ne si trouò, chi veduta cotanta mutaçione in lui, ne penetraße la cagione. Fu creduto, che la malinconia procedeße dalla indistinta priuaçione de' compagni: è virtù quella passione, che per non iscoprirsi d'amore, s'andaua coprendo co'l manto dell'amiciçia. La Principessa di Cirene, la quale al primo suo amoroso affetto aueua; da ch'egli fu dichiarito Principe; aggiunto il secondo dell'opinione, gli si raggiraua d'intorno: e dolente di vederlo coll'imaginaçione trauagliata, lo consolaua meno, quanto più co' vezzi procura-

ua consolarlo. Credeuasi ella, di poßederlo sola: non auuedutasi, che nato à gl'infortuni; ad vn solo legitimo amore, gl'illegitimi gli fossero breui e lugubri. Ma qual occhio nacque in alcun tempo mai, co'l priuilegio del discernere, i Cieli penetrati, gli occulti carratteri della diuina prouidença? Se discernere non sia l'auuisarsi; gli affetti disordinati non hauer buon fine: e la pena che li segue, se non tocchi la vita, rouinare mediante vna ignominiosa fama, la riputaçione e l'honore? Non mancò Psemitide di prouedere à quanto giudicò bisognarli, per l'impresa da lui dissegnata, altrui minacciata e promeßa: dati gli ordini per tutte le cose, con tanta facilità, che ben si scorgeua la pratica delle lunghe guerre auerlo affrancato da tutte le irresoluzioni. E fatta venire Celitea Reina d'Arabia con la Principessa Bellalba sua figliuola à Mensi: le riceuette con tutti quei onori, che à regnanti Principesse poteano farsi: auendo già discorso nel priuato consiglio de' suoi pensieri: non poter collocare Elitrea sua figliuola, à genero più degno di Coralbo; il quale, obbligato coll'affinità, e co' benefiçi: si promettesua viuendo indubitata fermezza ne' propri stati; e'n caso di morte, tutela per Gradouido suo primogenito, più d'ogn'altra poderosa, e fedele. Tai concetti in se medesimo ruminati, e digesti: tratta Celitea à parte, le disse. Madama. Io mi risoluo, di passar fra pochi giorni in Arabia, alla ricuperaçione de' vostri Regni: i quali spero di racquistar, con le mie forçe, giustificate dalle vostre ra-

 gioni.

gioni. Ma ho giudicato necessario; preuenendo tutti gli ostacoli; far prima vna cosa, la quale à voi in benefiçio, à me sia per risultar in sodisfaçione. Benefiçio vostro sarà, dar animo à miei, accioche interessati nelle cose vostre, s'espongano, non solo à pericoli della guerra, ma siano in obligo di morire in seruigio vostro: altrimenti auerei ragion di temere; che leuata loro la speranza delle rapine, e de sacchi; hauendo da riserbaruisi intatto, il corpo de' vostri stati, come pretendo; malageuolmente siano per auuenturarsi, priui de gli vtili militari: massimamente, non auendo eglino da combattere, ne per me, ne per se stessi; e l'Egitto de gli acquisti da farsi da lui, col proprio sangue, non douendo entrarne in proprietà, ne riceuerne benefiçio alcuno. Sarà mia sodisfaçione poi, far chiaro al mondo (il quale difficilmente crede i Principi muouersi senç'interessi) che la mia rissoluçione d'aiutaruine sia libera. e se ve ne sia alcuno, sia degno della mia grandezza, e dell'altrui lode. Voglio dare al Principe Coralbo vostro figliuolo, Elitrea mia figliuola per moglie; e'n dote i vostri Regni stessi, da ricuperarsi à mio rischio e spese. Se ciò v'aggrada ne riceuerò piacere, quando nò, non resterò di far saggio della mia fortuna, e dell'vbbidienza de' miei sudditi, senç'altra condiçione. Celitea, che fin'allora era stata sospesa; non sapendo imaginarsi dou'erano per cadere i propositi di Psemitide; volle inginocchiarglisi, ma egli presala sotto il braccio, non gliele consentì: ed ella con signorile vmiltà gli rsposé. Signore.

Benche

Benche la Maestà Vostra mi nieghi di baciarui la mano; ch'è quell'vfficio à cui mi persuade con la magnanimità vostra l'obligo mio, non mi negherete, di renderui, con vna lingua tutta infocata d'affetto, quelle gratie che maggiori io posso, benche sempre picciole, rispetto à i rileuati fauori, che da voi riceuo. Gli Dij vi colmarono di tanta prudenza, e v'arricchirono di cortesie tali, che per vsarle vi compiacete trascurare la stima, che per l'altre sopraumane vostre conditioni, v'è dirittamente deuuta. Le ragioni circa i vostri Stati, e sudditi in riguardo mio, sarebbono necessarie in ogni Principe, se tra questi non foste voi. Cotesto scettro, che con tanta felicità regge così numerosi Regni, è impugnato da vna mano altretanto poderosa, quanto clemente. Non sono i vostri sudditi; mio Signore; ò nudi d'affetione, ò armati di forze, per disubbidirui. Non così poco arricchiti nelle tante spoglie delle vostre gloriose vittorie, che pretendano, ò speranze più degne de' vostri comandi, ò prede maggiori, che d'eternar la fama loro, sotto gl'inuitti Stendardi dell'incomparabile vostro valore. Però chi credesse, che questa necessità fosse la motrice dell'inudita cortesia vostra, sarebbe indegno di riceuerla. In quel poi, che pretendete; sotto pretesto di cautele; moltiplicarmi i fauori, egli è quel più, che non si può non che pretendere, ma ne imaginarsi. Doue sono locate virtù tali, chi è colui che non veggia, non poterui esser luogo per interesse alcuno? Ha la Maestà Vostra vn capo cinto di tante corone, che i

nuoui

nuoui acceßi si come vi si pretenderiano sopranumerari, così vi sariano importuni. La sublimità di cotesto animo reale, composto di liberalitadi sempre più auguste, aggiunte alla soprabbondança di tanti tesori, non può formare in chi si sia, alcuna di queste irragioneuoli impressioni: onde tutto quello, che per me, ò dite, ò fate; non sarà che vna publica dichiaraçione al mondo, dell'eßer voi il Re de i Re l'vnico monarca, senza paragone in virtù alcuna. Eccomi Signore. Vostra seruidrice con Coralbo io sono. Disponete di noi, come più vi piace. Fate stupire la natura, poiche così volete. Rendeteui lui di seruidor figliuolo. Innalçate me abbattuta da tanti infortuni, al felice titolo di madre sopra l'vnica vostra figlia, Principessa tanto eminente, per rendermi fortunata in seruirla. Tutti questi saranno miracoli, Signor mio; e s'à voi non fieno tali; à cui il giouare è opera ordinaria corso naturale; saranno à noi, a quali è straordinario già gran tempo, ed oltre natura il riceuere conforto alcuno. Volle detto questo abbassarglisi di nuouo; ma propostosi egli trattarla, non come pari in grado solamente, ma con quel maggior auuantaggio, ch'à gran Dama de prestar cortese Caualiere; ritenendola le risposе. Madama. La cortese opinione, della quale vi compiacete fauorirmi, si come non può non superare qual si voglia concetto, così non può il mio debito non egualare il sommo desiderio, che ho di seruirui. Gli Dij se mi furono liberali di qualche graçia sopra gli altri, fu à condiçione, chè me ne valessi à bene-

fiçio

ficio publico. Non istabilirono essi le potençe terrene, per opprimere, ma per solleuare gli oppressi. Ed auuegna che ve ne siano alcune formate d'oppressioni tutte non sono. I gradi alla potença differenti, ne constituiscono la differença. Quelle i cui fini furono l'auariçia, e la cupidigia, non ebbero altri mezi, che le fraudi, le corrutelle, e l'ippocrisie. Se ne vagliono gli Dij per flagelli, per istromenti delle loro ire ne' mortali. Ma l'altre; i cui fini furono gloriosi; sormontarono co' i soli mezi della fortezza, e della clemença pe' quali rappresentano coll'onnipotença, la misericordia celeste. Nelle prime non vi si trouò mai pace che di nome. Nelle seconde, la stessa guerra promette quiete, e la soggeçione stato di sigurtà e di riposo. Or auẽdo essi posto me frà queste, e Bramac vostro Genero frà quelle, à me debitamente tocca la vostra proteçione, sença che ve ne pretendiate d'auermene obbligo alcuno. Frattanto resti frà voi il matrimonio conchiuso: e innançi che si publichi, ne parlerete al Signor Principe Coralbo voi; à mia figlia, ne parlerà mia moglie. Non perdette tempo Celitea, di comunicar al figliuolo l'offerta del Re: credutasi di fargliene alçar le mani al Cielo; ma il contrario auuenutole; tutta dolente; rimproueratogli il poco suo conoscimento, gli mostrò, ch'vn'affetto disonesto, e dannoso, non douea preualere à gl'interessi dell'vtilità, e dell'onore: additatogli per tai concetti l'amore della Principessa di Cirene, à lei non ignoto. Ma Coralbo; dopo vn breue rigiro di mente; le rispose. Madama. Io non sono così diuiso da me (ben-

(benche io mi ſia ſença me ſteßo) che non conoſca la buona fortuna, che mi ſi porge, poiche pouero, e ſença ſtato, mi s'offeriſce con lo ſtato, il poßeſſo di così grande, e degna Principeſſa. Tacerei il mio male, quando non mi perſuadeſſi, che'l ſilençio vi poteße far credere coſe troppo aliene dal vero, gli obblighi che v'ho come à madre e Signora, eßendo troppo grandi, per rendermiui diſubbidiente. Gli amori della Principeßa di Cirene non mi trauagliano: e quando altro foſſe, non me la potrei pretender moglie, già maritata. Qui le narrò coll'iſtoria di Lindadori le amoroſe ſue inclinaçioni: gliene ritraſſe al viuo le maniere, il valore, i coſtumi. Che ſi foſſe riſoluto ſeruirla, per farſela Signora; ma che l'iſteſſa dell'amor ſuo non conſapeuole, egli in conſeguença libero, intendeße (come che mal volontieri) riceuere il dono, che di preſente gli ſi offeriua dalla fortuna: ſicuro che Elitrea; infetta del medeſimo male; l'arebbe rifiutato. E perche Celitea non potea ben intendere quello, che'n ciò egli ſi volea inferire, le proſeguì la venuta di Lindadori, e di Eromena in quella Corte, in abito di Caualieri: e come auendo Eromena acceſa la Reina, e Lindadori Elitrea dell'amor loro; non la poteſſe creder libera, per donarſi altrui. Riſe Celitea di queſti caſi: ſoddisfatta del figliuolo, ch'antepoſta l'ubbidiença à gli affetti giouanili, l'aueſſe leuata da que' dubbi, de' quali ella di già, auea cominciato à temere. Il Re venuta la notte, comunicò à Leiride ſua moglie quanto auea paßato con la Reina d'Arabia: tra le ragioni adducendone

cendone due, come più principali: l'vna di non poter collocare la figliuola à Principe più nobile di Coralbo; quando non si fosse risoluto d'eleggersi vno de i due Principi del sangue, non ammogliati; Il che non douea fare per le confusioni, ch'auerebbono potuto eccitarsi ne' suoi Stati; caso ch'egli si morisse, innançi che Gradouido fosse in età maggiore; oltre il non scorgere, chi di loro ne fosse capace. Il Duca di Siene troppo giouine, ed al Principe di Berenice congionto: quel di Mißormo viçioso, temerario, e tinto di massime per lo stato, e pe' sudditi, piene di veleno, e di pericoli. L'altra che auendo per tai Principi cagione di temer della tenera età del figliuolo, nella sua caduca, e per termine di natura, vicina al fine: douea procurarsi vn Genero, il quale poderoso per se stesso, foße sença pretesti, fuori di tutte sperançe ne' regni d'Egitto. Che à questo fine imprendeua egli la guerra d'Arabia, perche conquistatala, ne l'inuestisse in titolo di dote, affine che di qua del Mare, non possedesse vn palmo di terra, donde gliene venißero forçe, sudditi, e seguito: dißegnando à suo tempo lasciarlo tutore; sicuro che ne egli arebbe potuto abusare l'autorità del titolo, per lo rincontro di tanti, che vigileriano sopra le sue açioni: ne i Principi venir' à capo de' loro dissegni, nell'opposiçione d'vn gran Principe, fortificato dall'armi proprie, da quelle del paese, dalle leggi, e dalla persona del Re pupillo. Che se alcuno auesse presa occasione di tassarlo del dare in dote alla figlia quello, ch'era di pura proprietà del Genero, ciò importaua poco. I Principi

prudenti non far conto de gli altrui discorsi. Le parole non ferire. E gli spiriti reali douer eßer temprati à botta di lingue plebee. Ma che non erano tali i suoi fini, benche non irragioneuoli quando foßero stati: sicuro di douer spendere nell'acquisto delle Arabie, molto più di quello, che non auerebbe importata la dote; e che le sue genti, quando non si fosse dichiarato trattarsi dell'interesse suo, in cosa appartenente alla porçione della figliuola, e de futuri nipoti, si sarebbono mosse mal volontieri, aueriano debilmente combattuto, e distrutto tutto il paese. Lodò Leiride i discorsi del marito: e preso l'ordine di parlarne ad Elitrea, non fu così presto leuata, che fattasela venire, l'espose, con molta allegrezza, l'intençione del padre; persuasasi, che'l maritaggio foße il più grato negoçio, che à fanciulla potesse proporsi. Ma la simplicità collegatasi ad amore, le die força di resistere à tutte le persuasioni materne: dichiaratasi non voler altro marito, che Lindadori, da lei non saputo nominarsi, che co'l nome del più giouane de i Caualieri d'Europa, stati pochi mesi auanti in Corte. Restò intricata Leiride, non sapendo che relaçione dar al marito: temutone le giuste sue indignaçioni; ma veduto, che ne prieghi, ne minaccie aueuano auuto força, di dismuouerla: fu astretta riferirgli, quanto n'auea ritratto; addolcendo il fallo, con gli argomenti della simplicità, e della fanciullezza. Ne rise Psemitide e sciolto l'enigma le spiegò il segreto delle due guerriere: scusandosi di non auergliele comunicato prima, per la promessa fattane à Coralbo.

Na-

Narolle perche foßero venute in Egitto; e perche così d'improuiso partite: di che ne restò ella, altrettanto attonita, quanto consolata; vedutasi fatta libera da quegli affetti, che l'amore di Eromena, le auea suscitati: perche viuutasi fin' allora, nimica delle cose poco amiche dell'onestà, la conscienza la trauagliaua, d'auer ammesso contra l'instituto dell'ordinaria sua virtù, quell'affetto amoroso; il quale se non l'auea violata in effetto, l'auea; co'l pensiero almeno; corrotta, e macchiata. Passati molti scherzi poi sù queste nouelle, si accommiatò per riferirle alla figliuola; la quale fu più volte in forse, di non prestarle fede: ma le tornò in proposito, il sopravenire della Reina Celitea; la quale narrati molti altri particolari intesi da Coralbo, non le fu difficile cangiare in pochi giorni, quell'affeçione, che fu formata sopra vn falso supposito, in questo vero, non cangiata fortuna: perche si come nell'vna dianzi, così nell'altra appresso, si trouò miseramente ingannata. Il matrimonio publicato, da consumarsi al ritorno dell'impresa (Elitrea giouenetta ancora, per simil peso) ne furono fatte allegrezze per tutto, mentre le sponde del Nilo veniuano frequentate, dal perpetuo paßaggio d'huomini, e di caualli. Si trouaua quella Corte allora diuisa in altrettante façioni, quanti erano i Principi, che in essa preualeuano; com'è l'ordinario de' popoli bellicosi di corromper la pace interna mentre l'esterna fiorisce co' vicini. Psemitide gran filosofo nella natura de' suoi sudditi, s'era sforzato in molti anni, far nascere, per diuersi

mezi, vna guerra dall' altra, impiegando que' ſpiriti turbulenti fuori di caſa, per conſeruarſi pacifico nell' interna quiete dello ſtato. Ma il penſiero alla fine gli riuſcì vano: il diſſegno non continouato da lui; condottolo il valore, à terminar prontamente quelle vittorie, le quali l' auerebbono reſo compitamente felice, ſe ſi foſſe contentato vincer più tardi: mancatigli regni per acquiſtare, e guerre per riportarne la ſigurtà, che gli ſi ricercaua; onde in lui ſi prouò vero: la virtù accelerata e prona à gli eccesſi, eſſere per lo più dannoſa, e qualche volta mortale. perche riputatoſi formidabile à ſuoi, per le tante condiçioni reali, con la riputaçione di così eccelſe vittorie: libero dall' inuidie, per non auer paragone; amato, come clemente, e come giuſto, s' abbandonò dalla ſaldezza del proprio giudiçio, all' incoſtanza della fortuna, non conſiderato: che la virtù ha i ſuoi nimici; e quanto più timidi, ineſorabili tanto più, e crudeli. Erano dieci anni quaſi, che riſoſpinte le ſue armi da i calori dell' Equatore, e dalle vaſte rene di Libia, tornò ſtracco da così lunga miliçia, per douere (Marte laſciato) ſeguir Venere; guerra à lui più di tutte l' altre perglioſa: ſi per imprenderla tardi, già canuto; come perche l' iſteſſa; corrottagli l' imaginaçione; gli corruppe il conſiglio: dato agio à fabbricargliſi i mezi alla rouina, alla quale fu inuito la tenera età del ſucceßore; perſuaſi i ribelli, di gouernarlo; non à loro modo ſolamente; ma di ritrarne le più belle gemme, e di carpirgli i più bei fiori, che foſſero nella più ricca, e bella di tutte le ſue corone.

rone. Ne aueua il Re di Etiopia già sollicitati alcuni con segreti messi, e con ricche pensioni: affine che in qualche maniera gliene procurassero la morte, per tema di restar vn giorno oppresso tra quei, ch' ognidi veniuano debellati; ma non aueuano osato così periglosa impresa: si perche; amato da tutti; il vedeano cinto da tante guardie, come per non essere costretti (egli allora sença moglie e sença figliuoli legitimi) d' vbbidire al compagno: più contenti seruire à legitimo, e virtuoso Principe, che al traditore tiranno di cui non fossero eglino per fidarsi, ne egli di loro. Interrotta poi la machinaçione della seguita pace; il veleno restato ne' cuori, fece il suo effetto in questa nuoua mossa d' armi. Aueua l' Egitto molti Principi, frà quali quattro del sangue reale. De gli altri, ve n' erano alcuni, se non in dignità, di forçe, e di seguito, non men poderosi di loro. Nel primo ordine il Principe di Berenice e'l Duca di Missormo odiauano il Re à morte: quello offeso nella moglie, con la quale aueua egli tenuto molti anni, e tuttauia teneua non occulta pratica. E benche arricchito, e colmo di fauori, non restaua però di sentirne vn' acuto stimolo, che gli pungeua continouamente il cuore. Missormo non auuta d' odio occasione alcuna; ançi obbligato di innumerabili benefiçi, si moueua à disamarlo, per la dissomigliança de' costumi: e perche come primo Principe; in se cadendo il gouerno, nella minorità del successore; aspiraua, con la morte di lui, non al gouerno solamente, ma (venendogli fatto) all' istessa Corona. Il Principe di

Cirene;

Cirene; che fin' allora era stato fidele; aueua cominciato à vacillare, publicato il matrimonio d'Elitrea: perche odiando Coralbo no'l potea vedere, che mal volontieri con autorità in Egitto; la moglie non solo innamorata, ma pazza nel publicarglisi amante. Il Duca di Siene; per l'età giouenile inabile à disporre di se stesso; dipendeua dal Principe di Berenice stato fratello di suo padre. Gli altri, fuori di quest'ordine, s'accostauano, quali al Re, quali à Principi: quei guidati da giusto debito; questi da vaste speranze, le quali germogliano facilmente in coloro, che fatti poueri per auer riccamente speso, tentano ogni strada d'arricchire, per douere spendendo impouerir di nuouo. Bramac riceuuta l'ambasciata di Psemitide, non si perdette d'animo, affidato da doppie forçe, dell'armi, e dell'inganno. De' suoi s'era di già assicurato in modo, che non li temeua: obbligatosi alcuni pochi co' beneficj, i quali gli erano stromenti à tener in fede gli altri; non lasciato luogo publico, ò priuato, non ospiçio, non casa, non tempio, doue non aueße spie, per le quali capitauano male, quei anco, che aueßero osato (gli altri parlando) tacere. Le açioni, le parole, il silençio vgualmente di pericolo: Le lodi fatte delitti; i discorsi circa la persona reale indifferentemente dannosi. I raguni publicamente proibiti: le conuersaçioni abbandonate; i parenti sospetti; tra fratelli diffidençe, e simulaçioni; i traditori, quanto più abbomineuoli, più prodigamente rimunerati: onde infelice quel padre, à cui fosse tocco in sorte, d'auer prodotto vn

disna-

disnaturato innobediente figliuolo. Nel resto niuna cosa da lui si faceua, ch' à gli orecchi de' suoi non paresse consigliata nel Cielo. Adombraua coll' artificio l'arte: seruendosi dell' ippocrisia, per ingannare qualsiuoglia più chiaro, e penetrante giudicio; ammaestrato, se non da altri, da se stesso. I popoli non prestigiarsi meglio, che co' i mezi della superstitione. Tener ella le sue leggi di ferro: il freno di diamante; il giogo di piombo: doue la pietà, nelle sue leggi graciosa, nel freno soaue, nel giogo leggiera, non seruire che à se stessa; e se più oltre à que' Principi à' quali gli Dij è il bene de' sudditi, è l'vnico oggetto. Non poter vn Principe della sua sorte, sença l'adulterina, arriuar a' suoi disegni: ma esser sicuro poi, di abbacinar per essa occhi più veggenti; curuar colli più inflessibili: mascherar di religione la perfidia; di mansuetudine la crudeltà: e sotto nomi pij e religiosi, farsi lecito d'inferocire contra la carità, la religione, e la natura. Si aueua egli fatto venir dalla più prossima India, vna setta di Filosofi detti Samanei: i quali odiata la pouertà, e l'inculte rigidezze de' Gimnosofisti loro institutori; abbracciata con la politezza, e comodi vna più soaue, e trattabile filosofia: si aueuano fatto acquisto delle più gran ricchezze, e de i più ameni siti di tutta l'India. Erano compartiti in classi: ed auuegna che sotto vna professione sola, con fini diuersi. Comprendeua la principale coloro, che reggeuano l'altre. E si come l'artefice nell' Oriuuolo da con vna sola chiaue il moto vniuersale à tutto l'artificio,

così questa lo promoueua nelle subbordinate: le quali à guisa d'insensate ruote, costrette dalla disciplina; veniuano ad operare, ciascuna per se, ed à terminar' i tempi; sença saperli; per l'altrui direçione: giugnendo i primi sù la carriera de' secondi all'vltimo scopo; ad acquistarsi piena autorità ne' Principi, e ne' popoli: ed acquistata; al costrigner quelli, co'l fauore di questi à i cenni loro: per abbatter poi l'altre sette tutte, come degeneri, superflue, inutili; affine di ereditarne essi gli vffiçi, le ricchezze, gli onori. Conosciuti dunque da Bramac, per huomini d'ingegno non commune: accreditati fra gl'Indiani in modo, che gli stessi Principi li temeuano: volle prouare, se per se, ne' suoi stati, riuscisse loro quello, che per altri era riuscito altroue; d'instillare ne gli animi de' sudditi, à non istimar' i pericoli; all'arrischiarsi ad ogni impresa; al morire per lui: ne s'ingannò. Perche gli onori fatti loro, le liberalitadi, e l'arbitrio della volontà, e del consiglio (che è quell'appunto che sopra tutte le cose; dispregiando; pretendeuano) aguzzò que' spiriti in maniera, che in poco tempo gliene guadagnarono molti: ridottili à votare le vite in seruigio suo; persuasi che questa fusse la più curta strada, e più sicura, per condursi à i felici ruscelli, de gli eterni giardini: confirmandone l'imaginaçione (oltre la fama perpetua) l'altre ricompense, ch' alle mogli, figliuoli, ed eredi si prometteuano. Dichiarata, che egli ebbe la guerra Psemitide, il primo concetto suo fù, di far saggio di costoro: ma non sapeua in quale de i

due rißoluersi; se in Psemitide, ò in Coralbo. Consideraua che preso il percußore (il che sença dubbio in Psemitide; circondato da tanti; douea auuenire) e riuscendo più dispoSto alla morte, ch' à i tormenti, egli era per ritrouarsi ne i medesimi termini, ò peggiori: perche non sarebbono reStati gli Egiçj dal fargli la guerra, in vendetta del Re loro; e quel che più importaua accompagnata da vna perpetua ignominia, la quale quando fusse Sprezzabile in opinione, non douea esser in effetto: auendosi à presuporre ch' ella era per dare vna forte allarma à tutt' i Re d' intorno. L' vccider Coralbo era per riuscirgli più facile, potendosi trouar solo, e l' assassino saluarsi. Il che auuenendo si leuaua à Psemitide l' occasione di guerreggiarlo: e quando nò; mancaua à gli Arabi quella, del fabbricarsi nuoue sperançe; perche se bene la madre vi restaua, e la sorella, l' inclinaçione de' sudditi pendeua nel figliuolo: ne erano per cangiare vn Principe maschio, impoßeßato; in due femmine diredate, sottoposte à i pericoli che con eßo loro portano le deboiezze del sesso. Queste consideraçioni gli fecero risoluere la morte di Coralbo: non restando di dissegnar l' altra, ricercandola il bisogno. Ma diançi d' effettuarla mandò vn fidelissimo suo in Egitto; huomo più d' ogn' altro sagace; che pratico della lingua, e del paese, non temeua di non paßar per Egiçio, in vna Città vasta, come Mensi: e nella concorrença di tanti soldati, di lingue, e foggie diuerse. Gli comandò oßeruare le miliçie, l' ordine, la qualità, l' armi, le moniçioni, i

Capitani. E fattogli mettere vna piccola lettera di credença in vn giubbone d'Ipopotamo, sottilmente tagliato, e ricucito, gli ordinò darla à Geldebar seruidore della Reina Celitea: quegli che auuisandolo di tutte le cose della padrona, gli auea scritto la venuta di Coralbo. Che s'informasse da lui di tutt'i particolari più segreti di quella Corte: di Coralbo specialmente.. la vita ch'egli teneua, le amicicie, le conuersacioni, i trattenimenti, la casa. Se frequentaua la caccia. Se vsciua di Corte souente. Se accompagnato. se di notte. l'inuidie. gli odi. Come se la passasse cò Principi. in quale stima. in che concetto. Se si potea dissegnar su la sua persona, sença pericolo: e se con pericolo, come scansarlo. Gli diede ricapito per grosse somme di denari: ma con diuerticoli, e cautele tante; che non pareuano venir d'Arabia: rimessi anticipatamente in diuerse cedole, e tempi, per tutte le piazze di Siria, e di Feniçia; da quelle in Cipro, e d'indi à Menfi, in più banchi. Volle che ne desse vna buona porcione à Geldebar: da impiegarsi cò'l consiglio di lui; sua intencione essendo, che gli si procacciassero dipendençe, d'vno, ò più Principi di quella Corte. A che gli diede; oltre le cedole; ricchissime gioie discorrendogli.. Che i Principi auari spendeuano ne' pericoli, à diece per vno più, de i liberali: la prudença accecata dall'amor del denaro; il quale fuori della spesa materiale de' soldati, e delle monicioni, par loro gittato via: non s'accorgendo; che l'intelligençe, le spie, e le corrucioni sono i veri mezi, ò d'estinguer le

guerre,

guerre, ò di ben terminarle. Presi i suoi dispacci Raisemet (che così era nominato costui) arriuò sença pericolo in Mensi: ne gli fu difficile d'abboccarsi con Geldebar, in Città tanto popolata, e allora più che mai piena di forastieri. Dopo che gli ebbe rese le lettere: dopo che l'ebbe arricchito, d'vna grossa somma di contanti; ma più di più alte sperançe; gli espose i concetti di Bramac, secondo la maliçia dell'ingegno loro, à tutto paragone saui. Piacquero à Geldebar in estremo: e tanto maggiormente, quanto più conforme à suoi; onde se si trouò preuenuto nel proporli, non fu nel consiglio per eseguirli. Ringraçiato dunque Bramac della liberalità, e lodatane la prudença; gli disse. Che i Principi della Corte; pochi eccettuati; erano corruttibili tutti: l'oçio, le prodigalitadi, e l'agio resili contumaci, poueri, e desiderosi di mutaçioni. Che tuttauia giudicaua, da non farsi capo, che con vno d'essi: per bastar vn solo, sença rischio, à trarne de gli altri. Nominò Missormo. Gliel dipinse qual'egli era, temerario, ambiçioso, auaro: Nimico del Re, ma di Coralbo maggiore; da lui riputato l'vnico ostacolo à suoi disegni. Che sù questa base, s'auea da fondare tutto il negoçio. la morte del Re, di Coralbo, ò d'amendue; non potendo seguir con frutto sença esso. Che il minor vantaggio, che Bramac n'arebbe cauato era; di traportar la guerra, da' propri Regni ne gli altrui: ouero di godere vna pace tranquilla, mentre in Egitto germoglieriano i semi delle sediçioni ciuili, che per tal mano erano per seminarsi. Piacque

à Raiſemet il cauto diſcorſo di Geldebar: e rimeſſone in lui il penſiero; volle dargli gioie, e denari pe'l Duca: ma ei non le volſe; giudicato più à propoſito, che gliele le deſſe lui ſteſſo. Col Duca egli auea di già contratto qualche conoſcenza; fattolo con buon propoſito auuederſi; d'eſſer mal contento della padrona, e del figliuolo: ma non era paſſato più oltre; parutogli, che ſi foſſe inombrato di vn tal diſcorſo. Ma vi s'ingannò; perche à Muſſormo fù grato: e gratiſſimo, l'auer chi dipendeſſe da ſe, in caſa di Coralbo; onde mentre Geldebar cercaua l'opportunità di parlargli per Raiſemet: gliele diede egli ſteſſo, con interrogarlo de i porti d'Arabia, luoghi, e fortezze: Ma Geldebar riſpoſtogli ſobriamente, e con riſerue; come ſe relaçione tale meritaſſe luogo più ſegreto; gli fece venir voglia di ritrarlo à parte: doue ſeguendo il tralaſciato diſcorſo; gli diſegnò l'Arabia così forte, che la potença di Pſemitide foſſe per trouarui de gl'incontri. Che Bramac era il più prudente, e generoſo Principe della terra. Che i ſudditi più toſto, che laſciarſi vincere, gli ſarebbono morti a' piedi. Che la pretenſione di Coralbo era da loro, non ſolamente ſtimata ingiuſta, ma egli creduto vn Coralbo ſuppoſito: il vero nel fuggirſi preſo, e morto. Che ſe non ſi era publicato, così era paruto à Bramac: tornatogli conto, non renderſi, nel principio del ſuo Regno, odioſo à i fautori di Celitea. Che fra tutte le parti ſue lodeuoli, la principale era, di pregiare i Principi generoſi. Che à lui (Muſſormo) era inclinatiſſimo. Che più volte era ſtato

in pensiero, mandargli segreti Ambasciadori, per offerirgli la sua amicizia. Mußormo certo della mala volontà di Geldebar ver Coralbo: e ch'essendo delle prime case d'Arabia, poteße intendersi con Bramac; credette, che lui medesimo fosse questo Ambasciadore: onde reciprocamente stuzzicandosi, vennero ad aprirsi insieme. Intesa dunque la missione di Raisemet: i presenti mandati; la facilità del darsi la morte al Re, benche à costo della vita dell'occisore: con le offerte di mantenergli la guerra in Egitto, per sublimarlo alla Corona; ammeße Raisemet, ed accettati i presenti, appuntò la venuta del Sicario condannato à morir Psemitide: Coralbo (lui morto) restando senza forze; e Bramac assicurato de gli eserciti d'Egitto in Arabia. Prodigo Raisemet di quello, che gli haueua dato il padrone per molti, il diede al solo Mußormo: esaminate le occasioni del valersene. E tornato à caso diede tal gusto del suo negoziato à Bramac; che'n poco tempo restò, per dignità, titoli, e rendite il maggiore del Regno. E benche l'opinione di Mußormo circa la morte di Psemitide fusse da lui giudicata ottima, per leuarglisi la guerra: la morte di Coralbo nondimeno, stimò egli assolutamente neceßaria, per liberarsi da quell'unico competitore, il quale douendo per ragione temere, non poteua per natura, non estremamente odiare; onde fatta scelta di due aßassini, li mandò à Menfi, senza dirizzarli à veruno: i soggetti ne' quali aueuano da impiegarsi, di modo conspicui, che l'arrischiarli à gli altrui occhi, benche ami-

ci, fusse pericoloso; onde persuasi per se stessi prima d'indubbia beatitudine, morendo: fece loro quasi, come in retroguardia, locare altissimi premi à posteri; giudicatosi dagli astutissimi ingannatori, conuenirsi pensare: che potendo la ragion naturale ripercuotere, con qualche raggio di verità, fra le più dense tenebre dell'inganno, e dissiparle; fuße neceßario puntellare le fallaci sperançe, della ugualmente fallace imaginaçione, con le reali del senso, non soggette à così craße illusioni. Erano in Egitto frattanto, gli apparecchi della guerra tali, che calculati dall'umano giudiçio, faceuano credere, che Psemitide fuße per insignorirsi, non dell'Arabia, ma dell'vniuerso: quando l'innaspettata sua morte dissipò sola l'espettaçione di tutti. Era egli vscito fuori della Città in campo, per metter ali, con la sua presença, alla diligença de' capitani: i quali s'andauano incamminando sotto i loro Colonelli, à sei, ed otto mille per volta, verso il Mare d'Arabia; i canali del Nilo forniti d'vn gran numero di barconi per passarli, con tutti gli apparecchi. Quiui s'era egli posto: nè contento di stare con agio, sotto vna tenda; scorreua qua, e la con tanta velocità, che l'essere seguito gli era d'impaccio. S'era pur allora imbarcato vn regimento, quando scostatosi alquanto dalla sponda, gli venne veduto vn soldato à cauallo: e credutolo di quel numero, richiamò la più vicina barca, perche il leuasse. In tanto scopertogli vn piccol balestrino tutto di ferro; volle vederlo: giudicatolo di niun vso, per la guerra; ma il soldato ripresolo,

come

come per mostrargliene l'esperiença, lo caricò à chiaue, d'vna saetta, non più d'vn palmo lunga, pur di ferro: e lanciatoglisi col cauallo contra, gliele scaricò nel cuore, sì che passata dall'altro lato, restò immersa nel corpo d'vn Caualiere, che gli si trouò alle spalle; il che seguì così di repente, e sença strepito, che se non cadeua l'vn e l'altro di loro (e sença esprimer parola) non vi sarebbe stato alcuno, che s'aueße potuto imaginar vna cosa tale. La barca richiamata conosciuto, che l'huomo non era de i loro, se n'andaua sença badare à i comandamenti del Re. Nella tenda i Principi giucauano tutti con Coralbo. Le miliçie erano ben lungi di là, occupate ne' loro arnesi, pronte à passar il fiume, col ritorno de' barconi. Con Psemitide si trouauano alcuni de' suoi domestici, e come lui à piedi, onde ebbe agio di fuggire il traditore, sença essere in quel punto seguito da veruno: ma leuato il romore e giunto nella tenda reale; non si può dire lo stordimento, che in quell'instante occupò tutt'i sensi di Coralbo. Mußormo conosciuto di doue veniua il colpo; e temendo che'l parricida fosse preso viuo; montò su'l più vicino cauallo, seguendolo à tutta briglia. L'isteßo fece la Caualleria, correndo à i trauersi, per tagliargli il cammino: cosa facile, il paese irrigato da molti canali fatti à mano. Fuggiua egli intanto, tenendo la sponda del Nilo, per arriuar ad vna barca, che quattro miglia più su, teneua incaparrata, per tragittarsi: ma trouatala sola, abbandonata dal padrone (gito per sue bisogne poco lungi) e le genti che'l seguiuano vici-

ne,

ne, nè potendo in così poco tempo imbarcar il cauallo e saluarsi (quando anco la barca fusse stata libera da vna catena a chiaue, che l'assicuraua) stimò men male arrischiarsi al Nilo, che capitar fra le mani di tanti nimici. Fece il cauallo quanto pote, per superare la rapidezza del fiume. E benche fusse de i migliori d'Arabia: non fu valido però di lungamente contrastare alla violença del corrente; lasciandosi portare al dispetto della mano, e dello sperone, all'istessa sponda. Mussormo spettatore dell'esito arrabbiaua, che non si annegasse: e simulando credere, che potesse saluarsi; comandaua che fosse saettato: ma non vi si trouò vn solo arco ciascuno venuto, in caso così improuiso, con la lancia, e con la spada solamente. Il traditore in tanto veduto il pericolo: e che l'attrauersar l'acqua al diritto (come di prima aueua pazzamente tentato) fosse impossibile; voltò destramente il cauallo, postolo à seconda: pensando di poter à poco à poco guadagnarsi; non isforçando, ma secondando il corso; la contraria sponda. Ne vi si saria ingannato forse se s'indouinaua fin da principio à guidarlo con mano più dolce. ma straccato da que' primi sforçi ingorgando l'acqua, accennaua d'annegarsi, se auuedutosene, non l'alleggeriua: perche presane la coda, si gittò di sella; non posto mente, che i fini dell'animale, fossero da' suoi diuersi: ma egli restato in libertà, si voltò alla parte più vicina, doue la natura gli additaua la salute; la coda non auuta facoltà, ne di riuolgerlo, ne di ritenerlo. Mussormo determinato à no'l voler

viuo, smontò (biasimando con gran sdegno in se stesso tanta viltà d'huomo: che per viuere qualche giorno più, eleggeße morire frà crudelissimi tormenti più tosto, che finir la vita in instante, senz'altra pena) E presa la più vicina lancia, non aspettato che giugnesse à terra, lo ferì nel canarozzo così giustamente, che l'acqua entrandogli per la ferita, e'l sangue vscendone, restò fra annegato, e scannato, quasi morto nel fiume: di doue tratto; ben che vi fosse chi gridò, che si lasciasse co'l poco spirito restatogli, ne Mußormo vi ostasse, vedutolo à certo termine di non parlar più; fu nondimeno da gli adirati Caualieri, in diece mille pezzi, sù la sponda, rabbiosamente minuzzato: restando il cauallo; vnico indiçio del mandatario; conosciuto di Bramac, alla Fenice coronata, antica marca, e famosa, nelle razze de i Re d'Arabia. Aueua Coralbo frattanto, fatto portar con interne lagrime l'vcciso Psemitide sotto'l padiglione: oue veduto la Çirugia non auer co' morti poßança alcuna; montò à cauallo; dirizzandosi ver Menfi, à tutta carriera seguito da quattro soli della sua famiglia, per abboccarsi, auanti l'arriuo de' Principi, con la Reina, e con la madre. Non era vscito del campo appena, che seguito al trauerso, da vn Caualiere, ch'accennaua voler parlargli, s'arrestò, credutolo mandato, per qualche auuiso. E si come il desiderio suol eßer suscitatore souuente, delle già morte sperançe, lo credette nunçio della disperata vita di Psemitide. Ma lasciatosi colui già vicino cader il mantello

à terra: posto mano ad vna curua, e curta spada gli si scagliò addosso, per ferirlo. E'l giugneua, se dianzi insospettito Coralbo dal non conoscerlo, non ispronaua dall'altra parte. Passò oltre l'assalitore, portato dalla furia del cauallo: non auuto tempo di volger faccia à i quattro di Coralbo, che gli furono sopra; l'vno de' quali, presagli la briglia, die campo à gli altri, di leuargli l'arma, da lui facilmente resa, per non perder tempo in contrastarla: ma posto mano ad vn pugnale ferì di due mortali ferite due di loro: e spronando, per ferir Coralbo, che gli s'era approssimato, non gli fu dal ritenuto cauallo prestata la solita vbbidienza; ma nello sforzo per farlo, rotteglisi le redini, lo trasportò doue non volea, e doue cadutogli sotto sarebbe stato preso viuo, se con disperata risoluzione, non si leuaua, col proprio pugnale, di più colpi la vita. Respirò Coralbo, passato il pericolo: benche oltre misura dolente, de i due feriti, dell'vno di essi spezialmente, non guari lontano dal morire. Ma il passar oltre essendogli necessario; e il trattenersi, di niun frutto à i moribondi: lasciò, che i due sani ne prendessero la cura. Giunto à Menfi, non si può dire quanto gli accrebbero il dolore i pianti, ch'vdiua: arrestato più volte dal lagrimante popolo. Trouò il palaggio spogliato d'ogni ornamento. Leiride, ed Elitrea: Celitea, ed Allalba: le Principesse, e le Dame scapigliate, à veste lacere, giacenti à terra. Gli vlulati più tosto, che pianti, crescendo nel suo ingresso. Non fù in poter de gli affetti dolenti, non secondarli. l'vmani-

tà,

tà, la pietà, l'apprensione de' mali leuatogli in quel punto ogni costança: ne potea sença mancar à se stesso, far altrimenti; perche l'accompagnar con lagrime i dolori, è nelle disgraçie estreme, imagine di contento. Si leuò la Reina, con essa l'altre tutte, dalle quali circondato, inuocauano; come se auessero l'inimico sopra; il suo soccorso. Egli fermate le lagrime; che con importuna violenza gli scaturiuano da gli occhi; presa la Reina con la madre, e condottele in vn camerino à parte, lor disse. Madame. Se le lagrime potessero ridonar la vita al Rè: ò se ouuiare i pericoli, che dalla sua morte ci vengono minacciati; stimerei le consolaçioni tradimenti, e complicità nella colpa, non lagrimarne l'effetto: ma si come quello n'è impossibile, così è il tempo per soprabbondarci à dolori, e per mancarci à gli aiuti. La morte di questo glorioso Re, quanto più degna di pianto, tanto più de' persuaderci à sospenderlo, per esaminar i pericoli, che per essa ne soprastanno. Quello ch'à lui è auuenuto, già inteso l'auete: l'auuenuto à me, e ciò che è per auuenire à tutti noi, ora io son per dirloui. Qui contò il suo caso: la morte dell'assalitore; e la poca sperança di vita de i due feriti: con reiterato spauento delle due Reine ascoltatrici. Dirizzate poi le sue parole à Leiride, seguì. Madama. Questi effetti vengono tutti dalle macchinaçioni di Bramac, e dal Duca di Mußormo. Gli argomenti, che me'l persuadono; sono. Che il cauallo tratto dal Nilo, è della sua razza: gli accenti del parricida d'Arabo; Mussormo fra tutte i Prin-

cipi quel solo, che sopra i termini della sua dignità, il seguì, ed oltre quei d'ogni ragione l'ammazzò: mentre douea, e potea auerlo viuo, per ritrarne la verità leuarne i dubbi, e punirlo per mano del Carnefice; benche in quest'vltimo, meriti perdono: egli il vero, il formal Carnefice della monarchia d'Egitto. Ma quello, che me n'accresce la credença è: che già tre mesi fa il Re mi disse; saper da vn gentilhuomo dell'isteßo Mussormo, che Geldebar seruidore di mia madre, si trouaua con eßo lui spesso, in segreti ragionamenti. E che vn mese fa, gli fù dall'isteßo riferito: come Mußormo aueua fatto straordinarie spese, sença sapersi, ch'auesse aliennato nulla del suo; ne ch'altri gli abbia prestato: donando a' Principi di Cirene, e di Berenice danari, e gioie di gran valore. Pratiche, e liberalitadi, che l'aueuano meßo più volte in pensiero, d'assicurarsi di lui, ed esserscne astenuto, mosso da gl'inconuenienti, che ne poteuano succedere, e dalla sperança di coglierlo in tempo, che non potesse, ne scusarsi, ne saluarsi. Dall'altra parte: io non fui si tosto conosciuto per Coralbo; quando incognito, con Polimero Principe di Sardegna, fui à veder mia madre; che Bramac ne fu auuisato. Ch'altri l'habbia fatto che Geldebar, non ne habbiamo indiçio: onde e questo, e le segrete pratiche con Mussormo, mi fanno tener per certo, loro due eßere gli autori del tradimento, affine che leuatosi Bramac dal pericolo di perdere lo Stato, e vendicatosi di noi, che gliel voleuamo leuare, faccia strada à Mussor-

mo,

mo, & vsurparsi la Corona, deredato, od vcciso Gradouido. Restarono spauentate le due Reine. Ma Celitea accostumata à simili negoçi, affermò: non poter essere altrimente; osseruatosi da lei, in più occasioni, d'auere spie in casa: ed esserne stata auuisata d'Arabia ancora, da diuersi amici. Fu dopo varie consulte risoluto in fine di farsi segretamente prigione Geldebar auanti l'arriuo di Mussormo: e postolo à tormenti, trarne il vero. Aueua Celitea (costui eccettuato) tutt'i seruidori fedeli; onde gli fù facile ritenerlo quella notte stessa, senç'alcun tumulto. Vedutosi scoperto: manifestò tutto, aggiugnendo; che Celitea douea essere data, insieme con la figliuola à Bramac, sença che n'auuenissero strepiti: perche douendo essere costrette, ad vscir di Corte, e ritirarsi alla primiera loro vecchia abitaçione; doueuano di là eßer prese da gli Arabi, con la coniuença de' Principi. Che l'intençione di Mussormo era di farsi Re: ma che la dissimulaua per paura de' compagni, concorsi nella morte di Psemitide, per goder del pari nella minorità del Re, de i benefiçi del gouerno. Che l'istesso aspiraua alle nozze di Elitrea, per effettuare con minori difficoltà i suoi disegni: à i quali speraua di giugnere, in dispetto loro, con la morte di Gradouido; egli prossimo successore. Che presuppostosi Coralbo morto, nõ s'era fatta altra risoluçione di lui: ma che essendo scampato non era per viuer molto; congiurati tutti a' suoi danni. Restò Leiride confusa nel caos di tante machinaçioni: mà più veduto Coralbo, e

Celitea necessitati à dar luogo alla fortuna; parendole che se le partiße con essi ogni aiuto, e consiglio. Dispiaceua tal risoluçione à Coralbo, parẽdogli rimetterci dell' onore: ma consideratosi ostacolo troppo fiacco al torrente di tanti Principi; forestiere, sença seguito, odiato, inuidiato, le nozze rotte, i tradimenti certi, manifesta la morte, ma più di tutto, l'imminente pericolo della madre, e sorella; pregò Leiride à far buon' animo, assicurandola, che la ragione, e le sue virtù, le auerebbono prontamente acquistato amici, e consiglio. Che le mani aperte alle liberalitadi, e l'ingegno alle dissimulaçioni, le auerebbono vnito in seruiçio i non vniti, e diuisi li già vniti à suo danno. Che per tai mezi arebbe penetrato i più interni consigli, con questo vantaggio: che valendosene i nimici, non auerebbono potuto farlo che fiaccamente, per scelerati strumenti, e'n conseguença infidi, facili ad essere riuolti da sperançe, e premi più certi, ò da i timori e dal debito; doue à lei con la ragion reale, co' benefiçi, e co' tesori; de' quali douea farsi sola distributrice, non erano per mancar i migliori, ed in conseguença i più fedeli: oltre la buona riputaçione, che gliene sarebbe seguita, la quale; ben che parto dell' imaginaçione; tale però, che senç' eßa sia impossibile, poter gli stati e Regni, lungamente, ò conseruarsi, ò non perire. Che potendo ella tener viuo Geldebar; sença che se ne sapesse la prigionia; il tenesse: machina potentissima, contra i conspiratori, in ogni occasione; ma auuenendo che'l segreto suentaße, auanti lo stabilimento

della

della sua auttorità, e gliene potessero auuenir disturbi: lo facesse segretamente morire. Che non desse à Mussormo la Principessa Elitrea in modo alcuno: ma al Duca di Siene più tosto; e quanto prima: perche si come ne seguirebbono garre, e diuisioni fra tutt'i Principi; così con lo stabilimento del suo partito, assicurarebbe la vita, e lo stato al figliuolo. Che la risoluçione dell'andarsene, era altrettanto necessaria à lei, quanto à loro: la loro presença non potendo, che apportar altrui pretesto, per trauagliarla; e poiche non poteano seruirla, à che starsene per danneggiarla? Asciugarono i pericoli le lagrime in Leiride: e le fieuolezze dell'animo s'inuigorirono, nella notiçia delle cose sue, e nel modo del trattarle; onde non vi fù poscia Reina, che meglio di lei si gouernasse: obbligando, accarezzando, dissimulando; apportata sanità, per mezi tali, ad vna monarchia, la quale, nel putrido di tanti vmori, fu dal Collegio de' Politici giudicata insanabile, e mortale. Fece ella il giorno seguente armare vna leggerissima fusta, con buoni rematori: e caricatala di preçiose ricchezze, in solleuamento di cosi cari amici, li licençiò, sparsesi lagrime assai. E imbarcati di notte in segreto, con tutt'i seruidori, guadagnarono in poco tempo l'ampiezza del Mare: doue irresoluta Celitea, nella eleçione d'vn luogo, da finirui i giorni; le fu da Coralbo proposta la Sardegna: ma quell'animo generoso, non superato da tanti contrarj, abbandonaua mal volontieri i Climi, all'antico suo Regno, più vicini; sperando che la fortuna,

tuna, nelle cose umane incostante, fosse per mostrarsi l'istessa, con lei, e co' suoi nemici: ma vi s'ingannò, perche qualche specie di costança, ò per lo meno di giustiçia sarebbe; se la fortuna nelle volubilitadi sue, sollevasse adeguatamente gli oppressi, à suoi primi fauori. Giunta in Cipro, ed intese le qualità di chi lo reggeua, pensò poterui meglio, che altroue soggiornar sicuramente. Era morto Ortomano poco dopo le nozze contratte tra il figliuolo Gradamoro, e la valorosa Deadora: onde il Regno benche in lutto non restaua di gioire, sotto'l generoso comando de i due nouelli Sposi. Non volea Celitea, ch'altri sapesse l'esser suo: ma; fossessi, ò la loquacità de' marinari, ò lo splendore de' seruidori, ò le maniere sue reali, le quali, benche adombrate dallo stato potente, poteuano malageuolmente celarsi; vi fu subito conosciuta. Si che dalla Reina Deadora intesosi, non mandò, andò lei medesima à visitarla. Ed informata delle sue disgraçie, offertole col Regno il Re, e sè stessa, la prouidde d'abitaçione di lei degna, fatto ogni sforzo, per ritenerui Coralbo, pregatone da Gradomoro con particolari instançe: ma egli fermatouisi alcuni giorni, e rispedita la fusta con sue lettere, della Madre, e Sorella à Leiride, ed Elitrea; volle in ogni modo partire gli antichi affetti conuertitegli le passioni in consolaçioni: fattoglisi lecito per esse, tornare à suoi primi amori; onde tolto commiato da tutti, con promessa di presto ritorno, dirizzò il corso suo verso le Cicladi, nauigando molti giorni, senç'incontro alcuno, finche

vna

vna mattina sull'albeggiare del giorno, si trouò poco più dello sboccare dell' Egeo, in vna gran calma. I marinai posta la mano a remi s'auançarono in modo, che giunsero vn vasello, ch'vscito pur allora d'vn porto d'Arcadia, costeggiaua (com'essi) il Peloponeso. Onde reciprocamente salutatisi, secondo l'vso loro, si rallegrarono del douer fare vniti vn'istesso cammino, per qualche giorno. Era Signore del vasello vn giouane Caualiere, il quale in quel punto dormendo; come anche dormiua Coralbo; non si sarebbe così tosto suegliato, se le allegre voci de' rematori, non gli aueßero rotto il sonno: onde leuatosi, per veder chi foße, non si era appena mostrato, che gli si mostrò Coralbo. L'innata nobiltà, la parità de gli anni, e la bellezza compiacquero gli occhi curiosi nell'esaminarsi l'vn l'altro. Il salutarsi fu in vn'istesso tempo: non iscordatosi dalle parti alcun termine di cortesia. Auidi poi di conoscersi, ma Coralbo più di lui, stracco di trouarsi solo; i primi complimenti passati, gli chiese licença di montare nel suo vasello, la quale ottenuta, si misero in discorso. Fu il primo Coralbo à contargli il suo viaggio. Tacque l'esser proprio, e i particolari, che dalla discreçione doueano adombrarsi. Gli disse venir d'Egitto, e che per qualche affare se n'andaua in Sardegna. L'altro, che per più segrete cagioni s'occultaua, gli contò che veniua di Grecia, da lui pontualmente scorsa da luogo, à luogo. E che auendo già visitato tutte l'Isole del Mar Ionio, e dell'Egeo, non gli restauano nel ritorno, che le due di Ericusa e di

Feacia: le quali dißegnaua veder al presente, per di là poi passar in Sicilia, à Partenope, in Sadegna, e più oltre. Non era questo il diritto cammino di Coralbo; restando le due troppo alla destra del suo corso; tuttauia, auendone vdito merauiglie (se però sia da marauigliarsi, che vn nuouo paese ci rappresenti, con la varietà delle persone, varietà d'accidenti) gli venne voglia; lasciata la corda; passar per l'arco del suo cammino, in così buona compagnia: parendogli male, non impiegar qualche giorno più, in veder luogo di tanta fama, come à quei tempi era l'Isola d'Ericusa. Fama che cessò poi partiti coloro che n'erano stati gli autori. Fatta vna tal deliberaçione, si paßò oltre, ritirandosi la notte Coralbo alla sua barca, e'l giorno passando con gusto non ordinario, in così dolce compagnia. Osseruaua egli con sottile auuedimento i costumi del Caualiere; trouandoli tanto delicati; che l'accusauano alleuato frà dame in Corte più tosto, che frà Caualieri in disaggio; ed auendogli la continuata pratica di Lindadori e d'Eromena aperto l'intendimento, gli pareua penetrare, che non fosse huomo. Gliel arguiuano la soauità della voce, la graçia de' portamenti, vna modestia, oltre la virile, e certi risguardi impropri à gli huomini; oltre il seruigio, che gli prestaua vna donzella, della quale più si valeua, che d'vno scudiere. Ma non potendo ritrarne nulla, oßeruatolo malinconico, e pensoso gli diße vn giorno. Siami lecito (Signor Caualiere) intendere vna cosa da voi. Se essendo solo, come siete, vi tratteniate in così

lunga

lunga nauigaçione, come faccio io, in pensieri amorosi; perche no'l facendo, ho grand'occasione di compassionarui. Le fantasie ne' giouani, come noi, se non abbiano vn tale impiego, portano pericolo di guastarsi nell'isteßa maniera, che gli stomachi i quali non auendo nudrimento s'empiono di mali vmori. Restò sorpreso il Caualiere: e benche non gli dispiaceße il proposito, gli dispiacque però, no'l poter soddisfare, come arebbe voluto; tuttauia gli rispose. Signor mio. Non vuò dire di non trattenermi in questa guisa, ançi che la mia fantasia non si pasce d'altro cibo: ben è vero, che gli stomachi si nudriscono souuente d'alimenti nociui, onde minor male sarebbe tenerneli digiuni. Perche se i pensieri amorosi sieno sença sperançe; come i miei sono; meglio sarebbe non auuerli. Le sperançe in amore hanno all'imaginatione (secondo il parer mio) quella proportione steßa, che al corpo ha l'umido radicale, il quale spento non v'è più vita: però s'auuiene, ch'elle siano ammortite, egli è contra natura, che sosistano gli amori. E se sosistono, il viuer loro non è reale, ma fantastico, illusorio; tratto dalla força d'vn'amorosa magia Rise Coralbo parutagli la bellezza del Caualiere (se tale egli era) libera da simili disperationi, onde gli diße. Io non so come cotesta giouentù, accompagnata da tutti gli ornamenti, vi renda così infelice, come mi vi dipignete: Se non sia, che vi prendiate piacere d'imaginaruelo. Molti hanno diletto di lagrimar in amore, e per farlo ne procurano l'occasioni, ò pretendono d'auerle. Vi sono gusti, che godono più del-

l'acetoso, che del saporito. E se di voi io non mi creda cosa tale, può credermi nondimeno; che le vostre speranze restino ammortite, più tosto, per perdita della cosa amata, che ch'auendola voi, non abbiate occasione per isperare, ò talento per ottenere, quanto onestamente desiderate. Vennero le lagrime al Caualiere ciò vdito: ed ebbe gran pena à ritenerle; ma tanto vi si faticò, che risospintele, gli rispose. I non sò, s'io mi sia à questo termine ancora. E fermatosi volea proseguire, quando le lagrime dianzi ripreße, tornarono suo mal grado, con tanto flusso, che gli occhi innondati si feccero torrenti. E perche nulla mancaße alla rappresentazione d'vna reale tempesta, vi concorsero tutte le parti: sì che quella faccia pria nuuolata dal duolo, poi risolta in pianto, fu accompagnata da tuoni di singhiozzi, da venti di sospiri, in forma non meno amabile, che che si fosse il diluuio di così bella, ed amorosa pioggia. Stettesi cheto Coralbo aspettandone la serenità, la quale quanto più tarda, tanto più stabile, e tranquilla: onde ripresa la parola, gli diße. Io non sò; Signor Caualiere; quali sieno i miei meriti: ben sò d'eßere la più sfortunata, che mai nasceße; perche l'altre vna volta nate, vna volta muoiono (riscossesi morendo dalla soggezione e da i ludibri della fortuna) doue io mai nata, ed vna volta morta, risuscitai, per douermi, contra le regole di natura, soggetta ad vn crudele, ed implacabile destino, continouamente morire. Non ebbero quest'vltime parole gli vltimi accenti perfetti; auuedutasi d'auer troppo aper-

mente

tamente parlato. Ma Coralbo intenerito dalla compassione, che n'ebbe, la consolò con le più cortesi, ed affettuose parole del mondo: offerendosele in tutto quello, che gli auesse voluto comandare. Ma ella più che mai dolente, d'essergli si manifestata donna (l'auuedimento mancatole nel cordoglio) volle correggersi: allegando che quando disse sfortunata, intese creatura; ma egli già persuaso le rispose. Signora. Non vi doglia il vostro errore. Io non sono qui, per contrastarui, ma per seruirui. Poco à me importa, che siate ò l'vno, ò l'altra. Se huomo: io vi onorerò sença ricercare più oltre. Se donna, vi seruirò con quel rispetto, e vi aiuterò con quella fede, con che è tenuto ogni Caualiere, verso Dama di tanto merito come voi. Però se il dirmi le vostre fortune vi può essere di giouamento; fatelo. Me le imagino straordinarie: come straordinario io credo essere lo stato vostro. Se altrimenti basti il già detto: promettendoui, ch'in soddisfaçione vostra supererò il senso mio, e vi crederò quell'huomo, che non siete. Piacquero alla Dama le parole di Coralbo: ma molto più l'ingenuità, con che furono espresse; onde resegliene graçie, dopo vna breue pausa, parlò in tal guisa.

Io sono sfortunata (Signor Caualiere) ma donna; che è oltre l'equiuoco di sfortunata creatura. Il mio nome è Liarta: la schiatta reale; la naçione Lusitana: gli antenati Celti; di que' Celti, che soggiogarono vna gran parte dell'Iberia, d'onde qualche tempo poi, il più giouane de' Prencipi passato in Lusitania, vi si fece Signore, lascian-

sciandola pacifica à suo' discendenti. Mio padre Deuiaco fu il minore di quattro figliuoli del penultimo Re: onde toccatogli vn picciol appanaggio, tra il Minio, e il Limo fiumi assai celebri; quiui non dirò che nascessi, ma quiui fui tratta dal ventre materno (mia madre morta) e quiui alleuata lungi da tutte sperançe ed ambiçioni cortigiane: datomi à credere, che la grandezza della mia nascita, bastaße à rendermi così degna, come dispregiante io m'era, di grandezze maggiori. Affetto, ò difetto; ch'ei si fosse; nato meco: tratto dalla natura di mio padre; il quale alla morte del suo, ritiratosi di Corte, v' lasciò due fratelli, con Viriato il maggiore di tutti: Re altrettanto degno, quanto che fra Principi fu singolare, in pregiare le buone qualità de' suoi. Regola, che se patì ecceçione in me; in Deuiaco mio padre non patì ella, se non in quanto ei così volse: potendo vn' animo nobile, e generoso, nato in Monarchia, seruire il suo Principe, e goderne que' frutti, che la corrente fortuna gli porge, senza sforço di corruçione alcuna; nell'isteßa guisa appunto, che (col mezo della deuuta proporçione) può ciascuno, e godere, e seruirsi del calore del fuoco, sença infiammarsi. Egli è ben vero; che se si dè giudicare, con ogn' altra regola, che delle passioni più rigorose, e volgari, non posso con ragione accusarlo: perche morto costante in questa maniera di vita, vi si gouernò anche, sença che vi si scorgesse di estremità viçio alcuno; transferendosi alla Corte, ne' publici bisogni, a d ogni cenno del fratello: il quale, seruito, se ne tornaua;

sença

sença mai chiedergli nulla; a' suoi domestici riposi. deggio più tosto accusar me stessa: il tempo, e gli accidenti fattami auuisata; che la mia ritiratezza non fu corpo sodo di virtù, tratta da mio padre, ma ombra, copia abbozzata dal suo originale, il quale mancatomi, non ebbi più facoltà di portarla alla perfeçione: si che la mia, aurebbe potuto stimarsi virtù, se come quella di lui ella fosse stata costante. Il Re Viriato perduta la prima moglie; innançi che n'auesse figliuoli; si ammogliò già vecchio, con la seconda, della quale n'ebbe due vgualmente (per le reali condiçioni loro) giudicati il fiore di quanti ne nacquero mai in tempo alcuno: auuenendo che Almadero con la fortuna d'essere il primo, incontrasse singolaritadi tante nell'esterne bellezze, che l'interne, accostandosi al diuino, non vi fu chi'l credesse mortale. Non toccò il quartodecimo della sua età appena, che si cominciò à parlar di dargli moglie. La Principessa di Cantabria pareua, che sopra tutte l'altre famosa in bellezza, auesse co'l desiderio del Regno, il fauor vniuersale. Nella Betica, e nella Tarraconese vi erano due Principesse degne. Ma Viriato; mentre i suoi popoli, e i vicini stauano su l'espettaçioni; aueua egli nel suo interno molto tempo prima conchiuso, di dargliele della propria casa: vna delle Nipoti; l'vnica del maggiore de i fratelli già morti: da lui stesso paternamente, e con somma cura, à questo fine, nudrita. Ma vi s'ingannò: l'esempio in lui, e'n molti altri mostrandoci: I Cieli fauorir di rado, i matrimonj dissegnati

nelle

nelle culle. Morì in questo mentre mio padre: lasciando dopo se figliuoli assai, poche fortune; ma il peggio (ne fu sua colpa) in gran pouertà gran ricchezze di pensieri: i quali con la casa ci ridussero, quasi in istante, all'vltima rouina. Non fu così presto intesa l'infirmità sua in Corte, che i miei due fratelli maggiori, che soggiornauano iui, presa licença dal Çio, vennero volando, nell'istesso punto ch'egli era su gli estremi; in tempo però di riceuere à voce l'vltimo codicillo delle sue ammonitioni: tra queste, la cura delle sorelle, e'l reciproco amore fra se stessi: ma la più principale, l'vbbidiença esatta da formarsi, più che dall'obbligo, da vn riuerente affetto, doppiamente deuuto al Re, come Çio, e Signore: la quale (tutti gli altri mezi non curati) auesse ad essere l'vnico fondamento delle loro sperançe; in essa più che'n tutto il resto, giacendo la somma d'ogni lode, e merito. In che si estese con esempi, e parole tanto efficaci: che considerate dopo in me stessa; non posso credere le dicesse, se non mosso dal dubbio, che fossero per operare totalmente al rouescio, come auuenne. Furono fatti i funerali. Il Re mandò per onorarli molti de i più principali del Consiglio, con grossi aiuti di costa: non tanto per la spesa, che in essi fu grande; quanto pe'l nostro viaggio in Corte, alla quale (per solleuarci dalle importune economie d'vna desolata casa) c'inuitaua e comandaua. Io dopo l'auermi viuamente sentita la perdita del padre; statagli mentre visse la soprema delle sue deliçie; sentij in nulla meno, vedermi co-

stretta

stretta lasciar il Ciel conosciuto, l'aria natiua, gli Dij domestici, e quella quiete, ch'internamente mi veniua persuasa, ò da genio migliore, ò dalla malinconia abituatamisi nell'animo: ma non potetti far altro, ch'vbbidir il Çio; seguitar i fratelli: veder le sorelle molto prima maritate; e nel credere di fuggir i mali rincontrarli, secondando i maligni influssi, che mi veniuano minacciati dall'infausto mio ascendente. Giunta in Corte, vi fui riceuuta dal Re, con que' termini di pietà, e d'amore, che maggiori non m'auerebbe saputo vsare se gli fussi stata figliuola. M'assegnò pensioni degne della consanguinità: presasi subita risoluçione di maritarmi; consideratami auançata ne gli anni: perche se bene in questi abiti paio molto giouene, mi si contauano però da i miei natali fin' allora, vintiquattro riuoluçioni solari. Non m'era io dianci curata di marito giammai: non tanto in consideraçione della nostra pouertà (certa che non m'auerebbe mancata d'aiuto vn così buon Çio) quanto per non abbandonar quel padre, che tanto m'amaua; il quale benche me ne tentasse più volte, con animo di far força à se medesimo, la ragione ricercandogli la mia priuaçione: non mi violentò però, contentandosi di ritrar dal mio libero volere quel nò, ch'egli sommamente desiderando, non auerebbe, sença la mia spontanea volontà voluto in alcun modo ottenere. Ma eccomi quello che poco fa ho detto. Mentre rassegno me stessa, priua di padre, a' comandamenti del Çio, da me nuouo padre riputato, credutomi nel rincontro di questa fortuna solleuarmi,

mi truouo dall'istessa, in tale incontro, abbattuta e disfatta. Entraua il Principe Almadero quand'io arriuai in Corte nel quindecimo de' suoi più begli anni: inuecchiato per parziale dono del Cielo in tutte le perfezioni proprie alla grandezza della sua nascita. Fui raccolta da lui con termini più che di Cugina: attestando con gli onori, e coll'affetto il gusto della mia venuta; ma non passarono molti giorni, che frequentando egli la mia conuersazione, vi ci s'immerse in maniera; che gli onori, e l'affetto s'andarono inauedutamente cangiando: la consanguinità, e la cortesia; prime cause di beniuoglienza; conuertitesi in venerazione: dalla quale poi, come da germe, ne pullulò amore; e quanto meno aspettato da me; tanto più in lui fermo, e costante. Mentre incerta lo sto osseruando; non potendomelo persuader credibile: e se pure; in istato più tosto di nascere, che d'esser nato: ecco che'l vidi adulto; ne prestando fede a' sensi, lo credetti fiamma di minuta materia: lampo, che nel lampeggiare terminasse il suo effetto. Ma quando conuinta mi si scoprì fuoco costante; non più lampo ma raggio: non so qual fosse in me maggiore, il piacere, ò la paura; porgendomi diletto la dignità, le bellezze, i meriti di cotanto acquisto: timore la segreta notizia auuta da mio padre, dell'esser egli destinato alla Cugina; si che ondeggiandomi tra questi affetti, fui più volte sù'l perdermi ne' scogli della disperazione: non potend'io risoluermi à voler il suo volere, benche il volessi; sapute le difficoltà, preuisti gl'impedimenti, e presaga de'

peri-

pericoli, e danni nostri. La Corte sollecita osseruatrice delle altrui aςioni; di quelle de' suoi Principi particolarmente; s'auuide ben tosto dell'inclinaςione d'Almadero: onde auutane i miei fratelli notiςia corsero da me subito, accioche m'aprissi le braccia à così buona fortuna; ma io che fin d'allora la riputai lubrica, mostrai loro i pericoli che mi s'offeriuano nell'arrestarla: le speranςe non auendosi à misurare da gli affetti d'vn giouanetto Principe, ma dalla solidità d'vn vecchio Re; in cui aueuano da considerarsi, con le passioni, le risoluςioni sue. La mia età si come disuguale, così di troppo rischio in erede di Regno. Consideraςioni tutte, che doueuano se non soddisfare, retardare almeno i precipiςj di vn tale consiglio: ma essi persuasisi, che l'ambiςione, e le voluttà; fini loro; aueßero deuuto eßere i miei: s'adirarono meco stimandomi sciocca per quello, ch'altri m'arebbe indubitatamente lodata. M'oggettauano con la dignità, le bellezze del Principe, atte ad infiammare qualsiuoglia più gelato petto: ma io commiserata la loro ignoranςa in questo; ne mostrai l'inganno. Amore non nascendo, ma entrando in vn'anima ben composta: apertene le porte con le chiaui della ragione, per non vscirne che per l'istesse. Confessauami io i meriti del Principe: ma questi non aueuano da priuarmi della cogniςione di me steßa. Me li proponeua per venerarli, come soggetta: non per goderli, come moglie; altra già destinata. ostandoui, più di tutto'l resto, la contraria disposiςione del padre; ch'era la somma di

tutte le ragioni. Ma che mi giouò eßere saggia ne' discorsi, quando le açioni mi publicarono pazza presso d'ogn'vno? Credutosi Almadero, che le generali dimostraçioni non fussero basteuoli, per farmi accorta dell'amor suo: si risoluette passar meco à termini più particolari; e vi s'accomodò con maniere tanto soaui, che ad ogn'altro sarebbono state impossibili; perche lontane da qualsiuoglia artifiçio, si rendeuano co' sospiri, e coll'alternare le palidezze à rossori, innocentemente artifiçiose. Signora Cugina (mi diße) Io tengo in questo mio petto qui, chiuso vn segreto, il quale, se bene la ragione e l'onestà mi persuadono poteruelo far liberamente palese; il rispetto nondimeno, ch'io porto all'inuisibile deità, ch'in voi comprendo; non mi permette scopriruelo, se dalla cortesia vostra prima, io non resti affidato in modo, che ne riceua, con la permissione, speçial comandamento. Io resogli graçie di questa cortese opinione gli risposi: Che se considerata la relaçione, tra lui, e me; di Signore, e vaßalla: non sapeua come simile richiesta mi potesse conuenire; lo supplicaua nondimeno, à non por barra à suoi voleri: e giudicandomi atta per tale deposito, farmene degna; assicurandolo, che l'auerei riserrato nel petto mio, coll'istessa chiaue, con la quale egli era fin allora, stato chiuso nel suo. Egli oltre modo contento, con occhio tremolo, e sfauillante seguì. Credo che sappiate (Signora) l'intençione di mio padre essere di darmi moglie. ma fra le molte proposte non si vede ancora in quale di eße egli si risolua. Io fin'ora non mi son curato

rato

rato di prendermene pensiero; l'indifferença resomi libero, e'n conseguença contento di quella, ch'egli era per sceglermi; ma dopo la vostra felice venuta qui; io mi truouo totalmente mutato: perche di libero mi son fatto soggetto, alle virtù, alle incomparabili vostre bellezze: e di contento, ch'io m'era di qualsiuoglia eleçione di mio padre; non poßo di presente contentarmi, che della mia: la quale mi conuiene neceßariamente preporre ad ogn'altra. Altra moglie non potendo soddisfarmi; ne io auendo autorità sopra me stesso in fare, ch'io poßa qualsiuoglia altra volere. Non credo che mio padre sia per dinegarmiui: la nobiltà, e le chiare virtù vostre, rendendoui degna, di felicitare Principe più grande, ch'io non sono; ma non ho voluto parlargliene prima di parlarne à voi, per cominciar da quest'ora, à rassignare alla vostra volontà la mia. Io m'aueua di già formato in me stessa l'amore di Almadero, secondo che mi veniua rappresentato nudo, dalla nuda imaginaçione; sença sentirmene mouimento alcuno: ora portato nell'esser suo reale, à miei più interni sensi; me ne sentij franto di maniera il cuore; che abbandonate le rigidezze vsate co' fratelli, mi resi di sorte alla pietà (ma che pietà vò io mentouando? Non se n'adombri il vero) mi resi di sorte ad vn'estremo amore: che se Almadero non ne auesse pregato me, io n'auerei pregato lui; tuttauia restatami in questa tanto improuisa perturbaçione, l'imagine delle difficoltà, da me; quando fui sença passione; maturamente calcolate: e fattone vn nuouo

suc-

succinto esame in me stessa, gli risposi. Signore. Il negocio che mi proponete, per rendermi sommamente beata (onde non ho concetti da poterne esprimere gli oblighi e le gracie che ve ne deuo) ha più oggecioni di quello che non vi siete creduto: perche voi, Signor mio, sono già molti anni che maritato siete; destinataui sposa Brunichilde vostra, e mia Cugina. Il sò da mio padre; participatogli questo segreto dal vostro; con esso lui destinato, e conchiuso: ne s'aspetta per la publicacione, che la maturità de gli anni. Però vmilmente vi supplico, che conseruatami la graciosa vostra inclinacione, sott'altro titolo, v'assicuriate che Liarta (non auuta così alta ventura di poterui seruir moglie) vi adorerà tutt'il tempo di sua vita (benche non potrà eßer che breue) come la più obbligata, di quanti vassalli, e seruidori, vi siate mai per auere. Restò à così inaspettato annuncio il Principe, pe'l dolore che ne sentì, quasi fuor di se stesso. E se ben conosceua non gli auer io parlato à caso, volle nondimeno intendermi meglio; interrogatamente più à minuto: ma compreso, che la nodritura di Brunichilde, ed altre circonstance, s'incontrauano co'l mio auuiso; mi prese la mano, ed affettuosamente baciatamela, mi disse. Signora mia. Da che la fortuna pretende vrtarmi, con vna opposicione non imaginata da me, io mi risoluo di riurtar lei, con vna risolucione, che'l mondo non è per imaginarsi. E trattosi questo diamante; ch'io porto; di dito, lo pose nel mio, con queste parole. Almadero sposa Liarta in presença del Cielo.

Volea

Volea passar più oltre in questo atto, quando interrottolo io, restò per ascoltarmi. Piacciaui Signore (gli dissi) che questa vostra per me troppo cortese risoluçione, essendo improuisa, resti per qualche tempo sospesa; affine che se le aggiunga, se le manca alcuna parte, ò di ragione, ò di consiglio. A me non può auuenir' egli felicità maggiore, che d'eßerui moglie. Ma qual miseria pareggierà la mia, quando fatta tale, siate necessitato lasciarmi per altra, in virtù della giusta vbbidiença à vostro padre deuuta? Egli di nuouo baciatami mi rispose. Di ciò non vi pigliate pensiero, Signora mia; perche mio padre mi vi potrà negare, ma non costrignermi per altra. Voi siete mia, vostro son io. E se questo matrimonio abbia disauuentura tale, che'n vita di mio padre non possa publicarsi; non resterà, che come meglio io non sia per trattarui, riuerirui, amarui. Tutto questo poteua ribattersi da me con buone ragioni, le quali non mi sarebbono mancate, ma l'ardente amore fattomisi tiranno, non me'l permise: persuasami, che se i miei buoni consigli veniuano ad effettuarsi, sarebbono à me stati pessimi, per douermene seguir morte di puro dolore. Restatami in questa guisa dunque moglie di Almadero, non gli volli permettere la consumaçione del matrimonio, se prima non erano da lui i miei fratelli auuisati: il che egli non diferì; parutogli, che non gli fuße per venir mai l'ora del possedermi: la quale giunta; i diletti crebbero, quanto più le difficoltà, e i pericoli dell'esser meco si faceuano maggiori. Onde non potendo tutte le notti ru-

barsi

barsi di palagio, ne languiua. Aueua egli vn fedelissimo scudiere consapeuole del segreto, il quale non poteua solo maneggiare vn tanto negoçio: eßendo impossibile à Principi, di priuare della vista loro, gl'infiniti Arghi, che sempre hanno d'intorno. Si spogliaua, si coricaua, tutti presenti. Si leuaua di nuouo, e si riuestiua; seruito da costui solamente. Il lasciaua poi, per tutt'i casi chiuso nella propria camera dou'egli dormiua. Scendeua nel giardino solo, per la porta del quale vscendo, vi trouaua i miei fratelli: i quali soli, ed armati, l'accompagnauano, e riconduceuano. Cose tutte che non si poterono fare con tanto riguardo, ch'alla fine non si susurraße: che'l Principe incapricciato di qualche donna, vsciua tutte le notti di palagio. Il che se ben piaceua alla Corte: lieta d'auer vn Principe innamorato; non piacque à noi; i quali certi del fatto; auereßimo voluto, ch'altri ne foße stato in dubbio. Ne potemmo scoprir giammai, come ciò si sapesse: se non fu; che nel passar pe'l giardino, e casualmente vna volta veduto: hauesse data occasione, d'esser oßeruato appostatamente dell'altre; perche per eßere conosciuto in istrada, i miei fratelli altresì vi sarebbono stati conosciuti: e'n conseguença, saputasi la cosa com'era, la quale in tanto non si seppe mai. Il primo che ne l'auuertì fu lo scudiere; auuisato da qualche compagno che n'auea vdito il susurro. Gli rimostrò, che la voce eßendo publica, fuße impossibile, che non capitaße (se già non era capitata) alle orecchie del Re suo padre: il quale, in caso che auesse voluto

luto ritrarne il vero da lui; come dal più intimo di tutt'i suoi seruidori; come auerebbe egli solo potuto negar quello, che tutto'l mondo affermaua? Lo supplicò astenersi d'vscir per qualche notte almeno; affine che co'l non essere colto nel fatto, gli fusse dato luogo, di poter gagliardamente mentire. Dispiacque al Principe, ma più à noi questo negoçio. Fu difficile persuaderlo à seguir il consiglio: il che se non faceua, restaua scoperto tutto, fin d'allora; perche il Re informato aueua già locate spie fuori, intorno la porta del giardino, affine che osseruassero dou'egli andaua: e più per curiosità, che perche n'auesse alcun disgusto. Ma in se giudicato, che queste sortite fossero argomenti, da non diferirsi più il dargli moglie: e visto anco, che auuisato de gli agguati, si teneua in casa; lodatane l'accortezza, se'l fece venire: e sença far mostra di nulla saperne, gli disse. Figliuolo. Io v'ho fatto chiamare per vn negoçio importantissimo ma piaceuole: ricercato dalla natura, e'ncontrato volentieri, dalla giouanezza. I'son vecchio; e'l proprio della mia età è il desiderio (come padre) di vedermi la successione assicurata: non in voi solo, e'n vostro fratello; ma in voi, e ne' vostri figliuoli. Il che se m'auuenga, morrò contento. Mi risoluo darui moglie, e tale; che per la conformità del sangue, de gli anni, e della bellezza, non potrà che sommamente piacerui. Il Principe, che di lunga mano aueua, co'l nostro auuiso conchiuso quello, che in caso di simile richiesta doueua dire, prontamente gli rispose. Sire.

Il negoçio, che la Maestà Vostra mi propone, quando non fuße dell'importança che mi dite, e co' priuilegi; ch'egli hà; l'autorità di padre, e Signore: ançi il solo semplice cenno dell'inclinaçione, e desiderio vostro; haurebbono auuto força, di rendermiui vbbidiente. Però quando à Vostra Maestà piaccia, sarò pronto à piegar il collo sotto questo giogo: il quale, per se graue, mi viene predicato grauissimo, se s'incontri; che la moglie non sia conforme à i gusti del marito; il che potendo auuenire, vmilmente vi supplico: che se non mi piaccia quella; che la Maestà Vostra è per propormi, mi conceda, che me ne scelga vna io; poiche à me, e non ad altri, si riserua; nel tratto di questo dado; la sorte del mio bene, ò del mio male. Il Re che non aspettaua dal figliuolo vbbidiençe condiçionate, restò di questa risposta con molto disgusto: portato per eßa, e per le relaçioni auute, à credere, che gli amori di lui, si strascinassero dietro conseguençe non buone; ma dissimulatone il sospetto, gli replicò sença alterarsi. Io vi credeua (Principe Almadero) più discreto ver me, che non siete; ed io, in miglior opinione presso di voi, che non sono: ma vi perdono, ancorche m'accusiate; come vecchio; di poca prudença: e; come padre; di poca affeçione: Il credermi inauuertito, e disamoreuole in cosa, che tanto v'importa, non viene, che dall'eßer voi il poco auuertito, e il poco amoreuole. Pretendete, ch'à voi tocchi la scelta della moglie ma con quai ragioni? delle leggi, ò della natura? Se della natura: ella può esser buona, e cattiua;

bene,

bene, ò male inclinata. Quando mala: le leggi hanno força di corregerla; quando buona: buona eßere non può, non ne seguendo effetti, che buoni siano; de i quali ella de' esserne la promotrice. Se delle leggi. Sono elle comuni, ò particolari? Se comuni: ponete ben mente, che non siano contra di voi. Se particolari; di qual naçione saranno elle? Della nostra; in niun modo. Se d'altre: inciamperete in molte, che vi renderanno triplicatamente schiauo al padre, e'l faranno Signore aßoluto delle açioni vostre tutte, de' vostri acquisti, della moglie, de' figliuoli, ançi della stessa vostra, e vita, e morte. La natura vi pose al mondo, col mezo del padre: vi nutre per esso; v'incammina nelle açioni per lui. E se ne gli animali, la cura materna dura, fin' al tempo della perfetta materiale sossistença, accioche non siano abbandonati; perche ne gli huomini mancherà ella, fino alla perfetta sossistença della ragione, con la quale sola, può l'huomo gouernarsi? La natura non permette libertà di matrimonio in huomo alcuno, se prima non siano contratte le nozze di lei medesima, co'l perfetto giudiçio di lui: ne sarà perfetto, in chi pretende mancipparsi dall'vbbidiença paterna. Le leggi; doue manchino per morte i padri; danno i tutori: più, e meno fino all'età di vinticinqu' anni. E voi; ch'appena n'auete quindici, vostro padre viuente; e padre Re; pretendete l'arbitrio libero, in cosa, la quale non ha, nella vostra età, altra ragione, ò fine, che il piacere, ed il senso: fonti certo di beatitudine à diletti;

ma per le vmane açioni due infedeli, e pazzi consiglieri. La moglie, ch'i vuò darui è Brunichilde. Nobile, fanciulla, bella. Poteua io in scieglierla conuincerui meglio? Almadero, che alle risentite parole del padre; tutto vmile; gli s'era gittato inginocchioni: baciatogli la mano per raddolcirlo, gli rispose. Sire. Confesso errar in molte cose. E se in questa particolarmente, ho contra la Maestà Vostra errato (come non ne dubito, poiche così vi compiacete giudicarne) ve ne chiedo vmilissimo perdono. E quãdo io no'l meriti per me medesimo, facciamene degno l'istesso errore, il quale; essendo d'ignorança; deu' essere remissibile. Ma per quel che tocca alla riuerenza, che alla Maestà Vostra deuo: vi supplico non auer di me opinion tale; quando anche la confidença, ch'io ho della bontà, e tenerezza paterna (da me con ineffabile obbligo in tutte le occasioni praticata) mi facesse parer di nuouo; nell'vsar delle mie ragioni; in qualche modo contumace. Io primieramente, non mi pretendo auer scelta in cosa veruna; se non in quanto ella mi sia, da voi benignamente concessa. Il che posto, Vostra Maestà mi faccia lecito dirle. La natura non poter essere corretta, da qualsiuoglia legge: essendo ella il fonte d'ogni legge; ne douersi stimar buona quella, che in qualche modo s'opponga, ò declini, da questa natura. Ma se la Maestà Vostra intẽde per natura, le male inclinaçioni; la differença n'è così grande, quãto ella è grandissima, tra le cose, che non hanno, ne analogia, ne similitudine alcuna tra se medesime: onde quando mi si concedesse, di

ricor-

ricorrere alla natura, ricorrerei à quella, che da; non à quella che riceue la legge. Per l'altre poi, che sono diuersamente vsate, conforme à i differenti instituti, fra le naçioni particolari; vuò confeßare non esserucne alcuna ingiusta, se non siano quelle, che in qualche modo pregiudichino, all'autorità de' padri: tuttauia non se ne trouerà vna, in tutto questo gran numero, che conceda loro, di dar al figliuolo moglie, che non gli aggradi. Ançi che la legge diuina; co'l porui essa la mano; apertamente dichiara inualidi i matrimonij contratti, sença il consentimento de' coniugati: argomento manifesto, che se l'autorità de' padri sola bastasse, sarebbe superfluo vn tal consenso. Concludo dunque (saluati i rispetti della riuerença paterna, la quale io non sono per escluder mai; si come quegli della parità, del sangue, e dell'onestà) non poter il padre, che ingiustamente negare, di soddisfare il figliuolo in così giusta richiesta: e facendo altrimenti, non è autorita più; ma (conuiemmi dire) tirannia paterna. E questa sola ragione stimo io deuere sufficientemente seruire, in risposta di tutte l'altre. Quanto alla eleçione di mia Cugina l'Infanta Brunichilde, confeßo non hauer la Maestà Vostra potuto farla migliore; schiettamente considerata: Ma molte cose; benche buone; non sono però sempre buone in tutti. Ella è alleuata meco: e l'amore che le porto, fatto professo nell'abito di fraternità; non patisce, ch'i mi vesta d'vn secondo, tanto contrario al primo. I passaggi, che si fanno da vn' eßere, ad

vn altro diuerso; se siano in fortuna facili, sono in natura ò impossibili, ò mostruosi. Non mi può non essere à contracuore quella età infantile. Ella non ha compiuti ancora, i dodici anni. Non vi sarà, chi non ci giudichi abbinati, più tosto à far bambocci, che bambini. E douend'io amar la moglie (poiche sença vna feruente affettione, i matrimonij sono infelici) il mio sarà infelicissimo; perche sotto questo titolo, m'è impossibile amarla giammai. La strettezza poi del sangue tra noi, non dourebbe passare, per articolo di poca consideraçione: perche se veggiamo i poledri nati da stalloni, e da giumente, dell'istessa razza (benche bellissime) restar brutti, e degeneri; non crederemo noi, che la natura, per la medesima non conosciuta ragione, sia per fare l'istesso effetto in noi: e che in vece di generar Principi, produrrà mostri? Ma dato, che questo non segua (poiche noi diuersi di specie, possiamo essere diuersamente disposti; il che generalmente non è; la raçionabilità non facendo questa differença) mi sia lecito (Sire) chiederui vmilmente. Che necessità c'è ch'io mi prenda vna bambina, per moglie, contra mio gusto, poiche per essa, non si contraggono affinitadi con Principi: non beneficij di stato; non amiciçie: non paci, ne altra cosa simile; onde non v'essendo alcuna causa vrgente, perche l'vrgença della mia soddisfaçione, non preualerà ad vn semplice concetto; particolarmente in Re giusto, e'n padre amoreuole come voi? E quando pure restiate seruito, ch'io mi prenda moglie del sangue nostro: piacciaui,

che

chè questa sia l'Infanta Liarta; perche essendo ella Principessa dotata di tutte quelle virtù, che possono rendere vna donna degna d'amore: io non sono per rifiutarla. Aueua il Re ascoltato il figliuolo, più tosto con diletto, che con alteraçione alcuna: quando su quest'vltimo periodo, abbassò il capo; e pensato ch'ebbe alquanto, sença nulla più dirgli, gli si leuò dinançi. Restò sbigottito Almadero à vn tal atto: e ritiratosi, mi scrisse subito, quanto auea passato. Ed io; presolo per cattiuo augurio; gli rescrissi, pregandolo: che'n presente rimedio, sospendesse totalmente i suoi viaggi notturni; fin che il tempo ci spianasse cammino, à qualche opportuna deliberaçione. Il Re; in cui l'età, e la pratica aueuano raffinato la prudença naturale; pensò subito, che'l Principe m'ebbe nominata, come la cosa staua: e fossesi ò il zelo dell'esser vbbidito, ò la natura de' miei fratelli da lui aborrita; i quali (à suo credere) si sarebbono resi insopportabili, con queste nozze: si dispose di non volerle à patto veruno. E tardi pentito, d'auermi fatto venir in Corte, si risolse farmene sortire, co'l maritarmi subito. Possiede il Regno di Lusitania, da cento anni in quà, fuori de' suoi antichi confini; tutto quel tratto di paese, che tra se contengono i due fiumi l'Ana, e'l Beti: conquistato dal Re mio Auo, nella sua giouentù; compresaui la bella, e famosa Città d'Ispali: onde ne seguirono molte guerre poi; sopite più, dalla stanchezza, che da pace, od accordo alcuno. Trattaua ora quel Re, di dare vna sua figliuo-

la ad Almadero: e per dota, la cessione delle sue pretensioni, in quel paese. A che, non aueua mai voluto assentire Viriato; parutogli indegno, di confessar non suo, quello, che dal valore di suo padre, gli era stato ereditariamente lasciato. Ora cangiata deliberaçione, pensò priuarsene per cagion mia: affine che le mie nozze, co'l Principe della Betica; mi leuaßero l'occasione, di pretender quelle del figliuolo: ed al figliuolo le mie, già maritata. E per non perderui tempo, spedì in due giorni à quel Re vn' Ambasciadore espreßo, per questo negoçio. Almadero dall' altro canto; risoluto di rompere, ad ogni rischio questo maneggio, si dispose (così consigliato da' miei fratelli) di spedirui anch' egli, il più occultamente, che gli fusse stato possibile: onde fatta scelta d'vn confidente suo, detto Dragillo; gli diede vna lettera di credença, comandandogli: che; trauestito; faceße ogni diligença, per trouarsi nella Betica, auanti l'arriuo dell' Ambasciadore. Il ristretto delle sue commissioni fù. Di rappresentar à quel Re: che le proposiçioni, che gli doueano esser fatte, sarebbono state di niun valore; come quelle, ch' erano, sença il suo consenso, e de gli stati. Che l'interesse era publico in loro, e in lui: trattandosi di smembrare quella parte del Regno, la quale (benche anticamente della Betica) nuouamente però congiunta, e ligata co' gli altri fiori della Corona Lusitana: e'n conseguença inseparabile, sença quella stessa autorità, con la quale ella era stata dianci, per decreto vnita. Che l'Infanta Liarta non era capace

di

di matrimonio, fuori del Regno: perche, cadendole la successione (il che poteua auuenire in mancamento d'eredi) il Regno non auerebbe comportato mai, il dominio d'altri, che d'vn Re naturale. Che queste ragioni non facendo effetto, gli portaße in tal caso, quest' altre due: la prima delle quali gli seruiße d'auuiso, la seconda d'offerta. D'auuiso. Che l'Infanta Liarta era già maritata, e grauida. D'offerta. che non prestando egli l'orecchie al Re Viriato suo padre, gli prometteua; in fede di Principe; di restituirgli solennemente, e coll' autorità de gli Stati; alla morte di suo padre, sença condiçione alcuna; quello che al presente, dall' isteßo gli veniua offerto, mediante questo matrimonio. Che facendogli vn tanto piacere: oltre l'vtile, che gliene veniua, gli sarebbe restato obligatissimo; offerendogli in perpetuo vna reale, e'ndubitata amiciçia. Io seppi questa spediçione da miei fratelli, dopo fatta: e ne presi tanto dolore, che ne fui per morire; giudicando, ch'eßendoui necessità di precipitar il negoçio, saria stato men male aprirlo al Re suo padre, che con tanto danno, e vergogna a' suoi nemici: perche oltre che la prudença l'aurebbe consigliato, à fare di necessità virtù; già che la cosa era irreuocabile; non si sarebbe offeso, come si offendeua; con certezza d'inimicarselo irreconciliabilmente. Oltre che fu impertinentissima, e superflua l'vltima offerta: non v'essendo apparença, ch'io douessi essere accettata per moglie, dopo l'auuiso, ch'io era maritata, e grauida. Aueua ragione il Re, di odiare i miei

fratelli: perche; degeneri in tutto da mio padre; non ispirauano che auaraçie: non vista l'ora di gouernare, ançi d'inghiottire il Çio, il Regno, il Cugino, e me medesima. M'affaticai quanto puoti, per farli auueduti della pazza ostinaçione de' loro consigli: ma accortami, che fuße vano il credere potersi ritenere l'acqua nel vaglio; mi risolsi scriuer al Principe, supplicandolo, per la subita riuocaçione di Dragillo. Ma l'infelice Spiato, e seguito fù preso con le lettere, e con le instruçioni, non più di meza giornata da Olisipo; le quali lette da Viriato, mutò proposito; il negocio mutato; riuocando l' Ambasciadore, ch' era poco lontano. E chiesta la chiaue dello studio al Principe persuasosi, che vi auerebbe trouato altre cose; incontrò il bozzo dell' instruçione, fatto di propria mano dell' vn de' miei fratelli: e con altre mie lettere quella, che pur allora io gli aueua scritta; la quale fù la sola, ch' ebbe força di giustificarmi: perche certo dalle instruçioni, che'l figliuolo m'auesse sposata: e da Dragillo, su tormenti, ch' egli fuße mandato, per consiglio de' miei fratelli; lo sdegno ne fu si grande, che se all'auuiso di questa prigionia non si saluauano, li auerebbe allor' allora fatti irremissibilmente morire: come fece lui per primo atto della nostra tragedia; mandando me pe'l secondo, sotto buona custod a, in vna rocca fra'l Tago, e l' Ana, detta Leuciana. Il Principe, percoßo in vn' isteßo tempo, dalla morte del seruidore, dalla fuga de' cognati, e dalla mia retençione; fu per restarne abbattuto: perche trouato il padre inesorabile,

per

per Dragillo; non soddisfattosi, del confeßar se solo colpeuole, se degno di morte: ne di offerire la propria vita per quella di lui: persuasosi, che fusse per portarsi con gli stessi rigori, contra la mia persona; s'abbandonò al letto, con tanti accidenti, che si credette più volte vi morisse: si che l'isteßo Re (benche risoluto di non vederlo) non potè contenersene, medicandogli il male, con la certa promessa di non paßar contra di me, à maggior pena: la presente da lui chiamata correçione. Onde fatto animo; più per l'ardente ansietà di saluarmi, che perche auesse alcuna voglia di viuere; si leuò di la à qualche giorno. Intanto publicatosi il caso come staua, furono pochi coloro, i quali non giudicassero, che il Re vi auesse proceduto, con più passione, che ragione: premendo vniuersalmente la risoluçione, del dimembrare dalla Corona membro così nobile, acquistato co'l sangue de' sudditi, sotto gli auspiçj del Re suo padre. Che se il Principe aueua auuta l'istessa intençione, ne fusse scusabile, come giouane: risolutouisi per força, frapostoui tempo, e non escluso il voto de' Stati. Che l'auermi voluta per moglie, l'eleçione fusse stata di somma prudença: basteuole io, à gouernare il Regno; ed incamminaruici lui, speçialmente, se'l padre gli fuße venuto à morire: non v'eßendo altri Principi del sangue, che i miei fratelli, i quali sarebbono stati esclusi da ogni licença, io Reina; la natura de i comuni intereßi, pe'l sangue, porgendomi autorità di reggerli: doue sença il mio rispetto, con la loro prerogatiua, auerebbono tutto

confuso ed erano per confondere, quando fuße auuenuto, d'anteporsi à Liarta donna, Brunichilde fanciulla. Si commemorauano le virtù di Deuiaco, il valore, i seruigi fatti. Che in me foßero l'isteße, ne poteßero essere altrimenti; frutto d'vna tal pianta, nudrita, e coltiuata da lui. Ma se per la città, se per lo Regno v'era luogo à discorsi tanto liberi; non n'era meno in Corte: io ed i miei fratelli fauoriti, se non per virtù nostra pe' meriti del padre: ed Almadero appaßionatamente amato, se vnque fu Principe; à tal che Viriato restò, si può dire in vn giorno, escluso da' cuori di tutti gli ordini. Ma egli, che si credeua bastargli l'autorità del fare, si curò poco, ch'altri se la prendesse nel dire: non già, che non si figgesse profondamente nel cuore, il dispiacere, che ne riceueua, notandone le persone: ma il tempo non gli permettendo risentirsene, lo dissimulaua; disposto d'eßere vbbidito, e di non voler il mio matrimonio benche grauida. Cotanto la gelosia dell'imperio, può ne' Principi. E in effetto, tutto questo inconueniente, non ebbe altra origine: perche trattandosi di due vgualmente nipoti; il disauantaggio, ch'egli pretendeua da me, perche gli fosse sospetta la grandezza de' miei fratelli, lui viuente: lo bilanciaua l'auuantaggio, che lui morto, restaua quieto lo stato, per cagion mia; non v'essendo dubbio: che coll'altre nozze tutto sarebbe andato sossopra; doue con le mie non aueua alcuna fondata ragione, di credersi trauagliato: la mia opposizione, e quella del Principe, aßai basteuoli; per farli viuere

paci-

pacifici. Essi frattanto, ritiratisi à casa; secondo il creder loro, fuori d'ogni disturbo; non stettero guari ad vdir, con la mia prigionia, e con la giustiçia di Dragillo, vn terribil bando contra se medesimi: publicati sedut-tori del Principe; perturbatori della quiete publica: e colpeuoli di lesa Maestà. I loro feudi decaduti alla Corona; le persone bandite, sotto pena capitale, con larghe mercedi, à chi l'auesse in qualsiuoglia maniera, ò ammazzate, ò prese. Che fu il mantice de i loro furori: perche stimatisi troppo indegnamente trattati, per la loro qualità: con troppo rigore in comparatione del fallo; e sença che si fusse fatto conto delle vmiliaçioni frapposte, per amici: si accesero di tanto sdegno, che deliberarono la morte del Çio; ne potendosi ottener in altra guisa, procacciarla sotto le loro rouine: non auuto riguardo à me, al Principe, al Regno. La prima risoluçione fu vn pungente manifesto, per adizzare gli animi de' sudditi: poscia fatto vn buon corpo d'essercito; co'l segreto aiuto del Tingitano; trauagliarono per tre mesi quel bel paese in modo, che il Re; sforçato dalle imminenti solleuaçioni più, che dalle persuasioni del Consiglio; riuocò i bandi, e le pene: à condiçione, che deposte l'armi, gli chiedeßero perdono: il che fecero assenti; non deposte l'ire, ne gli affetti di vendetta. Vedutosi manifestamente: che questo à ch'egli era condesceso; non era che mera violença: pura necessità, d'accomodarsi al tempo; poiche nel resto, riteneua verso il Principe, me, e loro le rigidezze di prima; non

potu-

potutosi, tra gli articoli della pace, ottenere quello della mia liberaçione: raddolcito l'affetto della crudeltà, co'l dire; che non fuße conueniente, ch'altri gli desse legge, nel disciplinar i suoi figliuoli: e co'l metter me in questo numero procurò, d'inescare le nostre sperãçe; con titolo tale; per meglio ingannarci. Il Principe, che per sua naturale bontà aueua fin allora paçientemente atteso il reflusso dell'ire paterne; veduto in questa occasione, la più constrignente dell'altre, aspettarlo indarno: fu per caderne in disperaçione; e potendo tutto sofferire, eccetto la mia assençia, si dispose liberarmi ad ogni prezzo. Onde vn giorno, dopo vna lunga tessitura di pensieri, inginocchiatosi auanti al padre, gli diße. Sire. Io ho ormai sedici anni compiuti ne v'è Principe della mia età, che tanto stia à gli agi di casa sua, come so io: perciò ho deliberato supplicarui, à promettermene l'vscita, armato Caualiere; non douend'io pretender quest'ordine, da mano, ò più valorosa, ò di più felice presagio, della vostra. E se le mie disgraçie paßate, potessero per auuentura farui credere; che la mia risoluçione auesse qualche altra cagione, non la negherei totalmente: sperando non douerui dispiacere; ch'io mi faccia, come quelle chiocciole, che nelle pioggie escono dal guscio, e vi rientrano nel sereno. La pioggia de' disgusti, che per mia mala fortuna (benche contra ogni mia intençione) v'ho con mio sommo pentimento dati, m'inuita à spendere volontariamente qualche tempo fuori; fin che i miei gesti, ed vna chiara penitença, mi ren-

dano

dano totalmente ſereno il cielo, della gráçia vostra. Il padre allegro di queſta riſoluçione (ſu la ſperança, che la diuerſità de' climi, diuerſificaſſe gli affetti nel figliuolo: non conſiderato le forçe amoroſe potenti, non ſolo al cambio della natura, ma al ridurre l'innocença, e le ſimplicità alla maliçia, e all'accortezza) tutto contento gli riſpoſe. Lodo (Principe) il voſtro penſiero, e me ne ſoddisfaccio; per douer io ſoddisfar voi, in tutto quello, ch'auerà mira alla virtù. V'armerò Caualiere, con iſperança: che depoſto il guſcio della voſtra caſa, per qualche tempo; deponiate per ſempre quello, che con troppo ardita oſtinaçione, vi aueuate preſo sù'l doſſo, contra il termine deuuto, alla mia vbbidiença. Non volle replicargli Almadero, per non guaſtarſi i diſſegni: ma baciatagli la mano, fu di là à tre giorni, con molta ſolennità fatto Caualiere; cintagli la ſpada Brunichilde così comandata. E'l dì ſeguente vſcito della città armato; licentiati tutti quei che l'aueuano accompagnato; dirizzò fintamente il ſuo viaggio ver le Gaule, sì come aueua dato à crederlo al padre, e à tutta la Corte. I miei fratelli inteſa queſta gita; ſe ne ſentirono dolore, non v'ha che dirne: auutiſi per fermo, che il matrimonio ſuanito, e ch'io perdutomi l'onore (Madre al Regno di Luſitania d'vn baſtardo) ne doueſſero per ſempre reſtar infami. Onde ſe aueuano auuto mal talẽto contra il Çio, per l'addietro, s'accrebbe di preſente: paruto loro ver lui, ogni altro rimedio, in termine d'onore ſcarſo, e poco meno che nõ iſcarſo, quello anche dell'iſteſſa mor-

te:

te: la quale dispiacendo ad Almadero, sperauano che sarei stata basteuole io, à placarlo; ouero che fortificati nella sua assençia, l'auerebbono al ritorno trauagliato, stancato, e toltogli forse la Corona. Concetti tutti non implicanti, alla pessima condiçione, de gli animi loro. Aueua Almadero, subito che si vide priuo de i loro consigli, confidato se stesso, à Filarco Caualier giouane, ma sauio quant'altro eßer potesse di quegli anni: co'l quale concertato i suoi dissegni; gli fè chieder liçença al Re, molti giorni auanti, ch'egli la chiedesse per se; sotto l'isteßo pretesto, di cercar auuenture. Ottenutala vscì di Lusitania: entrando nel Regno di Castella, sença passar più oltre; trattenendouisi incognito, fin all'arriuo di Almadero: il quale giunto riceuette da lui, con le sue armi; delle quali si vestì; molte lettere scritte di propria mano: datate da què luoghi, pè quali si paßaua nel cammino di Gaula; affine d'inuiarle al Re come fece per gli ordinarj messaggieri: in modo che, se fusse caduto in pensiero à Viriato, qualche sospetto del restar del figliuolo in Lusitania; gli conueniua credere d'ingannarsene, per li continouati auuisi, che ne riceueua. Spogliatesi dunque l'armi Almadero; com'ho detto; si vestì d'vn abito pastorale: e passato il Tago, lasciò quiui lo scudiere, in vn luogo rimoto, e fuor di cammino; rientrando in Lusitania solo, ver la Rocca, nella quale io era custodita: e doue sença disturbo capitò in pochi giorni à piedi; più leggiermente, ch'altri non arebbe fatto, benche aßuefatto, à lunghe giornate. L'aueua il padre

fatto ſpiare, fin' all' vſcire del Regno; ma quei, che n' aueuano auuto l'ordine, oßeruato, ch' egli ſi aueua preſo, per Caſtella il diritto cammino di Gaula, ritornarono, portando con eſſo loro le prime lettere, da lui laſciate in mano del Gouernatore, poſto à quelle frontiere. Queſta ſua ardita riſoluçione, non ebbe per fondamento, che la ſola fortuna: perche Dorcallo; il Capitano di Leuciana; era fideliſſimo al Re, benche ſtato per innançi, gran ſeruidore di mio padre: ond'era impoſſibile, che ſença lui, egli aueſſe potuto, non che parlarmi, ma ne pure farmi ſimplicemente ſapere, d'eßer quiui. Ed io: auuegna che le mie feneſtre vicine alle mura, godeſſero la viſta della campagna, non mi vi affacciai giammai; ogni mia conſolaçione eßendo in tenermi ritirata fra la compagnia, delle amare lagrime mie, de' miei ſoſpiri. Ma qual coſa è ſi difficile, che non ſi renda ageuole; ò così dura, e poßente, che non penetri, e che non ſuperi Amore? S'imaginò d'accontarſi con vn paſtor vicino; al quale narrate certe fauole d'vna ſua matrigna: e datogli alcune poche monete d'oro, come in depoſito; perche s'aſſicuraſſe di prenderlo al ſuo ſeruiçio, come chiedeua; n'ottenne la guardia del gregge: e menandolo à paſcere nelle foſſe della Rocca; come al padrone aueua veduto fare; ſi miſe à gridar forte Lilla Lilla: come s'ei richiamaße alcuna delle pecore, sbandata dall' altre; e gittandole la terra dietro, come fanno i veri paſtori, con la paletta del ſuo baſtone: non ceßò di replicare, chiamando l'isteſſo nome. M'aueua il Re, quando mi

mandò prigioniera, leuati tutt'i seruidori, e tutte le donzelle: datomene vna sola egli medesimo, che è colei che vedete là, detta Dorilla. Or trouatasi per caso alla finestra, e posto l'occhio in così bel garzone, ne restò soddisfatta in maniera; per non dir presa; che non potè contenersi, di non correr da me à dirmi: come all'incontro de' balconi; fosse comparso il più bel giouanetto pastore, ch'vnque il mondo vedesse; ma tanto impacciato con vna innobbediente sua pecorella, che non cessaua di richiamarla all'altre, co'l nome di Lilla: nome per se di suono assai gentile, ma molto più espresso da così bella bocca. Il che detto mi supplicò affacciarmi, per prendere vn poco d'aere, e ricrearmi. Io vdito vn tal nome, me ne sentij commossa. Lilla era io stessa; così dianzi per amoroso vezzo da Almadero chiamata. Mi leuai, m'affacciai, con finta di farlo, per compiacerla. Non fui così presto per veder s'egli era desso, ch'egli vide me; gli occhi riuolti alle finestre mentre pareuano riuolti altroue. Non chiamò per vn gran pezzo più la figurata Lilla, fattaglisi obbietto la vera, che sola bramaua. Ma respirato dell'improuisa allegrezza; e rusticamente leuatomi il capello; ricominciò con più allegra voce à richiamar la pecora; con tanto mio piacere, che fu basteuole à farmi scordare in istante, tutte le anteriori mie sofferte pene. Oh quanto volontieri gli auerei parlato, se non m'auessi temuto. Dubitai, che la donzella il conoscesse: ma essa, che si pasceua nel mirarlo; rimota da ogni imaginazione sua, qual si

voglia

voglia imagine d'Almadero; non potè contenersi di non far da se sola, quello che pregata da me non auerebbe forse fatto: chiedendogli, come s'arrischiasse, di venir nel fosso della Rocca, à pascere il gregge sença licença del Capitano? Egli leuata la faccia, ma col capello ben calcato; gli rispose. Signora. Il pastor mio padrone n'ha licença basteuolmente. Le Rocche della sorte, che questa è; particolarmente ne' tempi di pace; non stanno con questi riguardi. E nel fosso verso la porta, non ha egli il Capitano stesso, vn giardino coltiuato, e piantato? E poi gli huomini del nostro mistiero, non sono atti à dar ombre, ò far paura à Capitani. Non pote Almadero fingersi tanto roço, che Dorilla non s'auuedesse subito, che la sua lingua non era comune: onde chiestogli di doue egli fosse, e rispostole di Castella; cessò marauigliarsene: quella lingua; presso la Lusitana particolarmente; la più dolce, e tersa di tutta l'Iberia. Frattanto ch'ella appoggiata sù'l balcone, se ne staua diuisando, con suo gran piacere, io ebbi tempo; standole alle spalle; accennargli d'auerlo conosciuto. Chiestoglisi da lei, perche si fusse partito del suo paese? Per ricuperare la mia Lilla, le rispose. E non l'hai tu? gli replicò ella. Non è quella colà, che dianci t'affaticasti tanto, perche stesse coll'altre? Non l'ho (le disse) bench'ella sia sempre meco. Il padrone me la toglie, ed io vuò riauerla ad ogni costo; accioch'ella non sia d'altri, ma mia. E che gli darai tu perche te la lasci? soggiunse Dorilla. A che egli. Il salario d'vn'anno, s'ei

tanto vuole. E chiestogli, quanto fusse il suo salario? I no'l so rispose: ma la mia Lilla non varrebbe quanto vale, s'altri, od io ne sapessimo limitar il prezzo. Ma voi, Signora, potreste bene coll'autorità, ch'auete, procurare, che me la dia: il che se far voleste, ve n'aurei obbligo tale, che Lilla, ed io saremmo vostri tutt'il tempo di nostra vita; per rimuneraruene in modo, che ne sarete felice. Rise Dorilla dell'imaginata simplicità del pastorello: ne si sarebbe leuata di là, se io (dubitatami qualche disgraçia) non gliele auessi comandato. Onde astretta, si leuò mal volontieri: promeßagli prima ogn'opera, per la restituçione della sua Lilla. Di ch'egli fattane grand'allegrezza, le fece noue offerte: le quali in persona, come lui, pareuano come l'altre corrispondere, al resto delle sue credute sciocchezze. Ritiratami dentro più mal volontieri di Dorilla, esaminai diligentemente i sensi tutti, delle parole di Almadero. Compresi: ch'auendo egli intençione di cauarmi di là, giudicaße non potersi fare, sença la donzella. Il rischio n'era grande: ma non mi bisognò temerlo; il caso mio non potendo ridursi à peggior condiçione: perche, se prigionera mi fuße successa la morte, non mi sarebbe stata, che un sopremo ristoro; ridotta al termine di viuermi, sença Almadero. Rissolutami dunque, non perdetti l'occasione di parlargliene allor'allora: perche non potendo ella leuarsi il finto pastore del capo, gli dissi. Parmi Dorilla vederti stranamente inuaghita di questo giouanetto. Non t'arrossire, ne

meno

meno t'ascondi da me, perche non puoi. Chi sa che la condiçione interna; ch'altri non vede: non sia diuersa dall'esterna, de' suoi grossi panni? Io per me non posso credere, ch'egli non sia figliuolo di qualche gran Caualiere: parendomi impossibile, ch'vn puro contadino sia dotato di tanta bellezza, e di maniere cotanto graçiose. A ch'ella. Io non sono (Madama) à quel termine, ch'à voi pare: perche, se bene le bellezze sono oggetto d'Amore (particolarmente le singolari, come queste di costui) non perciò conseguono sempre il loro effetto. E voi (Madama) lo prouate di presente in voi stessa: non punta, come (à non dissimulare) confesso d'esser io. L'imparità importa troppo à donna, che stimi l'onore: perche la scelta, ch'ella fa d'vn marito di bassa condiçione, argomentando in lei affetti di lubricità, la rende abbomineuole appresso l'altre. Confesso (Madama) che s'egli non fusse chi egli è, morrei di voglia d'auerlo, essendo com'è. Ma mi bisogna sagrificar desiderio tale, à gli altari dell'onestà, e dell'onore. Non è colpeuole (Madama) la donna ch'ami; gli affetti essendo naturali; ma è ben degna di stima colei, ch'amando contra le comuni leggi della conueneuolezza, elegge più tosto morire, che soddisfarsi. Diceua Dorilla tutte queste ragioni con tanta passione, che ben si comprendeua, che la maggiore di tutte le sue passioni era che vi fossero ragioni all'incontro. Ma non corrispondendo elleno à miei fini, mi conuenne fingere, d'intenderle in altro senso; per ritrarla al termine, ch'io m'auea proposto, onde gli dissi.

Dorilla. Non posso non estremamente lodarti, in quello; ch'armata di gentilezza, e d'onestà, cerchi; co'l superar te stessa; sormontare le due gran potençe Natura, ed Amore. Ma dimmi ti priego. Che cosa vuoi tu inferire; quando presuppostoti, che la bellezza oggetto d'amore, non consegue sempre lo stesso fine; mi dici, ch'io'l prouo nella presente occasione? Par' à te, ch'i deggia essere sottoposta; essendo quella ch'io sono; indifferentemente ad ogni bellezza? Non sai tu, ch'altra tale, anteriore in tempo, in condiçione allo stato mio vguale, ha in me conseguito già il suo fine: onde (quando bene io no'l volessi) vengo liberata da' stimoli di qualsiuoglia nuoua vista? Il che se sia, quanto più sarà di persona à me cotanto sproporçionata? Le bellezze del Principe Almadero m'hanno già punta in modo, che non posso essere soggetta ad altre punture. Il che se non fusse, non sarei qui; ne prouerei que' mali, i quali m'insegnano à commiserar i tuoi. Ma se io ho questa compassione di te; mossa solo da discreta ragione, per eßer tu donna, e soggetta, come l'altre à queste passioni (non postoti à conto che siamo obbligate, à ne pur imaginarci quelle bellezze, le quali poßano danneggiarci nell'altrui opinione) perche non compassioni me; di te tanto più degna, quanto che nel mio amore, non vi sia cosa, che possa apportarmi macchia; preßo di qual si voglia, anco più sinistra opinione? Restò attonita Dorilla di queste parole: parendole dette (com'erano) fuori di proposito, e sença ragione alcuna. Onde tutta confusa, mi rispose.

Io

Io non so (Madama) perche mi diciate questo. Io non ebbi mai intençione d'offenderui; sallo il Cielo; e la mia volontà fu sempre pronta, e sarà per seruirui. La mia opinione non è così indiscreta, di crederui soggetta alle bellezze d'vn pouero pastore: ançi tutto'l contrario. Nel resto, mi sia lecito chiederui (Madama) quale cosa scopriste in me giammai, che m'abbia potuto indiçiarmiui sença compassione, e sença quell'appassionato affetto, ch'io ho, che'l caso vostro abbia così felice fine, come voi medesima ve l'augurate? E se nō'l credete per altro, piacciaui che ve'l persuadano i miei interessi: poiche nelle vostre disauuenture; auendo io fortuna di seruirui; non posso pretenderne premio maggiore, che da voi stessa: ne sperança per auerlo, che coll'esser voi Principessa di Lusitania, ed à suo tempo Reina. Ma s'io fossi così felice, che voleste stimar i miei affetti innestati à vostri, sença questa bassezza d'interessi; mi stimerei di già ricompensata. Ne vi sarà difficile à crederlo, se consideriate chi voi siete: le virtù che in voi sono; e le cortesie con le quali ogni dì m'obbligate: per le quali; s'io potessi assicurarui della mia diuoçione, oltre le parole co' fatti; il farei senç'alcuna riserua, ne pur della propria vita. Io sentij tanta consolaçione di questa risposta; osseruato che le parole le veniuano dal cuore; che abbracciatala caramente, e baciatala, le dissi. Dorilla mia. Quel che t'ho detto, non è stato per incaricarti (sapend'io non auerne ragione alcuna) ma si bene per tentarti: onde lasciati tutti gli artifiçj à

par-

parte ; confidata nella tua intera fede ; ti ſcoprirò i miei ſegreti : aſſicurandoti, che fauorendo il Cielo i miei giuſti deſiderj, riconoſcerò la virtuoſa tua inclinaçione, con que' termini d'onore, ch' alla virtù ſono deuuti ; e ſolleuando la fortuna le coſe mie, innalçerò in modo le tue, che non ci ſarà preſſo di me, che ti ſorpaſſi. Eſſa gittataſi à terra, per baciarmi la mano, m' aſſicurò di nuouo della ſua fede: ſpecificando, riputarmiſi più obbligata, ch' al Re medeſimo. Io fattala leuare, le diſſi : come il ſuo paſtore era il mio Almadero. Che la Lilla, ch' egli volea riauere era io ſteſſa. Che l'auerla pregata d'interporſi col ſuo padrone, era : di preſtargli l'opera ſua in queſto negoçio : e che l'offerte fattele in abito di paſtore, erano per eſeguirſi in termine di Principe. Si trouò la buona donzella, nullamente attonita di queſto miſtero. E dopo molte coſe mi diſſe. Ch' aueua più volte biaſimato in ſe ſteſſa il Principe: parutole (non vedendolo tentar nulla in queſta occaſione) che non m' amaſſe. E che ſe non fuſſe ſtato il dubbio di augumentarmi le pene, me l'auerebbe accuſato: ma che ritrattando ora la ſua mala opinione, lo ſtimaua, ſi come il più bello, così il più degno Principe della terra. Riſe di ſe medeſima, e del ſuo amore : glorioſa d'auerlo così ben' impiegato ; non potendo non preſumere qualche coſa del proprio giudiçio, baſtatogli l'animo, ſotto quella vile corteccia, penetrar coll' affeçione, nel midollo di così alti meriti. Or paſſate ſopra queſto molte ciancie, ſeguì : ch' era impoſſibile ogn' altro ſpediente alla mia libertà, eccetto quel-

lo,

lo, ch'ella aueua molto prima esaminato, ch'era: di scalarmi dalle finestre, il che non si poteua far per allora, trouandomi io così vicina al parto. Che sbrigata ch'io ne fussi, si sarrebbe fatto non difficilmente, venend'io accompagnata da due gran campioni, la generosità, e l'amore. Che trattanto scriuessi in vna piccola lettera quello, che mi pareua necessario, che'l giorno seguente si sarebbe gittata giù con vn sasso, acciochè il Principe restaße auuisato di quello, che si trattaua di fare. Ma chiestole io come se n'aurebbe auuta risposta? mi rispose che non ve n'era bisogno: potendo il Principe rispondermi à bocca, e farmisi intendere, come aueua fatto pur ora; ma ch'à suo tempo ella auerebbe procurato, di guadagnarsi la volontà di Radimiro, fratello di Dorcallo; di lei appassionatamente acceso (per quello ch'egli mostraua) ma il procurarla ora, non gli pareua spediente: auendosi à presupporre, che i negoçi pericolosi comunicati, non aueuano il maggior nimico della dilaçione; la quale, essendo necessitata, per non poter io maneggiarmi, ci conueniua assicurarcene, co'l non comunicarli, chè nel procinto dell'essecuçione. Mi soddisfecero aßai le sauie proposicioni di Dorilla pur le dissi. Che se Radimiro era per eßermi fedele allora, sarebbe stato di presente ancora: ma se ne dubitaua fuße pericolo di valersene, in qual si voglia tempo. Eßa, pensatoci vn poco, mi rispose. Non poßo (Madama) assicurarmi di lui più di quel, che v'ho detto. E se il bisogno ci costrigne à fidarci di qualcheduno, perche auanti'l

tempo? Può ben essere, che conosciuto ch'egli auerà il Principe, la presença, e le promeße, gli faranno far più, che non auerebbono fatte le mie. Ma che giouerà questa preuençione, se non ce n'è bisogno. Giouerà le replicai, perche conosco gli affetti del Principe. Vorrà venir qui sù, s'ei douesse volare. Il che non si può, se non si guadagni la sentinella, che di notte c'è qui accanto. Or dopo molte consulte fu stabilito lo scriuere: e volendo egli venir da me, ch'allora si tentaße l'animo di Radimiro. Scrissi. Venne Almadero. Il salutai, ella presente; onde conobbe, con sua gran gioia, ch'erauamo d'accordo: e mostratagli la lettera, gli si gittò nel fosso; spiato prima d'ogn'intorno; facendogli cenno che se n'andaße. Ma il dopo disinare tornato, mi chiese l'ingreßo, come io m'aueua preueduto. Gli scrisi di nuouo non saper come, se Dorilla non guadagnaua Radimiro: spianandogli tutt'il dissegno; ma venuto egli il giorno seguente, e facendo sembiante di parlar alle sue pecore: ci fece intendere, che Dorilla non trattasse con Radimiro in modo alcuno; ma procurasse di farlo abboccar con esso lui, in qualche maniera. Veniua Radimiro ogni giorno à vedermi, così comandato dal fratello; secondo ch'egli mi diceua; ma in effetto tratto, ò dall'amore di Dorilla; ò da dissegno: perche vedendola presso di me sola, speraße; che le cose mie accomodate (come tutt'il mondo le speraua) aueße douuto essere vn'auuantaggioso partito per lui. Non fallò di venir quel giorno stesso, ançi in quell'ora, che Almadero disciplinando le

pecore

pecore ſue, parlaua con noi. Mi diße portarmi nuoua, che auerei auuta per nutrice vna gentildonna di nobiliſsimi coſtumi, benche pouera: e che ne ſarei reſtata ſoddisfatta. Gli voleua riſpondere qualche coſa, quando interrompendoci Dorilla, il conduſſe alla fineſtra chiedendogli: ſe le Rocche ſi cuſtodiuano in quella maniera; co'l laſciarſi, ch'in pieno giorno, l'inimico s'impadroniſſe del foſſo, e vi s'alloggiaſſe con vn Regimento intero: moſtrandogli à dito Almadero, e'l ſuo gregge. Radimiro ridendo del motteggiare di Dorilla, le auerebbe riſpoſto, ſe fiſati gli occhi nel paſtore, il quale baldançoſamente aueua fiſati i ſuoi in lui, non fuſſe reſtato come fuori di ſe; conoſciuto il Principe, ò per lo meno vna faccia, che gli raßomigliaua. Dorilla vedutolo così attonito gli diſſe. E che? vi mancano così (forſe) ragioni per riſpondermi, come v è mancato il cuore, per difendere la contraſcarpa? No'l vedete voi in procinto d'aſſaltar la cortina, e preſa di prender noi ancora? Se per darci libertà, ò per riſerrarci più ſtrettamente di quel che ſiamo, è coſa che ſta à ſaperſi. Radimiro non badando à queſte ciancie mi diße. Madama. Non vedete voi quel ch'i veggio? S'io non fuſsi più che certo, che'l noſtro Principe ſia à queſt'ora in Gaula (auendo io parlato con perſona, che l'ha rincontrato per cammino) direi, che quel paſtorello ſotto que' cenci là, ſia lui ſteſſo. Non ſarei così fortunata, gli riſpoſi ridendo. E guatatolo; come ſe dianzi, non gli aueſſe poſto mente; certo (ſoggiunſe) ch'auete vna gran ragione di

dirlo: perche gli si rassomiglia fuor di modo. Ma se andò come dite, come può egli ora esser qui? Può benissimo (rispose Dorilla) se sia come gli spiriti, i quali sono doue vogliono essere. Ma s'ei fusse desso, io sono sicura ch'egli vorrebbe più tosto essere qui fra noi, che tra quelle insipide, e sciocche bestie. Radimiro osseruata l'autorità, che nel riguardarlo il pastore vsaua: cominciò à cader in sospetto, di quel ch'era. E voltatomisi di nuouo, mi disse: Viuerei con troppa ansietà (Madama) se non me n'andassi or'ora per vedere quella faccia da presso. Fatelo ve ne prego (gli rispos'io) ma andateuene solo, ne dite nulla ad alcuno. Men guarderò bene; diss'egli. Anzi, che ne meno vuò parlargli qui sotto, per buoni rispetti. Partito, accennamo ad Almadero, che veniua. L'intese subito: ne auria potuto meglio se'n tutta sua vita si fusse accostumato à parlar à cenni. Se n'andò con le sue pecore auanti, pigliando la strada del bosco: Radimiro da lungi, no'l perdendo di vista. Vscito del cammino, si fermò in vn luogo coperto d'alberi, doue l'aspettò; e doue Radimiro giunto lo raffigurò incontanente. Onde; spiatosi prima ben all'intorno; gli disse. Signore. L'Altezza Vostra mi perdoni, se parlerò à capo coperto, con cotesti panni. Io v'ho conosciuto, e perciò dubito, ch'altri vi conosca. M'imagino la cagione del venir vostro, in questa maniera. Sono qui, per riceuere i vostri comandamenti: supplicandoui solo, che siate più ritenuto; perche la faccia vostra reale, coll'essere impressa ne' cuori ella è altrettanto

nella

nella memoria de' vostri sudditi, ond'è difficile, che non sia raffigurata. Almadero graditane la buona volontà, con que' termini cortesi, ch'in altro Principe sarebbono stati impossibili; gli disse. Radimiro. Non mi conuerrà spender parole, in dirti la cagione del venir mio in quest'habito, già che la sai; ne te n'inganni. Ho qui in mano di tuo fratello, l'Infanta mia Signora. Vorrei riauerla. E se tu vuoi essermi strumento di cotanto piacere, t'assicuro in fè di Principe, d'esaltarti à mio tempo in modo, che non aurai occasione d'inuidiar alcuno. So che l'impresa è malageuole: ma se credi, che tuo fratello Dorcallo sia per fauorirla, non sarà difficile. Dimmi l'animo tuo; e doue tu non possi d'effetti, seruimi di consiglio. Di me (rispose Radimiro) dè Vostra Altezza promettersi tutto quello, che può vn fedelissimo seruidore: non riguardato in faccia pericolo alcuno; ne meno la mala sodisfaçione del Re vostro padre: perche, se auerò fortuna di seruirui, auerò seruito il mio Principe; e se disubbidito al Re, auerò disubbidite le sue passioni, le quali dispiacciono ad ogn'vno. Di mio fratello non mi fido. Non ch'egli non vi sia seruidore quanto son io; ma perche la seuerità della sua natura, e l'obbligo del giuramento, lo terrà à Sua Maestà indissolubilmente congiunto. Nel resto, piacciaui darmi tanto di tempo, ch'io possa considerar quello che più sia per tornarui in seruigio: quando non abbiate risoluto di già quello, che vogliate fare. La risoluçione è fatta (replicò Almadero) Voglio auer l'Infan-

ta, sbrigata ch'ella serà del parto, poiche l'auerla ora m'è impossibile, sença pericolo della sua vita. Ci conuien intanto trouar modo, ch'io possa essere con lei. Sarà forse mezo più breue il guadagnar la sentinella, per poter; sença pericolo; salir il muro. Signore (disse Radimiro) supplico Vostra Altezza à darmi tempo in ogni modo: affine ch'io possa non solo pensarci, ma conferirne con la Signora Infanta, e con Dorilla. Dimani à quest'ora, e'n questo luogo, verrò à daruene risposta. Almadero tornò pieno di sperançe alla sua capanna, e Radimiro di timori alla mia camera: doue fu primieramente risoluto; che la corruçione della sentinella non fusse cosa difficile, ma pericolosa: potendo le sentinelle vicine accorgersene, soprauenir la ronda; ma più di tutto la sentinella corrotta, fidarsi altrui, e scoprir il negoçio, rouinando la mia liberaçione: la quale non potendo ottenersi, che per questa sola strada, si doueuano riseruar, per tal occasione tutt'i mezi, ed arrischiarsi allora à tutt'i pericoli. Fu proposto; che si vestisse da donna: e che sotto nome di Nutrice, fusse per qualche giorno intromesso dentro. Ma non piacque, per la facilità dell'essere conosciuto, com'era stato da Radimiro: e perche gli bisognaße tornar fuori di nuouo; il che non si voleua. Furono discorse molt'altre cose; ma friuole, ed irriuscibili tutte: quando Dorilla più de gli altri maliçiosa, e forse più sauia propose. Ch'auendo ella; per farmi passar il tempo; presosi à nutrire; molte stuoie di bacchi da seta, Radimiro le facesse portare in

una

vna volta sola, otto, ò dieci sacchi di foglia; e che l'vno de i facchini fuße il Principe. Che lordatagliſi la faccia di loto, e di carbone, non gli sarebbe stato posto mente fra tanti: si come ne anche del suo restare. Fu stimata questa, la migliore di tutte l'altre inuençioni. Almadero auuisato, s'apparecchiò per l'altro giorno: consignate le pecore al pastore; e chiestagli liçença di girsene poco lontano; beniſſimo creduto pe'l deposito delle monete, che gli restauano. Radimiro posti insieme noue huomini, per noue sacchi: restatogliene appostatamente vno di più, sopravenne Almadero; il quale prese il decimo à força, fingendo Radimiro; con insolença militare; se no'l pigliaua; di mal trattarlo. Discaricata la foglia: se n'andarono gli altri; Almadero vltimo paßato oltre, con la sua nella mia camera, la gittò in terra: ed appicatomisi al collo, non ci tennero, ne il loto, ne i carboni, che non ci baciaſſimo con quell'appetitoso gusto, che è proprio d'vn'amoroso stomaco, lungamente affamato di quel cibo, ch'egli più desia. Mentre; in questa maniera congiunti; credeuamo d'auer in buon fondo ancorata la naue de' nostri combattuti amori: e che liberi dalle altrui notiçie, e sospetti, non vi fusse cosa, che ci togließe il dormir quieti, nell'aſicurato porto della fede di Radimiro; volle fortuna mostrarci vano; sença il voto de' suoi altari; qual si voglia felice auuenimento. Era il Re grand'amatore della caccia: onde se mai vi attese, fu dopo la partita del Principe, per paſſarne la malinconia; amatolo teneramente più, che gli esterni

effetti,

effetti, non aueuano fin' allora fatto palese (quando però l'amor naturale de' figliuoli, non patisca l'istessa differença tra priuati, e Principi, che è tra le differenti qualità de gli vni, e de gli altri) impiegandosi in questo esercicio alcuna volta in modo, che vi si perdeua souuente: capitando solo in capanne, e luoghi vmili; coll'occasioni, ò di lungo corso, ò di qualche turbo che gli sopraueniua. Le sue più belle caccie erano passato il Durio, circa la vaga città di Braccara: non più di dodici miglia distante da nostri stati; doue n'andò subito: fusse, ò col solo oggetto della caccia, ò con animo di tender lacci a' miei fratelli; come da alcuni fu creduto; il che però io non saprei con verità affermare. Intesa da loro la sua venuta, mandarono subito vn qualificato gentilhuomo, supplicandolo ammetterli, al baciargli la mano. Ed egli, che si aueua già proposto di visitar (cacciando) le piazze loro: lontano dal pensarsi, che la consanguinità fusse capace d'odio tanto mortale; rispose. che sarebbono stati i ben venuti: dissegnando di paßar la stagione, tra'l Durio, e'l Minio; speçialmente nelle belle caccie delle loro foreste. Corsero subito; dato l'ordine che voleuano; riceuuti dal Re, con molta affabilità: dissimulati egli i disgusti paßati, delle loro ribellioni, ed essi i passati delle loro ingiurie, e i presenti della mia prigionia. Di la tre giorni; inuitato nelle loro terre; lasciò la più gran parte della sua Corte; fusse, ò per non caricarli di souerchia spesa; come mostraua; ò perche, osseruatili co' gli animi sospesi, credesse, che

che si dubitaßero di lui. Alcerio; lasciato Colimbrio seco; si spinse oltre, come per metter ordine di riceuerlo in vn Castello, sù'l Limo abbondante di belle caccie, speçialmente pe'l volo de' falconi. Onde il Re, presone vno sù'l pugno; con la sola compagnia di Colimbrio, e d'vn suo paggio, che gli portaua la spada; volle scorrere, con suo grandissimo piacere, le amene sponde di quel fiume. Ne si sarebbe stancato sì tosto, se Colimbrio misurato il tempo del venir de' cortigiani, non l'auesse per breue strada, condotto al castello, mentre gli altri, che'l seguiuano; guidati per vn cammino più lungo; dauano tempo, ad effettuare il loro dissegno. Trouarono il luogo sença gente: eccettuati alcuni pochi seruidori, i quali con Alcerio erano venuti, per riceuerlo alla porta. Discesi da cauallo, il Re co'l falcone in pugno seguì Colimbrio, per vna scala segreta: Alcerio restatosi addietro, à chiuder tutte le porte, che se veniuano passando; il paggio, e gl'altri esclusi fuori. Parue di prima vista al Re, molto strana quella solitudine: e più; quando entrato nell'vltima camera, e chiuso fra due porte; vide di sotto della tapezzeria vscire, all'incontro di se, vn'huomo pallidamente fosco, con vn pugnale in mano: al cui apparire deposta arrogantemente ogni riuerença Colimbrio, e voltatoglisi con vna faccia, per l'alteraçione de' spiriti illiuidita; gli diße. E giunta (Viriato) l'ora, ch'io non t'appelli più ne Re, ne Çio: essendomiti tu reso vgualmente indegno, delle mie veneraçioni, e de' miei affetti. Viriato, se' tu quel Viriato

riato à cui; per auermi tanto offeso; morir conuiene. Ciò detto sparì fuor della porta incontanente, sença aspettare altra risposta: che fu l'vnica cagione della sua rouina. Egli è (oltre l'esser cosa femminile) di sommo danno, che l'huomo tema la vista di quel male, del quale non ebbe timore d'esserne principio, e causa. Onde mi credo, la proposiçione di quel tal empio politico vera. Che non si truoui chi sappia essere, ne perfettamente buono, ne perfettamente scelerato. Non buono per la prauità della natura. Così credono tutti. Non scelerato (e questa è mia opinione) per la ripugnança della consciença; la quale, mentre pugne, e lacera leua speßo il delinquente da vna parte del male: il quale imperfetto poi, e sença base, viene; cadendo; à coglierlo sott'il suo peso. Se Colimbrio aueßse auuto animo, di patir la vista della sua propria crudeltà nel Çio: e d'eßer à parte d'eseguirla egli stesso; non gliene aueniua il male, che gliene auenne. Il Re vdito sì amaro annunçio, e vistosi nell'arma nudata la nuda morte auanti, non si perdette di cuore: ançi incontrando con animo franco l'assassino; gli disse. E chi sei tu, che ardisci di por mano nella mia persona? Che guadagno ne riporterai? Non sai tu, che morto io, tu morrai (non tornando conto à chi ti fa far questo, di tenerti viuo) e ch'io viuo, poßo più d'ogn' altro arricchirti? Il manigoldo, dianci risoluto al fatto; come colui ch'à suoi dì aueua in simili modi ostato, d'imprendere sopra le vite di molti; mancatogli l'animo, gli si gittò à' piedi, chiedendogli perdono.

Il

Il Re; presogli il pugnale; s'affacciò alla finestra, gridando, ch'era tradito: e corso alla porta, per la quale egli era entrato; l'assicurò co'l catenaccio: ma nel voler far l'istesso all altra, non fu à tempo; trouato che Colimbrio vi entraua, fuggendone l'assassino. Non fu pigro Viriato in tirargli vn colpo di pugnale: ma trouatolo armato, gli si strinse addosso; toltogli il tempo di ferirlo. Aueua il Re, quando s'impadronì del pugnale abbandonato il falcone: ora nel presente dibattimento vedutolo vicino à terra; e che impaurito accennaua di porsi à volo: dolendogli perderlo, lo ritenne (non ostante ogni pericolo) co'l porgli vn piede sù lacci, fin ch'ei puote. I cortigiani, che l'aueuano seguito erano giunti nel cortile, quando il Re vi s'affacciò: ma trouata la porta chiusa, cercauano romperla per entrarui; quando il paggio, stato altre volte in quel castello, e pratico de' luoghi, corse sù per vn'altra scala: sù l'orlo della quale trouò il Re à terra abbracciato con Colimbrio, sù'l punto del misurarla, auuiticchiati com'erano; onde posta mano alla spada; ch'era l'istessa di Viriato; ferì Colimbrio d'vna stoccata ne' fianchi: ma trouatolo forte, gliele mise nel corpo, per l'anguinaia in sù; non sença pericolo d'ammazzare il Re stesso, per lo che mancatogli la força, morì subito. Alcerio, ch'all'altra porta faceua indarno ogni opera, per entrare in aiuto del fratello; quando dalle parole ch'vdì, comprese ch'era morto, volle vscire per saluarsi: ma incontrato da' cortigiani, nè volendo essere preso viuo; vccisine tre, fu in vn istante

 morto:

morto: trafitto d'ogni parte alla presença del Re medesimo; che affacciato ne sentì piacere, per fuggir l'odio, s'à lui fusse toccato di farlo morire. Respirato ch'ebbe dalla paura di così graue pericolo: riceuute le congratulaçioni dè suoi; e presosi in vece del desinare, vn bicchier di vino: montò à cauallo ver Leuciana mia prigione, sença sapersi à che fine; facendo ogni diligença, per arriuaruì auanti che vi giugnesse l'auuiso del successo, e della sua venuta: ma le cattiue nuoue superano qualche volta la velocità de gli stessi corrieri. Perche queste; essendo dell'importança ch'erano; si sparsero per tutto subito, giugnendo à Leuciana; mentre io lontana da tai sospetti, me ne staua nel maggior colmo delle mie gioie. Percossa, come da vn'improuiso fulmine, cadetti morta à terra (ò tale fui stimata almeno) con caduta sì graue (che ò fussene essa la cagione, ò pure l'eccesso del mio gran dolore) partorij subito vna creatura, la quale visse pochi minuti, e morta mi fu posta (già io creduta tale) allato, per sepelirci insieme, come fecero. Dorcallo fu la sola cagione di tutto questo male: perche fattomisi nunçio d'auuiso così traffiggente (sù'l crederși, che il Re veniua per farmi morire) mi trattò, come se di già fossi stata condannata; ferendomi con parole tanto rimprouerantì, e lontane da qual si voglia discreçione, e rispetto, che furono basteuoli à pormi nel termine ch'auete inteso. S'era Almadero alla venuta di Dorcallo ritirato in vn camerino: doue vdito il confuso rumore delle molte femmine corse al mio caso,

i loro

i loro pianti, e di Dorilla, non ſapeua che penſarne. Perche ſe bene l'imaginaçione ne gli amanti; oue ſi tratti di male; giunga ſempre all'eceßo di giudicar il peggio: il mio nondimeno; auendo ſuperato l'eceſſo, di qual ſi voglia altro; non poteua Almadero imaginarſi, che male inferiore d'aßai alla noſtra ſciagura. S'era allora ſolo diſgiunto da me, pieno di ſperançe, e di contento; per dar luogo à Dorcallo: quando ſi vide mutargliſi tutto in vn baleno; la mia vita in morte, le dolcezze ſue, e i momentanei piaceri, in amaritudini, ed eterni dolori. Radimiro che in caſo così innaſpettato, non aueua ancora ben raccolto i diſſipati ſpiriti: credutami (come gli altri mi credeuano) morta, ſi ſouuenne d'Almadero. E rappreſentatoſi con la venuta del Re il graue pericolo, che ſi correua: laſciato tutto entrò, dou'egli era; e potuto parlar appena gli diſſe. Animo (Signore) contra le più peſſime nuoue, che potiate vdire. Se la fortuna aueße lungamente ſtudiato, per farci male, non le ſarebbe ſtato poſſibile imparare, à farci peggio di quello, ch'ella n'ha fatto. Signore. I Cognati di Voſtra Altezza hanno procurato d'aſſaſſinare il Re voſtro padre: ma eſſi vi ſono reſtati morti, ed egli ſano, ſarà qui oggi. L'Infanta mia Signora, sù queſt'auuiſo è caduta à terra di caduta mortale: e partorendo nell'iſteſſo punto, è morta co'l parto. Conuiene à Voſtra Altezza renderſi forte, contra sì fatti colpi: e leuarſi immediatamente di qua, per li pericoli, che ne ſopraſtanno: auendo noi da dubitare, che la fortuna; arrabbiata

com'è; non ſia per ſaçiarſi de' mali preſenti. Il che detto gli poſe auanti i primi ſuoi laceri panni, con vna carta entroui della fuliggine, per imbrattarſi. Ma egli fiſati per lungo ſpaçio gli occhi in lui, ſi ſpiccò ver la porta per andar dou'era il mio corpo: ne Radimiro ſarebbe ſtato baſteuole à ritenerlo, ſe in quel punto non entraua Dorilla; la quale gittataſi à terra lo ſupplicaua auer compaſſione di loro: perche; moſtrandoſi; era per far paleſe, co'l ſeruigio fattogli, il diſſeruigio fatto al Re: e con la loro colpa il merito della pena, la quale non auerebbono potuto sfuggire, da vn Principe, non ſença ragione adirato. Sù queſte parole ſi fermò, ritirandoſi à paſs' à paſſo verſo vn piccol letticciuolo ch'iui era, laſciandouiſi cader ſupino. Che fu la loro ventura: perche diſuenuto per vn gran pezzo, diè lor tempo di riueſtirlo, e di lordarlo; onde in ſe tornato lor diſſe. Ed è poſſibile (Radimiro) ciò che detto m'ai? E s'è: come (Dorilla) auete voi permeſſo, che Lilla mia e cadeſſe, e moriſſe ſença vedermi? Ma ſe non ne auete potuto far altro, non potrete ora permettere à me, dianci ch'io parta, dianci ch'io muoia, di veder lei: di prendere da quelle amate bellezze l'vltimo congedo; accioche i corpi s'vniſcano, per poco qui; mentre gli ſpiriti; à diſpetto di fortuna; ſono per vnirſi perpetuamente altroue? Ma rimoſtrando eſſi; inginocchiati di nuouo; l'ineuitabil pericolo d'vna ignominioſa morte per loro: ſeguì. Ceſſate (amici) Sono perſuaſo. Vuò fare quel che volete: ma credeuami io, ch'ella morta, doueuamo tutti

mo-

morire. Morrò ſolo. Sia. E per pagar alla morte l'vſura del tempo, me n'anderò ſença vederla: accioche quella bella, benche doloroſa viſta; abbellito il mio dolore; non mel renda dilettoſo: mentre la ragion vuole, che ne pianga la morte, ſença riceuere, ne pur ombra di diletto alcuno. Queſto detto, poſtoſi in vn gran pianto, ſeguito da i due, lo fermò d'improuiſo, con deliberata força: la virtù ſtagnategli le lagrime ſoggiugnendo. Amici. S'i credeſſi viuere, come credo morire, procurerei con parole grate, farui certi della gratitudine dell'animo mio. Glì obblighi che v'ho ſono grandi. E s'auuegna, che la fortuna continui ad eſercitar meco i ſuoi odj, co'l farmi viuere: procurerò (viuendo) vendicarmi di lei, eſſercitando con eßo voi ad onta di lei, le mie affeçioni. Frattanto queſto piccolo ſcrignetto reſtiui per arra. Vi ſono le ſue gioie. Siano voſtre: e già che v'amate, godeteuele maritati inſieme. Me ne laſciò la chiaue andandoſene, come ſe indouina del ſuo fine, m'aueße voluto comandare, à farne quel che ne faccio. Ne vi ſarà, chi poßa daruene trauaglio: perche donate da me, non v'è chi ſappia, ch'ella le aueſſe. I Cieli vi diano graçia di goderle, con miglior ſorte della ſua. Sienui raccomandati gli vltimi vfficj à quel bel corpo. E poiche ſtandomi non poſſo eſſerui autore di bene alcuno, me'n vo, affine che la mia preſençia, non vi ſia cagione di qualche male. Eſsi baciatagli la mano con mille pianti: e Radimiro poſtogli vn maſtello in iſpalla, il menò per la cucina fuori di caſa, e della Rocca, tornan-

do

do per incontrar il Re, in compagnia del fratello. Aueua Viriato intesa la mia morte, auanti ch'arriuasse: onde giunto volle vedermi: essendo il proprio de gli affetti vmani, non credere gli auuenimenti, che innaspettati, e e desiati, giungono improuisi à felicitarli. Diede immediatamente ordine, ch'à notte io fossi sepolta; escluse tutte le ragioni de' medici: i quali costantemente asseriuano; ch'alle donne parturienti, si solesse dare, tra la morte, e la sepoltura, vn termine di tre giorni, ò di quarant'ore almeno: i vapori matricali facendole parer morte, mentre non sono. Il che da Dorilla, e da Radimiro compreso: paruto loro impossibile; stante questa opinione; ch'io m'auessi esalata l'anima, vollero farne saggio: onde lasciatami porre, secondo l'ordine del Re, priuatamente, e sença cirimonia alcuna in vn auello capace, nel quale si discendeua per vna piccola scala di mattoni, chiuso da vna pietra molto graue; non fu lor difficile di leuarmene, coll'aiuto d'vn sacerdote, nel più profondo silençio della notte: e nel punto, che con la palpitaçione del cuore, e co'l batter de' polsi, gli spiriti mi si mostrauano vitali: onde allegri, chiuso l'auello con nuoua calcina; e seguendo Dorilla, che con vna lanterna li precedeua, mi depositarono nella casa del sacerdote: nella quale, à força di fomenti, e di fregagioni, cominciai, respirando, ad aprir gli occhi: ma volendo gemere, e dolermi (la vita portatomi; tra i primi incomodi, la memoria de' mali) Dorilla, intimatomi col dito alla bocca, il silençio, mi contò in due parole, quanto

to m' era auuenuto: onde riserrai co'l dolore, tutti gli affetti dolenti; lasciandomi gouernar à lor modo. Mi fù la partita d'Almadero, coll'opinione della mia morte vna seconda, ma più graue priuaçione di vita. Pregai Radimiro, che si mettesse all'inchiesta per trouarlo; il che da lui non si potè fare, che'l giorno seguente ben tardi: dopo che'l Re fu partito; stato liberale à Dorilla delle mie spoglie, e d'alcuni pochi talenti. Se n'andò dunque: e dopo ch'egli ebbe cercato tutti que' contorni, tornò sença ricapito: consolandomi con la promessa; che postami in saluo, sarebbe tornato à ricercarlo, per tutto'l mondo. Ma non ne fu bisogno: perche non paßarono quindici giorni, che cauatami felicemente della Rocca con Dorilla; e condottami nel Regno di Castella, nel luogo, e casa, doue per buona sorte aueua lungamente albergato lo scudiere d'Almadero; intendemmo, che quiui s'era fermato egli steßo: datocelo à conoscere i segni; à quali s'aggiugneua: che vi si fuße prouisto d'arme lugubri, con vno scudo dipinto à lagrime. E ch'auesse d'indi spedito, con vna lettera, vn Corriere espreßo al Re di Lusitania. Io risoluta di seguirlo, mi posi in cammino: tornatomi à proposito, il dono delle gioie, fatto da lui à Dorilla; perche sença esso, io mi restaua inabile, al compimento de' miei dissegni. Me ne valsi dunque, con intencione, non di reiterato posseßo, ma d'vso; per restituirne l'equiualente, con larga vsura. Paßammo da luogo à luogo per tutto, per dou' egli era passato; lasciata (nelle occasioni che non furono poche) ce-

lebre fama del suo gran valore. Giunti à Barcello intendemmo, che quiui s'era imbarcato per Ausonia. Auemmo tempi fortuneuoli quasi per vn mese intero, per li quali, non potendo noi porci in Mare, ci capitò la morte di Viriato, con la proclamaçione d'Almadero alla Corona: l'aßençia data occasione al Regno, d'eleggere alcuni Gouernatori, fin' al suo ritorno. Si sparse. che morisse trafitto da vna disperata lettera scrittagli da lui; nella quale gli auesse protestato, di non voler mai più vederlo. Fui, sopra quest' auuiso, in procinto di ritornarmene: ma il desiderio di ritrouarlo io stessa (essendomi più pena l'aspettarlo che'l cercarlo) mi confirmò nella prima risoluçione. Comperai questo vasello: e prouedutolo di marinai, m'esposi all'arbitrio del mare. Arriuata in Liguria intesi, che si fusse imbarcato per Partenope: à Partenope, per Greçia. Il lungo viaggio non mi rincrebbe: il tedio leuato dalla sperança, e dal disio. Ma giunta nel l'Egeo: non n'ebbi nuoua in luogo veruno; finche scorrendo d'isola iu isola quasi le Cicladi tutte: trouai, chi mi disse, ch'erano già molti mesi, che'l Caualiere da me chiesto soggiornaua in Ericusa; e me ne diè tai segni, che non mi fu da dubitarne errore, od equiuoco. Ma la dolcezza di vn tale auuiso, restò facilmente amareggiata dall'intendermi, che vi si tratteneße allacciato, dall'amore della Principessa di Feacia: onde prestata fede al resto, non volli à questo prestarne alcuna, per non fare ad amendue vn si gran torto; oltre al farmi breccia ad vna gelosia

mor-

mortale, la quale, non potutami entrar nel cuore, non resta di battermelo, perche se le renda. Conosco Almadero: la mia fortuna altresi. Ben può essere, che riputatosi libero, e'n bisogno di staccarsi da dolori della mia memoria: cerchi, per vn viuo soggetto, escludere l'incenerito; che tale egli mi crede. Dall'altro canto, non so persuadermi ciò in lui: l'anno della mia pretesa morte finito appena. Vuò creder più tosto, che fattami à suoi tratti bersaglio la fortuna; e dolendole volger i colpi altroue: tenti con saette nuoue, piagarmi di nuoue ferite. Il che se gli succedesse, saria per poco tempo; à suo mal grado; Ericusa vicina, la Principessa di Feacia maritata, Almadero leale, ed io viua.

Era stato attentissimo Coralbo, in vdire la tragica storia di questa Principessa, quando terminata la consolò, secondo lo stile de' sfortunati, coll'argomento delle speranze: alle quali s'addattano facilmente quegli animi, che più vicini alla disperazione, credono discostarsene, col lusingar cautamente la loro credenza; ma preuencione tale può malageuolmente auer luogo, doue la fortuna superi con le violenze sue; qual si voglia prudenza: perche giunti in pochi giorni in Ericusa; ed incontratoui quello, che niuno di loro pensò, restarono in vn'istesso tempo, l'vn e l'altro abbattuti d'animo, e di corpo. Ancorati, e discesi: la prima nuoua, che vi s'intese fu la morte del vecchio Principe di Feacia, e'l matrimonio del Caualier delle Lagrime, con la vedoua Principessa: datosi à conoscere,

per Almadero Re di Lusitania; e i principali di quel Regno venuti con poderosa armata, non più di quindici giorni auanti, à leuarlo con la sposa. Restò pietrificata à sì crudel annunçio Liarta: e se non cadette, se non morì, se non pianse fu, perche tutte le facultà in lei restarono stupidite da vn orrido gelo, che corso dalla prima apprensione, senç' altri meçi al cuore; occupò d' indi ogn' altra parte: si che col non mostrare gli affetti d' vn' ordinaria passione, mostrò le sciagure sue surpaßare; nell' eßere straordinarie; qual si voglia dimostraçione di dolore in natura. Dorilla, e lo scudiere (che Radimiro era) vedutala in istato tale, le furono pronti all' intorno: e postala in letto procurarono, non sò, se leuarle, ò renderle il senso; la priuaçione, e l' abito incerti in lei: e 'n conseguença incerta la vita. Coralbo, che sentì questo doloroso incontro, come caso suo, s' affaticò quanto puote per sollevarla: ma auuedutosi di parlare ad vna sorda statua; pensò men male (eßendo ella donna) lasciarla sola à sfogarsi con la discreta Dorilla: ed vscire; benche annottaße; per darle luogo, e per disciogliersi le membra, con vn poco di passeggio: statosi tanto tempo, sença eserciçio, in così lunga nauigaçione. Non era vscito dell' abitato appena, che sentì nell' entrar del bosco vicino, qualche romor di voci, le quali andauano mancando allo crescer de' strilli d' vna femmina, che si doleua. Spintosi oltre, vide ch' erano cinque masnadieri: tre de' quali menauano per força vn huomo, e li due vna donna verso la piaggia vicina. Non

aueua

haueua egli altre armi, che la sola spada. Ne li auerebbe giunti, se la donna col gittarsi à terra, non gli daua tempo à sopragiugnerli. Gli assalì: ma così d'improuiso (occupati nel saluar la preda) che conforme al costume de' ladroni, non arebbono fatto resistença alcuna, se l'eßer solo non gli haueße rinuigoriti. Era naturalmente audace Coralbo: ma doue gli occorreua d'adoperarsi in aperta giustiçia; come in questa occasione; il coraggio participaua più della temerità, che del valore. Il trouarsi disarmato, e contra molti non l'arrestò: non pensando l'huomo generoso à pericoli di vita, doue l'incompatibilità d'vn'açione indegna, l'accende di lodeuole furore à dargnene la pena. Ferì l'vno de' due, che teneua la donna; ma con più riguardo del bisogno: dubitatosi d'offender lei; onde il sangue accesa l'ira nel ferito, gli smorçò quella paura, che la condiçione sua vile, e il non atteso nimico, gli haueua in quel primo instante agghiacciato il cuore. Non osò solo però: ma lasciata la donna al compagno, diè voce all'vno de i tre, che coll'altro prigione gli camminaua auanti. Ma perche Coralbo (non isperato soccorso, ne volendo dar tempo, ch'altri il riceueße) gli raddoppiò il colpo; procurò vendicarsene con tanta força, che schiuandolo egli, la spada calata dall'alto à terra à voto, fu per rompersi, se la dolceçça della tempra, non la leuaua di pericolo. Il compagno frattanto venuto, entrò di punta, con animo di trafiggerlo: ma gli riuscì altrimente; perche ributtatala Coralbo, gli prese con la sinistra l'impugnatura, traffiggendolo lui

con la ſua: ſi che caduto di la à poco morì. L'altro preſo il tempo; mentre il Caualiere gli ammazzaua il compagno; lo ferì nelle rene: ma così di lontano, che ſe la ſtoccata fuſſe ſtata più ardita, era quella notte l'ultima per lui. Gli altri veduto l'vn morto, l'altro ferito; laſciati i prigioni; gli ſi ſcagliarono addoſſo: auuentandogli l'vno di loro vn'accetta contro; la quale colpitalo nel braccio ſiniſtro, gliel ammortì tutto: colpo felice nondimeno; perche quattro dita più verſo il corpo, gliene leuaua la forma. Vedutoſi egli dunque quattro ſpade intorno: pensò al ritirarſi verſo vn groſs'albero, per aſſicurarſi le ſpalle; intanto il prigioniere, preſa la ſpada del ladrone morto, corſe per aiutarlo: da lui e dalla donna già conoſciuto per Coralbo; la notte benche auançata chiara però, e luminoſa. Gli fu à tempo il ſoccorſo: perche ritirandoſi, percoſſe del tallone nella radice dell'albero, ch'vſcia di terra, e cadette all'indietro ſença poter rileuarſi alla diſcreçione de' nimici. Il primo colpo, che'n tale ſtato ei riceuette fu vna ſtoccata che gli paſsò il ginocchio deſtro, nella giuntura dell'oſſo. Il ſecondo vn mandiritto, nella mano ſiniſtra, corſa al riparo della teſta; mentre coll'altra à terra cercaua di ridirizzarſi. Il terço vn roueſcio, che gli portò co' capelli al piano; tre dita di cotenna: colpo diuerſo dall'intençione del feritore; la cui mira fu il collo, non la coticagna. Il quarto mancò: il prigionere leuatogli, con la vita il colpo. Vedutoſi Coralbo così mal trattato, gli crebbe con lo ſdegno la força: e nel punto, che reſtò ferito nella

la mano; s'alçò coll'altra da terra, non sentito nel calore (come sentì poi) la botta del ginocchio: onde pieno di mal talento, sù'l credersi morto; abbandonatosi fra loro; n'vccise vno: e mentre n'ammazzaua vn'altro, si trouò passato da vna parte all'altra dall vltimo, che ne pagò la pena, ferito per mano del prigione, nella più nobil parte del corpo: onde caduto, non ebbe tempo, ne pur di ritirar la spada dal corpo di Coralbo. La donna, che secondo la natura di quel delicato sesso, aueua potuto fin da principio, porsi in saluo, non si mosse mai: dando con la voce quell'aiuto, che da lei si poteua a' suoi defensori: ma veduti i nimici morti, la tençone finita, e Coralbo in quel modo trafitto; non si può esprimere la fretta, con che si mosse per leuargli la spada di petto. Non la conobbe egli in quel barlume: ma aiutando la mano, al meglio ch'ei poteua (accioche nel leuargliela non gli facesse maggiore la ferita) si corricò inabile à più sostenersi. Ma osseruata la disperaçione, in ch'ella era, per conto suo: e dall'abito giudicata la dama d'alto affare, le disse. Signora. Vi rendo mille graçie, che scordataui l'allegrezza, che della libertà vostra deuereste sentire, sentiate il mio male, mentre io ne godo, come effetto di così buon'impiego. S'i muoio: poco importa; morrà vn pouero Caualiere: doue la libertà, e la vita vostra importerà molto al mondo; per gli eleuati meriti (ch'altri non possono supporsi) in così degna presença. Ma perche ella; sença rispondere; si augumentaua nel pianto: postele fisi gli occhi sopra, gli parue veder

der il volto della Duchessa Crisanta: e benche notte, si chiarì al pianto (rammemoratesi le sue maniere) che fusse dessa: si che l'auerla egli stimata (come tuttauia la stimaua morta) fu cagione di raccapricciarlo tutto; cadutogli nell'animo, che lo spirito di lei; portatosi l'amor suo nell'altro mondo; fusse ora corso ad incontrarlo, per insegnargnene il cammino. Onde, se fu con qualche tema di morire poco dianzi: la presente vista glie l'accrebbe; non osando più, non che parlarle, ma ne pur mirarla. Si trouaua, da quel luogo non molto distante, vna compagnia di pastori: i quali ridotte le greggi loro nel bosco, vi stauano godendo lo fresco della sera; per far godere, col primo mattino alle pecorelle loro, i pascoli rinfrescati, dalle cadute rugiade dell'aurora. Questi vdito l'Eco de i colpi; dianzi che delle voci; corsero ratti, soliti à reprimere con giusta forza le ingiuste violenze de' ladroni. Ma giunti; veduta la sconfitta: ed inteso dal seruidore della dama, il caso; mossi à compassione; offersero ogni lor opera. La Dama intanto, fattasi guanciale col grembo à Coralbo; mentre tra viuo, e morto nulla sentiua: con passione da non esprimersi gli diceua. Ha dunque la fortuna voluto riseruarmi da tante angoscie, da morte cotanto acerba, ed ignominiosa, per affligermi, con questa, ora più di tutte le angoscie graue; per vccidermi, con questa più di tutte le morti crudele: con la vostra morte dico Celio mio Coralbo mio? Viurò io dopo voi: io che non spiro, ne viuo, che 'n voi; e voi morrete, me viuente? Nò nò. Non può la

natura operare contro i suoi instituti. Non poßo io, che vostro corpo sono, sossistere voi da me separato, che siete l'anima mia. Doueuami io per trouarui vcciderui: ed essere; se non la micidiale; l'inescusabile cagione almeno, della vostra morte? Chi ne farà giusta vendetta, se non la facc'io: giudice, e delinquente; per condannar me stessa, e per soffrir la pena douuta à cotanto delitto? In chi si videro mai, nelle somme felicitadi, miserie estreme; ò nel sommo de' diletti l'estremo de' cordogli, come in me si vede? Poteuami io far incontro, ò più felice, ò più dilettoso di questo: e rincontrato, riportane miserie, ò cordoglio maggiore? Che ti feci fortuna; che impresoti à lacerarmi: non soddisfatta d'vna, vuoi ch'io muoia di più morti; co'l farmele prouare, ne i più dilicati sensi: e per mostrarmi l'idea della moltiplice tua deformità, mi leuasti l'onore, mi lasciasti la vita; perche priuandomi de' figliuoli, e di Coralbo, restassi esempio funesto à tutte le femmine, à tutt'i più infelici della terra? Ciò detto: scoßosi il corpo; già creduto morto; da quel grembo, ch'era diuenuto vn lago di sangue, si leuò furibonda: e presa la spada tratta dianzi dal petto di Coralbo; la quale le giaceua à' piedi; postone il pomo à terra, vi si scagliò sopra: e le riusciua d'vccidersi, se il seruidore, e i pastori con esso lui, non la riteneuano; il che però non poterono far sì tosto, che non ne restaße, benche leggiermente ferita: benefiçio da lei allora riputato il sommo d'ogni ingiuria; ne mancò con forçe, non di donna, di procurare il ricouero del-

la poco in lei feritrice spada: e d'accusarne, com'empj coloro, che gliele aueuano leuata; la carità, le preghiere, le pietose forçe, vane in tutto per acquetarla: se vn lieue fiato, se vn piccolo sospiro, vscito da quell'amato corpo; con darle sperança del viuer suo; nõ la ritraeua dalla propria rouina. Libera dunque dalla frenesia dell'vccidersi; accostataglisi di nuouo; si stracciò quanto ebbe d'intorno, per ligargli le ferite: mentre i pastori (due ritornati alla custodia del gregge loro) tagliate alcune pertiche, ve l'acconciarono sopra, portandolo soauemente all'alloggiamento di Crisanta: doue da lei furono, con reale liberalità, riccamente ricompensati. Il Cirugico; che dal Comune era quiui trattenuto; trouata la ferita del petto, non toccar le parti interne, diede sperança di vita: si che la Duchessa, quietata, s'attese al resto; il capo con superfiçiale offesa: la mano, sença pericolo; il ginocchio solo à qualche termine di restare stroppio. S'era Coralbo; mentre lo medicauano; risentito alquanto: e stagnato che fu il sangue, riuenne in se totalmente. Onde aperti gli occhi; mentre Crisanta con le lagrime gli lauaua la mano sana, e gliela baciaua; non fu più in forse, ch'ella fusse spirito: soggetta come sono i corpi al tatto. Onde in gran parte consolato, si sforçò dirle. Io non sò (Madama) che cosa in me sia maggiore: l'allegrezza, ò la marauiglia di vederui viua; intesaui, per indubitata relaçione atrocemente vccisa. Se siete viua, come parete; ne lodo il Cielo: e se non siete, non poßo non tornar à ridolermene per infinite

volte;

volte; mentre vi rendo graçie in tanto, dell'auervi voluto caricar di nuouo, di cotesta bella e da me amata soma, per souuenirmi in così estrema calamità, come mi è la presente. Volle dir più, ma non gli fu possibile. Ed ella viuificata dal vederlo in termine di qualche sperança: gli rispose. Celio mio (che così godo chiamarui) io non morij giammai. E si come vissi, ed or viuo: così spero nel futuro viuere, e morire interamente à voi. La relaçione fu falsa (come vedete) auuegna che creduta vera, da tutt'il mondo; come presto intenderete. Tutte le mie perdite, reputo io al presente preçiosi acquisti, poiche v'ho ritrouato. E benche con mal incontro; lo spero nondimeno di gran lunga men maligno, di quello, che dall'inesorabile mia disgraçia, m'era stato preparato. Attendiamo alla vostra salute: pregandoui riposarui, sença parlar più per ora. Ma Coralbo vedutala ferita, tutt'impaurito le disse. E come tacerò io (Madama) vedendoui in istato tale? Chi fu quel barbaro dispietato, ch'osò por crudelmente il ferro, in cotesto bello, e pietoso seno? Essa colta all'improuiso, gli rispose confusa; ch'era stato vn picciol colpo: giuntole casualmente; e che in due giorni sarebbe guarita: la sola pelle superficialmente tocca; con che impostole nuouo silençio chiese d'essere medicata. Se ne staua Liarta frattanto, di la poco lungi, vezzeggiando la morte: inuocandola, come sperança sença inganni, come asilo d'vna inuiolabile sicurtà, e come luogo d'eterna requie. Ma delle miserie de gl'infelici, la più miserabile

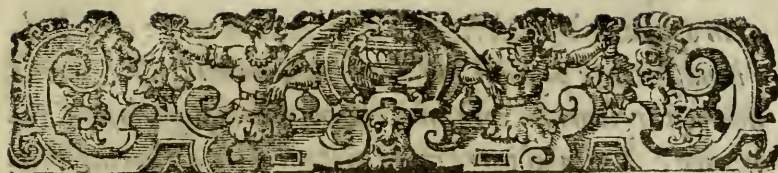
cred'io è, il non eßere in poter loro di liberarsene, col mezo di quell'vltimo sospiro, che solo schernisce ogni auuersa fortuna. Strana cosa, e d'ogni ragione priua. Che la natura in vn medesimo tempo voglia, che non si poßa morire: mentre nell'istesso vuole, che non si possa viuere. Sono suoi scherni: sono suoi scherçi; e se ci siano insopportabili potiamo liberarcene facilmente. La morte non ha modo d'isfuggir vna mano risoluta e generosa. Ma sarà egli generosità morire per fiacchezza d'animo, per mancamento di cuore al tolerar dolori? Il buon soldato (vn'anima pia) abbandonerà egli il posto datogli in guardia, sença il comandamento del suo Capitano? (di Dio?) Ma crediamo noi: che Liarta desiderasse morir in effetto, ò più tosto, che così le facesse parere il suo dolore? l'vltimo cred'io. La ragion'è. Che niuno si saçia della vita, che prima non sia di tutte le cose. Non poteua ella esser saçia della sua, se non era d'Almadero; di cui il saçiarsi le fu sempre impossibile. Ma dato, che desiderasse la morte, e che la collocaße nel più alto grado de' beneficj; non però autrice se stessa la volontaria stata sempre biasimeuole. Ed auuegna che vi possano eßere onesti titoli: il bene nondimeno, se può partorire mali accidentali; mali premeditati, e à dissegno, non partorirà egli giammai. Che l'opposito abbia per oggetto l'opposito, egli è impossibile. Se vna morte onorata, ha força d'onorar colui, che viße con ignominia: douerà l'ignominiosa (particolarmente questa, contraria à tutte le leggi) render infame chi si sia;

benche

benche viuutosi, con qual si voglia termine di virtù, e di merito. Desideraua morire Liarta; ma che'l Cielo la togliesse, quando (così poco accerta il giudiçio nostro: speçialmente nelle passioni, che d'improuiso ci cogliono) cangiò in vn tratto voglia, e pensiero; il genio buono, che gl'influiua buoni concetti, mostratole à dito la colpa d'Almadero, colpa innocente, fallo remissibile: il matrimonio coll'altra inualido, ella viuente. Lei prima eletta, lei prima amata, à lui primiera Sposa. Ispirata Dorilla, le discorreua sù gl'istessi punti. Si votaua à volontaria dannaçione Radimiro, se al comparir di lei in Lusitania, non era per lasciar Almadero, quante Principesse ebbe mai l'Isola di Feacia, e quante Reine l'Asia, e tutt'il mondo. Onde consolata, non le ostaua per rallegrarsi, che la sola gelosia; serpe velenoso, le cui morsicature però, si medicauano, coll'innocente ignorança d'Almadero. Tutte queste infirmitadi, e conualescençe, morti e vite successero in meno di tre, ò quattr'ore: onde vedendo ella Coralbo non tornare, dopo si lungo tempo; e credutasi, che per rispetto di lei, affine di non incomodarla, fusse ito ad albergar altroue; mandò Radimiro à cercarlo, il quale, nell'vscire (intesi gli sfortunati successi del Caualiere) non restò d'andarci, ma nō chiese vederlo, per rispetto del suo inteso riposo. Tornato riferì à Liarta il caso miserabile, nel modo appunto ch'era successo. Ed essa, scordatosi il proprio male, si leuò di letto, solamente per vederlo. Crisanta creduta la Caualiere, la pregò à diferirne la vista, fin'alla mattina

sc-

seguente: ma Coralbo che n'aueua udita la voce mandò à pregarla, ch'entrasse. Non potè l'immascherata dama à quella prima vista, non mostrar, con la copia delle lagrime, la condiçione del suo sesso. Aueua pensato pregarlo, à far con esso lei il viaggio di Lusitania: ora trouatolo in questo stato, l'affeçione che gli aueua posta, e la comodità che ne speraua, le faceua duplicatamente piagnerne il male. Ma Coralbo, allegro di vederla in piedi (già da lui lasciata come moribonda) la consolò di nuouo: assicurandola, che le cose di lei arebbono auuto felice fine. Ed essa (benche con grandissima voglia di partire) non volle lasciare l'odiata Ericusa mai fin che nõ'l vide sicuro della vita. Toltone poi congedo spiegò le vele verso l'Occidente lasciato lui alla pietosa cura della innamoranta Crisanta.

IL

IL CORALBO
Del Caualier
GIO. FRANCESCO BIONDI.

LIBRO SECONDO.

V trattenuta Corianna nella nauigaçione di Sardegna, con testimoniançe tanto grandi di cortesia, e di rispetto, che scordate le passate disgraçie, non pensaua ch'à risarcirne il danno, co'l godimento de' fauori, che di continouo ella venia riceuendo da Eromena: mentre Lucano (che coll'adorarla voleua farle manifesta la gioia, che nel poßesso della persona, e dell'amor suo sentiua) si daua à credere, non auer viuuto, che di presente; morto dian-

çi in opinione à gli altri, à se stesso in cordoglio: mercè al-l'innaspettate passioni, de' suoi gelosi errori. Gli pareua non restargli ormai cosa più, che poteße affligerlo nell'auuenire. Nulla al porre vna meta stabile à suoi infortunj; eccettuate le vane paure dell'incostante fortuna: nè casi amorosi atta, più che 'n tutti gli altri, à spauentar sença cagione: què dilicati affetti sottoposti, come le foglie al vento, à gl'irregolari fiati d'impensate disauuenture. Ma consideratosene libero in quello, in che maggiormente ella suole dispiegar le sue forçe: gli onori, gli stati, i titoli abbandonati tutti, per la sola Corianna; l'amor suo raffinato à paragoni di miserie, e d'ambiçioni, di vite, e di morti; giudicaua, che la felicità del conseruarsi lungamente viui, ed amanti; fosse il solo scopo di tutt'i loro desiderj: la vita dipendente da Dio, e l'amore da loro stessi; esenti entrambo dalla rabbia de' suoi furori. Arriuarono in Sardegna il giorno appunto della natiuità di Lindadori: giorno alla Corte festiuo, e al Regno tutto. Il Re che con grande agonia gli aueua aspettati, andò à riceuerli fuor de' suoi appartamenti, con quell'allegreçça, di cui esser capace poteua, la condiçione d'vn Principe de' suoi anni. E spinto da Eromena ad esercitare gli affetti della cortesia, verso gli ospiti amici prima, che quei della natura verso i domestici; non mancò poi mostrarsi: ançi à tutti tre padre, ch'à Polimero, e Lindadori suocero, ed auolo solamente; stesosi ver lui, con parole, ed affetti tãto grati, che furono basteuoli à raderne le passate ingra-

titudini. La prima nouella, ed à Corianna sopra tutte l'altre in tal tempo felice fù: che mortole l'vnico fratello Principe di Partenope del vaiuolo; auesse il Re suo padre mandato per tutto à cercarla, con promeße di larghi premj, à chi gliele auesse trouata: il Regno decadendo in lei, figliuola sola; e nudrita, auanti che nasceße il Principe, come presunta erede. N'aueua egli scritto à tutt'i Principi del mondo: onde la lettera mandata al Re di Sardegna, le fù per ordine di lui portata, che letta trouossi di questo tenore.

Al Re de' Sardi, e de' Corsi il Re di Partenope salute.

Se le grandezze de' Re fossero così esenti da' colpi di fortuna, come restano libere dall'altrui dipendenze, io sono certo, che per saui ch'eßere si poteßero, non saprebbono sfuggire gli affetti dell'vmano orgoglio, contra quella potença infinita, appetto della quale è la loro vn'imperfetto, e mal dißegnato bozzo. Ma nati huomini, e alle passioni della natura sottoposti, come gli altri; conuien loro (dal numero de gli huomini non eccettuati) riconoscer in fine: le possançe qui giù, in comparaçione della celeste; non essere, che vn'ordine cirimoniale, il quale leuato, suanisca la sostança d'ogni loro grandezza. I' dico questo (vittorioso Re) perche io nato Re, stetti lungo tempo in errore: credutomi poter maneggiare gli auuenimenti del-

la fortuna, con la medesima autorità, che gli altrui à me sottoposti voleri; e me n'ingannai: vffiçio tale, non à gli huomini, ma à soli Dij riseruato; i quali anche poco potrebbono, se potessero non disdegnarsi, che noi fatti degni di rappresentarli in imagine, osiamo presumerci in essença quali essi sono. Hò à mio costo imparato, la virtù non soggiacere à potençe vmane. La condiçione reale eßere come quella de gli altri, sottoposta all'ignorançe, e all'imperfeçioni. Non nascere superiore per natura, chi per conseruarsi hà bisogno della fortuna. La potença non mendicar'appoggi. L'vmanità impotença soggetta alle alteraçioni. Le alteraçioni mouimenti di fortuna. La fortuna figliuola del destino. Il destino la prouidença, e Dio, benche nominalmente nella differença de gli atti distinti, virtualmente però vna cosa sola. Mi persuasi, che gli huomini piegandomi i ginocchi à terra, e dirizzando le loro açioni al solo fine di gradirmi, il faceßero in consequença del rispetto portatomi dal cielo. Tale me'l presumeua io: solo fra gl'innumeri scelto, per comandar à gli altri. M'adirai con le stagioni souuente: e più souuente minacciai à tempi; come se la pioggia, e'l sereno; i folgori, e le tempeste, non aueßero douuto esercitar gli vffiçj loro, sença il prescritto de' miei decreti. Mi nacque vna figliuola, le cui bellezze, e graçie mi raffermarono nell'ignorança: come se doti tali, non auessero potuto cadere, che'n persona della mia qualità; l'intendimento accecato dalla presunçione: gli esempi basteuoli fin d'allora d'am-

mae-

maestrarmi, che le Reine restate in altro tempo eredi di questo nobilissimo Reame, nacquero in lasciuo ascendente; onde s'auessi temuto, come mi conueniua, auerei proueduto, come doueua, à quel che m'auuenne. Ebbi vn figliuolo all'vltimo; in cui posi tutt'i miei affetti: riputatolo successore della mia potença; si che pensatomi locar altamente la figliuola, con farla à suo tempo Reina di Sicilia, ecco che sença saperne il perche, mi si perde, e fugge. E come che le diligençe, per ritrouarla sieno state grãdi, non fù in poter mio, d'auerne mai più nouella alcuna. Il figliuolo trattanto, mentre vscito dell'infançia, cominciaua dare, nell'abbondante germe di reali virtù, straordinarie sperançe di se stesso, mi morì del vaiuolo. Or se questi non furono eccitamenti, per risuegliarmi dal sonno delle mie presunçioni, quali saranno eglino, quando non sieno con la morte le mie rouine, e la perdita di quanto possiedo? Il che se aspetto, non sarà più sonno il mio: vna immedicabile mortale letargia sarà ella; e dal comprenderla tale apprendo, gli Dij volermi ammendato, non oppreßo. Contentarsi, confessate le colpe, ch'i' viua. Inspirarmi la conseruaçione dello stato nell'infusione delle sperançe, sicura marca dell'indulgença loro. Ma quale vmano meço, poss'io al mio solleuo sperare, che Corianna non sia? quella che sola ristorar le perdite, e medicare col ritorno le stillanti piaghe de miei dolori? Hò spedito per tutto à tutt'i Principi del mondo, con pregarli in virtù della fraternità, nella quale ci congiugne la dignità comune, à farne

far diligente ricerca: e trouatala auuisarmene, per poter mandar per essa in quel modo, che ricerca lo stato della sua grandezza. Gli stessi prieghi ora, non solo io vengo far à voi (Valoroso amico Re) per questo Ambasciadore, come comuni co' gli altri; ma con missione più speçiale: la nostra antica amiciçia, ricercando da me termini più particolari; oltre al sentire in me stesso, qualche certezza (se bene io non mi sappia quale) del vostro soccorso. Vi scongiuro, per la carità naturale; per l'affetto paterno: per la magnanimità di Re, à commiserare le mie perdite, ed à procurarne il racquisto in quella maniera, che la potença vostra vi può somministrare; assicurandoui, che si come il fauore che ne riceuerò si stenderà quanta è la stesa del cielo: così fatto incorruttibile in lui, girerà perpetuo negli occhi del mondo, asterizato del vostro benefiçio, e del mio obligo; il quale vi renderà nella sua perpetuità eternamente ligato.

Il Re di Partenope.

Restò Corianna straordinariamente commossa da i paterni affetti, impressi in questa lettera. E come che la morte del Principe le paresse aggrauarla: la generosità nondimeno, con tutte l'altre virtù (che sole partoriuano il dolore deuuto alla priuaçione del fratello) erano alquanto scarse, appetto della felicità, che gliene veniua. Onde si come le dogliençe, e le congratulaçioni, che da tutti ella riceueua, erano indistinte, e confuse: così gli affetti del dolore,

lore, conuertitiſele in puro ſtillicidio di lagrime, furono ſoppreſſi dalla conſolaçione, che la natura le porſe, nell'oggetto della carità propria, in tempo, che le coſe ſue erano totalmente diſperate. L'auerebbe Arato rimandata ſubito, con la ſua ſola armata; ſença darne altr' auuiſo al padre; ma gl'intereſſi di Lucano l'arreſtarono; parutogli troppo pericoloſo l'arriſchiarli alla poßibile violença di nuoue commoçioni in mente (per le coſe fin' allora non inteſe) non diſposta forſe à quetarſi. Onde benche il Conte di Bona aueſſe più biſogno di ripoſo, che di nuoui trauagli, gli parue nondimeno impiegarlo in queſto negoçio, con piacere de gl'intereßati, e di lui medeſimo; nato à viuere ad altri, più ch' à ſe ſteſſo. Preſe dunque tre galee nauigò felicemente à Partenope in tempo, che'l Re; non riceuendo auuiſi d'alcuna parte, languiua ne' deſideri, e ſi conſumaua nella diſperaçione di più riceuerne. Auerebbe la madre di Lucano potuto ſola leuarlo di queſta pena, s'aueße oſato: ma temuto il pericolo di nuoui diſguſti, le parue; che l'auer iſpedito in Ericuſa (accioche Corianna venendo, accomodaſſe ella medeſima le coſe ſue) baſtaſſe. Ma tornato il meßaggiero coll' auuiſo della ſua ritirata in Sardegna: e le altrui diligençe tutte, preßo à quella del Re, da eſſa ſuperflue giudicate; s'era ritirata in Lucania, per fuggir i lampi, che le prime notiçie della vita, e matrimonio del figliuolo, poteuano ſuſcitarſi in lui: laſciata in Partenope perſona eſpreßa, che l'auuiſaße, di quanto giornalmente, vi era per ſuccedere. Fù riceuuto

il

il Conte con molta pompa. E benche si stimaße mandato, per dar qualche nuoua della Principessa: si credeua nondimeno; che più tosto che trouata, vi fossero sperançe di trouarsi. Ma il Re scopertagli la lettera nelle mani, e conosciutone il carattere; si stese in atto di rapirla più tosto, che di riceuerla: ne badato à ciò che gli dicea il Conte, impaçientemente apertala la trouò in tai concetti.

Mio Re, Signore, e Padre. Non oserei; benche assicurata; comparir personalmente alla presença della Maestà vostra (il cui real volto è il più rigoroso fiscale, ch'io m'abbia nelle mie colpe) se per lettere io non ricorressi prima all'asilo della vostra clemenza, che sola può ridonarmi quella graçia, la quale non meritando io per me stessa, posso; accusandone il demerito; rendermi meno indegna al riceuerla. I miei falli sono molti: da quali; benche non si truoui legge non violata; niuna ve n'hà però, che nel sommo delle mie colpe, non mi faccia capace di perdono: se voi (mio Signore) vi compiacciate ricordarui altrettanto d'eßermi padre in perdonarmi, quanto mi scordai io, d'eßerui figliuola, quando v'offesi. Non m'è nascosto (Sire) la remissione di vna grauissima colpa, esser sempre difficile, e souuente ingiusta: ma la misericordia de gli Dij, non auerebbe il predicamento ch'ell'hà, sença la maliçia de gli huomini: ne le tenebre differirebbono dalla luce, come fanno, se gli oppositi non s'illustraßero per gli oppositi loro locati à paragone. Eccoui Sire à piedi l'innobediente vostra figliuola. Eccola in quest'atto in segno

gno, che la tenerezza paterna comunicata al mondo, ed à quest' ottimo Re di Sardegna speçialmente; non le leua la compunçione, che dopò il peccato le dè apportar il pentimento. Vi supplica perdono, come à padre: clemença, come à giudice. E se ne' mali commessi può, sença ritrattarne i demeriti, pretender' il delinquente, d'alleggerirli: concedasi il farlo à me; protestandoui (Sire) di non venir' à questo, per rendermi discolpata, ma per credermi, la colpa d'vna fragile, non inueterata maliçia, meritare nella pena, e nello biasimo, biasimo, e pena in qualche parte minore. Se auessi da essere giudicata, per termini di sola giustiçia (come che sença rigore) temeraria sarei in cimentarmi: perche, se bene non vi sia delitto, tanto conuincente, che non gli resti qualche sostança di ragione; scusandosi il furto sù la pouertà, l'omicidio sù l'ingiuria, e sù l'onore; tuttauia sò ancora, l'offiçio del giudice non essere d'iscusare, ma di punir' i delitti. La difesa ch' io pretendo, è dauanti vn giusto, ma clemente giudice: dauanti vn Re, ma padre; onde doue m' abbandoni la giustiçia, m' affida la clemença, la graçia, l'amore, del giudice, del Re, del padre. Sire. Mi maritò la Maestà Vostra: e le odiose qualità dello sposo, che mi potrebbono seruir di ragioni, voglio che sieno il sopremo articolo delle mie accuse: contentatamene io, sença che mi cadesse in pensiero, ne pur d'esaminarle. Auenne à me l'istesso (Sire) che à coloro, i quali nati sotto il polo, nelle lunghe notti di sei mesi, non riconoscono odiose le tenebre, ch' allo spuntar del Sole.

Io mi credetti nel buio della mia ſimplicità, che'l marito foſſe vna coſa indifferente. Che'l nome baſtaſſe: riputatiſi da me gli huomini vguali, ſenza diſtinzione alcuna. Ma quando venne in Corte il Duca di Lucania, gli occhi miei fiſatiſi nella forma del corpo, e nelle virtù dell'animo, conobbero, che ſotto le caliginoſe tenebre de' poli, non vi abitauano, che pigmei, non vi volauano, ch'vccelli notturni: ne potei non venerar quel lume, che me n'aueua dato l'accorgimento. Aueua io preſſo di me il ritratto del preteſo marito, il quale; benche con tutti gli auuantaggi del pennello, non mi ſi moſtraua però; in paragone del Duca; che vno diſpregeuole huomicciuolo: ſe però tale potea dirſi; e non più toſto qualche ſtrano, furioſo moſtro. Conobbi da queſta differenza vero quello, che; ſenza intenderne il ſignificato; altre volte vdij. Eſſerui tra gli huomini alcuni, poco meno, che Dij à gli altri. Sù che mutata d'opinione, e per eſſa coſtretta à nuouo partito, non mi fù poſſibile, non far quel che feci. Auerei potuto ſoddisfar i miei appetiti, e vbbidirui. Poteua accompagnata in Sicilia da Lucano, come da tant'altri Principi, trattenermelo colà, e ſoddisfatte le mie lubricitadi, ſaziarmene forſe. Ma come mi ſarebb'egli riuſcito? Non metto in conſiderazione i pericoli dal canto del marito. Voglio, che le maliziose mie ſegretezze conſeguiſſero i loro fini felicemente. Auerei potuto adombrar il peccato à me ſteſſa? Trouar reſiſtenza baſteuole all'ariete della coſcienza? Auer faccia tanto marmorea, da non cangiarſi alla

riflessione de' miei vituperj? Mi si dirà, che mio debito era aprirmi alla Maestà Vostra, perche non m'aureste maritata per força. Ma chi me ne facea sicura? Non era egli più ragioneuole, mancar io al mio appetito, che voi alla vostra parola? E quando vi foste risoluto farmene graçia, quai disordini, quai sediçioni, quai guerre, non sarebbono seguite da vna tale indulgença? I vostri sudditi stessi, sotto il pretesto dell'onestà della causa, vi sarebbono, per inuidia della grandezza di Lucano, diuenuti nimici. Ed io saluata la vera onestà, nella perdita dell'apparente: addossatami tutta la colpa; hò dal mio male in me sola deriuato molti beni in altrui. Nella Maestà Vostra la conseruaçione dell'onore: delle vite, ne' sudditi; della pace di fuori: della ciuile dentro; e leuate l'occasioni di porsi il mondo sossopra. E quand'altro non fosse; chi non dirà, auer gli Dij permessomi, per nostro bene, il precipiçio, nel quale io sono caduta: poiche decretata la morte del Principe, dalla prouidença loro, si riduceua in prouinçia; sença il mio fallo, il nobilissimo Regno di Partenope; e con quali rouine, la Maestà Vostra può giudicarlo. Non farò nel resto il racconto delle disauuenture occorsemi; rimessane l'istoria al Conte di Bona; dirò solo: Che partitami grauida, e lasciato il Duca mio marito, sù'l fuggirmi (per quanto allora mi credetti) miserabilmente vcciso; mi ridussi in luogo, doue i dolori dell'animo, e i patimenti del corpo, meritarebbero scontarmi qualche parte del mio errore. Partorij in vna grotta vn

 figliuo-

figliuolo, vera imagine della Maestà Vostra; che con le sue bellezze rasserenò gli orrori della tenebrosa mia abitazione: aiutata dalla Duchessa di Magnagreçia, in cui gli obblighi mi si fanno tanto maggiori, quanto che maritatami in dispregio delle sue minaccie, volle innocente, sù'l vedermi irrecuperabilmente perire; rendersi colpeuole, e rouinar meco, perche non perissi affatto. Il che seguiua, quando i suoi materni conforti, non m'auessero, per mille volte, da mille morti leuata. Comparsomi poi innaspettatamente viuo Lucano, ed incontratami nel famoso Principe Polimero, e nelle due valorose Principesse moglie, e figliuola; mi condussi in Sardegna: doue da questo Re accolti, riceuetti l'auuiso della benignità vostra meco: e sarei venuta à baciaruene i piedi, se simile officio m'auessi creduto permesso con Lucano. Spero (mio Signore, e padre) che col perdonar à lui, vorrete sigillare la graçia fatta à me sola: ed esaminate le qualità sue, siate per isdegnarui meno; appigliatami nel mio precipiçio al maggior Principe del vostro stato; ad vno de i più degni Caualieri della terra: mentre si sarà forse creduto; ch'io m'abbia scelto persona indegna dello stato reale vostro, e mio. Riconosceremo i nostri perdoni entrambo dalla singolare pietà, e clemença vostra (nostro Sire) con supplicarui io, d'essere riputata in tanto, come sono, e sarò in perpetuo.

Della Maestà Vostra

Vmilissima serua, ed vbbidientiss. figliuola

Corianna.

Letta che il Re ebbe la lettera, stette pensoso vn gran tratto, non sença trauaglio del Conte: in dubbio s'ella aueße partorito effetto contrario alla sua espettacione. Sospetto, che non durò molto: perche voltatoglisi il Re con allegro sembiante, gli disse. Signor Conte di Bona. Io ebbi sempre inclinaçione al Duca di Lucania: e l'amai pe' meriti del padre, per la nobiltà della casa, e per le virtù in lui: ma che m'aueßi à farmelo figliuolo, confesso, che non mi venne mai nel pensiero. Le cose sono ridotte à termine, che se è vanità il disputarne, vanità, e sciocchezza maggiore sarebbe, il pretendere, che non sia, quel ch'è già fatto. Non vuò dolermene. Non seconderò le temeritadi vmane, in ostinarmi contra il destino. Più particolare risposta per ora non poßo darui. Piacciaui trattenerui qualche giorno meco per riceuerla più da gli effetti, che da parole. Scriuete questo solo à Corianna: Ch'al vostro ritorno (che sarà ben tosto) si prepari ella al suo co'l marito, e co'l mio picciol nipote, il quale desidero vedere sopra tutte le cose del mondo. Al Re vostro, non dico altro di presente; se non che'l mondo, ed egli stesso, scoprirà à suo tempo, quale sia il debito, che nel presente fauore, io mi professo con lui. Credeua il Conte con queste parole terminata la sua prima audiença: e rispostogli secondo i termini del complimento, staua sù'l licençiarsi; quando il Re, appoggiato ad vn tauolino, lo pregò raccontargli gli auuenimenti di Lucano: e come, creduto morto, viueße, e fosse con la figliuola. Il Conte comin-

ciando dalle inclinaçioni di Corianna, gli narrò il matrimonio contratto di nascoso della Ducheßa di Magnagreçia. Come le fù impossibile romperle què primi affetti: affaticatauisi lungamente indarno. Che scopertala grauida; il Principe di Sicilia sù'l venire, ed ella risoluta al girsene, si risolueffe di non abbandonarla. Narrò l'imbarco; la quistione co'l Contestabile: la fuga in Ericusa; la pretesa morte del Duca: il modo della sua salute, e come celata; gli auuisi riceuuti di Ericusa: come si partì; come vi arriuò; con tutt'i particolari atti à render il caso più compassioneuole, e lagrimoso. La giunta quiui delle due Principesse Eromena, e Lindadori, con Polimero: condotteui espreßamente da eßo Conte, per leuarla da quelle miserie. Il rincontro di Lucano, con gli equiuochi della Principessa di Feacia, e d'Almadero. Cose tutte, che colmarono di commiseraçione il Re: mostratone, con lagrime, segni manifesti. Ed abbracciato il Conte lo ringraçiò, come strumento del trouamento della figliuola: comandando à suoi di seruirlo, come se stesso. Quindi chiamato il Consiglio, vi fece leggere la lettera di Corianna: della quale, se la marauiglia fù grande, la compassione ne fù di gran lunga maggiore. Non vi si trouò persona, che non dicesse. Corianna, nel suo errore, auer saluato il Regno di Partenope, da vna seruitù crudele: e che; fattasi moglie d'vn Principe nobilissimo, e virtuoso; meritaße assoluto perdono. Il Re allegro dell'inclinaçione de' suoi, fece scelta di sei, de più grandi: com-

met-

mettendo loro, che; ben accompagnati; gli conducessero di Lucania (con tutti gli onori deuuti à Reina) la madre di Lucano. Il che in pochi giorni eseguito: fù incontrata dal Re, e condotta à palagio; doue in presença di tutti i Baroni, la sposò: affine che Reina, niuno auesse à sdegnarsi, di riceuere Lucano, per erede del Regno. E'l Conte di Bona licençiato con gran presenti, tornò in Sardegna, accompagnato dall'armata di Partenope, carica di Principi, e Caualieri. L'allegrezza, che con queste buone nuoue egli vi apportò, fù contaminata dalla subita partença di Corianna. Sarebbono iti con lei Eromena, e'l marito: ma ritenuti dal Re, si contentarono v'andaße Lindadori; la quale con nobilissimo seguito di Caualieri giunta à Partenope, consegnò i ricouerati figliuoli à loro genitori: riceuuti con quegli affetti, che la natura, e le passate disgraçie il ricercauano. Fù il piccol Principe (cangiatogli il primo suo nome) chiamato dall'Auolo, Fortunio: cangio di felice auspiçio; non auuto, in tutto'l corso della sua vita poi, altra disgraçia di rimarco: terminate tutte, nell'eßer nato in vna cauerna, e creduto postumo. Ma restino à godere le deliçie della gentile Partenope questi Principi, mentre noi richiamati da Feredo, parleremo di lui, ponendo fine alle sue disauuenture.

Lo lasciammo partito di Feacia, pe'l suo viaggio: nel quale gli furono così prosperi i venti, che'n pochi giorni si trouò solcato il Mediterraneo tutto; non simplicemente pentito del corso strano presosi nel viuer suo, per lo pas-

fato, e de' panici suoi timori: ma con tale vergogna, che n'era scorno à se stesso, ogni volta, che se ne ricordaua. Giunto nell'Oceano, i venti statigli fin' allora fauoreuoli, gli si fecero nimici: spignendogli la naue con tanta violençia; che riuscitogli impossibile l'imboccar il Mare d'Ibernia, per andar in Norgales: gli fù força lasciarsi trasportare nel Canale, tra le Gaule, e l'Albione. Ne la perdita sarebbe stata grande, quando egli auesse potuto porre il piè à terra: ma necessitato scorrer oltre; fù cacciato, con tanta violençia di turbini, pioggie, e grandini: che'l nocchiere, stimatosi perduto, si lasciaua portare, doue più gradiua alla rabbia dell'incostante elemento; cresciuto, per diece giorni, con la fortuna il timore, sença sperança di salute alcuna. Lasciò la volante Naue, dalla sinistra in poco tempo i Bertoni, i Pitti, gli Scoti, l'Orcadi tutte: e alla destra le Gaule, i Bataui, i Germani, e i Cimbri. Quindi vscita trouò il mare aperto da vna parte: radendo dall' altra i lidi del Regno di Noruegia; ne quali fù per ispezzarsi souuente: scorsa più volte nelle decantate voraggini, di quella infame piaggia; auuisata de' pericoli, da' muggiti de' luoghi sotterranei: i quali ingoiando le intumidite acque, vomitauano per interuallo mari spumanti. Non fù in poter de Nocchieri, di scostarsi da terra giammai: come se condannati dal cielo, à passar per tutt'i luoghi mortali, fossero costretti (non morendo) persuadersi, non poter viuere, in faccia della morte vicina. Si fermò due volte il trauagliato

va-

vasello. La prima allo scoglio del Druido: e la seconda nel porto delle anella di ferro. Hà questo scoglio vna marauigliosa virtù, di rendersi, in ogni sorte di vento, porto sicuro à nauiganti: e viene così chiamato, dal parer vestito (à chi'l mira) dell'abito somigliante à quello, di che si vestono i Druidi. Il porto delle anella di ferro, è vn luogo chiuso da venti: doue le rupi perpendicolarmente tagliate dalla natura, s'ergono quasi con pretensione, di toccarne il cielo. Non vi si truoua fondo: onde l'ancore prima, e lo scandaglio poi (benche giunti spaghi à spaghi) non poterono posarsi mai sù la rena; cagione, che gli antichi Rè Noruegi, auessero fatto impiombare all'intorno, grossissime anella di ferro: accioche i canapi assicurati alle anella, facesśero quell'effetto, che non poteuano l'ancore in così profondo abisso. Cominciaua à vacillar Feredo nelle sue opinioni: e le arrabbiate tempeste gli erano argomenti, al credersi perseguitato di nuouo, dalle infernali furie della sorella. Si sarebbe ritirato volontieri, se auesśe potuto. L'oçio felice d'Ericusa, che gli si oggettaua di continouo, gli faceua parere tanto più infelice il negoçio presente. Oh che volontieri sarebbe egli disceso. Ma per doue? Con quai guide? Con che prouisioni? Chi l'arebbe tratto di naue, sù que' sassi? E quando vi si fosse aggrappato, che cosa era per guadagnarui egli, non abitati, che da Orsi, ne ricchi, che d'eterne incristallite neui? Fra tanti mali, vn solo bene: e tra le infinite cagioni del disperarsi, vn conforto solo gli restaua:

d'auer incontrata stagione, in cui correndo il Sole ne' segni Settentrionali, gli apportaua vn perpetuo giorno: ch'altrimenti le nebbiose tenebre dell'Aquilone (mentre l'istesso s'attuffa ne' segni oppositi) l'auerebbono ineuitabilmente perduto. Aueua egli scorso in diece dì solamente, tanti gradi di latitudine, quanto le differençe de' giorni, gli aurebbono seruito di dimostraçione, quando gli fossero mancati stromenti à ciò: trouatosi auer auuto in bocca del Mediterraneo il giorno di quattordici ore; e qui, nel sessagesimo nono grado, punto di notte. Fù ventura, che gli scudieri; mossi à persuasione de' Marinai; auessero fatto ne' porti dello Stretto, nuoue prouisioni: il che non sarebbe auuenuto, se non fußero stati al seguito d'vn Principe; la prouisione di Feacia (eccettuati alcuni pochi rinfrescamenti, e l'acqua) così abbondante, ch'era basteuole sin'all'arriuo in Norgales. La liberalità deuuta alla grandezza del Principe, li aiutò: ch'altrimenti quel male, che non potette far il vento, e la fortuna, l'auerebbe fatto il mancamento delle vittouaglie. Parue, ch'entrati in porto si raserenasse il cielo: e riueduta la naue, fù con somma cura, rimediato à danni suoi. Il che fatto si tirarono fuori, per non perder tempo, solleciti al ritorno: Non è soggetto l'Oceano boreale ad alcuna violençia d'Austro, se non se ne eccettui la naue di Feredo: ella singolarmente sottoposta à suoi scorni; Perche postosi, come in imboscata, e datole tempo di nauigar tant'oltre, da non poter più ritirarsi; le si scoperse d'improuiso:

prouiso: costrettala ad abbaßar le vele, e girar la proda in altra parte; il tutto però sença pericolo: contentatosi di lasciarla nauigar verso ponente; e che nel prodeggiar perpetuo, ella si guadagnasse qualche poco del mezo giorno. Auena fatto tre diurni circoli visibilmente il Sole; non tramontato mai; auanti che le si scoprisse terra alcuna: nel quarto; apparitale l'vltima Tile; vi ci prese porto, sença impedimento veruno. Era delle sue disgraçie così laßo Feredo, ch'aurebbe, per vna piccola cella, cambiato di patto, dieci Regni di Norgales: pentito in si fatta guisa, della sua partita d'Ericusa; che ne faceua mala cera à Cataulo, che n'era stato il promotore. Volle discender subito per ricrearsi, risoluto di non si fidar più al mare, che con tempo fatto. Pareuagli impossibile sotto l'Artico, in cui i fiati d'Aquilone sono ordinari, che per lui solo vi fussero banditi. Ed auendo letto più volte, e vdito; che delle comuni merci di quel paese, la principale fasse il vento: desideraua incontrar mercatante, che gnene vendesse; risoluto, dargli quanto auena, per vscire di tant'impaccio. Presa terra lo seguì Cataulo; con que' pochi seruidori, ritenuti al partir d'Ericusa. E montata, ch'egli ebbe la parte superiore del porto; si marauigliò non vederui ninno: quando poco lungi di la, scorse vna dama riccamente vestita; la quale incappe rucciata di negro, gli faceua cenno, la seguiße: auuiatasi oltre, come per aspettarlo. Era restato Cataulo, con g'i altri, qualche poco addietro: non osando d'accostarsi trop-

po all'adirato, e pensoso Principe; il quale non saputo che imaginarsi della persona, e dell'appello, non potea crederla donna di sua conoscença, ma qualche infelice più tosto, dalla fortuna; come lui; rigittata in quell'isola. S'auuiò per chiarirsene: mentre sentitosi vn gran bisbiglio dietro, voltossi. Vide ch'erano i suoi amicheuolmente accolti da diuersi, da lui creduti huomini del paese, comparsi per termine di ospitalità, ouero d'altra cosa tale. A che la curiosità primiera, non permessogli por mente, seguì la dama: che leuatosi il capperuccio, si voltaua, per vedere, s'egli veniua; non lasciando di passar oltre al suo cammino. Feredo, che vedutala, gli parue esser Gelinda; s'arrestò: arricciatiglisi i capeli. Di che auuisatasi ella, con voce roca, e spauenteuole gli disse. Seguimi Feredo. non temere. Mi souuegno ancora, e di souerchio, ch'i' ti fui sorella. Queste vltime parole, diedero con lo spauento, qualch'ardire al Caualiere: il quale; vergognatosi di se stesso; le s'accostò. Essa presolo per la mano; replicandogli con disdegnoso sorriso, che non temesse; lo menò fuor del cammino, à piè d'vna montagna assediata da stridenti fiamme d'ogn'intorno. Arriuati in vn campo sulfureo coperto di ceneri, vi trouarono giacente vn Re (tale gli pareua all'aspetto, à gli abiti, alla corona) il quale, rizzatosi al comparir loro, le disse. E' costestui qui (Principessa Gelinda) quel Feredo statoui fratello, di cui dianzi mi parlaste. Si è; gli rispos'ella. Voglio à vostra richiesta lasciarlo libero: à condiçione, che sposi quella Ige-

ne,

ne, che vi fù figliuola. Ed io libero Igene (disse) à condiçione, ch'ella, non auendo voluto me, prenda costui. E doue la ritrouerà egli? replicò Gelinda. Non gli è necessario il saperlo (le rispose il Re) Il destino giugne chi fugge, e si dilegua da chi'l segue. Dategli tempo, ch'à tempo la trouerà sença cercarla. Non si vide più, ciò detto: sparito nell'vltimo accento, con grandissimo terrore del Principe: con cui Gelinda restata sola, gli disse. Feredo. Io procedo teco, contro le leggi del Regno in ch'io mi truouo; e contra la natura del sesso, nel quale io nacqui, che è implacabile: speçialmente, oue amando, gli sia corrisposto di crudeltà, e d'ingratitudine. Sono necessitata à prendere questo corso; perche il tormento, che ti dò, m'affanna più, che non mi consola la vendetta, che ne prendo. Che la mia sia pietà, non tel credere. Lo splendore della virtù, non hà luogo, ne' regni tenebrosi. Fra tutte le mie pene, la maggiore è, l'amarti ancora. Se l'affetto mio fusse stato lodeuole, non t'amerei più. Gli abiti, ch'apportano alcuna consolaçione, sono esclusi da noi, ch'altrimenti, non sarebbono priui di qualche beatitudine i dannati. Io t'amai indebitamente: onde non auerei pena conforme al delitto, se non t'amassi ancora. E perche i tormenti in morte, mi sieno maggiori, che non furono in vita; mi resta quest'amore: così sença sperança, e fini; come sença quel corpo, in cui terminarono simili affetti. Se doue io sono, vi fuße della vendetta quel piacere, ch'al mondo è, ti tormenterei, come fin quì hò

fatto: ma i vizi, auuegnache vi sianc in soprabbondante misura, non sono però accompagnati (non auendo noi sensi) da i gusti del senso. Ti libero dunque per affliggermi meno. Va sposa Igene. Niun'altra, s'ai caro te stesso. Non chiederne ragione. Non la puoi auere. La prouidenza, tra i segreti della diuinità, è vno de' principali. Così conuienti fare. Così voglio che facci, ò viui celibe. Il che detto; versate alcune poche lagrime, e dispettosamente guatatolo; sparì. Non aueua potuto Feredo aprir la bocca, in tutt'il tempo, ch'egli fù da queste illusioni deluso. E vedutosi solo, gli fù forza abbandonarsi alle tenerezze vmane, e piagnere le miserie della sorella, dal fantasima suo rappresentate: allegro però di restar affrancato per l'auuenire, dalle sue persecuzioni. La legge dello sposarsi vna Igene, non conosciuta, lo metteua in affanno: perche; accozzate le cose passate, con le presenti; si persuadeua, così douergli esser necessario fare: e nō'l facendo, che non fussero per mancargli molestie; conforme al tenor delle minaccie: ma la condizione sua, stimaua egli in ogni modo megliorata, rimessa al proprio arbitrio l'elezione dell'ammogliarsi, ò del viuer celibe: e assicurato nell'auuenire del viaggio, senza pericoli d'altre tempeste, eccetto che delle naturali; da non temersi in quella stagione: il Sole vicino al punto del solstizio estiuo. Mossosi dunque, per andarsene; vdì dall'altro canto della montagna vn gran strepito di cani: e mentre s'auuanzaua, per guadagnar l'angolo, che gliene toglieua la vista; vide

vide spuntare due giouanetti Caualieri, ben à cauallo: la memoria de quali (non iscancellata dal tempo) gli rappresentaua i due defunti Principi suoi fratelli: Se le non attese presençe gli furono d'orrore, c'è di che scusarlo: massimamente, che giuntigli da presso; mentre staua in procinto il primo di ferir vn ceruo, che gli correua innançi, fù con la spada trafitto dall'altro, facendolo traboccar da cauallo, nell'istesso tempo, ch'il ceruo vrtando lui; sença fargli altro danno; il gittò lungi, più di vinti braccia: la terra apertasi la, dou'egli era prima, ed inghiottitone il ceruo, i Principi, i Cani, e i Caualli; con tanto suo terrore, che sença badar più oltre, se ne tornò addietro, incontrato da suoi, sença conoscere, ne intendere cosa, che gli si dicesse. Afflitto Cataulo di trouarlo in istato tale, il fe portar in naue: le vele imediatamente stese, al fauore d'vn vento in poppa, il più soaue, che fin'allora si fusse incontrato, in tutta la nauigaçione. Tornato in se poi: ed esaminando le cose passate, non si risoluea crederle, benche vedute: il senso non gli allegando cosa, che la prontezza dell'intelletto, non trouasse basteuoli argomenti, per contradirle. Volle intendere da gli altri gli auuenimenti loro, sopra quali gli narrò Cataulo. Com'erano stati incontrati, chi dal parente, chi dall'amico. Che giunte mani à mani, si fussero congratulati della venuta loro. E che; mentre ne stauano in dubbio (di certa notiçia lungo tempo fà morti) spariuano. Che l'istesso era auuenuto à Marinai: trouatasi la naue carica de' loro conoscenti,

sença

ſença ſaperſi come. Onde credeuano vero quello, ch'altre volte aueuano ſtimato fauola: che l'iſola da quella parte fuſſe diſabitata: albergo di gente morta di ferro, di naufragio, ò d'altre ſimili diſauenture. Tacque Feredo i ſuoi caſi, uditi quei de gli altri. Ma non potea ſcordarſi il nome d'Igene: curioſo di conoſcere, con la perſona, la verità di quel che gli era ſucceduto. Nauigarono lo ſpaçio di tre giorni, auanti che ſcopriſſero terra alcuna: nel fine de quali ſi preſentarono loro le Iſole Orcadi. Il biſogno dell'acqua li coſtrinſe à prender porto in Pomona, da quella parte, che riguarda l'Oceano Calidonio. Diſceſe Feredo, per veder il paeſe: ma più per paſſeggiar alquanto. Non ſi trouaua in quel porto, che vna ſola naue cacciata dalla fortuna, e pericolataui entro, mentre credea ſaluarſi: trouandoſi più che meza fitta nella rena. La prima coſa, che vi ſcoperſe fù il funerale d'vn vecchio di cento cinquant'anni: il quale di cento maritatoſi, e auutone vn figliuolo; mentre con eſſo ſe ne ſtaua in mezo al mare gagliardamente peſcando, fù ſorpreſo dalla morte, ſença infermità, ne dolore alcuno: mancatogli quell'olio, che conſerua l'eſſere al lume del lucignolo vitale. L'auerebbe preſo in cattiuo augurio qualchedun'altro, egli nò; interpretatoſi. Che i ſuoi mali giunti al loro periodo; e ſtraccatoſene il deſtino; fuſſero per reſtare ſepolti à perpetuità, ſenç'altre violençe, ne di pene, ne di dolori. Ammiraua con qualche inuidia quel popolo felice nella purità della natura: non cupido; non ambiçioſo:

con-

contento del poco; di lunga vita, e la lunghezza tratta in sanità; mercè all'ignorança de viçi, e de' disordini. Mentre che'n tal maniera; fantasticando sopra l'altrui stato, preferiua seco stesso la simplicità naturale, alle superfluitadi della fortuna: gli s'offerse in vista vn' attempato Caualiere; il quale; mesto in aspetto; passeggiaua poco lungi da lui, in atto di riuolger molte cose, nel vasto spaçio de' suoi pensieri. La qualità, l'abito: ma più di tutto il venerando sembiante, appagarono gli occhi del Principe, per renderlo desideroso del suo congresso. Cataulo che contemplaua l'istesso; intento à leuarlo dalle molestie, che lo premeuano; gli disse. Miri l'Altezza Vostra (la supplico) la graue maniera di quel Caualiere. Credo, ch'egli sia della Naue, che nel porto sta affondata. Sarebbe gran crudeltà lasciarlo qui: il luogo non portando occasione d'vscirne di lungo tempo. Feredo inclinato alla compassione, e curioso d'intendere chi egli era, si mosse ver lui; mentre, alçati gli occhi, l'altro sel vide vicino. E parutogli personaggio in cui fusse ben impiegato ogni rispetto, gli si vmiliò, con molta criança. Il Principe, salutatolo, gli chiese: s'egli era di quel luogo. Non sono (gli rispose) che da poco in qua, per mia mala fortuna: perche fattomi guida alla salute d'vna gran dama, hò in questo luogo perduto lei, e me stesso. Non sono ordinarie le lagrime, secondo l'ordine comune, che nelle donne e ne' fanciulli: se soprauengano in huomo, l'aspetto del quale prometta qualche cosa, bisogna supporle da graue cagione.

N'ab-

N'abbondò il Caualiere: onde auutane pietà il Principe; passate alcune consolaçioni, ed offerte, gli disse. Se le auuersità potessero mettersi à paragone, ò pesarsi à balancia, di tant'infelici, non ne sarebbe che vn solo al mondo. Ma non vi è, chi nel suo male, non si reputi più miserabile del compagno. Vn senso non esclude l'altro. Hanno la loro passione tutti: e benche men graue, non è perciò, che'l sordo abbia men ragione di dolersi della sua sordità, perche il cieco nella sua cecità abbia più occasione di rammaricarsi di lui. Sarebbe (se così non fusse) vna indispoșiçione medicina all'altra, il che non è. La natura ci diè l'essere; cosa buona per se stessa; ma se ce lo diede cattiuo, abbiamo gran ragione d'alçarne le grida al cielo: ingannati, e prodotti al male, sotto pretesto di bene. Egli è vero però: che la compagnia ne gl'infortunj, se non lieui, dè scemare almeno qualche parte del cordoglio. Il che se è: auete di che consolarui; il mondo, per lo più, ricco di simil gente. Nel resto; se'l naufragio è la sola cagione del vostro rammarico, per non poter condurre, oue destinauate, la dama, che dite: io hò vna naue, con la quale me'n vò nell'Albione; sarà à seruigi di Lei qui: e giunti la, n'auerà dell'altre, se le bisogneranno; auendomi gli Dij fatto tale, che la potrò seruire in questa, come in ogn'altra cosa, che ricerchi le mie forçe, il mio auere, e la mia persona. Il Caualiere vdite tai offerte voleua gittarglisi à piedi: ma impedito, gli rispose. Signore. Le vostre cortesie sono così grandi: che se non le credessi vscite dal generoso ani-

mo d'vn gran Principe, crederei ingannarmene. Lo stato mio in quest'isola diserta, e lontana dal resto del mondo: con la carica della più bella, ed eccellente Principessa, che nascesse mai nell'Aquilone; mi sforça ad accettare i vostri fauori: il nostro bisogno non essendo, che d'vscir di qui; poiche la fortuna nel resto, non ci ha fatto maggior male, che di romperci il vasello: saluate tutte le cose nostre in maniera, che non siamo in bisogno di grauar niuno. Onde, quando da voi ella riceua, questa graçia, l'Albione le sarà dolce patria: e tanto più certa, s'ella è per poter assicurarvisi, sotto la vostra proteçione. Non così tosto l'ebbe vdita Feredo nata nell'Aquilone; ch'auendo in mente l'vltime sue visioni in Tile, se ne commosse tutto: pregando affettuosamente il Caualiere à dirgli chi ella era, e come giunta in quell'isola. Ed egli dopo qualche scusa di conuenirgli prendere la sua storia di lontano, cominciò in questa guisa.

La Scandinauia, paese vasto: e per la sua grandezza, poco meno che incognito (dal trouarsi separato da gli altri, nella bocca del Mar Baltico, e nel sito, ch'ergendosi nella più alta parte della terra, lo rende soggetto à perpetui geli) è diuiso in diuersi Regni: de' quali il terço luogo è degnamente attribuito, al Regno di Noruegia. Ebbe questi l'vltimo suo Re Teodogilo, nato à rappresentarci i contrari in vn soggetto: paradosso; secondo l'ordinario parere; assai falso: ma; secondo l'effetto che n'è seguito; più che vero: sia; ò per essere incompatibile la costança

delle buone aςioni ne gli huomini: ouero; perche essendo eglino cotanto imperfetti, abbiano d'onde imparare, à non fidarsi di se stessi: ed à temere; poterſi qualche volta deuiare, dalle buone inclinaςioni: la violenςia della natura, traendoli al male, in ogni tempo. Ama quel paese la libertà, sopra tutt'i popoli della terra. Elegge i suoi Re, e n'aborre la successione ereditaria; se non sia, che i figliuoli, ouero i più prossimi, si rendano raccomandabili dalle qualità, e virtù proprie. Ma non v'è cosa, ò tanto buona, ò tanto giusta, che declinando ella dal meζo, à gli estremi suoi, non si renda ingiusta, e maluagia totalmente. Perche se bene la libertà ciuile sia tra'l numero delle cose buone: tuttauia, mentre che per istabilirsi pretende d'escludere il tiranno; auuien souuente, che nell'esclusione di quell'vno, se ne formino infiniti: male tanto più abbomineuole, quanto che vn cattiuo Principe può (morendo) dar luogo al buono; doue il popolo co'l non morir mai, non può dar luogo à miglioramento alcuno. Non vi propongo questo inconueniente (Signor Caualiere) per disputarloui, ma per additaruene le conseguenςe. Il Principato custodito da buone leggi; si com'egli è il più perfetto, tra tutt'i gouerni: così la libertà popolare, la quale non hà per fine, che quella nuda libertà; che pute di democraςia; non può non essere dannosa alla Republica: perche, leuata al sopremo magistrato l'assoluta autorità del punir i delitti (che è la parte più necessaria, e più gelosa) ne risorge la potenςa de scelerati; onde in vece d'vn Principe accidentalmente

catti-

cattiuo, se ne forma vn popolo sostançialmente pessimo. Hà la Noruegia i suoi viçj, e le sue virtù simplicemente naturali (parlo del generale) le inclinaçioni buone, e cattiue, rendendo gli huomini buoni, e maluagi. Perche quanto alle virtù, ch'hanno per fine il cielo, vi sono malamente accolte: riputate pusillanimitadi, effetti d'animo vile. E perciò i precetti al sopremo bene vi sono altrettanto scarsi, come gli esempi al male abbondanti: onde chi; essendo potente; riesca mediocremente buono, egli è tra essi, come tra l'altre naçioni sarebbe il meritare, d'essere registrato à lettere d'oro nel libro de gli ottimi. La principale virtù, secondo loro, è il valore. Non vuò dire la temerità, affine che'l vero non mi partorisca odio. E i giouani, che non s'arrischiano à pericoli, che transcendano i comuni; non vi sono di niuna stima. Ne che manchino i pericoli vi è da dubitarne; perche il loro germoglio è nell'offese: e nell'offendere altrui consiste il pregio del ricercato onore. Si che, chi hà in vso di men seruirsi di ragione, viene; per ragione d'abuso; più stimato de gli altri: e chi hà fortuna di superare questi tali poi, ottiene nel conquisto il sommo della gloria; non altrimenti, che s'aueße prostrato Idre, Pitoni, ed altri mostri simili: che mostri à ragione deono riputarsi coloro, che si procacciano potença, e ricchezze, à costo de' pacifici, e d'innocenti. Or Teodogilo fù di quest'vltima schiera innançi, che s'acquistaße la corona; fattosene degno per tai mezi: quelli del sangue (come disceso da Scodoueo antico Re) non posti

in consideraçione alcuna. Regnaua allora in Noruegia Rolone principe egualmente buono, e valoroso; padre d'vnica figlia, la bella Tamarigi: la cui fama aueua infettati d'amore, poco meno, che tutt'i cuori di Scandinauia. Diuenuto vecchio, non gli era restato de' piaceri, che'l solo affetto paterno: affetto di tanto maggior loda, quanto più meriteuolmente impiegato, in così degna figliuola. Aurebb'egli voluto maritarla al successore: ma le leggi, se non gliel vietauano, gliel rendeuano difficile; non permesse le renunçie della corona, ne accostumate nuoue eleçioni, saluo che dopo la morte de i Re viuenti. Fù chiesta da gran Principi: da quel di Daçia specialmente; e dal gran Re de' Sueoni, e Geti (quegli, ch'oggidi s'vsurpa il titolo di Re di Scandinauia) ma gli statuti del Regno gli si opponeuano: non permessi i matrimonj (particolarmente delle figlie reali) fuori dello Stato; e per maritarla priuatamente, non vi si risolueua: il che, se bene con danno della fanciulla, non se ne curaua ella però; per la cagione ch'intenderete. Fra i molti abusi di quel paese; causati dalla già detta licençiosa libertà popolare; vno ve n'è antico, ed insopportabile: di potersi pretendere qual si voglia donna in moglie; benche di fortune, e sangue incomparabilmente superiore; purche il pretensore abbia animo, e forçe di difenderla, da chi gliele volesse impedire, per vn'anno intero: suppostosi, che'l valore faccia equipolença alla nobiltà; dalla quale ne deriui il merito, alla possessione d'vna perfetta bellezza: e con essa all'vsu-

frutto,

frutto, e proprietà di tutti que' tesori, che la fortuna le potesse auer donati. Viueua tra i più alpestri monti di Noruegia à que' tempi vn ferocissimo huomo; di statura poco men che gigante: ilquale infestate co' suoi latrocinj tutte le strade, s'era ridotto (venutone à pentimento) à purgarle da gli altri, restati dopo lui, nel medesimo mestiero. Il suo nome fù Brancicone. Abborrì ogni compagnia, eccetto quella d'vn suo cane, che come lui, fù indomito, e crudele. Osò affrontar squadre armate, secondato da questo mastino. Or dopo infiniti danni di furti, e micidj, ridottosi; com' hò detto; al ben fare, venne in tal riputaçione, che da alcuni sciocchi, fù giudicato degno, alla successione di Rolone. E; à dir il vero; le cose che fece à benefiçio de' viandanti furono tali, che ne sarebbe stato meriteuole: quando le parti dell'animo auessero auuto qualche analogia al vigor del corpo; ouero che le bestiali sue forçe auessero auuto qualche corrispondença, con l'vmanità, e con la ragione. Ma egli non ebbe d'huomo, che vna cosa sola: e l'istessa mal regolata; cioè, l'appetito della gloria: il quale; fattogli abbandonar le maniere, del suo viuer primiero; l'auea portato al gusto, delle açioni grandi: onde insuperbitosene, aspirò poi (ridotto à più culta, ouero à meno inciuile vita) alle nozze di Tamarigi. Non sò dire, se Amore ve lo spronasse, ò più tosto la nuoua in lui cresciuta ambiçione: perche; non veduta mai Tamarigi; non poteua la sola fama della bellezza di lei, infiammare vn cuor rozo, come il suo. Più

tosto

tosto credo: che resosi formidabile nelle foreste, gli venisse voglia, rendersi famoso in Corte; non contento, che i suoi gesti vi fussero simplicemente predicati, se non vi erano veduti: imaginatosi, che; quando anche i meriti, e le bellezze di Tamarigi non fussero quali erano; non gli sarebbe stato permeßo d'auerla, sença contrasti: conosciuta la sua schiatta, e il non auer altro merito, che'l desiderio di procacciarselo, mediante le sue forçe ferine. Fù à tutti strana la sua venuta in Corte; non conosciutoui, che di nome; ma molto più la sua richiesta: perche trouato il Re tra i più vecchi Consiglieri, gli dimandò; con termini rustici, ed irriuerenti; la figliuola: offerendosi; secondo la legge; à mostrarsene degno, contra chi aueße osato opporglisi. Fremì Rolone vditolo: e benche vecchio, auerebbe voluto eßere tra gli ammessi alla battaglia, per castigarnelo: ma non gli si permettendo (non concesso il campo, ch'à riuali) gli bisognò cedere alla tirannide dell'vso; e deputatogli il campo, e l'anno; deputargli il premio, in caso, che n'vscisse vincitore. Molti aueuano auuto intençione, di chiederla qualche tempo innançi: ma conosciuta l'impresa difficile (non conseguendosi le straordinariamente belle, e nobili, che con straordinarj pericoli) se n'erano astenuti; fin che publicata questa innaspettata richiesta; pote lo sdegno, e l'indignità della persona, far risoluer diuersi, che fin'allora il solo simplice affetto, non aueua potuto muouere. Onde paßato il mese deputato, dalla publicaçione del campo, fù la città piena; quasi più

di

di combattenti, che di riguardatori. Non era obbligato il mantenitore, che ad vna sola battaglia per giorno: e'n caso di ferite, gli veniuano posti à conto i giorni della cura; e pe'l contrario fattigli buoni quei, ne' quali; essendo pronto al combattere; non fussero comparsi venturieri. E se vna battaglia non si fusse terminata in vna, ò più giornate, queste correuano di più, in vantaggio suo. Non volle egli però, goder mai il benefiçio d'vna sola battaglia: ammazzati, ò vinti in vn giorno quattro, e sei caualieri; perche veduta la moltitudine de' riuali, i quali gareggiauano nel notarsi (non ammessi al combattere, che secondo l'ordine del registro) gli pareua rimetterui dell'onore, non li vincendo tutti: ne potea vincerli, non si priuando; come fece; dell'auuantaggio, che gli daua la legge. Non si cominciauano questi steccati, che vn mese, dopo l'equinoçio vernale. Ed auuenendo, che non durassero l'anno (il che non succedette mai) aueuano gli antichi Re (eßendo Trondona seggio reale in seßantacinque gradi; onde il giorno nel solstiçio brumale, non vi era lungo più di due ore, la terra coperta di neui, e di geli) aueuano dico fabbricato à questo fine in Corte, vno steccato coperto: oue al dispetto dell'aria, i Caualieri vi combatteuano, senz'incomodo; riguardati da balconi, e corritori posti da i tre lati, il quarto aperto da meriggio, à gli obliqui raggi del baßo Sole, in quello eleuato clima. Ed auuenendo, che la battaglia non si fuße terminata auanti notte (come souuente accadeua) veniuano; in tal caso;

concesse fiaccole, à richiesta de' due campioni. Ma non ne fù bisogno à questa volta: la tençone terminata; auanti l'accesso delle lunghe notti, come intenderete. Era Teodogilo allora di ventidue anni: e si come il più bello di corpo, tra tutt'i giouani della sua età, così il più nobile di sangue, fra tutte le più vecchie case del Regno: traendo origine, da i più antichi, e riputati Re di Noruegia. Si era segnalato in diuerse açioni; non ostante la fresca sua età; con particolari pruoue d'vn'estremo valore. Amaua segretamente Tamarigi, ed ella lui. L'aueua supplicata più volte, à permettergli, di chiederla al padre; ma non gliele auea consentito: ingombrata da paure d'imaginate opposiçioni; l'amore godendo (speçialmente doue sieno difficoltadi, e pericoli) quasi altrettanto della sperança, che del possesso. Ed auuegnache le rimostraße Teodogilo, conuenirgli vn giorno, venir neceßariamente à questa risoluçione; non sapeua ella però, ne consentire, ne contradire: disposta seco steßa al diferir le nozze, fin'alla morte del padre; nel qual caso, libera, poteua (sença ch'altri aueße à pretenderne nulla) donarsi à quel marito, che più le fusse piacciuto. Non aueua Brancicone fatto appena l'odiosa sua richiesta, che volendo Teodogilo registrarsi, gli fù da lei aßolutamente proibito. Non gliene volse dire il perche. Si scusaua sù la curiosità, di veder prima, come la faceuano gli altri: e che passato qualche giorno, glien'arebbe data licença. Ma paßati giorni, e mesi: morti già, ò vinti più di ducento Caualieri, si ri-

sol-

soluette disubbidirle. Non poteua ella più leuarlo di pericolo; conforme al primiero dißegno della morte del padre, necessitata à cader in mano di chi la guadagnaua; ma pensò che questo pericolo gli sarebbe riuscito minore, co'l portarlo ad essere l'vltimo de' combattenti. Perche se Brancicone riusciua vincente, non gli restauano riuali; terminando tutt'il rischio in esso lui; e se cadeua, il pericolo n'era minore; superata già la maggior parte de' competitori; e l'auuersario, benche vittorioso, di forçe però più vguali, che quelle di Brancicone. Faceua i suoi discorsi Teodogilo dall'altro canto anch'egli. E doue che per l'addietro, s'era figurato non mai grande ver lui, l'amore di Tamarigi (gl'innamorati vnque contenti, per qual si voglia, benche ardente dimostraçione amorosa) si doleua ora dell'eccesso: eccesso, ch'amante, per troppo amato che foße, non conobbe mai: ne tampoco l'auerebbe conosciuto egli, sença il matematico occhiale del proprio onore. Consideraua trouarsi in Corte, ne gli occhi di tutti. E quel ch'è più: giudicato il più degno, e'l più eguale per queste nozze d'ogn'altro; onde quando anche non l'auesse amata, l'onore lo costrigneua à ricercarla: il che non facendo egli, che potea crederseno, se non difetto d'animo, e viltà; per renderlo nell'auueni e (e con giusto titolo) abbietto, e'n dispregio al mondo? Raunati perciò nella sala de' suoi pensieri, i tre innapellabili giudici Amore, Onore, e Ragione, ottenne di due voti vn decreto publicato con applauso di tutt'i sani giudiçij: LE DONNE

douersi riuerire, idolatrare, amare, ma non vbbidire (Amore protestando contra la parola non vbbidire) e se ne valse in questa occasione. Fra i tanti venturieri venuti per la battaglia, ve n'erano alcuni, mossi più da compassione, che da Amore: parute loro le condizioni di Brancicone così disuguali à quelle di Tamarigi, che n'aueuano vergogna. Era Aderedo riputato del numero di questi, benche non fuße: acceso gran tempo innançi de' meriti della Principeßa: ma n'aueua celato l'affetto; non per crederſene indegno, ma per riputar lei degna di più ricche fortune. Era nato nobilissimo, amico à Teodogilo, e da lui obbligato in tutte l'occasioni. sença macchia, sença neo, che della sola pouertà: della quale; per lauarlo Teodogilo; l'aueua accomodato, non d'arme solamente, e di caualli: ma con esempio inudito, di tutt'i suoi beni. Non si aueuano comunicati i loro amori (che fù l'vnico portento nella loro amiciçia) perche Aderedo non pensò mai, douerglisi presentar occasione d'auerla: e chiederla come Brancicone, in istato disuguale, non l'arebbe mai fatto; termine tale non vsato, che da inciuile, e discortese qualità di persone. E Teodogilo: perche stimò non douersi, sença necessità, suelare que' misteri, i quali, se la natura insegna nell'atto à nasconderſi, deggiano in parole parimente celarsi. E come che fra gli amici non vi sia regola, dalla quale non si bandiscano tutte l'ecceçioni, in questa nondimeno volle Teodogilo mostrar due cose: vna superstiçiosa religione in amore, ed vna segretezza tanto più degna di

lode,

lode, quanto più difficile ad imitarsi da giouane, come lui. Non restauano ormai, che tre Caualieri soli anteriori ad Aderedo nella battaglia, da lui non creduti atti à vincer Brancicone; quando anco legati insieme, n'auessero formato vn nuouo Gerione. Di se stesso non diffidaua egli: ne la fierezza dell'auuersario, mostrata nelle morti di tanti, gli auea scemato l'ardire; ançi che non solo speraua, ma teneua la vittoria per sicura. Fusse: ò che il cuore presago di non auer à combattere, non apprendesse timori; ouero, che vn'animo generoso ardisca vie più, oue con maggior pericolo, gli s'apra il campo alla fama, e all'onore. Non pretese egli mai alle nozze di Tamarigi (com'hò detto) perche stimò mal conuenire, con la pouertà sua, il ricco merito di così alta Principeßa. Ma giudicando poi, che tornaße più conto à lei, qual si voglia marito, che vn pouero, baßo, e bestiale rustico; risoluette per carità quello, à che; nella sua onestà; non aueua potuto persuadergli vn discreto amore. Ed auuegnache con molto rischio (il valore di Brancicone spauenteuole, per li tanti cotidiani esempi) l'onore nondimeno, la carità, e l'affetto estinsero in lui qual si voglia consideraçione di pericolo. Or Teodogilo; ignorante della vera cagione, ch'auea mosso l'amico, ad entrare nel numero de' competitori; concorse nell'opinion comune, che la pura gentilezza ne l'auesse stimolato: e con tale credença ito à trouarlo, gli parlò in questa guisa. Aderedo. S'io ti credessi così innamorato, come ti sò nobile, e virtuoso; non m'arrischierei di venir à

participarti il maggior segreto, ch'io m'abbia in me stesso: per riceuerne il fauore, ch'i' sono per chiederti. Si storse Aderedo à quest'esordio: appostosi al vero; non auendo l'amico altra cosa, che gli potesse metter in dubbio, l'autorità sua in lui; onde mezo confuso gli rispose. Io non posso (Teodogilo) non sommamente dolermi di te: poiche credi poter così poco meco; ò ti reputi la mia gratitudine così scarsa teco, che le riserue m'abbiano ad impedire, nel seruirti. Vorrei essere innamorato, per farti auueduto; che l'amicizia presso di me è vna sostança solida, vn elisir eterno in paragon d'amore: accidente fugace, fame passeggiera, saçiato l'appetito. Tu vai sù riguardi, nelle tue occorrençe meco: e mi fai torto. Voglio spianartene il cammino. Non sono innamorato: ma s'io fussi; credi tu, ch'esser tale, mi potrebbe leuare dal seruirti? S'arrossì Teodogilo de gli amicheuoli rimprouerì di Aderedo: e fattegliene lunghe scuse, gli narrò i suoi amori con Tamarigi; le proibiçioni allo scriuersi: e la risolucione del disubbidirla. poi soggiunse. Quel che da te desidero, è. Che vogli cedermi la tua battaglia: perche il non auermi fatto scriuere; e l'attendere d'essere l'vltimo al farlo, m'incaricano troppo nell'onore. Restò afflitto Aderedo, di cotale dimanda: parutogli douer essere di più vergogna à se, cedere il luogo; nelle tante vittorie dell'auuersario; che à lui di non eßersi fatto registrare, ò di farlo tardi; tuttauia gli disse. Teodogilo. tu mi chiedi vna gran cosa: non ch'io mi pretenda negartela (farò ciò, che

vuoi)

vuoi) ma ti supplico auer riguardo all' onor mio: e se puoi, obbligami in lasciar correre la mia fortuna: perche se ti rinunçio la battaglia, che si dirà di me? Lasciandomela ti consignerò la tua Tamarigi; se m' auuegna acquistarla: e se la perdo; giudica tu, se non mi torni più conto morire, che viuermi con infamia. Teodogilo, ch' auanti la richiesta, aueua anticipatamente preuedute tutte le ragioni, che dall' amico gli poteuano essere addotte, gli rispose. Io sò (Adcredo) la mia dimanda essere ingiusta. Ma ingiustiçie tali; e per occasione d' amore; non sogliono imputarsi, da gli amici della tua sorte. Che l' onor tuo ci corra pericolo, sarebbe: quando il mondo non ammirasse la nostra amiciçia; ò quando la chiarezza del tuo conosciuto valore, non fusse atta à sgombrare ogni nuuolo di sinistra opinione. E quando questo non fusse: patirai tu; che cadutomi in così graue mancamento, per vbbidiença amorosa: mi ci rimanga immerso, con tanta infamia? Facciamo paragone della tua, e mia vergogna (se ti piace) ed esaminate amendue, preuaglia la maggiore. Se l' onor tuo corra più naufragio del mio, ritratto la dimanda. Dirai ch' io parlo con troppa confidença: e che doue si tratti d' onore, i figliuoli non abbiano ceduto à padri; onde à più gran ragione, l' amico non deggia all' amico. Questa è vna proposiçione, che non hà risposta: e quando n' auesse, non è lecito il disputarla à me; à te solo il risoluerla. Non vorrai forse valertene con rigore, per tua gentilezza: speçialmente oue i disputanti sieno Amo-

re,

re, ed Amicizia. Tu m' offeri Tamarigi acquistatà dalle tue forze. L'accetterò volontieri. Riceuerò sempre i tuoi fauori, con quell' isteßo animo, co'l quale desidero seruirti. Non inuidierò la tua magnanimità. Mi amerò maggiormente, fatto oggetto delle tue virtù, de' tuoi onori. Sò non douer l'amico far differenza dal conferire, al riceuere i benefizj; s' egli non faccia più conto del fumo della propria liberalità, che della sua inclinazione. Orsù fà ch'io sia condannato ad accettar indifferentemente tutt' i tuoi fauori, e ch'io me ne contenti. Ci basterà cotesto? Credi tu che gli altri non sieno per dire. Che pretesami Tamarigi, me l'abbia ottenuta à costo del tuo sangue, e della tua vita? E se non vi sarà, chi mi stimi codardo (il che è impossibile) non vi mancherà chi dica, che con termine troppo discortese, io m' abbia accettate le cortesie tue. Aggiugni: che se m' occorse mai farti qualche minuto piacere, se ne riputerà corrotto il merito; quando io mi pretenda riscuoterne così illegale vsura, com' è la preziosa di te stesso. Tale sarà, e non altra, l'opinione della Corte. Del popolo sai che ignorante non giudica, che per quel che pare, per quel che vede, ò più tosto in quel tanto ch' egli straude. Ma nel mio caso; libero d'ignoranze, vedrà senz' ingannarsi, le giuste cagioni de' miei biasimi. Pe'l Re: che giudizio farà egli del fatto mio? Che pretesa la figliuola, m' abbia sottrato dal pericolo co'l mezo tuo? Vorrà forse; e con ragione; che l'abbi tu, non io: e s'altro male non ne seguisse, no'l giudicherei degno di

reflessione. Ma che ciò sia, non amata da te, com'ella è da me, il male non potrebbe eßer maggiore. Or concesso, che'n tutte queste cose io m'inganni: non m'ingannerò di me stesso. Sentirò le punture, dalle quali trafitto, il viuere mi sarà impossibile dopo vn tale auuenimento. Stimi tu, che tra queste non sarà la primiera, il vedermiti sacrificato? L'vdirmi le lodi, che degnamente saranno attribuite alla perfetta amicicia tua, e i biasimi de' quali sarà meritamente lacerata l'imperfetta mia? Vorrai dunque acquistarti fama, co'l prezzo della mi infamia: ed auuenendo, che tu ti resti morto (com'à tanti altri braui Caualieri, è miserabilmente auuenuto) vorrai, ch'i' viua sença te, e sençonore, entrambo estinti, per cagione, e dapocaggine mia? Non ti conuiene voler cotesto Aderedo, se non vuoi si dica; che la puntualità della tua riputaçione, t'abbia reso cieco, nel far giudiçio della mia. Se'l negoçio, fra di noi, camminasse del pari, vorrei cederti. E di già (così mi sia propiçio il cielo) liberamente ti cedo, se con la battaglia ti risolui voler Tamarigi. Non feci, ne sono per far mai, cosa più conforme al cor mio di questa: rinunçiando à si caro amico, vna Principessa così degna; e donando à lei, da me riuerita tanto, il più virtuoso Caualiere della terra. Ascoltò attentamente Aderedo la seriosa aringa dell'amico: e disposto di compiacerlo, volle (per eccesso di virtù) che'l seruigio auesse faccia di giustiçia, non di cortesia. Onde gli diße. Teodogilo. Tu ti sei posto in vna inchiesta meco, nella quale (come in tutte l'altre

cose

cose tue) non hò io teco, che imparità, e disauuantaggio. Tu ti fatichi indarno, di formarmiti vguale: mentre le tue cortesie, e i miei debiti; benche correlatiui; sono (sù l'eßere di diuersa natura) apertamente disuguali. Tu non ai alcuna parità meco: che nell'eßer tu padrone della mia volontà, come io della tua; poiche nel resto, tu ai potuto farmi partecipe delle tue ricchezze, per essere io da te sopremamente amato: doue io (potendo) non ti farei partecipe della mia pouertà; se tu non fußi da me profondamente aborrito. Tu non ai açione alcuna meco, non coronata d'vmanità: ne io alcuna teco non marcata d'obbligo; onde, se l'esserti tenuto non mi consolasse; come effetto dell'amor tuo; morirei discontento: quando l'ambiçione d'vguagliarmiti in reciproco seruigio, fuße maggiore, dell'inclinaçione che hò, di spontaneamente seruirti. Considera ti priego: che se nel dispiacermi (come credi far di presente) ai força d'obbligarmi, quanto nel compiacermi, tu m'abbi obbligato per lo paßato. Io non pretendo rispondere à tutte le tue cortesi ragioni: perche à volerti vincer per eße, bisognerebbe; che l'intelletto, e la lingua, formassero ragioni, e cortesie nouelle, delle vecchie fattotene tu proprietario, e tiranno. Però, ò prendi ciò, che posso darti; ò quel che non posso (volendolo) dimandalo à te steßo: non auend'io cosa alcuna in me, che non sia tua, e nelle tue mani. Tu mi chiedi la battaglia di Brancicone: e nell'isteßo tempo vuoi, che la tua sia vna ingiusta richiesta. Poteui tu trouare inuençione più ingegnosa, per illustrar-

mi,

mi, e per rendermi maggiormente degno della tua amicicia? Non mi permette l'ingenuità mia Teodogilo: e molto meno la coscienza, di caricarmi dell'altrui glorie, delle tue specialmente. Non puoi ricercarmi cosa, che non tì sia deuuta. Deggio cederti la battaglia; non per debito, in virtù d'amicicia solamente: ma per giusticia, in virtù d'affecione amorosa. Tu sei quegli ch'ama Tamarigi: tu l'amato di Tamarigi, non io. Non mi si conuiene, per una vana gelosia d'onore, sofferire, che il solido della tua riputacione precipiti: e che caduto, resti sepolto nel loto dell'infamia; la maggiore delle vergogne tra noi, essendo la tua. Concedo, che non abbiano ceduto i figliuoli à padri: ne gli amici, à gli amici; doue si sia trattato di questa abbomineuole chimera (così non ve ne fussero esempi, che meglio sarebbe) ma che sia più lodeuole l'essere ambicioso, che giusto: e che n'abbiano conseguito quel vero onore; unico oggetto d'vn'anima gentile; non vi sarà, chi possa mostrarlomi giammai. Ma perche non potrò io (Teodogilo) essere ambicioso, e giusto ad vn medesimo tratto? Chi mi vieta; se'l mio primo instinto sia la vanità dell'onore; che co'l cederti (che è effetto di giusticia) non mi digerisca interiormente l'applauso dell'atto lodeuole; come nutrimento del vano cibo, della mia ambicione? Hà (Teodogilo) questa giusticia, cardine di tutte le virtù, forca di soddisfare in vn'istesso tempo alla virtù, e al vicio: e benche non inganni; ella è innocente strumento però, ch'altri ne resti ingannato. Prendi

dunque la cosa, come ti piace. Deggio, e voglio seruirti. Se'l farò per giustiçia, pagherò il mio debito: se per vanità soddisferò alla mia ambiçione; benche (à confessarti il vero) malamente possa ella soddisfarsi, in occasione, nella quale non ti si cede da me, che pericolo, sangue, morte: Onde ne tu auerai di che auermi obbligo, ne io di che gloriarmi; se la mia vana gloria, non cada in vna espressa pazzia. Non ti rispondo, per quello, ch'appartiene à Tamarigi cosa alcuna. Ell'è tua. Prego il cielo, che te la faccia possedere, con quella felicità, che maggiore io posso augurarti. E se meglio inspirato ti contentasti di ridonarmi quel, che t'hò donato, lasciandomi far la mia battaglia (sicuro d'auer Tamarigi, ò di non auuenturare, che vn pouero inutile amico) il riceuerò à soprema graçia, come l'vnico mezo di liberarmi dalle due grauissime apprensioni della tua persona, e del mio onore: quando nò; facciasi quel che ti piace: protestandoti; che se'l mio compiacerti ti cagioni morte, morrò anch'io: risoluto prouarmi; se l'anima ritenga gli abiti suoi: e se con lei sieno per essere eglino ancora immortali. Si sarebbe lasciato vincere Teodogilo, vdite le affettuose instançe di Aderedo: ma l'arrischiarlo ad vna tal battaglia, sença la ricompensa, ch'ella portaua con esso lei, gli pareua tornargli à troppa infamia: onde quetatolo con buone ragioni, se n'andarono di compagnia al registro; e scancellatosi l'vno, vi fù notato l'altro: non trouatasi legge, che gliel proibisse. Sparsasene la fama in Corte; non vi fù chi non ne penetrasse

trasse la cagione : con molta lode d' ambidue; benche Aderedo non trouasse via di consolarsi : le forçe di Brancicone mettendolo in grande spauento della vita dell' amico. Chi ne riceuette sdegno, e dolore fù Tamarigi : ne potendo parlargli, gli scriße vna lettera, quasi in questa forma.

À Teodogilo amico disubbidiente. Io sono stata in forse, di lasciarui correr l' arringo, delle vostre risoluçioni, sença faruene motto : ma il dubbio; che di già ingannato, non v' ingannaste di nuouo; m' hà sforçato vsarui questa cortesia : come che da voi nullamente meritata. La vostra professione meco, è stata fin' ora, d' eßermi seruidore : ed io quando vi feci la graçia, d' accettarui per tale; fù per maggiormente obbligarui. Supposi, come padrona, quella souranità in voi; ch' hà ne' soggetti il diretto signore : e'n virtù di essa vi negai la battaglia con Brancicone. Voi all' incontro, vi siete fatto registrare, in iscorno delle mie proibiçioni : e per renderui, nella vostra rebellione, maggiormente colpeuole; pretendete per eßa (leuatimi i titoli di sourana, e di signora) farmiui soggetta, e moglie. Non niego, che tale non fuße la mia intençione ancora (poiche la miseria del nostro seßo ci conduce à questa infima bassezza) ma l' esecuçione n' apparteneua à me : ne voi aueuate à far meco, come i cattiui figliuoli; i quali rapiscono iniquamente à padri quello, che di giusta proprietà sarebbe di loro, con la paciença, e co'l tempo. Io non sono obbligata, à darui conto de' miei di-

uieti, come voi d'vbbidirli. Molto meno à dirui la ragione dell'essermi mossa al farli. V'accennerò solo. Che quando Brancicone auesse vinti tutti: ò ch'egli vinto, non fusse de' competitori restato, ch'vn solo; v'auerei comandata la battaglia; da che la mia sorte vuole, ch'io sia esposta à pregio di giostra, come le cose venali, di nullo, ò poco valore. Non crediate però, che questo mio dissegno fusse in riguardo della vostra persona (che se'l credeste, sarebbe vno de' vostri errori) ma perche io non mi volea auuenturare, così temerariamente il mio: e à conseruar le cose mie, supponeuami saperlo. Far meglio io, che non esse medesime. Vi siete persuaso forse; che l'amor, che vi porto, vi sarebbe maleuadore, nella vostra disubbidienza: e ve n'ingannate. Le donne (mi conuien diruelo, poiche siete tanto ignorante) non amano, per amare. L'affetto della vanità loro supera in esse tutti gli altri affetti. Amano per essere seruite: ne si curano de gli altrui amori, ch'affine d'esser vbbidite. Non hanno per iscopo, la possessione delle persone (come falsamente credete) ma de' voleri: e s'abbassano per auerli, fin al simulato punto, del farsi credere amanti. Or voi togliendomiui in volontà (co'l far la battaglia, contra gli ordini, che v'hò prescritti) per darmiui in persona (co'l guadagnarmi) confondete l'vfficio mio, benche soddisfacciate al vostro: gli huomini facendo più conto d'vna persona di donna, che di mille voleri di donzella. Non pretendo io di disuiarui dalla battaglia perciò, com'altra forse pretenderebbe.

Non

Non hò stomaco per vna seconda disubbidienza: nuoua à simili affronti. Oltre che; se bene io amo ciò, ch'i' voglio: non poßo però volere ciò, ch'io non potrei amare, che è il vostro disonore. Fate dunque quel ch'auete deliberato di fare: sicuro, che dispiacendomi, non potete piacermi: e che questa disubbidienza: nella quale auete creduto inchiudere, tutto il mistero dell amor che mi portate; m'è altrettanto odiosa, quanto amerò la vostra vittoria: affine di poter à mio bell'agio lungamente odiarui, e'n tal guisa vēdicarmi à sacietà, dell'ingiuria che da voi riceuo.

Non dette gran fastidio l'amorosa arroganza di Tamarigi à Teodogilo: accostumato à tai maniere per innanzi: onde presa la penna le rispose in tali parole.

Madama. La professione, che fin qui hò fatta di seruirui, ella è l'isteßa, ch'io sono per far sempre: senza che; ne dal suo canto poßa cangiarsi natura, per cambio di tempo: ne dal mio d'vbbidienza, per acquisto di titolo. Il vero amore non è soggetto ad alterazioni. Ch'io v'abbia disubbidito, no'l niego. Ma nel mio caso, non poteua io; in debito di vera soggezione; vbbidirui. I sourani benche imagini della diuinità, non sono impeccabili: e i buoni; se la souranità aßoluta li renda liberi dalle leggi; si fanno dell'equità, legge à se steßi. Non doueua io (Madama) mentre tutta la Noruegia si muoue, per acquistarui, sedermi riguardatore ocioso; in virtù delle ingiuste vostre proibizioni; mentre da voi, dal Re vostro padre, e da tutto il mondo, vengo; per benigna loro opinione; giudica-

to di tutti, il più degno di poßederui. Auerei meritato di cadere da questo vniuersale concetto, e dalla vostra gratia medesima, se con si giusta disubbidiença, io non vi disubbidiua. Hò errato sì, ma d'vn errore, di cui ne sò pentirmi, ne chiederuene perdono. Quanto alla mia ignorança: ella m'è fedele, e dotta maestra. Mi grida nell'orecchie di continouo, à non presumermi amato per passione, ma per compassione. Non pretendo oltre di questo: ma questo pretendo. Nel resto segua di me quello, che'l cielo hà destinato. S'i muoio, non morrà meco la riputaçione, e l'amor mio. Lascierò l'vna intatta al mondo. Porterò meco l'altro, fattosi sostança dell'anima, senç'alcun peccato. Se viuo, mi compiacerò; se non de gli odj, e vendette vostre; de' vostri voleri. Ma si come doue il Sole è, non può esserui che luce; così, oue voi siate, non potranno eßerui, che gioie, e contenti. Procurerò vincere, non per acquistar fama, ma per guadarmi voi, colmo d'ogni onore. E s'auuerrà, che del mio acquisto vi trouiate scontenta; vi soddisfarete in quanto, che conseruato viuo, vi seruirò d'oggetto in cui esercitarete à saçietà tutti gli odj, e vendette, che più vi gradiranno.

Superò Brancicone intanto gli anteriori à Teodogilo: e venuto il giorno à lui destinato, comparue accompagnato da Aderedo, che gli seruiua di padrino; da dodici paggi montati sopra dodici superbissimi Corsieri di Daçia, e dalla musica di sei trombe: con dodici staffieri, vestiti tutti, di due à lui nuoui colori; cilestro, e morato: per simulare

mulare quella diffidença, che della sua donna egli non aueua. Gli portauano lo scudo, la lancia, e l'elmo tre nobilissimi Caualieri, scelti de' più principali, tra ducento, che l'accompagnauano. Giunto allo steccato, vi depose il capello; bizarro in piume, e ricco in diamanti. Fattosi por l'elmo in capo: presa la lancia, e lo scudo entrò dentro; oue salutato il Re, e la Principessa, ch'erano à balconi; si fermò (passeggiato ch'egli ebbe il campo) al suo posto: ritirati; eccettuatine i padrini; gli altri tutti. Era vscito Brancicone fuor della sua tenda, montato sopra d'vn gran Frisone. Aueua portato i primi giorni nello scudo, per impresa vn' albero di palma, e vn' Orso, che vi si aggrappaua, col motto. DALLA palma al frutto. Per l'Orso dinotaua se stesso, il quale salendo l'albero; ch'erano le sue vittorie: aspiraua alla ricolta del frutto; ch'era Tamarigi. Ma in questi vltimi giorni; lo scudo rotto dalle lunghe battaglie; gli diede occasione; fattosene far vn nuouo, coll'istessa pittura; d'alterarla nell'Orso: facendolo; in vece di salire; giunto alla sommità del tronco, prender con vna çampa il primo de rami: il che aueua data materia à Teodogilo, di far dipigner nel suo l'istessa impresa: aggiuntoui vn braccio, ch' vscendo d'vna nube, e ferendo con vna scure il ramo; lo diuideua dal pedale: mandandone l'vn, e l'altro à terra. Il motto. NON per te bestia balorda. Brancicone; ch'immobile, fra l'ali del suo padiglione, contemplaua l'inimico; conobbe (benche rozo, e sença lettere) dalla propria impresa,

il significato dell'altra: onde con parole terribili; vdite da più lontani, e da Teodogilo stesso; gliene minacciaua crudel castigo. Auerebbe detto più, se; non sapendo leggere; auesse almeno potuto compitare le ingiuriose parole del motto: Ma non ebbe amico, che gliele riferisse; che fù vn gran risparmio, per le sue ire. Teodogilo; che dall'altro canto osseruaua tutt'i suoi gesti; se ne prendeua trastullo: attribuitosi à vantaggio questa sopragiunta passione; ne s'ingannò forse. Aueua egli sotto vn corsiere ermellino, taccato di nero: nella maniera appunto, ch'vna spugna intinta in inchiostro, l'arebbe potuto taccare, se più volte gli fusse stata auuentata contro. I crini lunghi à terra, veniuano raccolti da due be' nastri d'oro: i quali formandone due treccie, s'annodauano alla testera. Il pettorale guernito di sonagli, e squille, daua vn suono: che à chi non auesse auuto, ch orecchie; poteua eomprendere per esso, la varietà de' mouimenti nell'animale. Egli poi oltre vna ricca cotta; con minutissimo artificio ricamata; aueua per cimiero, vna colomba corcata in vn cespo d'ortica: alludendo per la colomba, il buon augurio dell'impresa; la sperança de' godimenti: e la purità del suo amore. Per l'ortica, i suoi affetti, come l'ortica caldi, e pugnenti. Toccate le trombe, vennero ad incontrarsi. Caualcaua Brancicone in sciocca strauagante maniera, e sença cogniçione di vantaggio alcuno: onde se nelle precedenti battaglie, gli fuße occorso farne vna à cauallo; ne sarebbe malamente riuscito. Maneggiaua le

armi

arme altresi, in disgraçiata maniera: non valendosi, che della sola força; nella quale preualeua tanto: che i Caualieri leuati vna volta di scherma, e scossi dalla violença de colpi; ne restauano, ò morti, ò resi. Aueua Teodogilo auuertito tutto: certo della vittoria; auuenendogli, poter assicurarsi, delle prime furie dell'inimico. Ma volle fortuna in questa, come in altre occasioni ancora, che la prudença le cedesse il luogo: perche incontratisi con le lancie, riceuette il colpo Teodogilo nel centro dello scudo, per lo quale sarebbe stato sforçato vscir di sella, se la poderosissima lancia sneruata (cred'io) da qualche passato incontro, non si risolueua in pezzi: dou'egli all'incontro; segnato il colpo tra lo scudo, e l'arcione: s'indouinò entrare, tra l'vn, e l'altro; e trouata la lorica impenetrabile, sdrucciolò nel fianco, nel quale fermossi, arrestata dall'armatura di dietro: la quale in vece di congiugnersi giustamente con la corazza, la ricaualcaua in maniera, che la punta; trouato oue posarsi; non poterono le ben temprate difese, resistere alla força del Corsiere, e del braccio: si che sfondate, non vi entrasse la lancia, fin'al luogo, ou'ella si ruppe. Stette come scoglio in mare, così in sella à quel durissimo colpo Brancicone: non sença marauiglia degli aspettanti; perche trafitto, non diede segno di senso veruno. Gittato Teodogilo il calce; e girato in breue volta il cauallo; trouò l'inimico portato ad vrtare, l'vltime barre dello steccato: fusse, ò per difetto del morso, ouero perche il colpo gli leuasse il sentimento. Il cauallo

ripercosso da gli opposti legni, s'abbandonò sù la groppa, coltosi il Caualiere sotto sù'l lato offeso. Non era molto interna la ferita: ma tale che la milza ne restò toccata; e nella caduta rottoglisi il pezzo di lancia, non sò in che maniera entro del corpo: il franto; indouinatosi à toccargli il cuore; l'vccise. Gli staua sopra Teodogilo: osseruando, se si leuaua. Ma veduto lo immobile, pose piè à terra; gli alçò la visiera; e trouatolo morto, ne diede l'auuiso à giudici; i quali; col pronunçiargli la vittoria; gl'intimarono l'obbligo, di mantener il campo à gli altri, per vn'anno intero. Teodogilo; che ben il sapeua; fatto leuar il morto cō'l padiglione di lui, vi fece piantar il suo. Ma non si trouò, chi più comparisse à chiedergli battaglia, come che vi fußero più di cento, de i già registrati. L'allegrezza del Re fù grande in vedersi libero di Brancicone: mandando due Caualieri à ringraçiarne Teodogilo; il quale sarebbe ito à baciargliene le mani allora, se l'obbligo del non vscir di campo, gliele aueße permesso. Della allegrezza di Tamarigi è superfluo il dirne. Fù manifesta ad ogn'vno. Ella era sempre alle finestre dirimpetto del padiglione: alle quali; mentre vi fù Brancicone; non comparue giammai. I Caualieri, à quali toccauano le prime battaglie, dopo Teodogilo: e che ora, secondo l'ordine della legge, aueuano à combattere con esso lui; cedettero generosamente le loro pretensioni: confeßato non poter Tamarigi auer marito à lei più degno. Onde non vi fù, chi con quest'esempio, non si faceße scancellare; sença ch'altri veniße

nisse di nuouo, à fargli instança, per nuoua battaglia. Fusse l'allegrezza, l'età, ò l'ora fatale; non furono gli sposi appena insieme; che Rolone morì: raccomandato il Genero al fauore de gli Stati; il quale, e come marito di Tamarigi, e come degno per se stesso, fù con generale applauso eletto Re di Noruegia. Non fù in quel Regno mai il più felice Re di lui, fin ch'ebbe la moglie, e l'amico: ma caduto nell'infelicità del perderli; come intenderete; non vi ne fù chi lo passasse in miseria. Aderedo, caricato di tutta la somma del gouerno, cangiò con gli onori, i costumi; non già come gli altri fauoriti: perche que' costumi cangiò, che gli apportauano qualche taccia, ò danno; quella natia larghezza, che malamente diançi, era stata impiegata da lui, in giuochi, ed amori. Abbandonò tutto, scordossi tutto: saggio in conoscere non tanto, che con le comoditadi crescano i viçj, come che il saçiarsene, stia male ad vn Caualiere; particolarmente quando ciò segua à costo d'vna borsa amica. Non pareua egli più in tai cose quell' Aderedo di prima. Il medesimo però, e più che prima, nella gentilezza sua primiera. Non c'è viçio, ch'abbia più spalancata apertura della prodigalità. Non hà mura, ne recinto: e sè pure; l'hà incantato: rigetta porte, sbarre, cancelli. Tuttauia quest'animo eleuato; fatto economo dall'amiciçia; sforça la natura, e l'inclinaçione: e sença violentar se stesso, viene à dolcemente posarsi nel centro; fra li due tra se tanto allontanati estremi, sordidezza, e profusione. Pareua auer prodotti la natura, questi

 due

due ſimbolizanti Spiriti, perche contendeſſero reciprocamente di beneficj, e d'amore. Non godea il Re di coſa alcuna, s'ella non era participabile ad Aderedo: ſi ſpogliaua dell'autorità propria, per veſtirne lui. Non auea coſa riſeruata, che Tamarigi ſola. Del regno, non ne guſtaua il dominio, ſe l'altro nol comandaua. L'aurebbe fatto partecipe della corona; s'ella fuſſe ſtata capace à due capi: e perche non era, gliene diſpiaceua. Nel reſto quel che volea Aderedo, il voleua Teodogilo: e quel che à Teodogilo conueniua, non c'è da dubitare, ch Aderedo no'l eſeguiſſe. l'vno felice, che nato in cadente fortuna ſi felicitaſſe nel poſſeſſo della graçia, e delle fortune dell'amico: l'altro feliciſſimo, perche tale dalla natura, gli aueſſe conceſſo la fortuna vn'altro ſe ſteſſo; il quale ſolleuatolo dalle cure, gli ſeruiſſe d'amico, di teſoriere, di padre. Per la moglie feliciſſimo: non trouatoſi in alcun tempo mai, donna più perfetta. Bella ſença vanità: oneſta ſenç'orgoglio; buona ſença inſipidezze: parlatrice ſença petulançia; ed vmile ſenza baſſezze: onde nell'eſſerle preſente; nel frequentarſi que' ſoaui coſtumi, v'era più di conforto, che l'eſſer corcato fra roſe, che'l nudrirſi d'ambroſia, e di nettare, che l'eſſere rapito dall'eſtaſi cauſato dalla melodia delle celeſti sfere. La donna nell'eſterno animale così bello: à cui diede in priuilegio il cielo, d'eſſerci in deliçie, di raddolcire le ſeueritadi virili; non è più deliçia: ella è vn terren paradiſo, oue la bellezza interna; che tanto piace all'intelletto; ſuperi l'eſterna, che

tanto

tanto compiace i sensi. Onde fù Tamarigi paradiso à Teodogilo: e l'armonia delle sue virtù, fù la reale, non l'allegorica armonia delle celesti la sù illuminanti sfere. Felice, se dopo gustato vn tanto bene, auesse chiusi gli occhi all'eterno sonno, per non diuenir quell'infelice, ch'egli diuenne. Di tre figliuoli, ch'ella gli fece, non gli restò in vita, che vna sola figlia: di bellezza, natura, e costumi à quei di Lei si conformi; che le fù fatto torto; non chiamarla dell'istesso nome: quel d'Igene facendo con la sua varietà vn'indiuiduo à parte; il che non douea. Perche Igene, e Tamarigi, Tamarigi, ed Igene non aueuano; sia nel corpo, ò nell'animo; niuna cosa distinta, eccetto che col nome, quella del tempo: la quale; Igene cresciuta; si conosceua appena: dalla madre alla figlia facendo dicidott'anni non più l'vltima differença. Al nome d'Igene si scosse Feredo, con tanta impacienza, che'l Caualiere accortosene, il credette sorpreso da qualche infermo accidente: onde tacciutosi lo riguardaua, con ansietà di porgergli qualche aiuto. Cataulo co'l medesimo sospetto, n'osseruaua gli andamenti: quando Feredo accortosene, si rasserenò in volto; pregando il Caualiere à continouare la curiosa sua istoria: l'accidente auuenutogli causato dal patimento delle due notti passate; nelle quali egli aueua malamente dormito. Il Caualiere ripreso dunque il suo filo seguì. Il primo colpo auuerso, dopo tante felicitadi al Re Teodogilo, fù la perdita di Aderedo. Era stato tentato il paßaggio dal mare di qua, al mare d'Oriente; per la

via

via del Settentrione, molti anni innançi, autore Aderedo: il quale, oltre à gli altri suoi più begli studi, auea auuto gran diletto in quei della Geografia. Credeua egli gl'Iperborei, e gli Sciti bagnati dal mare (secondo che ce'l mostrano le carte) non essere contigui al polo: oltre l'antica tradiçione, di qualche vasello di Leuante, spinto dalla fortuna in quelle regioni. Ed auuegnache i geli vi siano grandissimi; si daua ad intendere: che incontrata una stagione men rigida; gli sarebbe stato facile penetrar oltre: comparando gli auuantaggi della sua vicinità, co' disauuantaggi de gli australi più lontani; i quali non aueuano lasciato perciò, di tentar più volte; benche indarno; l'istessa impresa. E come colui, il cui fine non era altro, che di rendere Teodogilo il più nominato Re del mondo: e che questa gloria gli auuenisse, per mezo suo; si dispose d'andarui in persona, contra il voler del Re, della Reina, e di tutto il Regno. Corredò sei vaselli di vittouaglie, e d'armi; non per mesi, ma per anni. Li fornì di legnami, e ferramenti, per poter; in caso di tempo, e stagione contraria; fabbricarsi alloggiamenti in terra: per di là; al ritorno del Sole; continouare il cammino. Non si scordò cosa alcuna, eccetto il buon consiglio di restarsene egli: ch'era la migliore di tutte le prouisioni. Partito; spedì di là à due mesi dal settuagesimo grado, un piccol vasello, con auuiso: d'auer nauigato sino all'ottantesimo terço; con isperança di passar oltre: ma che impedito da impenetrabili ghiacci, se n'era ritornato; auuta relaçione

certa,

certa, di poter paßare in cinque, ò sei giorni, à certo tempo determinato, con le genti di quel paese, per vn mare mediterraneo, da nauiganti non conosciuto, detto Morimarusa, cioè mar morto. Chi alla bocca di questo mare si trouaua egli allora; con risoluzione di non ritornare, che à negoçio fatto: ò con chiarezza dell'impossibilità, per non auer più à pensarui. Questi furono gli vltimi auuisi, che s'ebbero di lui: onde passati quattr'anni, e non riuenendo; fù creduto non potersi errare, in metterlo nel numero de' morti. Il descriuerne i pianti, non è al mio proposito. Ma non si fermò qui l'auuersa fortuna. La Reina grauida in sei mesi, morì di parto, di là vn'anno. S'ella toccaße Teodogilo, non c'è lingua, che lo poßa esprimere. Fù imbalsamata. Se la tenne più giorni in camera. Non voleua si sepelisse, od egli voleua essere con eßo lei sepolto. Vinse alla fine l'importunità di chi gli mostraua; tali accessi in doglie eßere indegni à i Re: i quali benche huomini, come gli altri, e alle passioni soggetti; tuttauia che differendo dal comune nel resto, doueuano molto più in simili occasioni. Tentò non ostante tutte le ammonicioni, e conforti, d'vccidersi più volte: e gli riusciua non impedito. Guataua per tutt'i lati: credendo (non sò con quai concetti) di trouarui la moglie. Il cui fresco dolore rinfrescatogli il vecchio dell'amico, non cessaua di chiamar l'vno, e l'altra per nome: pregandoli à leuarlo dal mondo; à riceuerlo nell'amata compagnia loro: la vita, senç essi, à lui troppo crudele, ed insopportabil morte.

Ma

Ma inabile al soffrimento di sì lunga pena: insiacchito dal digiuno, e dalle vigilie, si pose à giacere in isperança della morte vicina. Ne l'aurebbono gli Dij defraudato forse, s'ella non fuße stata contraria alla disposiçione loro. Si compiacciono condurci à nostri fini, quando ad essi piace: fatti strumenti della loro prouidença: ed esempj delle loro ire; auuenendoci di cader per nostra colpa in efficaçia d'errore. La Principeßa Igene; che perduta la madre, era fin'allora (tutta immersa nel pianto) stata intenta à propri dolori; veduto il padre à gli vltimi termini, non cibarsi, non dormire: gli corse in camera, e baciandogli più volte le mani, gli diße. Signore. S'io non fussi intereßata nelle vostre lagrime, ò ch'io m'auessi men ragione d'eßere appassionata di quel che voi siete, prenderei ardire (benche simplice donzella) di consolarui. Ma perche le vostre ferite non poßono medicarsi, che con isquarcio delle mie; cesso: supplicandoui à far voi da voi stesso quello, che le mie parole, e'l vostro senso, non sono basteuoli à persuaderui. E quando per altro non sia, fatelo: accioche l'amore; che tanto meritamente portaste, alla Reina mia madre; non pregiudichi immeritamente à quello: del quale con giusta ragione, io mi deuo godere, come figliuola d'amendue. Eccoui (Signore) ridotto in istato di seguirla sença frutto, se non abbiate pietà di voi stesso. Concedo, che gli amori vostri vi sieno con lei nella medesima morte indiuisibili: ma perche, non potendola voi goder di là, che con la sola contemplaçione, non la go-
dete

dete qui nell'isteßa maniera; sicuro, che risoluendoui morire in dispetto del cielo (come procurate) non potrà ella (riceuuta nel consorçio de' felici) non doppiamente dolersi: che v' abbia da essere dinegato luogo, presso di lei; e che abbandonata me pegno vostro comune, io mi resti sola, orfana, fanciulla, sença eredità, e senç' appoggio veruno?

Finì queste parole con tante lagrime la Principessa, che le mani del padre ne restarono bagnate: ond'egli dopo vn lungo pianto, proruppe, sospirando, in tai concetti. Se i miei dolori (figliuola) fussero in istato di potersi per ragioni solleuare, io me'n trouerei ben tosto alleggerito: non mancando alla natura argomenti da solleuarli: ma essendo eglino di constituçione tanto diuersa, fa che le mie consolaçioni contumaci di natura, non dipendano da gli altrui detti, ma da miei sensi; i quali vegghiano troppo, per addormentarsi al suono di persuasioni. Tengo l'orecchie turate da così tenace cera d'amaritudine, che non v'è Sirena, la quale, per melodioso ch'ell'abbia il canto, possa mediocremente rendermi sonnolento. I vostri interessi (confesso) deono auere, ed hanno vna gran força meco: ma il mio dolore, ed io siamo due cose distinte. Voi trattate con esso me, come con huomo, che sossista ancora: ne v'auuisate, che cessai d'essere, quando cessò di viuere la mia bella Tamarigi. S'io non hò dunque le açioni di chi viue, molto meno auerò il libero arbitrio di chi risolue: E per imprenderui à persuadere vna cosa cotanto sorda, com'è il mio dolore; ve ne disconsiglio affatto: perche es-

ſendo egli priuo d'ogn' altro ſenſo, eccetto che di ſe medeſimo, non potete dargli ad intender coſa, che non ſia lui ſteſſo. Il che ſe faceſte, ſarebbe far il contrario, di quel che pretendete: e vi conuerebbe eſſer crudele, quel che non ſiete. Quetateui dunque figliuola. Vna mente piena di tormenti, è incapace di conſolaçioni: ed à piaghe gangrenate ſono contrari i lenitiui. Ferro, ferro (figliuola) altra coſa non mi può guarire. Se amandomi voi dunque, come amar douete, perche co'l negarmi così ſalutifero rimedio mi tenete in pene: e ſotto ſpeçie di pietà conſpirate co' gli altri alla conſeruaçione de' miei tormenti? Non reſtò la Principeſſa di replicare, deteſtando la diſperaçione paterna: ma mentre (pietoſa) procura fargli vn male dannoſo, gliene apporta (innocente) vn' altro totalmente abbomineuole, ed impenſato. Perche oſſeruato in lei quello, ch' infinite altre volte aueua, ſença ſcandalo alcuno: cioè la conformità con Tamarigi (la differença tra l'vna, e l'altra, non eſſendo maggiore, di quel che ſia tra gocciola, e gocciola) n' amutolì prima: e la viſta apportatagli qualche conſolaçione, la conſolaçione ne concepì diletto, il diletto deſio; con graduaçione così maligna, che ſcordata l'integrità, nella quale egli era fin' allora viuuto: ne diuenne forſennato d'amore. Ma perche non può l'anima rigittare le virtù, e gli abiti ſuoi; come le ſquame il ſerpe, tutt' in vn colpo; la vergogna gli ſopreſſe queſti affetti per allora. Si partì ella intanto con buona ſperança: sù'l parerle di laſciarlo in miglior diſpoſiçione.

E co'l

E co'l tornar souuente, pensaua giouargli: secondo che l'apparença con maligno inganno gliele facea parere. Ma non passarono molti giorni, che scordatosi il dolore; ebbe ardire di scoprirlesi: onde chiamatala in camera le disse. Tamarigi (che tale voglio d'or innançi sia il vostro nome) Vi marauigliarete forse di quel, ch'io sono per dirui. Voi mi vedete mutato, e credete le vostre persuasioni esserne state cagione: ne ve n'ingannate forse. La vera causa della mia mutaçione è, il non auer da piagnere Tamarigi, auendola presente: statomi lungamente cieco, in non me n'auuedere, in non vederui. E poiche così è, perche languirò io? Chi mi proibisce, che non mi siate compagna; com'ella mi fù; della corona e del letto? Orsù la risoluçione n'è fatta: ed hò voluto comunicaruela prima, che al Consiglio, come à quella, à cui più tocca. Può esse e, ch'al mondo ella parerà nuoua; ed à voi forse: ma le persone saggie non si lasciano gouernare da gli vsi, se siano di nocumento. Che mi spinga qualche sozzo amore, ciò non è per esser mai: n'hò il testimonio di me stesso. Non vi desidero, per desiderarmi Igene: ma per essere Igene Tamarigi, quella Tamarigi, ch'io m'acquistai, con la punta della mia lancia. Se al suono di questo discorso restasse Igene perduta, non c'è che dubitarne: veduto vaneggiarsi nella persona, nel nome, e nell'offiçio; ma sforçata à rispondergli, gli disse. Signore. Io non posso credermi, che la vostra consolaçione, abbia l'origine, che dite: non essendo gran cosa, che i figliuoli rassomiglino à genitori lo-

ro; tale rassomiglianza ordinaria, e naturale. Nè perch'ella sia di mia madre fà, ch'io sia lei: ch'altrimenti, mi bisognerebbe auer vn Igene, com'ella ebbe; la quale io non hò; se non moltiplico in me stessa: ò se per diuenir vn'altra, non cesso d'essere quella ch'io fui. Però conuienui (mio Signore) à voler ch'io sia Tamarigi, fare, ch'io non sia Igene: ed essendo generata di Teodogilo, fare, ch'io sia nata di Rolone. Il che se può essere, sia fatto quel, ch'à voi piace. Ma egli è impossibile (mio buon padre) che tali sieno i vostri concetti: essendo troppo lontani dalla condiçione d'vn padre, e d'vn Re così virtuoso, come voi. Vi supplico, che le consolaçioni vostre nascano da miglior causa: da voi stesso: dal fonte di quelle virtù, delle quali seruiste sempre di specchio al mondo. E se vi siate compiacciuto scherçar meco, per tentarmi, lo reputo men male; come che non abbiate occasione di farlo: nudrita in maniera, che le paterne, e materne virtù, mi deono render lontana; non che dalla colpa, ma dal pensiero di qual si voglia disonestà, e dissoluçione. Il Re, in cui il dolore di prima aueua alterato l'intendimento: onde ingannandosi, credeua non ingannarsi; teneua fermo, ch'Igene fusse Tamarigi: e se non era, essergli lecito transformarla; e che cangiato il nome, si perdessero le relaçioni di padre e figliuola, conuertite in quelle di marito, e moglie: si che la pouera Principessa accortasi di contendere con isspirito infermo, con mente corrotta, si contentò ne parlasse al Consiglio, con isperança ch'egli vi contradicesse.

Ma

Ma se ne trouò ingannata: Perche oue siano spezzate le due colonne dello stato: la Religione, e l'Onore; quella riposta nell'apparença, questo nell'ambiçione: oue i titoli si conferiscano, non per merito, ma per ricchezze; oue le leggi seruono di laccio, non di patrocinio: oue i delinquenti scaricati delle cariche, di bassi, e poueri, ch'erano, restino titolati, e ricchi; oue non sia censura in chi impossibilmente arricchiße, sençe aperti fundamenti: oue la massima dell'interesse proprio escluda quella del publico; oue chi segue la virtù viene riputato imprudente, e pazzo: quiui è impossibile poterst aspettar altro, che risoluçioni scelerate; i direttori l'ippocrisia, e l'adulaçione. Il Consiglio auuedutosi, il Re auer fatto la proposta, non per eßere consultata, ma per non eßere contrastata, trouò argomenti da renderla necessaria, all'interesse del Regno. Dichiarò. Che si trattaua del ben publico, nella conseruaçione della vita del Re, per bontà, e valore neceßario allo stato. Che corso pericolo di morte, nella perdita della moglie; e correndolo ora, nell'affetto della figliuola: fuße da riguardaruisi, soddisfaccendolo. Che la cosa non era di quel momento, che'l volgo la faceua: poiche se la legge, e l'vso le erano contrarj; all'vso suppliua la natura, e alle vecchie leggi aueuano le nuoue força di derogare. Non fù questo rauno però, così scemo d'huomini, che non vi fussero delle opposiçioni: occasione attesa d'insegnare, co'l disfauor loro à gli altri; I Principi voler la giustiçia, ma non contra se stessi. Furono deliberate le nozze tra'l

padre, e la figliuola: cangiato il nome d'Igene in quello di Tamarigi; quasi che con questo se ne cambiaße la sostanza: e che gli Dij fußero per soggettare à nuoue dichiaraçioni de' mortali, gli antichi decreti della prouidença diuina; ne' quali, quando non vi fuße legge scritta, v'è l'interna, che nell'huomo la grida, e proclama. La Principessa vdita la dichiaraçione, non per relaçioni segrete, ma da publici bandi; risoluta di più tosto morire, che consentir à così scelerate, ed incestuose nozze; si ritirò in camera, doue chiamata la nutrice, le narrò il pericolo, non trouatoui rimedio, che il fuggirsi. Fra tutt'i suoi seruidori fui scelto solo, alla prouisione d'vn vasello: e la feci con tanta segretezza, che la Principessa fù imbarcata, e in alto mare, auanti che'l Re se n'auuedesse; ciò potuto eseguirsi di notte con molta comodità. Ma le notti in questa stagione molto breui, e il Re; non sò come; auuisato della fuga, montò egli in persona, sopra vn velocissimo vasello, per giugnerci. Erauamo allontanati di poco, quando cel vedemmo in traccia: e benche si faceße ogni sforço di vele, non fu possibile, che non ci arriuasse alla fine; comandando egli medesimo à nostri marinai, che le abbattessero. Marauiglia grande. Sorse in quell'instante vna tempesta così orribe, che i due vaselli; ch'erano sù'l punto del toccarsi; si separarono subito: e'n mez'ora, non si videro l'vn l'altro; ò che la naue si sommergesse (come ne dubitiamo) ouero che la profondità dell'onde, ce ne leuò la vista. Noi dopo l'auer combattuto co'

venti,

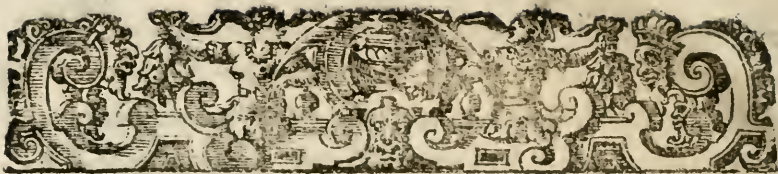
venti, e co'l mare lo spacio di sedici giorni, fummo gittati in quest'isola: doue ci perdeuamo con la naue, se nell'istesso tempo la fortuna non cessaua. Fummo aiutati da queste genti, con piccole barchette, sença che vi si perdesse nulla. Or'ella è qui in grandißimo trauaglio. Crede il padre annegato, per quello, che n'hà inteso in sogno da lui medesimo. Ne sono ancora quattro notti, che le apparue di nuouo: comandandole à maritarsi con vn Druido; dettole d'auer contratto queste nozze, con la sorella di lui, e con lui steßo. Cosa che l'hà posta in grandissimo trauaglio: non sapendo ella, come intendere queste visioni, ne come crederle; tanto più minacciandola egli di rouina, facendo altrimenti. La nostra naue è perduta; ne abbiamo modo d'vscir di qui, se la cortesia vostra (Signor Caualiere) non ce ne liberi: menandoci in luogo, doue senç'incomodar alcuno, possiamo, ò fermarci, ò prouederci di nuouo vasello; secondo che più piacerà alla Principessa mia Signora: la quale di tanta graçia, ve n'auerà immortal obbligo. Dopo ch'ebbe Feredo pensato alquanto, sopra le cose vdite (non sença marauiglia del Caualiere, che dubitò si grauasse di far questo seruigio alla Principessa) gli rispose. Signor Caualiere. Io nacqui coll'isteßo debito; à che m'obbliga la professione, ch'io faccio; di seruire, ed aiutare questo sesso: ma molto più, trattandosi della persona di così alta donzella, com'è la Signora Principessa Igene. Onde tengo, per ben impiegata la mia disgraçia; la quale d'or innançi, chiamerò buona fortuna:

na: condottomi quì, con tanto pericolo; contra ogni disse- gno, ed espettaçione mia, per fare vn tanto bene. Io la leuerò volontieri, e con lei tutti gli altri suoi da quest'i- sola, per porla dou'ella comanderà. Restò, ciò vdito, con- solatissimo Dinacre (così si chiamaua il Caualiere) e glie- ne volea baciar le mani: statosi fin'allora in gran timori, di douer essere ritenuti, e condotti in Noruegia; ò di do- uer restare rilegati per lungo tempo in quell'isola, per di- fetto di vaselli: non capitandone, che di rado, per occasio- ne di pescaggioni; onde alla Principessa, non poteuano es- sere che tardi, incomodi, ed incerti. Però ringraçiatone Feredo, pose ordine, di gir à trouarlo il dopo disinare, per menarlo dalla Principessa. Frattanto, tornato all'allog- giamento, le espose l'auuenturoso incontro: e quanto aue- ua passato con esso lui; nuoua che le fù di strema consola- çione; non veduta l'ora d'vscir di là, per parerle, di tro- uarsi ancora fra le mani del padre; le Orcadi allora sotto- poste alla corona di Noruegia: non vendute ancora, come furono di là à molto tempo poi, al Re de' Scoti. E per questo anche, aueua dato ordine à suoi, di non dire chi ella si fus- se, per tema d'esserui ritenuta. Dinacre ito, secondo l'ap- puntamento, à leuar il Principe, il menò dalla padrona, la quale staua aspettandolo, con desiderio grande d'imbar- carsi subito. Non s'era Feredo incontrato per innançi mai, in tanta bellezza. Ne seppe conoscere, s'egli ne re- stasse più ammirato, che raddolcito. Effetti vari, possi- bili però, oue spunti vn nuouo germoglio d'affeçione

amorosa. Igene riceuutolo con istraordinaria cortesia (soddisfatta della più bella presença, ch' auesse veduta in huomo) lo ringraçiò dell' offerte fatte à Dinacre: assicurandolo d' vna perpetua memoria; con dolerle d' eßere dalla fortuna abbassata in modo, da non poter corrispondere, con effetti vguali alla cortesia, che riceueua. Feredo ripreso spirito, le rispose. Madama. Io vengo qui, per offerirui di nuouo me steßo, la Naue, e quant' hò Voi non auete bisogno della paßata vostra fortuna, per obbligarmi: obbligatomi già la natura, l' inclinaçione, e la legge di Caualiere. Io vi veggio male alloggiata, il tempo prospero, e la naue proueduta d' acqua: però quando vi piaccia sarà tempo d' imbarcarsi. Comanderete alla naue: spero à venti ancora; perche à tanta bellezza non vi sarà creatura, che le poßa disubbidire. Il mio viaggio è in Norgales Regno nell' Albione: paese non molto lontano da questo. Se vi parrà venir là, sia all' arbitrio vostro: quando nò il mio sarà, d irmene oue voi mi comanderete. Igene fattasi delle lodi (benche meritate) vermiglia: resogli graçie di si buona volontà, rispose. Esserle indifferente qual si voglia parte: che però le bastaua il primo suo incomodo, d' accomodarla del passaggio co' suoi, ch' erano molti (intendeua de' marinai) sença disuiarsi dal suo viaggio, per altra parte; non ne auendo ella bisogno. E fatti imbarcare i suoi arnesi, s' imbarcò anch' ella, con sommo gusto d' vscire de i già conceputi pericoli: mentre Feredo godea d' auer data zauorra alla sua naue, con si

preçioso peso. Nauigarono con felice vento sempre: onde non vi essendo cagioni di nausee, egli andaua souuente à trattenerla nella sua camera. Doue; auendo ella di già inteso, chi egli era; gli si scusò del non auerlo onorato, conforme alla grandezza de' suoi meriti. E perche aueua fino in Noruegia vdito alcuna cosa delle sue disauuenture, lo pregò narrarlene l'istoria: il che egli fece volontieri; non tacciutole d'essere stato Druido molt'anni; l'apariçione della sorella, col padre di lei in Tule: l'ordine di non ammogliarsi, in tutto, ò di sposare vna sola Igene. Le descriße con questo la faccia, gli abiti, e l'età di Teodogilo, come se gli fusse stato presente. Soggiunse in fine. Or potete comprendere (Madama) se intesomi i vostri successi da Dinacre, e'l nome d'Igene (il quale io non mi sapeua in qual parte del mondo cercare) me ne trouai felice. Per tanto: poiche il destino mi v'hà fatto seruidore, vi supplico, che concorrendoui la vostra volontà, mi dichiariate tale. Il che detto postosele inginocchioni auanti, le prese la mano, e benche cortesemente denegata, non restò di baciargliele. La Principeßa in se molto commossa, non sapeua quello, ch'ell'auesse à far prima: ò piagner la morte del padre, ò rispondere à Feredo. Fece l'vn, e l'altro: ed auuegna che confusamente; le parole mescolate con le lagrime; tuttauia modestamente dichiarò contentarsi della disposiçione del suo buon destino. Erano presenti Dinacre, la nutrice, e la donzella: onde, pieni di giubilo, si congratulauano reciprocamente del fatale in-

contro

contro di così bella coppia. Giunsero in pochi giorni con propicj venti in Norgales: approdando à Bongor, nello stretto dell'Isola di Mon, lungi da Arlech; doue allora teneua la sua corte il Re; circa à ventiquattro miglia. Volò in vn'instante la fama del suo arriuo per tutto: concorsiui huomini, e donne; popoli e Caualieri, auidi della vista del loro Principe, dopo tanti anni, che l'aueuano perduto. Il padre auuisato da replicati messi, comandò à tutta la nobiltà d'incontrarlo: istrutto più particolarmente da Cataulo (il quale era precorso) di tutte le cose, e d'Igene particolarmente; onde benche vecchio, non restò di montar à Cauallo, per incontrarli, accompagnato da tutte le più nobili dame del Regno. Fù Feredo abbracciato dal padre, con lagrime di tenerezza: Igene riceuuta, come figliuola, e come Reina onorata da gli altri. Passati poi i giorni destinati al riposo, ed al preparamento delle nozze furono sposati: godendo pacificamente de i loro fatali amori; con posterità degna delle perfeçioni dell'vno, e dell'altra.

IL CORALBO

Del Caualier

GIO. FRANCESCO BIONDI.

LIBRO TERÇO.

Anguì in Ericuſa lungamente Coralbo in gran dubbio della vita, ridotto al punto di perderla, ſença la diligente cura della Ducheſſa Criſanta: le ferite ſe non mortali, pericoloſe in modo, che ne fù più volte pianto per morto. Laſciamolo per pietà guarire. Schifiamo d'eſſergli crudeli. No'l mettiamo in açioni, e viaggi prima, che gli cicatrizino le piaghe. Parlaremo d'Almadero giunto in Luſitania, con la ſeconda ſua preteſa moglie. Ammire-

remo

remo in Principe di natura costante, d'incostança innaspettati effetti, per raccorre; che si come non tutte le cause buone producono effetti à se simili, così de gli effetti mali esserueme alcuni, ch' hanno origine da buoni mouimenti dell' anima, ouero da moti d'altra intelligença dell'anima migliore, da noi non compitamente intesa.

Dopo ch' ebbe Filarco prese (come s'è detto) le armature d'Almadero, per farsi creder lui; giunse in Gaula appena, che vi vdì la morte di Viriato: onde ritornato in Lusitania, e non trouatoui Almadero, si dispose (formato ch' ei vide il gouerno dell' Interregno) à cercarlo per tutto. La sua prima gita fù à Leuciana. Ma la fortuna gliene leuò ogni lume, leuato di vita il sacerdote, ch' auea diseppelita Liarta, e Dorcallo altrettanto ignorante di tutt' i segreti, quanto confuso dal non sapere quel, che si fusse auuenuto del fratello: onde quindi partito, capitò nell' ingresso del Regno di Castella, nel medesimo albergo, nel quale aueua alloggiato Almadero, doue da diuerse circostançe compreso, ch' egli era stato desso, venne per le sue orme à contrasegni dell' armi in Ausonia. Vi cercò inutilmente tutte le corti, fin' à tanto, che capitato in Partenope, incontrò, chi gli diede indubitata nuoua, d'esserne ito in Ericusa: onde, trauersato quel Regno, giunse ne' Salentini, e preso vn vasello in Idronto, si presentò, innaspettato, à gli occhi d'Almadero, quasi nel punto, che'l Principe di Feacia rappresentaua, morendo, l'vltima scena della sua vita. Gli auuisi, che gli diede primi, furono

rono la morte del padre: il desiderio con ch'egli era aspettato da tutti gli ordini; e'l bisogno del suo pronto ritorno in Lusitania. Almadero all'incontro contò à lui i suoi nouelli amori: e benche la memoria de' vecchi, gliene cauasse viue lagrime da gli occhi; il proprio della natura nondimeno lo portò à consolarsene; l'opinione leuatogli, con la priuaçione della persona, la speranza di più possederla: cosa nell'isteßa maniera, che tutte l'altre, sapientissimamente disposta dalla natura; altrimenti questo corso di vita resterebbe inutilmenta, e contro i suoi fini, impiegato tutto in passioni, e dolori. Risoluto dunque, sopra il supposito di questa priuaçione, à prendersi in luogo della morta moglie, la Principeßa di Feacia; lo rispedì in Lusitania, co' suoi auuisi: impostogli la diligença del ritorno, che fù subito, con vna bellissima armata, e con equiualente comitiua di dame, per compagnia, e seruigio della presupposta Reina. Ma non furono si tosto giunti in Olisippo, e coronati, che si suscitarono in Almadero, gli antichi affetti della defunta moglie; con passioni così acerbe, che non trouando consolaçione, pensò vederla vna volta ancora, co'l pretesto di farla co'l figliuolo riseppellire, nelle tombe de i Re suoi antecessori. Il che se bene alla Reina non piacque, non seppe impedirgli però offiçio così pio, degno della grata memoria d'vn buon Principe: tanto più ch'eßendogli ella stata moglie, e partoritogli vn figliuolo, cosa indegna parea, lasciar quelle ossa in ignobile, ed incognito auello, sença ch'altri sapesse, ò che vi fusse

scritto,

ſcritto, quiui giacer Liarta. Veſtitoſi dunque, con tutta la Corte di lutto, ſi trasferì à Leuciana. Non mirò di buon occhio Dorcallo. Aperta la tomba vi trouò il bambino, la madre nò, non oſſa, non lenço, ò di lei qualche coſa tale. Fremì di cotanto mancamento Almadero, perche il teſtimonio generale aſſicuratolo, quiui eßere ſtata ſepolta, ch' altro aueaſi à credere, ſe non che Dorcallo, d'ordine di Viriato l'aueſſe, ò leuata, ò brucciata: affine che le ceneri ſmarrite, la memoria ne reſtaſſe totalmente perduta? perche crederla viua, non vi fù ragione à penſarlo. Ma che poteua riſpondere Dorcallo, ignorante de' veri auuenimenti: e colui morto, che ſolo arebbe potuto dir le vere cagioni di queſto mancamento? Sostenuto dunque fù collato; ed auuegna che 'ngiuſtamente, per quello, che gli era oppoſto: giuſtamente però, vnica cagione, di quanto per ſua indiſcreçione, era di male in queſto negoçio auuenuto. Non ſi ritraſſe dall' innocente reo ne' tormenti, ch' eſecraçioni orribili della ſua ignorança. Si confeßaua di qual ſi voglia pena degno, trouato colpeuole di quanto gli era richieſto: onde i giudici confuſi, e più di loro Almadero, fù sforçato ritornarſi in Oliſippo, co'l corpo del bambino; ripostolo ſolo (i funerali celebrati) nelle tombe de' ſuo maggiori: mentre il deſiderio d' accompagnarli la madre, era altrettanto grande, quanto più, ella viuente, rimota dal potergli eßere in queſta condiçione compagna. Era venuto à termine il trauagliato Re, di non gioire di coſa alcuna più. E come che la ſua bontà; eſſendo grande, lo sforcaſſe

çaße à ben trattare la nuoua Reina, non era in poter di lui però, di rinfiammarsi nell'intepidito affetto: vn male prodotto dall'altro; poiche non trouata consolaçione nella perdita della prima moglie, si trouaua disperato, dal non potere non ch'amare, ma d'eßere da occulta violença astretto d'aborrire la seconda: e (per quanto gliene pareua) contra ragione; innocente ella, e sença colpa. Accresceuano questo suo nuouo vmore i sogni, i quali quasi ogni notte gli rappresentauano Liarta viua, in atto di rinfacciargli la fè maritale, le leggi violate; fatto partecipe del suo letto (ella viuente) altra donna: e quel che più con titolo di moglie. Auuenißesi, ò per l'estrema affissaçione de' suoi nuoui pensieri, i quali alterando gli spiriti, gli rappresentassero questi fantasimi: ouero perche l'anime participando in effetto delle graçie della diuinità, vengano nell'isteßo abißo dell'ignorança in qualche modo illuminate del vero. La Reina dall'altro canto (in cui le malinconie del marito, riusciuano tanto più insopportabili di presente, quanto che i passati fauori, le aueuano toccato la meta dell'eccesso) vedutasi ridotta à stato, più di qual si voglia vedouil peggiore, si risolse di dirgli vn giorno. Signore. Se in chi è auezzo al male può la consuetudine dispor l'animo al patimento, sença patire; certo che chi è auuezzo al bene, non può auer facoltà di sofferirne la priuaçione, sença quella doglia, che tra le incomparabili, è l'estrema. Auerò poca fatica dunque, in farui capace de' miei sensi, nell'orribil cangio, che n voi

ver

ver me, da qualche tempo in qua discuopro. Cangio d'oppositi. Direi dall'amore all'odio, se dubitassi, d'auerui così data cagione, di meritarlo per mio difetto, come sença cagione il pruouo, mercè all'affetto mostruoso, dell'inudita vostra incostança. Io sono donna, e Principessa nata: voi Caualiere, e Re; onde se s'hà da trattare di cortesia, la douete al sesso come Caualiere; e se di douere, mi siete moltiplicatamente tenuto per giustiçia, come Re; onde non posso non chiamarmi da voi crudelmente offesa; per non dire empiamente ingannata. Ve n'accuso dunque dinançi al tribunale di voi medesimo, per dirmi in qual cosa io m'abbia errato contra di voi sì, da meritare che in Lusitania mi depossediate di quella affeçione, di cui, giudicata degna, me ne faceste volontario dono in Ericusa? Volea dir più: ma il passaggio delle parole impedito da singulti, diede luogo alla risposta di Almadero; il quale sorpreso, e confuso, dopo vn breue pensamento le disse: Madama: Io prometto prima di tutte le cose; non dauanti al mio regio tribunale, ma al celeste della diuinità, ch'io sono per venerarui, fin ch'aurò spirito, coll'istesso termine d'onore, che per l'addietro hò fatto. Mi vi dichiaro obbligato, in qual si voglia distinçione, e titolo. Vi sò sicura; non poter voi ne più efficacemente illustrare le vostre ragioni; ne più grauemente oscurar le mie, di quel ch'io faccio. D'vna sola cosa vi supplico; che nella mia ingiustiçia, mi riputiate innocente, e sença colpa. Io vi elessi (Madama) per iscopo, e per moderatrice di tutt'i

miei affetti, mentre pensai, ch'altra auanti di voi, non potesse, ò rendersene oggetto, ò moderarli. Il che feci, con quella costança, e sincerità d'animo, della quale non dirò, che gli effetti (poiche à voi paiono venirsi meno) ma che la cosciença può renderne quel testimonio, ch'io solo sò esser retto, e priuo d'inganni. Ma (lasso) che farò, se i cieli co'l protestarmi l'altrui vita, mi seppelliscono nell'ignorança della morte, e vogliono; ch'auend'io mancato à primi debiti, ver la mia prima sposa, manchi or' à secondi ver voi, non per altro, che pe'l dubbio d'auer anteriormente mancato? Non vi sono nascosti (Madama) i miei paßati casi, e co'l maritaggio di Liarta, la sua presunta morte: il non eßere stata trouata nell'auello, nel quale ella fù sepolta. Aggiungasi il non paßar notte, che non m'appaia in sogno, che non mi dica di viuere, che non mi rinfacci le nozze fatte con voi, e che non m'assicuri, di douer venire à riuedermi tosto, consigliandomi à proueder frattanto, all'onore, e alla persona vostra, prima del suo arriuo. Il crederli sogni, non sò sognarlo. I cieli non ingannano: e quando per punire addormono gl'intelletti, no'l fanno per visioni manifeste, ma per termini inuolti di nebbie, affine, che'l giudiçio non abbia occhio da penetrarli. Nel mio caso vi sono l'euidençe dell'intelletto illuminato da quella graçia speçiale, la quale (sfuggendo vn'anima maliçiosa, che nell'abbomineuole cammino degl'intereßi, crede non poter errare, mentre precipita) non manca à ben disposta mente: e nel più denso buio, le scuo-

pre

pre i raggi della sua luce, affine che non inciampi. Il mio instinto, se fù sempre rimoto da ogn' inganno, perche ingannerò voi Principessa di tanto merito, con danno della riputaçione, e dell'onor mio? Vi sposai: vi elessi per compagna della vita, per signora del Regno; egli è il vero: ma no'l feci, per intereße alcuno de' vostri stati, e fortune; per la dignità della vostra persona solamente: per quelle rare bellezze, che dopo le incomparabili di Liarta, ebbero sole força di ligarmi. Io l'hò creduta morta, e sù questo supposito errai contro di lei, contro di voi, contro me steßo: e se ora erro, e m'inganno di nuouo, non ingannerò altri; perche morta (e per iscoprirlo, non chiedo, che quattro mesi di termine) trouerete Almadero in Lusitania, l'isteßo, ch'egli vi fù in Feacia: e viua vi supplicherò, che de' miei errori vi pigliate quell'ammenda, che più sarà per piacerui, mentre però la colpa, sia giudicata da voi, qual ella è, vota di maliçie, e d'inganni. Non v'è ragione quantunque buona, che consolar possa una donna, nel feruore delle sue passioni: e maggiormente, quando vi sieno apparençe, e ragioni; come grandi erano dal canto di Laodomia. Giudicaua ella, che le visioni d'Almadero, fussero imaginaçioni, suscitate dall'amor vecchio di Liarta, nel mancamento del nuouo suo: questo deliquio causato (come souente auuiene ne gl'innamorati, dopo vn violente desio) dalla poßeßione della persona. Ma non poteua ella inferocir tanto, ch'egli non se le vmiliasse più: supplicandola di questi quattro mesi, i quali

però furono vsurpati più tosto, che concessi. Lasciatala dunque nella Città, si ritirò in Leuciana, con pensiero, di passar il termine quiui: fatto cercar per tutto Radimiro, e Dorilla; l'assençia loro (e con ragione) più che tutt'il resto; fattogli credere Liarta viua: perche morta non aueuano causa d'assentarsi di Lusitania, egli regnante. Volle abitar le stançe medesime, nelle quali ella fù prigioniera: passandoui i giorni, in lagrimose inuocaçioni. Doleasi che non venisse: come se già, la promeßa gli fusse fatta, di più non diferire. S'andaua diuolgando frattanto, con aperto mormorio, che l'ombra di Liarta fusse stata veduta, à lato della sua tomba; il che paßò tant'oltre, che trouatosi à cena Almadero, gliene fù portato l'auuiso, come di cosa affermata, e veduta da diuersi: i quali fatti venire, aueraron d'auer veduta la Principeßa (da loro benissimo conosciuta, mentre visse) vestita di panni lini candidissimi, assisa preßo la pietra, che le chiude l'auello. E mentre che, fra le interrogaçioni, e le risposte, si staua in sospensione, e silençio grande; vdissi vna dilicata voce, la quale di fuori, oltre il fosso della Rocca, à guisa di persona chiamante, pronunçiò due volte il nome di Lilla. L'vdì il Re, la conobbe; leuossi da tauola: si gittò alle finestre; e sgridando la sentinella, ch'in quella occasione si mostrasse troppo puntuale, nell'vffiçio suo; non potette vedere, ne vdir altro, per molto, che vi si trattenesse. Il buio era grande: ma non ostante l'oscurità, riferiua la sentinella; auer veduto venir vna persona, vestita di bian-

co, gridare, e partire. Ch'era stato in forse, di saettarla: e la feriua, se non l'aueße creduta femmina. Il Re espressamente comandatogli, à nulla dirle, auuenendo che ritornaße, si ritirò; fattosi egli, per tutt'il resto della notte, vigilante scolta: mandando al cimitero ancora, per vedere, se quiui ella apparisse. Ma morta, ben poteua eßerui, gli spiriti andando, doue vogliono; che viua, come la desideraua egli, eßerui non poteua: la voce vditasi fuor della Rocca; gl'ingressi, e le mura per tutto guardate, e chiuse. Spuntaua la prima luce nell'orizonte, appena, quando Almadero vedute le sue espettaçioni vane, si risolse à dormire: se la perturbaçione de' suoi trauagliati spiriti però, somministrargli potea qualche riposo. Ma in breue s'accorse: gli animi angustiati portarsi con eßo loro, i lor tormenti; onde leuatosi, ed vscito: volle in compagnia del solo Filarco spiare tutt'i luoghi all'intorno; ma nulla trouato, ne meno l'antico suo padrone (alla capanna del quale s'era egli condotto) diede occasione à Filarco (queste fatiche, da lui vane riputate, vane, e nociue l'afflįçioni) di supplicarlo al ritorno, con rimostrargli, che le vdite voci erano imaginaçioni, ed illusioni pure, le ombre di Liarta. Che quando fussero cose reali (essendo elleno forme aeree, sostançe spirituali) non potessero apparir, che di notte: la luce del giorno nimica, e de' fantasimi poderosa dissipatrice. Non sapea disputar Almadero, per termini tali. Pareagli la sua pratica, non auer autorità minore, che che s'abbia vna dimostraçione matematica, la

quale in ſenſo non corrotto, implichi à qual ſi voglia imaginaçione. Onde tornato nella rocca, ſe paſsò il reſtante del giorno coll' iſteſſo trauaglio, ne fù ſcuſabile: non v'eſſendo riſoluçione alcuna più difficile, di quella, che ſta, tra l'ambiguità, e'l vero. La notte venuta ſi poſe à que' balconi, da quali ſolea parlargli Liarta: e fatti leuarne i lumi, per leuar gl'impedimenti; e per meglio, ſenç' eſſer veduto, vedere: vi ſtette fin paßat al'ora di cena; ma nulla comparendo: moßo più da vergogna, che voglia, cenò, e corricoſſi. Non aueua fatto il primo ſonno ancora, ch' ecco ſtrepiti orribili d'ogn' intorno, i Camerieri ſuegliati, entrar, e dirgli. Sire. Lo ſpirito di Madama ſta fermo nel cimitero, in viſta di chi'l vuol vedere. Almadero ſcoßo il ſonno leuoſſi: e fattaſi dare vna ciamarra, corſe quaſi ſpogliato, al luogo di la poco lontano, accompagnato da Filarco, e da que' pochi domeſtici, che quiui ſi ritrouarono.

Auea Liarta (dopo che la laſciammo) preſo porto in Barcinone, ſtracca del mare: non tanto, per terminar di là il ſuo viaggio à cauallo, e per informarſi de gli affari di Almadero, quanto per occultare la ſua venuta: la quale ſarebbe ſtata più ſoggetta à riſaperſi, prendendo porto in Luſitania. Il che tutto ella faceua, non riſoluta ancora, circa la maniera, del farſi conoſcere. Inteſe con guſto ineſtimabile, gli affanni, che per lei Almadero patiua, e la riſoluçione di ſtarſene à Leuciana: onde preſo quel cammino, vi giunſe, con tutte le ſegretezze, che poteano preten-

tenderſi. Le venneroin fantaſia nel ſuo negoçio diuerſi ſpedienti, ſceltone quel, che tra di loro, ſi trouò, più bizarro, e ſtrano: fuſſe; ò per far ſaggio più certo, dell'amore di Almadero: ouero, perche naturalmente inclinata alle piaceuolezze, voleſſe dopo tanti trauagli, prenderſi queſto traſtullo. Era Liarta di piaceuoliſſimo vmore: d'ingegno perſpicace, inuentiuo, pronto all'arguçie, ed à motti; onde quando anche non aueſſe poſſeduto quella rara bellezza, di ch'era ornata, le condiçioni dell'animo interne, che riluceuano, con diletteuole ſplendore, nelle ſue açioni, ſarebbono ſtate baſteuoli à prendere qual ſi voglia affetto, non che quello d'Almadero, impaſtato d'amori. Qualità, che ſe nelle conuerſaçioni domeſtiche meritauano nome d'amabili, cangiauano titolo ne gli affari d'importança, ne' quali fù ſtimata paralello degno, di qual ſi voglia prudença. Ed auuegna che le auuerſitadi le aueſſero conuertito le piaceuolezze in meſtiçie; inteſa nondimeno l'amoroſa diſpoſiçione ver lei d'Almadero, ſcacciò repente la malinconia figlia d'addoçione ingrata, ripreſaſi la dianzi riprouata allegrezza, figliuola amoreuole, legitima, naturale. Arebb'ella potuto ſcriuere, ouero mandar Radimiro, e così finir il giuoco in vno, ò due tratti, ma non volle, inclinata à condurlo, per queſto verſo. Giunta à Leuciana di notte alla capanna di Terrino, il vecchio padrone d'Almadero, quiui alloggiò, informatolo di quanto volea, che faceſſe. Ma inteſa la morte del ſacerdote, che l'auea diſepellita, pensò di ſeruirſi di colui, che gli era ſuc-

successo: onde caricato Terrino d'alcuni presentucci, gliele inuiò; pregatolo à trasferirirsi, fuori della Rocca, per veder vn'ammalato, che moribondo desideraua, auanti spirasse, confidargli qualche segreto. Fece fedelmente Terrino, la sua ambasciata: e'l menò fuori alla sua capanna. Auea Bermondo (tale era il nome di lui) conosciuta Liarta, ed era stato co' gli altri, à suoi funerali; onde lo spauento di vederla or viua, sarebbe stato grande, se non l'assicuraua ella co'l preuenirlo: e questo anche arebbe in quell'improuiso poco giouato, se le presençe di Radimiro, e Dorilla, non l'affidauano. Gli contò i suoi casi: come viua; come leuata dal sepolcro. Lo pregò aiutarla, per condurre à felice fine, la infelicemente, fin' à quel punto, rappresentata sua tragicomedia: mostratogli, non poter auuenirgliene, che bene, graçie, fauori. Bermondo, considerato tutto, abbracciò sença contrasto, l'occasione di così buona fortuna: onde conchiusosi quel che s'auea à fare, tornò à casa; e postala ne' migliori termini, ch'ei potè, vscì à leuarla, e con esso lei Radimiro, e Dorilla: le due vestite da villanelle co' panieri in capo; il terço da contadino carico di prouisioni. Erano le due passate incognitamente oltre, quando volle il caso; per meglio incamminar'il successo; che nel volgere della cantonata, fusse Radimiro incontrato, da vn confidente suo: il quale, non ostante qual si voglia trasformaçione, il conobbe; fù però si circonspetto, ch'imaginatosi non poter abito tale essere sença mistero, lo seguì, libero da ogni mal pensamento;

già

già esperto delle buone qualità di Radimiro: la Rocca allora piazza di niuna gelosia: il tempo, e i confini fuor di qual si voglia occasione di sospetto: Lo lasciò entrar in casa, credutouelo ito, per uscirne: ma non tornando, picchiò. Disse à Bermondo (ch'era venuto à rispondergli) voler parlare al contadino testè entrato in quella casa. Non si smarrì della richiesta Bermondo, benche gliene dispiacesse: ma parutogli fuor di proposito, negar quello, ch'altrui era euidente; riferì à Radimiro la persona, che'l chiedeua. Egli fattolo entrare, contògli; dopo che si furono amoreuolmente abbracciati; la cagione del suo venir in quella maniera, raccomandatane la segretezza; e pregatolo d'aiuto, bisognando. Ponçio (che così si chiamaua) sentì di quest'auuiso, allegrezza grande: considerato il Re fuor di trauaglio, poiche la Principessa era viua; onde offertagli ogn'opera uscì immantenente. La notte venuta, si vestì Liarta, d'vn'abito lino bianco; simile à quello, con ch'ella fù sepolta: e simile à gli altri tutti, con che à quei tempi; si sepelliuano le donne. Vscì nel cimitero, assisasi sopra la tomba, nella quale l'anno innançi, ella era stata riserrata: tornatole à proposito, l'auer Ponçio conosciuto Radimiro, perche instrutto da Bermondo, presosi alcuni compagni (sotto pretesto di menarli à cena seco) passò dauanti al cimitero, nel quale oggettatosi loro quel bianco, non vi fù chi non ne prendesse spauento. Ma quando Ponçio, più de gli altri apparentemente impaurito, disse, che quegli era lo spirito di Liarta, se ne fug-

 girono

girono tutti, egli primo de gli altri. Si trouaua in Leuciana allora vna donna, ch'auea nome Safilea; stataſi lauandaia di Liarta: la quale nella di lei pretesa morte, auea auuti sentimenti così grandi, che ne fù dubitato si morisse; onde narrando poi più volte Dorilla, le cose successe, in quel disgraçiato caso, auea tra l'altre; predicando l'amoreuolezza di costei; instillato nell'animo della padrona tanta affeçione, che tornata, le fù profitteuole, datole il modo, non solo di viuere, esentata da miserie, ma di lasciarne in morte ricchi gli eredi. Veniua costei in quell'ora da vna casa, nella quale era stata à lauorare, secondo il suo costume: e per difendersi dal buio; ch'era grande; portauasi per torcio, vn großo tizzone acceso. La diritta strada, che la conducea alla pouera sua casuccia, era quella, che passaua dauanti al cimitero. S'era poco dianzi leuata dalla tomba Liarta, co'l gusto della fuga di Ponçio: appoggiatasi al muricciuolo, che chiudeua il luogo; non più alto della cintura; per vederli correre, ò per meglio dire, per sentirli traboccar l'vn sù l'altro, come faceuano: quando Safilea comparue; che coll'agitaçione del tizzone, illuminando l'aere ambiente, diede tanta luce, che potè conoscerla: onde chiamandola pe'l suo nome, e la buona donna; conosciuta la voce, e raffigurato il volto; impietrita d'orrore, restò fissa nel suolo: non mouendo parte alcuna, ne pur gli occhi medesimi, già affissati, nel volto di Liarta, per mancamento di spiriti. Tutto il moto fù; e questo anche effetto d'immobilità; il

caderle il tizzone, ed abbrucciarle con le ſcarpe, gli orli della gonnella. Di che accortaſi Liarta vſcì del cimitero: e ſcotendole la mano, le dicea d'eſſer viua, che non temeſſe. Ma nulla giouò; le conuenne correr dentro: mandarle Bermondo, e poi Radimiro, e Dorilla, per portarla in caſa; doue dopo molta difficoltà, e trauaglio riuenne in ſe ſteſſa. Ella in tanto, prendendoſi guſto de gli altrui timori, tanto più ne godea, quanto il pericolo, di far morir, di paura le genti, appariua maggiore. L'ordinario di tai vmori, di compiacerſi delle inuençioni: l'altrui inganno l'oggetto de' loro giuochi. Arebb'ella voluto ſpauentar Almadero, in vendetta d'auerſi preſo vn'altra moglie in così poco tempo. Ne'l minacciaua, vi poneua ogni ſtudio; ma non le riuſcì: amore ſourano à terrori, ed à tutti gli affetti. Tornata Dorilla dalla cura di Saſilea ſtracca della fatica, e del ſouerchio riſo, diſſe à Liarta. Non sò (Madama) ch'animo ſia il voſtro. Voi ſiete ſtata morta, voi ſepolta: egli è impoſſibile, che non abbiate contratta amicizia, con le genti di là, non ne auendo voi paura. Io non anderei in quel cimitero ſola, per quante pretenſioni, io mi poteſſi auere. Perche ſei pazza, non vi andareſti (le riſpoſe Liarta) chi te'l può impedire, ſe non l'imaginarti vero, quel ch'altri nè dice? Non auer imaginaçioni, che non auerai terrori. Che male vuoi tu, che mi poſſa fare il cimitero, ò i defunti, che in eſſo ſono? l'inimico vccide l'altro, ammaeſtrato dalla natura, che morto, non gli farà guerra. S'ei credeſſe che'n ſtato tale,

fuße per dargli trauaglio, non gli tornerebbe conto, leuar-lo di vita. Pe'l contrario: à chi, viuendo, mancano forze contra'l suo nimico, tornerebbe conto, morendo, auerne per vendicarsi. I morti non fanno, ne paure, ne danni. Io l'hò grandissima, replicò Dorilla. E voi l'auereste, come gli altri l'hanno (Madama) se com'hò già detto, non aueste fatta lega con loro. La lega io l'hò (soggiunse Liarta) ma contratta da mio padre; fattami alleuare, senza que' spauenti, che contr'ogni ragione, sogliono farsi à bambini, donde poi, non le sole timide, e dilicate donne, ma gli huomini coraggiosi, e robusti, vengono imprudentemente, infieuoliti, e guasti. Ne questo m'esclude la credenza dell'auer i Dei alcuna volta dati documenti per questa via: come che ne questo potrebbe credersi, con gli argomenti della natura, se quei della pietà, non ce gl'insegnaßero: ma à farne vn'atto prattico ordinario, volgare, è cosa pazza, indegna d'intelletto solido, e ben instrutto. Credimi, che di tanti, che profeßano d'auer veduti fantasimi, ò ch'hanno traueduto, ò ch'hanno finto, per ridersi delle altrui simplicitadi, ouero che sono stati ingannati, come pur'ora è auuenuto à compagni di Ponzio, ed à Safilea. Non perciò cedeua della sua ostinazione Dorilla, presosi in cosa non piaceuole, piacer d'ingannarsi. Vscì il giorno seguente, auanti il serrar delle porte, dalla Rocca Liarta co' suoi, nell'isteßa maniera, ch'era entrata: Ponzio aßistente, per tutto quello, ch'aueße potuto occorrere. Ritiratasi da Terrino, venne ver la

meza notte sù l'orlo del fosso à gridar Lilla: e fù allora, che l'vdì Almadero. Restaua l'vltimo atto, per lo quale, le conuenne tornar nella Rocca: doue vestitasi, con auuantaggio alle sue bellezze, benche simplicemente di bianco, come dianzi; volle che Bermondo, e Radimiro s'incamiciaßero anch'eglino. Il che fecero: e presi gli strumenti le aprirono la tomba, com'auea comandato; lauoro, che non potendo farsi, che con qualche strepito, diede occasioni d'affacciarsi à vicini: e compreso l'albeggiare de' panni, con lo spirito, che passeggiaua il cimitero (di cui già aueuano vdito narrare più che non era) non ui fù persona tanto assicurata, che non si riserrasse. Era Bermondo in questo mentre, entrato con vna lanterna nell'auello: e presane la candela, postala nel mezo, onde riuerberando il lume al di fuori, mostraua, con vna adombrante luce, l'auello aperto, e Liarta sull'ingresso assisa. Aueua dall'altra parte, coll'occasione della ronda Ponçio, presosi due compagni: e paßando al lato del cimitero; veduto il lume ch'vscia dalla tomba, e Liarta quiui, ne portarono l'auuiso in Corte: onde il Re; come s'è detto; se ne venne in persona, per veder cosa da lui, tanto desiderata. Staua intenta Liarta, à ben rappresentare il suo personaggio: e scoprendo da lungi, pe' lumi, la comitiua che venia, se le oggettò, d'auer ad abboccarsi con Almadero; il che la commosse di maniera, ch'agghiacciatosele il sangue, impallidì: come se appostatamente l'aueße fatto, per meglio colorire quel volto, che discolorato volea, fusse creduto morto.

Aueua Almadero mandato auanti vn seruidore, per riportargli auuiso dello spettro: ma s'ingannò; l'auido affetto resolo pari alla diligenza del messaggiero: onde giuntolo prima, che riceuerne la risposta; gli occhi propri l'assicurarono dell'obbietto richiesto: Perturbossi la seconda volta Liarta: e poco le mancò, che non disuenne. Le lagrime scaturirono viue da que' due fonti, i quali essendo viui, erano morti pretesi. Stette in forse Almadero, à prima vista, incerto di quello, ch'ei douesse fare: ma le lagrime scorte, non fù in poter suo, di non diramarne anch'egli. Il muricciuolo, che circondaua il cimitero, ò più tosto lo spauento, auea fermata la turba. Il Re salito solo, non per l'entrata, ch'era da vn'altra parte; ma valicandolo non volle permettere, ch'altri il seguisse; in che fù leggiermente vbbidito: gli affetti de gli astanti diuersi, secondo la varietà de' temperamenti. Alcuni non solamente non osando riguardare lo spirito; ma dubitando, che da esso riguardati, ne potesse auuenir loro qualche gran danno. Ad altri parea, restar di quella vista consolati: non con altr' apprensioni, che del dubbio, ch'ella fusse, per douer, troppo presto sparire. Notarono alcuni: che la foggia del mondo di là, fusse come quella, del mondo di quà; le maniere, e'l moto, ne più, ne meno, che quello d'vn vero corpo animato. Altri più molli, innaffiati di pietà, e di compassioni, vistala piagnere, piagneuano: non auuedutisi, ch'à gli spiriti non fanno di bisogno i fazzoletti; nè ne portano, per isciugarsi le lagrime, come que-

sto

sto faceua. Ebbe sommo piacer Liarta, veduto Almadero nel cimitero solo: così lo voleua; onde posto in seuerità il volto, si rese; gli occhi fisi; immobile. Egli all'incontro; restò stranamente smarrito, veduta la tomba illuminata dentro, da lui à prima vista, non iscoperta: ne auendo per l'addietro fatto mai vn rincontro simile, gli cascò nell'animo; se per essersi egli maritato, auesse lo spirito qualche dannosa intençione contro di lui: sospetto, che gli passò à volo; la paura, benche grande, oppressa dal violente affetto d'vn eccessiuo amore. Sarebbe stato questo accozzamento vno de' maggior' paragoni d'ardire, ch'auessero potuti farsi in Almadero, se l'essere innamorato, non gliene auesse leuato il pregio. Giuntole à quattro passi vicino; fermossi: e sudando à fredde ghioccie, proruppe in queste parole. Dama, Spirito, Angelo, ò Dea che vi siate. Il vederui, si come mi fù per l'addietro, il sommo di tutte le felicitadi, così mi sarebbe ora, il sopremo di tutt'i conforti, se tale mi vi mostraste qui, quale in sogno, vi siete compiacciuta di farmiui vedere. V'hò stimata viua: e tale mi vi siete nelle visioni mostrata: ma (lasso) queste vltime vostre apariçioni; questa tomba aperta; cotesto bello sì, ma pallido viso, m'additano il contrario di quello, che per mia beatitudine, io m'era indubbiamente promesso: il che essendo, reputo; che'l volermi far partecipe, della dolce vostra presença ancora, sia; perche non potendo voi à me venire, io à voi venga. Contentissimo ne sono. Non hò che fare

all'ap-

all'apparecchio, di così desiderato viaggio. Suiluppatemi pur da questo corpo, e fatelo tosto: perche con esso lui, non ardisco d'approssimarmiui. Temo che le mani dirrompano, che gli abbracciamenti discompongano la natural connessione, dell'adorata da me, vostra bell'ombra: onde affine di non cader in tanta colpa, rendetemi spirito libero, accioche il corpo morto, e per tal via à voi perpetuamente accoppiato, possa abbracciarui franco da pericoli di più perderui, per morte, ò per fortuna. Durò fatica Liarta à tener in freno il pianto, incitato à rapido corso da' sproni della tenerezza. Ma la virtù Dea ambiçiosa, non fù mai à gl'idolatri suoi, scarsa d'aiuto; onde con placida faccia, gli rispose. Mio amato sposo. Le visioni de' beati non ingannano: ma i sensi mortali, non sono in viso, dou'io soggiorno. L'idioma, e i significati nostri, sono da vostri, di gran lunga differenti. Se v'hò detto di viuere, non mento. A perfetta vita nulla mi manca, voi solo eccettuato. Per questo, à voi vengo. Desidero auerui: e v'aurò, se due à me repugnanti amori, non mi vi togliano. Quel del mondo, e di Laodomia. Perche lasciar chi è in vita, voi viuente; per douer morto, chi è morta seguire, hà dell'impossibilità in cosa, com'è l'huomo, composta di sensi. Può essere, che l'auermi voi cotanto amata, faccia; che quella santa legitima fiamma, non sia con esso me, totalmente spenta. Ma caso che vi disponiate à risoluçione così buona, e di voi degna, che farete della vostra seconda moglie? Vorrete; condottala

di Leuante; lasciarla forestiera, all'arbitrio de' maluo-glienti? Che non vi siate arrischiato à toccarmi, pruden-temente faceste: non perche le anime beate patiscano le diuisioni, che i poeti fingono; ma perche non è concesso, in sostançe spirituali, il saggio de' sensi, à creatura viuen-te. E dubitatomene io in voi, volli co' remedi preue-nirui. Eccomiui co'l mio naturale pristino corpo, à questo fine ripreso. Non più simplice spirito, ma di carne, e d'os-sa sono: ne sençʼ essi potrei articolar quello, che con ogni chiarezza pronunçiar m'udite. Onde l'abbracciarmi, e'l toccarmi, vi si concederebbe, sença pericolo, quando io ve'l permettessi. Si mosse Almadero ciò inteso, per ab-bracciarla subito: ma ella, stesegli le mani contro, con gentil sorriso gli disse. Non vi mouiate di costà (Alma-dero mio) che'l toccarmi, non vi si permette ancora. Ri-spondete primieramente, à quanto v'hò richiesto. Egli, deposti tutt' i timori, le rispose. Mi farete dunque così gran disfauore (Madama) com'è di credere, ch'io deggia metter à paragone, l'affeçione mia ver voi, con quella ch'altrui porto, e dubitar delle mie eleçioni? L'amor del mondo, e di Laodomia, furono sempre, appetto di quello, ch'in eterno, io son per portare alla mia Lilla, di niun ri-leuo. Il primo meco nacque, e voi morta morì. l'altro fù vna picciola fauilla, nata da quell'inestinguibile fuoco, nello quale, sta brucciando, per voi, perpetuamente il cuo-re: onde vn effetto, che dalla sua causa decade tanto, non merita il paralello, e le formalitadi, che gli ascriuete.

Chiamo in testimonio il Cielo: che s'io non auessi creduto pusillanimità, il non sopportar i dolori; m'aurei fatta strada all'altra vita: mi sarei aperto il petto, per seguirui. Ne questo anco mi riteneua. Il rendermi indegno, per tal atto, del consorçio vostro, mi leuò ogni violença di mano: e questo passo chiuso, procurai; appigliandomi à nuouo amore; medicare la piaga mia incurabile: non con animo di riserrarla; perche'l giudicassi empiastro basteuole; ma con isperança di raddolcirla, giudicatolo lenitiuo proprio, all'asprezza del mio male. Feci come coloro, i quali non potendo, per qualche continouato dolore, rendersi al sonno; e'l dormire essendo lor necessario; si preuagliono de' sonniferi, e traggono da vn naturale artifiçio, quella quiete, che ricercata dalla natura, la natura diniega. Nel resto (Madama) il proueder à bisogni della mia presente moglie, è consideraçione di niun rileuo, à chi il morire, è la minore di tutte le cure. Hò vn fratello erede. Gli lascio vn Regno pacifico. Queterò la moglie cò doni. L'accomoderò d'armata. Ella se'n irà, ed io verrò. Gioiua internamente Liarta, questo vdendo: ma non bastatole; gl'innamorati cupidi, ed auari nelle loro allegrezze; gli replicò. L'espediente, che dite di voler prendere (Almadero mio sarà buono) s'al morire siate risoluto, come vi credete. Esaminatene voi stesso. Mirate bene, se vi trouiate nudato di quegli affetti, che seco porta l'vmanità. Se lo scopo sia il cielo. Se la morte, ch'altrui è di spauento, à voi sia di conforto; rappresentando-

uisi,

uisi, non come porta d'impassibilità, e di annullamento, ma di pena, e di gloria, di luce, e di tenebre, per vn sempiterno giorno, ò per vna sempiterna notte: ch'altrimenti, la vostra risoluzione, sarebbe con pessimo consiglio, come contraria al senso, alla natura, alla ragione; alla disposizione del cielo stesso, il quale non condescende à gli altrui appassionati affetti: à questi miei, dico; à quelli, per li quali, io vi desidero. Si fermò in breue pausa Liarta; ciò detto; dogliosa, d'essersi lasciata vscire vna tal cosa di bocca: tuttauia ripreso immantenente il suo concetto, credutasi poter colorirlo, seguì. Io dico questo, perche di me stessa dubito. Esamino tal desiderio, non poter auer luogo in me, che in virtù della mia vecchia fiamma, di quell'antico mio amoroso affetto, passione vmana, effetto del senso, dal quale (mercè alla morte) mi truouo di presente libera, ed affrancata. Madama (ripigliò Almadero.) Voi mi dite cose ch'io non intendo. Ma per quello ch'à voi s'appartiene, altri che voi non può pienamente risoluermene: che per quello ch'à me tocca posso espressamente affermarui. Il mio desiderio esser buono. Potersi così amar Dio, nell'onesto amore delle sue creature, come comprendersi, nell'incomprensibile artifizio, delle sue opere. Il morire non mi apportar noia alcuna. E se per le seconde allegate cagioni, la morte n'apporta à gli altri: il bene, e'l male, eßere differenti, secondo le differenti imaginazioni di ciascheduno. Io sono giouane, sano, Re: condizioni che mi spingono ad amar la vita; tuttauia, mi

credo lecito il contrario, per ragione, per senso, per natura: le felicitadi, e le miserie; benche in grado vguale; non eguali in tutti: diuersificate dalla diuersità delle fantesie; i soli mancamenti in sanità, e i difetti in fortuna, cause reali, da non curar la vita, dalle quali io mi truouo (Dio mercè) libero affatto. Resta dunque: che il morire sença naturali contradiçioni, dipenda da quelle passioni, le quali hanno sopra l'altre vna tirannica monarchia. Io mi truouo alla condiçione di quell'infermo, al quale non mancando qual si voglia dilicata viuanda; manca il gusto, per sentirne il sapore. Se il mio gusto non è di qual si sia felicità vmana, perche mi rincrescerà il morire? Il mio appetito, è di quel, che non hò, ne sono per auere, che siete voi. Se voi dunque morta, non potete reuiuere; la natura priua d'vn tal regresso; perche non morrò io, per viuermi con esso voi, che siete la mia vita, e per terminare que' tormenti, i quali, fuori del morire, non sono per auer giammai in me, termine alcuno? Nel resto: scioglietemi (Signora) gli enigmi propostimi; comprendend'io chiaro, quel che dianci mi diceste: l'idioma, e i significati vostri, essere lontani dalla capacità nostra; poiche non solamente lontani, ma ad ogni mia capacità contradittorij, ed impossibili. Dite d'essere à me venuta, accioche io à voi venga. Questo non hà ripugnança. Ançi non v'è cosa, che più di questa, io m'approui, ò meglio intenda. Ma ripugnar parmi, quando dite non sapere, se ciò sia quel per appunto, che voi vi volete; e volendolo,

dolo, se potiate volerlo: perche vna tale volontà, non essendo ch'effetto dell'antico amore, l'amore passione vmana, voi per morte sciolta da passioni; non potiate volere quel che non potete: e potendo ne sorga l'incertezza, se i cieli condescendano à questi affetti. Però; se le anime beate sieno capaci d'implicitadi: e se vn corpo già consumato dal tempo (com' eßer dourebbe il vostro) possa mostrarsi incorrotto, sença illusioni, sono le cose, le quali non sapend'io, conuiemmi supplicarle da voi, mia dolce Dea. Restò confusa Liarta della richiesta, colta d'improuiso, in soggetto, se non rimotto dalla sua notiçia, difficile nondimeno tanto, che ben le giouò, d'essere stata nutrita, fra gli oçij della casa paterna; contra lo stile del sesso; nelle buone lettere: onde ricorsa alla memoria tesoriera fedele, e da lei prontamente preso quel poco, che'n tale proposito poteua sofisticando rispondere, gli disse. Chiedete Almadero mio, di saper cose, le quali eccedono naturalmente la facultà del vostro, e del mio intendimento. Egli è impossibile, ne ch'io sappia, ne che voi potiate soddisfarui. Tuttauia non resterò di dirui. Che non potendo l'intelletto vmano auer piena notiçia dell'essere di noi altri, cioè dell'eßençia delle anime separate; giunto ch'egli sia à conoscere, che siamo, non procede più oltre: e se procede, la cogniçione, che n'acquista, si stende, nò nelle cose, ch'in noi sono, ma in quelle, che non sono. l'isteßo appunto, che i filosofi, ne' corpi celesti. Li comprendono, nell'esser nò, ma nel non esser loro: asserendoli

sença

sença grauità, sença leggierezza, ingenerabili, incorruttibili. Aggiungasi, che'l medesimo intelletto, non apprendendo, che co'l mezo de' sensi, n'auuiene, che à chi nasce cieco sia impossibile l'auer notiçia de' colori. Le cose, che voi ricercate, sono così oltre à tutt'i vostri sensi, come se nato senç'occhi, voleste saper la differença, tra'l bianco, e'l nero: mentre ne' suoi prncipij ignorate, l'atto significato, per questa voce, colore. E l'impossibilità del capirlo in voi, procede altrettanto, dal difetto della vostra natura, quanto dal mancamento della mia in me, il non poteruene render capace. Perche, se ben'io di presente, comprendo la mia propria esençia in maniera più perfetta, che quando io viueua: non è però ch'à tal apprensione non mi manchi molto: ch'altrimenti, vi sarebbe qualche analogia (la quale eserui non può) tra la conoscença di me medesima, e l'atto co'l quale Iddio conosce se stesso. Per le contradiçioni, ch'allegate, elle sariano tali, quando l'esençie spirituali, auessero co' sensi, quella comunione, che non hanno. Ch'io vi voglia, ne mi sappia, se voglio volerui: non è, perche quel primo mouimento, che sorse in me, separata dal corpo, non fuße libero, e chiaro; ma perche ora congiunta, mi truouo participarne i difetti. Cosa ch'io non aspettaua: falsamente suppostomi; che vna congiunçione accidentale, oltre la prouidença della natura, non fusse per rendermi, quella primiera naturale ignorança, nella quale io mi veggio caduta: onde il mio intendimento presente, non è di spirito separato, ma

con-

congiunto, e sottoposto à difetti di questa vnione, la quale mi porge i dubbj, che dianci io non aueua. E così come l'anima separata non intende le cose vostre, con nuoua intelligença, ma per benefiçio della memoria: così incorporata, non può intendere, che per la maniera, propria à questa congiunçione; e perde nel deporre il primo abito, la prima perfeçione, à quell' abito propria. Ma non vi cagliano queste cose (mio Signore) Non auuengono, che per istraordinaria dispoſiçione di Dio. Non si veggono, che in me sola di presente: onde il formarne vn' indubitato concetto, sarebbe pericoloso; il modo del filosofare vmano, debile, e sciancato troppo, per aggrapparsi à tant' altezza. Restò più che prima confuso Almadero, non soddisfatto di queste ragioni: perche il credere ch' vn' anima beata ignori nelle sue operaçioni il voler di Dio, la giudicò opinione, non solo assurda, ma empia; e gli saltò in fantasia, se Liarta fusse delle felici, ò più tosto venuta per ingannarlo. Onde tutto commosso, le replicò: Madama. Confesso d'intenderui ora meno, che prima. La vostra risoluçione circa la mia persona, ò è buona, ò nò. S'è: non può esser contraria al voler del cielo; ne i sensi vmani leuano à chi si sia vna tal cogniçione: se non è; il male non hà co' beati spiriti compatibilità alcuna. Non vi è, chi non li creda liberi da tutte l'incertezze; d'ogni falsa opinione: e che la volontà loro essendo ordinata, li renda alieni dall'applicarsi à quelle açioni, che loro non appartengono. Cose tutte, che voi medesima saper douete, se

beata

beata siete. S'accorse Liarta del nuouo sospetto sorto in Almadero: e benche internamente ne ridesse; simulatone sdegno, gli disse. Egliè grande l'error vostro (Almadero) che trouatami in questo mondo giusta, e veridica, mi vogliate creder nell'altro, bugiarda, e dannata. Non commisi (ch'i sappia) per meritar l'eterne pene, peccato alcuno maggiore, dell'auermiui, nell'adoraçione, e nell'amore, à celesti numi, poco men ch'eguagliato. Il dico, per rinfacciarui, non l'amore, ma l'ingiuria: poiche amandoui io, più che mai facessi, mi pretendete qui venuta, per meco dannarui. Quasi che le anime reprouate, conseruino nel baratro, i consolanti affetti, d'vn legitimo amore; e ne sentano il diletto, che fin'al punto, della presente vostra ingratitudine, io hò per occasione vostra sentito. Finse frettolosa; ciò detto; voler tornar à risepellirsi nell'auello. L'ordine ch'Almadero aueua da lei auuto, di non toccarla, non potette ritenerlo, à non prenderla, per la falda, e dirle. Madama. Le lagrime da me, nella vostra morte versate, e i miei lunghi cordogli, doueriano impetrare scusa, all'ignorançe mie: e rendermisi men auara la presença vostra, di quel che mi minacciate; altrimenti, che penserò io, se non che sdegnataui, dell'esser'io restato, al morir vostro viuo, mi vogliate or morto, non per desio, ch'à voi ne vegna, ma in vendetta, del non essermi più tosto venuto: ne auendo, come spirito, arme visibili di ferro, procacciate con le inuisibili del dolore trarmi di vita? E crudeltà simile, sarà ella conforme,

alla

alla dispoſiçione d'un'anima beata? Io voglio di mio grado morire, ma ſupplicoui non ſia, per auerci à viuere, nell'eternità poi, in raſſomiglianti sdegni. Fermoſſi Liarta, che più oltre ire non voleua: e raddolciti gli occhi, come già placata, gli riſpoſe. Non mio amato ſpoſo. Niuna di queſte coſe ſia. Non è il cielo, luogo per rancori: e i miei, benche paiano, non ſono tali. Ne io à voi crudele, ne voi à me, che vi moriate io voglio. Che non muoia (interruppe Almadero) m'è impoſſibile. Perche, ſe'l viuere m'è vietato, non viuendo voi, deu'eßermi conceßo, poiche morta ſiete, il conuenirmi morire. E quando pentita cangiate riſoluçione, non cangerò voglia io; non ſoggetto al pentimento, di procurarmi co'l mezo d'vna momentanea diſpregeuol morte, vna perpetua deſiderabile vita. Si trouaua Liarta à guiſa di quell'architetto, il quale gittate le fundamenta, d'vna gran volta, incontra nella pratica del ſerrarla, in quelle difficoltà, che la ſpeculatiua teorica dianҫi, non gli auea poſte in conſideraçione. Non ſapeua ella, come terminare, l'arti ſue con Almadero: il quale, benche di ſpiriti candidi (come i buoni naturalmente ſono) non però di quelli, la cui ſimplicità coſteggia la ſtolidità, ò la pazzia. Non ſi ſarebbe laſciato condurre al ſegno di tanta credulità ancora, quando i ſogni, non gli aueſſero alterato l'intendimento. Voleua ella dargli ad intendere, di poter reuiuere: d'auerſi conſeruato il cadauero in alcune montagne ſotto l'equinoçiale; in ſito così proporçionato, che nè, la ripercuſſione de'

raggi da terra, nè il gelo dell'aria l'auessero potuto corrompere. Che il temperamento solo, l'aueße mantenuto nell'essere, che di presente gli si offeriua: ottenuta facoltà di rauuiuarlo, con quell'isteß'anima, che dal corpo, s'era l'anno innançi separata. Ma imbrogliatasi in tai fauole, gli s'aprì l'intelletto: s'accorse questa eßere la sua corporea Liarta; se bene, non nella guisa, ch'ella vaneggiaua. Onde ascoltatala vn poco; che molto non gli fù possibile; ed aiutatala nel suo racconto, in quello che; secondo lo stile de' bugiardi; ella mancaua: oggettatole le frequenti contradiçioni, che'n tante bugie s'incontrauano; le conuenne dismascherarsi: e gittategli repentinamente le braccia al collo; con lagrime di tenerezza, gli diße. Eccomi viua, Signor mio, poiche morta creder non mi volete. E se dianci priua di voi, e da duri colpi d'auuersa fortuna crudelmente trafitta, non potei morire, molto meno mi morrò di presente, mentre presso di voi felice, vengo viuificata, da gli spiriti di quel vero amore, ch'instabile riputato prima, me'l porge ora fauoreuole fortuna, fuor d'ogni espettaçione costante. S'aueua conceputo Almadero (com'hò già detto) Liarta viua: e s'aueße potuto penetrarne il come, non sarebbe stato in poter suo, di ritenere qualche minuto scrupolo ancora, della primiera sua falsa impressione; ma intesane la chiarezza, quasi in instante risuscitato, vicendeuolmente abbracciatala. Con tanta crudeltà pretendete dunque (le diße) di vendicar le vostre offesè, mia dolce Signora? E' egli vero quel che mi

mi dite, ò pur per giuoco equiuocate ancora? Siete, ò non siete voi la mia Liarta? Ma non gli rispondendo ella: lauandolo solo con le lagrime, ed attufandolo co' baci; seguì. Queste sieno l'armi, che m'vccidano, ò mia desiderata vita: questa l'anima, che mi viuifichi, s'ancora spirate, ò lagrimata mia defunta. Baciate ed vccidete: baciate e rauuiuate; ch'entrambo indifferentemente soaui, mi rendono soauemente indiferenti, il viuere, ed il morire. Stauano Radimiro, e Dorilla entro la casa, donde poteano veder i gesti, e vdir i discorsi, de i due amanti: preparati ad vscirne, conforme al già dianzi preso concerto. Parue loro ch'ogni dilazione (la padrona manifestata) fusse perdita di tempo: onde presentatisi al Re, fù la loro inaspettata vista l'argomento dimostratiuo del vero; la chiarezza sua fin' à quel punto, adombrata dal fosco, di tante confusioni. Lasciò egli incontanente Liarta: e deposto ogni reale contegno li abbracciò, baciata Dorilla. Filarco veduta la comparsa di questi nuoui personaggi, non ebbe più dubbio di spiriti: e saltato nel cimitero, corse à baciar le mani alla Reina. Vscì il sacerdote dall'altra parte. Voleua il Re sù'l luogo, saper la tessitura de gli auuenimenti: ma Filarco consigliatolo al ritorno, passò oltre; ammessò Liarta chi si sia al baciarle la mano. Arse Leuciana, ò così parue: tanti furono i fuochi, per tutto accesi. Gli arnesi non isparagnati, vi fù chi brucciò il proprio letto d'allegrezza. Il narrare quello, che si dissero giunti à casa, è soggetto da discreta imaginazione più

che da penna. Lasciatili dunque corriamo alla Città, doue Laodomia ci appella.

Procurò questa buona dama, mentre visse il Principe di Feacia, marito debole, amalaticcio, e decrepito, di passar il suo tempo meglio, che le fù possibile: ristorando l'infeçione, che la propria giouanezza riceuea dalla vecchiezza del Principe, con persone d'età verde; ad ogn' huomo per natura inclinata, eccetto ch' al legitimo. Quei che narrarono le storie de' suoi gesti, la descrissero fabbricata di ripugnanti affetti. Lasciua, e disinnamorata: maliçiosa, ed imprudente; illimitatamente sfacciata, ma con trauerse di rispetti, e di rossori. Prouò genti in ogni grado di fortuna, spinta da vna calda inclinaçione: perche persone di sua qualità, non trouatesi in Feacia, ne in Ericusa, che per passaggio; il male non le sarebbe stato ascritto à tanta colpa, se gli allettamenti al soddisfarsi le voglie, non fussero stati altri, che graçia, nobiltà, merito. I due, che da lei furono degnamente amati, già li sappiamo. L'vno Feredo, non goduto. Almadero l'altro, fatto marito. Ne restano due altri, fuor de' quali non furono quelle bellezze praticate, che da gente indegna d'ogni commerçio. Stà all'incontrò dell' Isola di Feacia l'Epiro, regno bellicoso, posseduto da bellicoso Re, padre di molti figliuoli, fra quali, volle la sorte, che Raico il secondo, ito ad inuitar il Principe, alle sue nozze, come stretto parente (la Feacia fù membro del Regno d'Epiro, data in appanaggio ad vn secondo genito padre di questo Principe) s'innamo-

namoraſſe di Laodomia in maniera, che giouane, e riſpettoſo, ſe n'ammalò; guarito dalla pietà dell'oſpite ſua: eſſa più d'ogni medico perſpicace, e dotta nelle malatie amoroſe. Ma le dolcezze interrotte poi da i comandamenti paterni, che'l richiamarono; gli reſtò queſta affeçione, così radicata nell'animo, ch'udita la morte del Principe, pensò come ſecondo nato, chiedere l'inueſtitura della decaduta iſola, e ſpoſare Laodomia, auanti di ſapere, ch'altri gliele aueſſe leuata del tratto: onde ſaputolo, la rabbia che n'ebbe, fù ſi grande, che gli ſaltò in capriccio di rapirla; il ratto accoſtumata colpa de' paeſi orientali; ſe il Re auutane notiçia, non l'aueſſe fatto cuſtodire, ſin ch'ella fù partita. Onde non auendo potuto, per l'altrui diſcreto conſiglio; eſequire quello, che coll'indiſcreto ſuo, egli auea irreuocabilmente deliberato: ottenuta la libertà, caſcò in nuouo delirio. D'irſene in Luſitania: quiui vederla; quindi prenderla: la temerità giouanile, rappreſentatigli i propri meriti maggiori: non auuta conſideraçione, che gli amori voluttuoſi, terminano nell'atto, de' terminati piaceri; e più ſe in donna, e d'auuantaggio, ſe quale Laodomia. Ma contra tutte queſte ragioni, ſortì, benche diuerſamente dal penſiero; eſito felice il ſuo diſſegno. Perche; preſoſi vn fideliſſimo ſcudiere; partì di naſcoſo, ſença che'l padre, ne altri ſapeſſe, doue ſe ne fuſſe ito. Arriuò in Luſitania poco dopo l'arriuo di Almadero, in tempo, che le paſſioni per Liarta, non aueuano per anco auuto, il primo acceſſo in lui: ſi che il veder Laodo-

mia

mia collocata in grado reale, in fortuna felice, lo leuò di speranza; sforçata ella ad inclinare (quando in effetto, si possa così parlar di lei) al migliore, ed al più bello, di tutt'i principi della terra: onde parutogli pazzia l'aspirarui; cangiato, se non amore, pensiero; deliberò restar in Lusitania, doue; gli altri sensi esclusi; gli occhi ne godessero soli. E giudicato, che'l frequentar la Corte in abito di Caualiere, l'auerebbe necessitato, à presto lasciarla; scoperto da qualcheduno; dispose vestirsi dell'abito, che gli huomini solitari accostumauano, in que' tempi: e piantata vna stança à perpetuità, scordarsi padre, patria, e se stesso. Considerati dunque i siti all'intorno, gli parue; che sù'l Tago, vicino à Lancobriga Casa reale; ch'in que' giorni appunto, aueua à Laodomia donata Almadero, fusse il più proprio. E comperatolo, vi fece fabbricar vn luogo di deuoçione: con celle, acque, e giardino; ma il tutto con simetria, e proporçione tanta: che concorrendoui i diuoti, vi lasciauano; benche non inuitati; limosine assai: sù'l crederfi, che l'eremita auesse fatta questa sontuosa spesa, coll'aiuto di simili pie contribuçioni; necessitato egli à riceuerle; benche gliene dispiacesse; per meglio colorire, l'apparente stato, ch'ei professaua. Vassilio dall'altro canto, restò nel suo abito, per poter, sença scandalo spiare le gite della Reina à templi; doue Raico si transportaua; non rincresciutagli questa maniera di vita: perche; co'l compiacersi de' voleri del padrone; fece inaspettatamente rincontro, d'vna sorte d'affeçione, che l'inclinò alla solitudine:

tudine: innamoratosi nella coltiuaçione del giardino; con piacer tale; che quel che dianci egli imprese ad arte, gli riuscì à diletto: diuenutone così appassionato; che doue Raico non pensaua, ch'all'amore, ne egli ch'à suoi fiori: compartitili in maniera, che malamente poteano, non germogliare; il solitio, e l'aprico: il rezo, e l'ombra diuersamente assignati, secondo la diuersa natura di ciascheduno. Ma chi auerebbe mai creduto: ch'vna ippocrisia amorosa, si riducesse all'atto, d'vna formal diuoçione; com'ella fù ridotta quasi nella persona di questo Principe? Dissi, quasi: perche se l'imaginatiua nell'ambiçioso, hà potere, di far creder veri gli onori sognati; molto più nel malinconico, diuoçione quella, che non può eßer tale. Si era talmente ingolfato Raico, nella difficoltà della sua impresa, che; non trouato modo d'vscirne; pensò d'abbandonarla. Si diede ad intendere (ne male) che gli Dij condottolo là, foße stato, per saluarlo. Tentò astenersi, dal veder più Laodomia, ma non potè; che fù il paragone, da conoscere il metallo di questo suo spirito. Egli però altrimenti ne credeua; cotanto l'amor proprio, può in noi stessi. Non ebbe rossore, nel teatro della propria cosciença, di adularsi. Di darsi ad intendere d'eßersi da buon senno inispiritualito. Di dipignere il senso reale, co' pennelli dell'apparença: dandogli i chiari, e l'ombre; non co' semplici naturali colori, ma co'l miscuglio d'intorbidate passioni: onde, à chi non gli auesse posto ben mente, pareua spirare affetti celesti; e celesti erano: ma di quel cielo in cui sopra-

prasta

prasta Venere. Era la fama, della santità dell'eremita, scorsa per tutto in modo, che se ne discorreua in Corte: l'età resolo raccomandabile, più alle dame, ch'à Caualieri. E molte, contemplata in lui; oltre la giouentù; vna virile bellezza: restarono compunte da' spiriti, che di diuoçione forse non erano. N'ebbe Laodomia i rapporti: non vi si fisò; le contentezze di lei, in corte splendida, e frequente, incapaci di tai pensieri. Ma caduta ne' disgusti; stimoli ordinari, al leuarci da terra; pensò alla visita di questa predicata fabbrica: e l'effettuò subitò, ch'ella si ridusse à Lancobriga; la mutaçione de' luoghi: la varietà de gli oggetti, auendo in proprio; se non di leuare, di alleggierire almeno, le cariche de' cuori afflitti. Era già informato Raico della comune opinione, circa la vita di Liarta: delle passioni del Re; de i disgusti di Laodomia: spine tutte, nelle quali incontrata, stracciossi la mal vestita diuoçione. Non sença qualche vergogna in se stesso, nata dal piaceuole motteggiare, del discreto Vassilio. Ma non v'è, chi auuançando nell'inganno, non gusti d'ingannarsi. Gittatosi dunque nelle braccia, di queste nuoue sperançe; non ritenne altra ippocrisia, che l'esterna, per ingannar altrui: affine d'osseruar le cose; ed aspettare, che'l tempo, e la fortuna gli aprissero il cammino, alla carriera de' suoi dissegni. Non aueua egli perduto occasione alcuna, di vederla, quando gli s'era offerta: ma; stando Almadero in Olisippo; non gli auenne mai, che da lei egli fusse veduto. Participaua internamente delle

pene,

pene, ch'ella patiua: nè sentì nuoua migliore, della gita del Re à Leuciana; risoluto valersi dell'occasione: farlesi conoscere, e prouedere ad amendue. Intesala poi venirgli ad abitar vicino: non ebbe più tema; di non conuertir felicemente in bene, quel male, che dianci egli riputò d'auer infelicemente impreso. Non teneua ella altro comercio ormai, che de' sacerdoti: non altri discorsi, che delle vanità del mondo; delle quali la maggiore, il fidarsi de gli huomini, e più se Principi. Aueua risoluto; sdegnata co'l Re, negargli il debito del letto, da lui, sença cagione; già tanti mesi sospeso. Di darsi alla vita spir.tuale; della sensuale disgustata, giunta al sommo de' suoi sapori. Dato poi d'orecchie alla fama del solitario, propose vederlo. V'andò, in istato priuato, in abito bruno, à faccia velata. Raico; che da niuno veduto; staua in luogo da poter vedere, chi entraua nel tempio, non la conobbe. La prese per dama di Corte; la quale per secondar l'vmore della Reina, affettasse con simulate ostentaçioni, doglia, e diuoçione. Trouato il tempio in istraordinaria maniera tenuto, ne restò soddisfatta: ma esaminatone i particolari stupì; gli abiti de gli Dei all'vso orientale. AL TVTELARE DI LEVCADIA era l'inscriçione, sotto il simulacro d'Apollo. Leucadia patrimonio à lei proprio: e questo Dio, entro à quell'isola, in tempio celebratissimo adorato. ALLA TVTELARE DELL' EPIRO staua scritto sotto Pallade: che ben riguardata, non vi fù, chi non la dicesse fatta, alla rassomiglianca di lei me-

desima. Ne s'ingannarono: perche tale Raico, l'aueua fatta à gran prezzo scolpire, dal miglior artefice di Lusitania. Suscitataleси perciò vna curiosità non picciola; comandò chiamarsi il sacerdote: il quale; conosciuto alla voce, la persona, che'l chiedeua; l'arebbe volontieri vbbidita, se'l muouer i passi, fusse allora, stato vffiçio dipendente, dalla giuridiçione del proprio arbitrio. Corse à distupidirlo Vassilio: ma costretto, dargli tempo, tornò riferendo; che finite alcune sue preghiere, sarebbe venuto. Dilaçione, che impaçientemente presa, la fece riuolgere alla propria imagine: nella quale vedutasi del naturale rappresentata; considerati gli abiti patrij ne' Dei: i nomi di Leucadia, e d'Epiro; non sapea come apporsi: quando osseruata in Apollo, vna banda ricchissima, con le due lettere L. R. capitali ne' nomi di Laodomia, e di Raico, reciprocamente intralciate: e conosciutala per quella, che di propria mano trapunta, auea nel tempo, che ne gioì, donata à Raico; s'imaginò tutto quello, che n'era: e posti gli occhi in Vassilio il rafigurò; non rafigurato prima: i sensi disuiati, in imaginaçione astratta, da oggetto così inopinato. Venne il solitario. Il conobbe, additato dalla memoria, delle antiche dolcezze. La barba, e l'abito potuto alterargli l'aria, ma non il volto. Ebbe malamente agio, sotto pretesto d'adoraçione di raccogliere il fiato. S'inginocchiò ella dall'altro canto: non sença scandalo (secondo, che se ne può piamente credere) de gli assistenti inuisibili Spiriti; la diuinità nell'esterno, religiosamente

ve-

venerata ne' templi, e nell'interno, impiamente profanata ne' cuori. Leuato ch'egli fù, finse non auerla conosciuta. Potè à gran pena combinare quattro balbuçienti parole insieme; ippocriticamente fraposto loro, i nomi d'Apollo, e di Minerua. Si commosse la Reina, al suono di quella voce. Le occuparono la fantasia que' pensieri, ch'occupar sogliono le donne mal trattate, à vendicarsi de' loro mariti. Volle; per fuggirne il pericolo; dargli ad intendere, di non auerlo conosciuto. Pentissi d'auerlo fatto chiamare. Partì incontanente, bastatole dirgli; che perseguitata dalla fortuna, si raccomandaua alle sue preghiere. Se ne marauigliarono l'altre: paruto loro, santità tale degna, d'essere con diuoçione men tepida, più ardentemente trattenuta. Dispiacque à Raico questa inaspettata partença: e s'auesse creduto, d'eßere stato conosciuto, se ne disperaua. L'auea veduta contemplarsi in Pallade. Non potea credere, che così facilmente, si fusse scordata il proprio lauoro, nella banda, che le hauea veduta in mano: e girsene sença curiosità di sapere, come gli fusse capitata; ò sença chieder la cagione, dell'esser' egli diuoto de' tutelari d'Epiro, e di Leucadia, gliene pareua strano. E nondimeno li auea in quella forma, à questo fine fabbricati. Durò d'ambe le parti, senç'altra vista, co'l flusso, il reflusso de' giudiçij: finche capitato l'arriuo certo di Liarta, restò ogni dissimulaçione sbandita. Fù conosciuto Raico, e sotto l'ispido manto, il non conosciuto eremita. La rabbia, e lo sdegno, la oppreßero sù que'

primi auuisi in modo, che non le restò d'intelletto alcuna parte sana. Ma quel primo turbine in qualche maniera cessato; giudicò ogn'altro ricorso ne' suoi dissegni, eccetto quello di costui, vano. Leuossi; andò à trouarlo, seguita dalla sola compagnia, di due confidenti greche. Volle parlargli entro la casa, senz'arbitri: il tempio luogo di santità, interamente à i furori, e alle maliçie opposto. Stupì Raico vedutasela innançi, sença maschere, e sença veli. Ma ella non perduto il tempo; nell'ira ogni artifiçio perduto; gli disse. Principe Raico. Non posso crederui venuto qui, in professione, ed abito, al vostro tanto diuerso, se non sia, per amor mio. Poiche l'amor diuino, che l'esterior vostro pretende, vi douea persuadere ogn'altra abitaçione, che quella dou'io sono. Comunque sia, vuò esserne chiarita. Leuateui dunque, coteste lagrime sospese, à me sola appartenenti. Le s'era inginocchiato dauanti il Caualiere: con la bocca alle parole così serrata, come con gli occhi disserrati al pianto. Asciugolli, per vbbidirla; leuossi: e soffocati gli affetti sorgenti, le rispose. Quell'abito (Madama) che priuo di voi, bruno io m'era risoluto di portar eternamente altroue, fù conuertito in questo cineriçio, simbolo euidente, dell'arsura non apparente del cuore. Venni in Lusitania; e me n'incolpo: non à seruire, ma à diseruir Iddio. L'amor suo non già, ma il vostro fù il forriere, che m'assegnò quest'alloggiamento. V'hò il vero innocentemente confessato, per vbbidirui. Serua in corrispondença dell'essermi
mali-

maliçiosamente ippocrito deuenuto, per amarui. Il male (ripigliò Laodomia) ch'hà buoni i successi, merita, cambiando qualità, cangiar di nome. Ma falsamente può causare mali effetti, il bene d'vna vera affeçione. In amore tutto conuiensi. Il gouernarsi male per esso, non è che reggersi con ragione: compendio egli d'ogni ragione, che nella natura si truoui. E se co' Dei, in altro tempo à suoi strali soggetti, demeritato auete, poco importar vi deue: poderoso egli à renderui, sença di loro, quel che più bramate. Il che detto; postasi la mano al seno, in atto d'accennare se stessa, seguì. Ecco, che mi vi dona, quando sia vero, che per amor mio siate venuto in Lusitania. Or vedrò, se'l giudiçio vostro sarà à quel di Paride conforme: Venere scelta, Pallade, e Giunone neglette. Non aspettò altro suono Raico, questo vdito. L'abbracciarla, e riuerirla, se non fù tutt'in vn tempo, furono per lo meno, l'vna all'altra cose successiue: e l'açione benche voluttuosetta alquanto, non istaccata però, da vn poco, di falsa diuoçione ancora; poiche la rigidezza del premuto couile (marca non infima, della compunçione dell'amante) le porgeua di che edificarsi. Vmiliata, ch'ella fù, l'areste giudicata vn Capitan generale, che data la battaglia, resti vittorioso. Paruele, d'auerne ben pagato Almadero. Se le gonfiauano le narici, in pensarci. Ma poscia che co'l riposo de' corpi, ebbero presa vna breue posa gli spiriti, così proruppe. Principe Raico. Non obbligò huomo donna giammai, quanto voi; co'l venir in questo paese; me obbligata

bligata auete. E se co'l venirc'io disobbligai voi; considerate: ch'io ci venni Reina; mentre l'amor vostro à me ingiustamente tolto, fù da voi, alla Principessa d'Acarnania, indebitamente donato. Non le permise, passar più oltre Raico: volea farla certa della sua fede; ma ella che per preuenire le oggeçioni, che fare se le poteuano d'incostante, s'era di suo capo, questa fauola fabbricata, seguì. Sono gli sdegni (Raico) successiui à gli amori: e questi quanto più puri sottoposti tanto più, à macchie di gelosie, e di sospetti. Volle mia sorte, che come mi fù riferito, così credessi: e sopra questo supposito, riputatami abbandonata, mi gittai nel precipiçio di questo infausto matrimonio. Venni in Lusitania. Così non ci fuss'io mai venuta. Così foste stato più diligente voi, in ragguagliarmi, che mi trouerei libera d'vn male, il quale non può, non trafiggermi sopra ogni senso. Ma alle ferite gli vnguenti. Al Re; come sapete; gli s'è scoperta viua la moglie. Qual moglie, le chiese Raico, sorpreso da subita marauiglia. La moglie stata sepolta; gli rispos'ella. Ne sapea egli l'istoria, ma non il successo. Non v'è che dire, se ne fù contento. Ma parutogli, ch'amandolo lei, non se n'auesse à curare, si turbò il contrario scoperto. Ma che marauiglia, se da lui si supponeua il falso? facile altrettanto, di sua natura, ad esser persuaso amore; quanto inesorabili, per la loro, gli odj, e le vendette sono. Non penetraua l'ingannato Principe, le occulte maliçie della fraudulente femmina: suo oggetto quell'amore, che reci-

proco

proco riputato, non era. Onde rotate diuerse cose, non vi ritrouò altro consiglio, che l'vnico del tornarsene, senç' indugio in Leuante. Sù che statasi vn lungo tratto cheta; in atto di non gradirlo: E come me n' anderò (gli disse) ingiuriata, sença vendetta? Ma non compresaui Raico ingiuria: e per conseguença ne ragione di vendetta; il caso auuenuto senç' inganno: statasi ella ben trattata, ed onorata; le fù força far palese la crudeltà sua, col vomito di queste parole. La mia condiçione (Raico) è, di non trouar più luogo, che mi riceua, fra le mie vguali. Chi mi stimerà condotta, sotto titolo di Reina in Lusitania, vedutamene cacciata, con tanto dispregio? Chi crederà la morte, e la sepoltura di Liarta, che sia per crederne la vita, e'l ritorno? Ma credansi. Che beneficio me n'è per seguire: il vero, ed il falso, nel mio caso indiferentemente vergognoso? Essermi stata, come in vna scena, à rappresentare il personaggio di Reina: e concubina à dito, auer ad essere con vilipendio rimandata; e con le tempie, in vece di corone, cinte di scorni? Non per lo Dio Marte, non me n' anderò inuendicata. Non auerò (ad onta di quanti aspetti sanno figurar i cieli) vn' animo così basso, da contentarmi, che la paciençia m' augumenti l'ingiuria. Vuò la morte d' Almadero. Vuò che serua d'ammaestramento, le mie pari douer' eßer libere, non che da gli affronti, ma da i disgusti. Si sentì, nel tuono di queste parole, fulminato Raico: per esse fatto capace, dell' intençione della donna. Se ne vergognò. Non la credette. Ne rimise

mise il giudiçio, à più aperta dichiaraçione. Termine breue: dichiaratasi ella, voler la morte di Almadero, e ch'egli ne fusse l'vccisore. Oh che cambio d'affetti. Quelle bellezze tanto pregiate dianci, gli si mostrarono pure illusioni. La scoltura, e la pittura le apparuero nel volto. La bianchezza alabastrina, mera biacca: e'l vermiglio corallino, effetto delle purpuree pezzuole, che fabbrica l'Iberia. Oh quanto se n'arrossì. Oh come in vn'aprimento d'occhi più vide, che'n altri mille, egli non auea per l'addietro veduto. Si trouò sciolto da lacci in quell'instante. Si vide rimesso, in mano del proprio consiglio: franco d'errori. E quanto più libero, da ogni biasimeuole affetto, tanto più risoluto à lodeuoli: la sola discreçione frappostasi, à temperarlo, in questo vrtato estremo. Durò fatica accomodarsi; non al rifiuto (che di sua natura, approuar non potea, cosa tanto abbomineuole) ma all'vdire così laida richiesta. E pensò farle cangiar dissegno, non con rimprouerarle, con rimostrarle l'onta. Ma non hà nelle transgressioni vna consumata scelleratezza, il fine pretesosi, se la colpa non giunga al segno, da non trouar castigo che la pareggi. Però l'inuentar sensi, per leuar à Laodomia questo senso, fù à Raico impresa vana, opera impossibile. E nella perdita dell'affetto, perduta non meno l'autorità d'amante, che ne gli atti dianci disonesti, e lasciui, auea perduta quella di eremita le disse. Madama. Principe nacqui: voi nata tale, volete cosa indegna troppo, all'vn, e all'altro di noi. Il Re non v'hà offeso:

feso: onde non veggio, come Cavaliere, pretesto da esiggerne vendette; assassinarlo, come vorreste, non son' io per farlo. Aprasi la terra più tosto, e m' inghiotta. Ma quando essermi douessi così bassamente codardo, come vi saluerete voi? Che di me non vi caglia, siane la disputa ad altro tempo. Quello ch'ora da sapersi è: se credete, che delle vergogne, e danni di me solo, sia per soddisfarsene il cielo? Errarebbe la prouidença eterna, ne gli ordini suoi, quando ciò auuenisse. Vi condurrò in Leucadia, se vi piaccia. Or'ora, se l'incontro di Liarta, ò la vista d'Almadero vi sieno insopportabili: quando nò, Amore non obbligò mai Cavaliere, ad atto villano. Ella infiammata nel volto, con gli occhi pregni di sdegno, gli disse. Voi Principe? Voi Cavaliere? La natura fù quella, ch'errò ne gli ordini suoi, quando vi fece tale. Codardo, basso, ingrato. Gli abiti vili presenti, ben vi si conuengono: non per rappresentar quella diuoçione, che finta ingannò il mondo; ma la bassezza dell'animo, che vera disinganna me. Se osiate di cigner più spada, ve la farò scignere con quell'onta, e danno, che solo può esser degno di voi. Duolmi d'auerui immeritamente de' miei fauori insuperbito. Ne farò penitença: scorderolli; me ne stimerò meno, mentre voi stimo io, tra tutti gli huomini, il più vile della terra. E senç' aspettar repliche, cacciata dalle furie de' suoi torti pensieri, uscì, trattasi la porta dietro, per non essere seguita. Le donzelle vedutala fuor di contegno: e'n atto non più di malinconie, ma di furori,

E e non

non sapeuano, che giudicarne. Stette quel giorno tutto, e la notte seguente sola, sença sonno, e sença cibo. Riuolse nell'animo suo mille perniçiose risoluçioni. Le aurebbe accettate tutte, se fusse stata, così certa de gli auuenimenti, come della malignità de' proprj voleri. Non seppe più à chi accontarsi, per far morir Almadero. Sua nuoua cura fù, far morir Raico. Se ne pretendeua ingannata, ingiuriata, vilipesa. Non le occorse ragione basteuole ad arrestarla. Ançi non vi fù ragione, che osasse presentarlesi: fatta forte dalle violençe dell'inferno, à cui s'era votata. Fecesi venir Dragante. Le era costui, non solo domestico, ma suddito, nato in Leucadia: e nutrito tra risse, e tradimenti, le fù più volte strumento di assopirle; coll'altrui, ò danno, ò morte; gl'ingiusti dianci in lei risorti sdegni. Và (gli disse) all'Eremo qui vicino: e trouato l'Eremita fà che muoia. Diraigli, uccidendolo, ch'io t'hò mandato. Così deono castigarsi gl'ippocriti, presentuosi, lasciui. Andai per riceuer consolaçione dal manigoldo, nelle affliçioni mie; riputatolo santo; e'l scelerato, senç'alcun rispetto, osò chiedermi quel che non lece, ch'à soli mariti. Và, e riportamene l'esecuçione sença dimora: che ben sai esserti io Principessa, e padrona grata. Non vi fù bisogno di più autentico mandato. Egli è troppo dolce, à chi è crudele, tignersi nel sangue, sença rischio veruno Non pensò potersi incontrar pericolo, nell'assissinar d'improuiso; un' huomo pacifico: che tale egli se'l credeua. Rischio di castigo molto meno; comandato

dalla

dalla Reina: giusto il comandamento; onesta la causa. Ma auuenendo à chi per natura nasce traditore, che gli tocchi in retaggio vna ricca porçione di codardia, non volle andarui solo. Pensò, ch'assalendo vn huomo, dal mondo riputato buono, potesse questa opinione causargli inciampo: onde presi alcuni seco, da lei di propria bocca comandati, se n'andò ratto all'eremo. E dichiarata per cammino la volontà della Reina, commise loro; che (lasciato sopra di lui, il fatto dell'Eremita) procurassero (caso che nel tempio vi fussero genti) à sopprimerne il tumulto. Non vi fù, chi gli s'opponesse: il male da commettersi di troppo merito creduto. Raico intanto, restato libero di tutte quelle passioni, le quali gli aueuano per l'addietro offuscato l'intendimento; pensò, che'l temporeggiare in Lusitania, fusse per apportargli danno: Laodomia di condiçioni, da non aspettarne, che scandali; onde fatto consapeuole Vassilio, si com'era de' passati suoi casi, del presente in quel punto occorsogli: gli comandò prouederlo di caualli, per partir subito. risoluçione dal buono scudiere lungamente desiderata. Vscito, non potè ch'à gran notte tornar à casa, comperatone due auantaggiati. Aueasi conseruate Raico, in vn armaro, le sue armi: e reuistele n'aspettaua il giorno; non veduta l'ora, di lasciar con la pretensione, e co'l paese, l'abito nel quale fin allora, egli aueua perdutamente viuuto: ma le difficoltà, che ne' viaggi innaspettati, sogliono auuenire, occorsero à lui; conuenutogli fornirsi di molte cose, ne con esse tornato

Vassilio, che ben presso à mezo giorno. Giunto, e rimessi i caualli in vn picciolo cortile, cominciò ad armarlo; e postagli la corazza, gli metteua i bracciali, quando fù bussato all'vscio. Soleano à quest'ora i deuoti, mandargli rinfrescamenti: onde conuenendo aprirsi; gittati via i bracciali, si pose sull'arme la gonna Eremitica: e mentre Vassilio li ripone; acciochè non fussero veduti; egli sença chieder, chi battesse, aprì la porta. Dragante osseruato, che nel tempio non v'era persona, tratto il pugnale (con dirgli, che la Reina in castigo della sua temerità, gli mandaua quel colpo) lo ferì con tanta força, che ne fù per cadere: la corazza saluatagli la vita. Parue à Dragante, d'auer colpito vn duro masso: e non potuto penetrarne il vero; la superstiçione gli leuò l'ardire: ond'ebbe tempo à rimettersi Raico; e voluto torgli il pugnale, gli si scagliò addosso. L'altro scopertegli l'armi: ed auuedutosi, che non era stato per miracolo (come s'era creduto) se non l'aueua ferito, gli passò il braccio sinistro, con vn secondo colpo: ed abbassata la daga, per trafiggerlo nel fianco non armato, Raico se'l pose sotto, afferratagli la mano. Aueua Vassilio, dal primo colpo riaperto l'armaro: e presane spada, e scudo veniua per vccidere il manigoldo; ma i compagni tratte le spade, lo costrinsero volgersi contra di loro: riuscitogli facile di farli star lontani; non armati, che di spade, e pugnali: persuasisi di non auer da fare, che con recitatori di preghiere. Raico frattanto, leuata con poca fatica, la daga al nemico, gliele pose nella

gola:

gola: ne vedutolo morir per questo, gli facilitò il transi-
to, con mettergliele, fino alla croce, nel cuore; e presagli
la spada, vscì al soccorso di Vassilio. Sono gli Epiroti
naturalmente valorosi guerrieri: e Raico, che valorosis-
simo sopra gli altri, era sempre stato tenuto, ebbe à giuo-
co d'ammazzar i due, de' quattro, che li strigneuano.
Auerebbe fatto l'istesso de gli altri, se'l lampo delle spa-
de, non auuisaua quei, ch'aueuano la vista del luogo: on-
de accorsiui, ebbero di che marauigliarsi; trouato l'Ere-
mita, con vna spada in mano, e con tre morti à piedi. Vo-
leuano spartir la quistione da principio: ma accusato d'a-
uer lasciuamente richiesta la Reina, ne furono scandali-
zati in maniera, che voltatiglisi contro tutti, gli fù for-
ça, dopo lunga difesa, renderſi; ferito da sassi; alla flut-
tuante turba: la quale in grosso stuolo cresciuta, gli leuò
il modo, di più difendersi; aggiuntoglisi all'incerta colpa
primiera, l'vltima certa, di tanti miserabilmente vccisi.
Fù dell'innocente Eremo, fatta vna diligentissima cerca:
e trouateui arme, caualli, straordinarie gioie, e non pochi
danari; che buon giudiçio far si potea di lui, vestito di
quell'abito? Doleasi amaramente Vassilio, di vederlo
in questo stato: ma più, che colando sangue, da tutt'i lati;
dal capo speçialmente; se n'auesse procacciato il danno egli
medesimo: rifiutato lo scudo, che più volte gli aueua
sporto. L'auea con esso, da molti colpi difeso: ma à sal-
uarlo dalla grandine de' sassi, che da tante mani gli tem-
pestaua sopra, altr'ampiezza vi voleua. Non sofrì ve-
derlo

derlo ligato: volea dire, chi egli era, e'l fatto come passaua; ma no'l comportò egli, ingiuntogliene silençio. Già alla sponda del Tago concorreua vn gran numero di barchette: e i passaggieri, ch'andauano, e veniuano da Olisippo; lasciata la strada, di la poco distante; correuano al tumulto: e fra questi molti Caualieri; à quali la colpa del solitario, pareua, non auer sembiante di vero. Perche, se così era: à che fine volerglisi leuar la vita, per mano di cinque scelerati, mentre, sença questi scandalosi mezi, può dargliene castigo la giustiçia? E'l silençio in lui aueua força, ançi di confermare, che d'abbattere questo concetto: attribuitosi ad eccellença di perfeçione quello, ch'era eccellença, d'vn'animo perfetto. Dall'altro canto; l'arme, e i caualli: le gioie, e i danari; arnesi non di pace, ne di pouertà, ma d'huomo à tai professioni contrario, confondeuano il giudiçio. V'erano d'altri, che di miglior odorato, fiutauano la cosa, come appunto ella era. Esaminauano la presença, troppo nobile, per quell'abito vile: e con essa, la giouentù, la bellezza, il valore, le ricchezze, i presenti disgusti della Reina. L'esser ita à starsene con esso lui in cella sola, mentre, per conueneuolezza almeno, douea trouaruisi alcuna delle sue donzelle presente. La poca apparença, ch'huomo del mondo, non che vno di professione religioso auesse osato di richiederla. E dato che ciò fusse: non v'essere donna così ritrosa, che n'auesse douuto far tanti schiamazzi. Onde l'auer procurato, di farlo inudito morire, fusse più tosto, perche ri-

chiesto

chiesto di qualche disonestà da lei, non l'auesse egli voluta compiacere. Erano stati mandati, coll'vno de i cinque, restato viuo; alcuni altri à Lancobriga; di là, non più di tre tiri d'arco lontana; per intendere dalla Reina, quel che s'auesse da far de' prigioni. Auuiso noioso più, che'l ritorno di Liarta. Perche dubitatasi, che le sue sceleratezze, nella deposiçione di Raico, auessero à farsi palesi; le conueniua sbrigarsi di lui: ne sapea per qual mezo. Dissimulati alla fine gli agonizanei suoi timori, si finse trasportata da grand'eccesso d'ira: da quella, che fra le paure, non ebbe mai alcun possibil luogo. E gridando ver i suoi Caualieri: Mi patirete (disse) disonorata; e ch'al mio dispetto, viuano fin'à quest'ora, i due traditori? Iteuene, ve'l comando; non li lasciate in vita. Vedrò chi tra voi sarà, che procacci il merito, della graçia mia. E voltatasi à messaggieri, seguì. Dite à chi vi mandò, che mio voler è; che muoiano or'ora. Che questa giustiçia la vuò far io, poiche l'ingiuria fù fatta, alla mia reale persona. Parue à Greci duro, comandamento tale: durissimo à Lusitani. Tornati all'eremo i messaggieri, vi causarono gran bisbiglio, speçialmente ne' Caualieri. Pareua loro, ricercar la giustiçia; che incarcerati, pagassero; per via di giudiçio; la condegna pena delle colpe loro, se colpe v'erano. S'armarono trattanto i Cortegiani: disposti; benche mal volontieri; ad vbbidire la padrona. Or mentre si stà sull'espettaçione di qualche strano esito, in questo negoçio: ecco apparir vn Caualiere, vestito dei-

le

le più ricche armi, e sontuose, ch'vnque si vedessero; con mostra d'vn'ardire così franco, che non si trouò occhio; per inuido, ch'ei fusse, che non si compiacesse di vagheggiarlo. Auea due scudieri, e vna donzella con esso lui. Veduto tanto popolo, ebbe curiosità di saperne la cagione. Non si potea scorgere al viuo, la sanguinosa faccia di Raico: ma vedutolo Vassilio, che lagrimoso supplicaua gli astanti, che li fusse permesso di medicar l'Eremita; diede segno di turbarsi: e chiamata la donzella, le susurrò qualche parola nell'orecchio, additatole Vassilio; onde impallidita sene, le scaturirono subite lagrime da gli occhi: le quali, da vn piccol scosso, che il Caualier li dette, furono imantenente represse. Fece quest'atto stupir'ogn'vno: ma da i Caualieri fù particolarmente notato. Auuançatosi poi: e con maggior attençione riguardato l'Eremita, ne restò sospeso; ma vdito, che la cagione dell'esser egli così mal trattato, fusse la Reina; ne crollò il capo: ed alçati gli occhi verso i cortegiani, che giugnendo gridauano, che s'ammazzassero, disse (sentito da ogn'vno) all Eremita. Principe Raico. Queste grida non vi spauentino. Non morrete: od io morrò con voi. E spronato il cauallo, corse ad incontrarli, seguito da gli altri: risoluti tutti allo scampo del prigione, vditolo Principe. Auuicinato ch'ei si fù, lor disse. Caualieri. Priegoui non passar più oltre. L'vbbidire in cosa così iniqua, à chi vi manda; non è che per apportarui pena, e pentimento. La Principessa di Feacia in Lusitania, non è più Reina: la Reina Liarta viua, e ritor-

e ritornata. Ma quando fosse: ou'è permeßo alle Reine, di far morir gli huomini, sença forma di giustiçia? Diansi i prigioni in poter del magistrato; e trouati colpeuoli puniscansi. Piaceuano queste ragioni à Caualieri, ne dispiaceuano al volgo: quando il più audace tra Greci, gli rispose. E chi siete voi temerario, che bestemmiando, osiate pronunçiar sentença, nel matrimonio della Reina? Sarete voi così pazzo, d'opporui à suoi comandamenti? Abbiamo ordine d'ammazzarli or'ora: e se ci contradirete faremo l'isteßo di voi. Viueranno essi (rispose il Caualiere strano) ed io ad onta vostra con loro. Voi soli morirete: e per questa mano traditori maluaggi. E voltatosi à Caualieri, che l'aueuano seguitato, li pregò à non mescolarsi nella baruffa, ma lasciarne l'impaccio à lui solo. Non era questa l'intençione loro: risoluti à non lasciar far torto à prigioni; ma l'vbbidirono: più per vedere, sè gli effetti corrispondeuano à tanta confidença, che perche lo credessero tale, da non auer bisogno di essi. Il minacciarli, e l'inuestirli; con la spada impugnata; benche cose diuerse, non furono che vn'effetto solo. La gentilezza, ch'in lui dianci apparue nell'esterno, cangiò d'aspetto, fattasi in vn'istante ferocità, e spauento. L'arme risplendenti, e vaghe, s'oscurarono, intrise in vn'attimo di ceruella, e di sangue. Non menò colpo, che non vccidesse: non vccise, che non dimembrasse. Il Corsiere vbbidiente alla mano; quasi emulo del padrone; passaua, e ripaßaua à guisa d'vn veloce baleno. Non dirocco saetta mai

alcuna mal fondata torre, com' egli abbatteua caualieri, e caualli. L'areste giudicato al morso, vn' arrabbiato mastino: à calci vn nuouo, ma più indomito Bucefalo. Ben s'auuidero i Caualieri di sua parte, non auer da far altro, che mirar le sue prodezze: ma non si poteano mirar, sençą ammirarle. Stroppiò, e mise in pezzi, con altrettanti colpi, con quanti atterò bestie, ed huomini. Scriuesi per marauiglia, ch' Atlante sostenesse il cielo: ma fù maggiore, che la terra reggesse in battaglia à tal guerriero. Non passò ad ammazzar i prigioni niun di costoro; perche restarono tutti sù 'l campo stesi: e se vno di essi tornò co'l mesto auuiso à Laodomia, non fù corso palio giammai, con velocità tanto, con quanta egli volò, all'infausto palagio: ben auuenturato stimatosi, d'auer nell'vniuersal eccidio auuto solo fortuna di saluarsi. Auea Vassilio, mentre si combatteua, raffigurata la donzella; che sença motto dire, gli s'era posta accanto: ne si sarebbe auuisato di riguardarla, quando le parole del Caualiere, nel chiamar il padrone pe'l suo nome, no'l risuegliauano: onde tratto vn grido d'allegrezza, Oh la mia gentil Darice (le disse in lingua greca) quale pietoso Dio vi condusse qui, per saluar in bisogno tale, l'onore, e la vita al Principe mio Signore? Fateuegli conoscere, ve ne supplico. Eccolo là, con la faccia coperta di sangue: coll'abito lacero; co'l corpo ferito, e'n guisa di mostruosa fiera ligato. Era la donzella soprafatta da affetti di tanta compassione, che non auea força, nè di rispondergli, nè d'vbbidirlo; quan-

do

dò Raico udito questo nome; benche tutto intento alle prodezze del Caualiere; voltatosi la conobbe: ed attonito di vedersi dauanti, cosa tanto inaspettata, le disse. Non hò tempo (Darice) di testimoniarui l'allegrezza, che sento, di qui vederui: poiche l'obbligo, ch'hò à questo valorosissimo guerriero, mi fà curioso; conoscendo egli me; di conoscer lui. Ditemi, vi priego, chi egli sia. Ella chinatasi fin sù'l collo del cauallo, con molta riuerenza, gli rispose. Signore. Il tempo non mi permette; spiegarui il dolor, ch'io sento, di trouarui, in questo stato. E se non fussi certa, che'l fine della presente zuffa, sarà quello della vostra cattiuità, morrei di cordoglio. Per conto del Caualiere: supplicoui perdonarmene il silenzio; sono comandata à tacerne il nome: ma quando anche ve'l dicessi, non sò se vi gradirebbe. Restò confuso di quest'vltime parole Raico: benche il tacere (al creder suo) gli dicesse quel nome, ch'ella pretendeua occultargli; ma non auendola voluto violentare, gittato l'occhio sù li scudieri, li raffigurò amendue: mentr'ella, con lagrimosa voce, lo supplicaua permetterle, di medicargli le ferite. Egli à guisa d'huomo, che de gl'imminenti pericoli, non facesse conto, le rispose ridendo. E vi par Darice, ch'io sia in istato, da poter riceuere questa cortesia da voi? A questi, che mi custodiscono, alle funi che mi legano hassi da chiedere vna tal permissione. Ma che è della Principessa di Acarnania mia Signora? come sta ella? Me felice se non le fussi stato con tanta mia confusione disconoscente: ma

ne porto la pena. Ella di queste vltime parole soddisfatta, gli disse. La mia dama sta così bene, quanto si stia quel Caualiere, che colà, per vostra cagione combatte: da lui ne riceuerete ragguaglio più particolare; venendo egli à trouarui da sua parte. Restò di queste vltime parole Raico stranamente confuso: e creduto d'essersi imaginato il falso, circa la persona del Caualiere; lo suspicò venuto à disfidarlo, e combatterlo à richiesta di questa Principessa. Dall'altro canto, essendo ella valorosissima, e nel mestier dell'armi lontana, dall'impiegar altri per lei, non sapea, come apporsi. La battaglia frattanto era ridotta à termine di certa vittoria pe'l Caualiere, con tanto stupore d'ogn'vno, che fù giudicato impossibile, ch'vna schiera de combattenti, auesse potuto far quello, ch'egli solo fatto aueua. Ne restati di diece, ch'vn solo, ch'auea rascomandata la vita alle ferrate piante, d'vn velocißimo destriere, se ne tornò à gli altri, da i quali fù raccolto, con quegli onori, che d'vna virtù singolare, erano singolarmente degni. E [illegible] sparso tra quei, che l'applaudeuano, così cortese, come fra nemici, s'era terribile mostrato; giunto à Raico, lor disse: Signori. Io hò impreso à difendere questo Caualiere: non con termini di violença, ma di ragione. Egli non è quello, che l'abito ve'l propone, ma vn gran Principe. Credo dispiacergli, in diruelo, ma così bisogna. À Laodomia egli è noto di troppo: e la Lusitania, non è il principio della loro conoscença. Però quello, di che al presente, ella lo carica, scientemente sò,

essere

esſere malignità pura, mera calunnia. Piacciaui darlo nelle mie mani, accioche ne ſia curato. Me ne fò maleuadore: lo preſenterò alla giuſtiçia, quando me lo chiederà. Se il ſuo caſo abbia ad eſſer dibattuto, co'l rigore delle leggi, non gli mancheranno ragioni: ſe dell'armi; egli ſarà campione à ſe ſteſſo: la ſua ſpada la migliore, ch'abbia il Leuante. Il dico, non per iſparagnar la mia, ma per non gli far torto. E quando lo ſtato della ſua ſalute, no'l permetta, auuenturerò me ſteſſo, contra chi lo vorrà accuſare. Tacque ciò detto, aſpettatane riſpoſta. I Caualieri miratiſi l'vn l'altro: non oſando alcuno di eſſi, farſi autore di vna ſimile deliberaçione: trattiſi à parte; e con loro i più conſpicui della moltitudine; riſoluerono: douerſi ſoddisfar' vn tal Caualiere. Il riputato Eremita, eſſere ſtato fatto prigione tumultuariamente, ſenç'autorità di magiſtrato veruno: e s'auea ammazzato perſone, gli era ſtato lecito farlo, in difeſa propria. Le leggi di Luſitania non obbligarli à ritener i malfattori: vffiçio tale à ſergenti di giuſtiçia, ſolamente douuto. Sciolti i prigioni, fù nell'Eremo, dalla donzella, medicato Raico; non trouatagli ferita di pericolo. E proueduti d'vna comoda barchetta, vi furono imbarcati; e co'l Caualiere alcuni altri, i quali vollero venire, per procacciar loro buoni alloggiamenti: eſſendo foreſtieri, e di tanta dignità. Vsò Raico co'l difenſor ſuo (non ommeſſa alcuna ſorte di generoſa vmiliaçione) tutti que' più grati termini, ch'à benefattore ſi conueniuano: non ottenuto però,

rò, di vederlo senç'elmo, ò di sapere, chi egli si fosse. Arriuati in Olisippo, furono posti in due alloggiamenti; e se le gioie, e i danari, i caualli, e l'arme; oue per vno breue spaçio, ci conuerrà lasciarli.

Riposata, che si fù qualche giorno, co'l suo Almadero Liarta: il concorso della nobiltà, che le veniua à baciar le mani, fù si grande in Leuciana; che no'l capendo l'angustia del luogo, lor conuenne pensare di ridursi in Caurio, Città posta fra'l Tago, e'l monte di Venere: e da quella parte, più d'ogn'altra atta, al comodo soggiorno, d'vna grossa Corte. Sarebbono iti ad Olisippo dirittamente, se il modo di licençiare Laodomia, non gli auesse alquanto impacciati. Le aueua il Re scritto più volte, e mandato personaggi; ma indarno. Vi si tennero diuersi consigli: e vi fù risoluta vn'ambasciata di sei, de' più principali; i quali arriuati à Lancobriga, ebbero di che scandalizarsi, nel negoçio dell'Eremita: dalle genti, creduto più, secondo il vero; che conforme alla falsa voce, che Laodomia faceua publicare. Ciò però non impedì l'esecuçione di quello, à ch'erano venuti. Fattele intendere il lor arriuo, e l'ordine ch'aueuano, di conferirle qualche cosa d'importança, in luogo publico, furono rimessi al giorno seguente. Già per gli auuisi venuti di Corte, s'era saputa per tutto, la spediçione di questi signori: ne vi fu Caualiere abitante in Olisippo, e'n que' contorni, ne molto meno straniere alcuno, che non vi venisse; tratto dalla curiosità, d'intender quello, che vi si direbbe. Onde fù il mattino

tino ſeguente, la gran ſala ripiena in modo, che gli Ambaſciadori, giunſero con difficoltà al baldacchino; ſotto del quale, la Reina appoggiata ad vna ſeggia li aſpettaua. Fatta che le ebbero vna profonda riuerença; ſença però por il ginocchio à terra; come prima ſoleuano; quegli ch'auea l'ordine di parlare, dopo vn nõ men breue, che ben accomodato eſordio, le eſpoſe. Ch'eſſendo venuta Liarta loro ançiana Reina, aueuano auuto ordine di fargliele ſapere: pregandola il Re, diſponerſi al ſuo ritorno in Leucadia, ò doue più ſi fuſſe compiacciuta d'andare; perche non auendo voluto il cielo, che'l matrimonio tra eſſi, fuſſe più lungo: concederebbe loro, in cambio di quello, vn'amiciçia perpetua, non ſottopoſta à repudj. Tale gliele offeriua ſua Maeſtà; ſotto titolo di Caualier ſuo, finche gli duraſſe la vita. Che l'Armata in pochi giorni ſarebbe ſtata pronta, per ricondurla; penſaſſe frattanto in che detta Maeſtà la poteße ſeruire; auendo ella da conſeruarſi il poßeſſo, della medeſima autorità, che fin'allora aueua auuta in quel Regno. Che'n ſegno de' paſſati coniugali legami, le facea preſente de gli ſtati diançi poſſeduti dal padre della Reina Liarta: e con eſſi del titolo di Reina; da goderne viuente i frutti, e diſporne i carichi, e i gouerni. Che ſe le fuße paruto volere; che la ſua partita reſtaße ſolennizata da dimoſtraçioni publiche; non auerebbe il Re riſparmiato alcuna ſorte d'onore. Sarebbe venuto egli in perſona, ad imbarcarla, à darle quell'affettuoſo Addio, che può cader in affetto di cordiale amico:

quando

quando nò, à lei steße il prescriuerne la forma. L'auuisaua solo, che la sua partita diferirebbe la venuta della Reina: non perche non fusse per vederla volontieri; ma per tema, che la vista di lei, non le arrecchi molestia. Li ascoltò Laodomia con impaçiente sofferença: Si volgea da tutt'i lati, sença trouar obbietto, che la soddisfacesse. Li guataua per interualli, con occhi adirati, e molli. Cangiò con la diuersità delle passioni, ch'alternauano in lei, poco meno, che l'isteße linee del volto. Impallidì, sudò, pianse, tremò: non diede segni, che d'animo infuriato, e commosso. Ne potuto, per lo sdegno, tenersi più ritta, s'assise: e supplendo all'infausto mancamento del giudiçio, nel ben risoluere, con la felicità d'una feconda memoria, nel rispondere à tutti gli articoli; parlò in questa guisa. Io sò che Liarta è venuta in Lusitania: ma che il suo venire deggia causare il mio partire, non veggio ragione, che me'l persuada. Il Re se è giusto deue leuare, non accrescere le ingiurie à chi le riceue. Il defunto suo padre, se gli negò Liarta, seppe quel ch'egli faceua. I clandestini libidinosi congressi, non furono mai dalle buone leggi, à titolo di legitimo matrimonio riceuuti. Liarta non gli è moglie, io sono. Se c'è di voi chi sappia esser'ella tale, parimẽte saprà, oue fù contratto il matrimonio, oue le nozze, e i testimonj, che vi furono. Per me poßo ben dire; e tra voi non v'è, chi no'l sappia, eßer io stata leuata d'Ericusa, publicamente sposata, solennemente condotta, con generale applauso incoronata. Il pretendere di ricompensar-

mi,

mi, con offerte di ſtati, e con vanità de' titoli; non ſono coſe da proporſi à Principeſſa nata ſourana, com'io ſono. Ne volendomi viuer vedoua; poiche la giouentù, e l'intereſſe de' miei ſudditi, non me'l permettono; che ricompenſa mi ſi dirà, quando non truoui marito, conforme alla mia condiçione, come no'l trouerò, notata della vergogna, che qui riceuo? L'onor perduto non hà coſa che lo rileui: ne fuor di ſe premio, che lo pareggi. La ſua natura è così ponderoſa, e graue, che non che i piccioli, ma i grandi aueri, non gli fanno equilibrio. Si pretende à gran fauore permettermiſi il titolo di Reina: ne ſi riguarda offerirmiſi quello, che non mi ſi può togliere; quello che l'iſteſſa morte non mi può leuare. Reina ſono, e ſarò quanto durerà il mondo: ò quanto nelle memorie della poſterità, e delle iſtorie durerà il mio nome. L'amiciçia che il Re mi preſenta, me la deue congiunta, non repudiata: ne baſta il profeſſarmiſi Caualiere, negandomiſi marito. Se Liarta non verrà, che partita, ch'io ſia, non è per venir mai: e credendoſi la ſua viſta offendermi, non crede male. Le coſcienççe benche peſſime, ſono qualche volta accidentalmente buone; come ora la ſua; non per leuarle la diſoneſtà, ma per additargliele, affine che la oſtinaçione la renda ineſcuſabile. Che dirà il mondo, quando ſaprà, che i fauori fatti dal Re, e da gli altri ad vna concubina per compiacerlo, abbiano reſo audace vn falſo Eremita, ſin' al punto di tentare l'oneſtà di Laodomia ſua moglie: e d'vciderle in faccia del popolo i ſeruidori, ſença ſcandalo,

e sença pena alcuna? Hà Liarta corso tutto il Leuante: e dopo saçiato di se Coralbo Principe d'Arabia; se ne torna in Lusitania, per riceuerne in premio la Corona di essa. Confessò meritarla: quando à sudditi, che mi persuadono cose tanto disoneste, conuenga così disonesta Reina. Volea dir ancora: ma la mossa d'vn Caualiere, che fendendo la folla gridaua voler esser vdito, le fece far pausa; turbatasi d'incontrare chi osasse interromperla. Gli Ambasciadori pensauano sgridarlo: ma il passaggio resoglisi libero, comparue armato d'arme si ricche, e con sembiante tanto brauo, ed autoreuole, che non ebbero ardire di dirgli cosa alcuna. Egli guatata Laodomia: e marauigliatosi di trouarla tanto diuersa, da quel ch'in altro tempo, l'auea veduta in Ericusa; così parlò. Io sono la Donzella desterrada, figlia di Polimero, e d'Eromena Principi di Sardegna. Coralbo Principe d'Arabia è di mia conoscença, ed amiciçia. La Reina Liarta è in riputaçione di tanta bontà, che mal farei à persuadermi falsa la buona opinione, che tutt'il mondo hà di lei. E se altrimenti fusse, douerebbe l'onestà à voi (ò Laodomia) insegnare, che negoçj di questa natura, auerebbono da essere più onestamente trattati. Quel che pretendo è: mantenere; che la vostr'accusa sia vn'aperta calunnia. Che Liarta fù sempre, ed è pudica: e che Coralbo l'abbia accompagnata per seruirla, non per vituperarla. Ecco il mio gaggio. Ciò detto, gittò vn guanto. Le s'era accostato, mentre parlaua, vn Caualiere: l'auuenença, e graçia del quale, fù

di

di tanto rimarco, che trasse gli occhi di tutti à riguardarlo; ma più de gli altri, quei di Laodomia: che stordita di questa non attesa disfida, il credette auuançatosi à pigliar la battaglia per lei. Non auea finito la Desterrada di parlar appena, che inginocchiatosele il Caualiere, le baciò improuisamente la mano nudata: e resole graçie, di così speçial fauore; la supplicò permettergli, di difendere (poich'era presente) la causa sua egli medesimo. Restò sospesa la guerriera, lontana dall'imaginarsi chi egli era: ma rammemoratasi l'accento, molto allegra gli rispose; contentarsene: poiche l'onor di lui, del quale voleua esser gelosa il ricercaua. Egli vmiliatosele di nuouo; l'occasione, e'l luogo non concessigli più lunghi complimenti; s'auançò ver Laodomia dicendo. Mi duole Principessa di Feacia, che siate donna: e che à questo sesso seruendo io, non possa vsar que' termini, che con voi vserei, s'huomo fosse. Non v'è lecito però calunniar vna dama di voi più degna, ed vn Caualier innocente sença castigo. Io son quel Coralbo, che falsamente voi accusate. La Reina Liarta, non conobb'io mai, che per commiserarne le disgraçie, e per compiagnerne i dolori. Quel che voi ne dite in contrario, se non è vostra inuençione (come io credo non essere) ella è vna scelerata maliçia di chi ve l'hà fatta credere. S'e' sia huomo basso, non voglio gli pregiudichi. Abbia priuilegio di persona sença ecceçione. Mi sottoporrò alle leggi. Darò testimonj; che da principio, ch'io conobbi la Reina Liarta, la riputai Caualiere. Che sù

questo suppofito, m' accompagnai con esso lei. Che'l nostro incontro fù sù'l mare, ne gli occhi de' marinai, e de' scudieri; onde non mi trouai mai solo con essa. Se sia Caualiere: egli è vn' indegno; ecco il mio gaggio (e gittato vn guanto auanti gli Ambasciadori, seguì) lo farò e mentire, e morire. Non furono quest' vltime parole sì tosto dette, ch' vn Caualiere, da lui poco distante, chinatosi leuò il guanto: ed alçatolo con affettata, e ridicolosa maniera; disse. L'autore di questa verità, non è quindi lontano. Io, il Signor d'Itaca, sono colui, che'l dissi: quegli, che con la punta della spada, rispignerà la mentita, per dou'ella venne. Siamo all'armi. Ed abbassata la visiera, che sola era leuata (com'erano quelle di tutti gl'incogniti) mise mano alla spada. Trasse la sua Coralbo, benche impertinente gli paresse il far la battaglia quiui. La sala era tutta piena: ne v'era modo di colpeggiare, sença pericolo de gli astanti. Laodomia, che s'era ricreata tutta, al comparire di questo suo non aspettato campione, gli comandaua la dilaçione: l'istesso faceuano gli Ambasciadori; quando si presentò vn quarto Caualiere. Non vi fù fatica conoscerlo. Era quegli che'n difesa dell' Eremita, aueua fatto così gran macello, ne' domestici di Laodomia. Questi con maniere piene di maestà, e di decoro, postosi tra i due, lor dişse. Questo non è lo steccato, in cui s'abbiano da finire, ma luogo nel quale deonsi accordar le battaglie. Piacciaui fermarui. E voltata la faccia al baldacchino; con voce, da tutti ben intesa, seguì.

Io (ò Laodomia) ſono la Principeßa d'Acarnania. I traſ-ti, che m'hai giucati li ſai: come altresì ſaper dei, non poterti diſſimular meco; che troppo ti conoſco. Se hai vn'altro ſimile (che migliori non puoi tu auere) à queſto tuo, e mio vicino d'Itaca, per oppormi, fallo. E voltataſi à gli Ambaſciadori, continouò. Coſtei qui, che vuol eßere ſtimata vna nuoua Penelope (mentre l'antica La-mia, non fù così proſtituta) cerca farci credere d'eſſere ſtata richieſta nell'onore, dall'Eremita sù'l Tago. L'E-remita è Raico figliuolo del Re d'Epiro, che perdutoſi nell'amore di queſta adultera, e godutoſela auanti che'l Re Almadero capitaſſe in Ericuſa, venne qui ſença ſa-puta di ſuo padre, trattoui da gl'incanti, de' ſuoi diſoneſti vezzi, e ſi veſtì quell'abito. Ella fù nella ſua cella à vederlo: e con lui ſe ne ſtette ſola; mentre il preteſto di conſolarſi, nelle preſenti ſue meritate affliçioni, ricer-caua: che le donzelle almeno foſſero arbitre, di queſti pre-teſi ſuoi ſpirituali diſcorſi. Che'l Principe Raico, poßa egli ſolo, farci chiari del vero, non c'è che dubitarne: ma eſſendo egli Caualiere troppo generoſo, m'aſſicuro; che ſe crederà eſſergli lecito difendere la ſua innocença, coll'ar-mi: accuſar vna donna di tanta diſoneſtà (benche capi-tale nimica) giudicherà non conuenirgli. Io perciò, che conoſco l'vn', e l'altro manterrò Laodomia mentire. Ecco il mio guanto. Mancò poco, ch'in vdir il nome della Prin-cipeßa d'Acarnania: in vederne la preſença, non cadeße Laodomia. Si riputò incontanente, ſe non morta, perdu-

ta,

ta. Non le restò più sperança: dissipate quelle, che dianci ella si auea raccolte, coll'esca de gli artificj, e de' tradimenti. Sà auer ella presso di se, memorie registrate, delle sue disoneste açioni. Non riserbarlesi più luogo, per dinieghi, ò scuse. E sentitasi, non che pugnere, ma ferire coll'armi d'una veritiera lingua; da donzella sença macchia: da Principessa riuale, nimica, guerriera: se non le mancò la vita, fù gratia diuina, riseruatala à pentimento. Gittate poi le inlanguidite luci; che nel silençio gridauano soccorso à gli astanti; ne veduto mouersi alcuno: pe'l contrario, soddisfatti tutti di ciò, che contro di lei s'vdiua: pensò far quello, che la natura suole; trar dalla paura audacia, e dalla disonestà ragione: sicura (vinta nel resto) di superare, sfrontata, di petulança ogn'vno, e di sfacciataggine. Ma il Signor d'Itaca, che della genealogia d'Vlisse (di cui egli era erede) aueua (toccata à gli altri fratelli la prudença, e'l valore) ereditate le maliçie, e gl'inganni; fù per vn gran tratto in forse, di nulla dire: la battaglia, che con Coralbo stabilita auea, potendogli seruir di scusa. Ma dalla Principessa d'Acarnania nominatamente offeso: e per Laodomia non comparendo alcuno; gli fù força risponderle: risoluçione di virtù non mediocre (se virtù fù) vinto per essa, l'interno timore, che della Principessa aueua. Le leggi dell'onestà (disse) ch'obbligano indiferentemente huomini, e donne: deono, coll'istessa indiferença, obbligar le donzelle, con doppio sagramento. Queste auete rotte voi di

pre-

presente, ò Principeßa d'Acarnania. La castità della Reina Laodomia, hà per testimonio tutto il Leuante: le vostre calunnie niuno; eccetto voi stessa. Se foste doue l'adulterio non si pruoua, che per la deposiçione di due almeno, che in vn' istesso tempo l'abbiano, nella sua puntualità, visibilmente compreso; vi trouereste intricata: ne vi varrebbe l'eßer famosa nell' armi, che ne paghereste la pena. Se quel che dite, del Principe d'Epiro, fuße vero; non auerebbe auuto bisogno di trauestirsi, per goderne gli amori. Tutt'è falso, tutto mentita. E se questo Caualiere; con cui tengo parola di battaglia; me'l concede: piglierò il vostro gaggio; accioche abbiate, non vn migliore, ne vno simile à me, ma me medesimo, che vi castighi. Mi truouo di già castigata tanto (gli replicò, disdegnosamente sorridendo la Principessa) che maggior pena non poß'io auere di quella, che riceuo in sopportar le vostre sfacciatezze. Se conosceste quelle leggi dell'onestà, che così magistralmente c'insegnate; due cose auereste potuto sapere, le quali non sapute, conuienui impararle da noi. La prima valerui delle vostre ragioni; se n'auete; sença oggettar altrui colpe inuentate. La recriminaçione marca d'vn' anima cauterizata; colpeuole. La seconda. Che non chi risponde, e si giustifica; ma chi impudentemente calunnia, e falsamente accusa, è il rompitore di queste leggi. Della castità di costei, dite esserne testimonio tutto il Leuante? E perche non il Ponente? Perche non il Re Almadero, che ne fù possessore, mentre

il marito visse? Il Re d'Epiro, non tenne egli suo figliuolo sotto custodia, fin che questa casta partì d'Ericusa: per dubbio, di qualche scandalo; dall'accusargli il Leuante la disonesta conuersaçione, ch'era fra loro? Ma di voi stesso con lei: che credete (ò mio Signor d'Itaca) che ne dica l'Oriente? Quanto alle leggi allegatemi: Se qui fussero le medesime, à che termine vi trouereste voi; necessitato à prouare: contra vna Reina pudicissima; contra vn nobilissimo Principe, quello che non fù: quello che non arriuò mai, ne in Leuante, ne in Ponente all'vdito d'alcuno; ne meno al vostro, che ora, per le disoneste bocche d'amendue voi? À voi soli pregiata coppia: epitome dell'orto, e dell'occaso; à voi l'Vlisse: à voi la Penelope de' nostri tempi, sta il dire, sença legge, e sença Dio ciò che vi piace. Ma resti seruito il Signor d'Itaca che le sia chiesto. Quale fù il suo fine, di corrompermi vna volta i seruidori per auuelenarmi: e vn'altra di mandarmi tre masnadieri (essend'io alla caccia) per ammazzarmi? E se si vergogni di diruelo essa, non mi vergognerò di manifestaruelo io. Fù: perche il Principe Raico, destinatomi sposo, era sforçato, diuenendomi marito, lasciarla; E à scioglierlo di questo legame, pensò non esserui più prõto rimedio, che sciogliier me di vita. Aueua fin'allora Laodomia, tenuta la lingua attaccata al palato; così consigliata dalla cosciença; quando veduta la Principessa in carriera, da portar oltre le sue vergogne: giudicò men male, interromperla; gridando, e protestando, ch'erano

tutte

tutte falsitadi, e bugie. Ed ella. Te le farò confessare à tuo dispetto, per quelle infallibili veritadi, ch'elle sono, e che tu sai, meretrice sfacciata. E voluto accostarsele, Itaca se le oppose. Non fù mai Tigre così arrabbiata, come in vn'instante diuenne tale la furibonda guerriera. Prese il guanto di ferro, ch'à terra le staua vicino, percotendonelo con tanta força in bocca, che ne spicciò à gran furia il sangue. S'aueua egli dianci; per sua mala fortuna; alçata la buffa, affine d'esser meglio inteso. Or veduto si mal trattato, alçata la spada, che di già gli staua in mano, e dirizzatole il colpo all'elmo, le tagliò le coreggie, che'l teneuano allacciato. Ella sentitolsi vacillar in capo (non curati i secondi colpi) se'l leuò al dispetto di lui, gettandolo nel suolo: e strettaglisi addosso, gli leuò la spada, e'l distese à terra; non sò se con maggior destrezza, ò força: ma non contenta di ciò, se'l pose sott'à piedi, percotendolo co'l guanto incessantemente. Non fù mai veduta la più strana tençone. Gli Ambasciadori gliele voleano leuar di mano: ma ella inuelenita. Non si de' trattar con costui (disse loro) che'n questa maniera. No'l conoscete, come facc'io. Permettetemi, che'l castighi. E volutosele toglier di sotto, gli diede vn sì gran calcio nel petto, che lo rouesciò di nuouo: continouatogli il tormento del guanto; fin che tramortito ne vomitò i denti. Allora soddisfatta si voltò dall'altro canto. S'aueua quella mattina Laodomia posta vna corona reale; creduta si auerle à seruire d'idolo d'adoraçione. La prima co-

sa, che la Principeßa fece, fù leuargliele di capo: e porgendola à gli Ambasciadori, li pregò darla alla Reina Liarta, come cosa à lei appartenente. In tanto nel volgersi à gli astanti, la cuffia, che le teneua raccolto il crine, le cadette snodata à terra. Non vi fù rigore, che non restaße à quella vista placato. Finì in quell'aspetto, d'ecclissar le bellezze sue Laodomia. Il gelsomino, e'l ligustro, ch'annodauano il vermiglio di quelle belle rose, faceuano parere il bianco, ed il roßo in lei vna pittura à guazzo. I capeli, che lunghi al ginocchio, dilicati, e folti, ondeggiauano risplendenti, all'occhio della fluttuante moltitudine, faceuano parer què di lei; dispiegati nel leuarlesi della corona; quali sogliono essere le cose, ò guaste dal tempo, ò spianate dall'vmido de' venti piouosi. L'vna nelle sue naturali bellezze schietta, come il ciel la fece: l'altra nelle sue finte, artificiosa più di quello, che per parer bella, si conueniua all'arte. Ma infiammato nel cader delle treccie il vago de i più bei colori; fece manifesto per essi: la rigidezza guerriera, non togliere, ma abbellir quel pudore, ch'alla modestia virginale, tanto conuiensi. Onde accuratamente rileuate, ed intorno al capo speditamente auuoltole; chiese: Se tra presenti v'era alcuno, che pretendeße la difesa di questa infelice, mal consigliata donna? Ma niuno mouendosi (la sala tutta in vn profondo silencio) se le volse in tai parole. Laodomia. Tu puoi scorgere lo stato, à che t'han ridotto, le açioni tue maluaggie. Reina non sei più. Non lusingar te stessa.

Il

Il cielo, e la terra t'aborrono. Me ne duole. Sei nata Principeßa: e perciò non poßo (s'vnque torni in Leucadia) non denunçiarti guerra, fuoco, morte. Pena alle particolari mie vecchie ingiurie particolarmente douuta. Per le publiche; alle quali conuienti, publicamente soddisfare; due cose ti si ricercano. L'vna produr l'autore, ò confessar te medesima autrice delle calunnie, alla Reina, ed al Principe d'Arabia date. L'altra dirci la cagione, che ti moße à far ammazzar l'Eremita. Se'l confessi n'auerai perdono: te'l procureremo da quella, che tanto malignamente hai offesa; quando nò, non isperare, d'vscir di qua, che condennata. All'insuperbito dalla fortuna, abbandonato che ne sia; non resta più, che deieçione, e bassezza: verità che'n Laodomia si rese infallibile; perche stordita da caso così innaspettato, stette vn lungo tratto immobile: mentre le donne, e donzelle di lei, stracciandosi barbaricamente le gonne, e i capeli, inuocauano indarno la già bandita compassione de gli astanti. Tornata finalmente in se: e vedutasi giunta à paßo, da non varcarsi sença precipiçio; Liarta nell'onore troppo disonestamente lesa: la Principeßa, e Raico, testimonj sença ecceçione; la verità fiscale: la misericordia, sença la confessione del fallo auuocato inutile; con singulti nati da vn'amaro dolore, trattala per la falda in sommeßa voce le rispose. Valorosa Principessa. Se contra ragione crudelmente v'offesi, voi con ragione; ma con altrettanta, benche giusta crudeltà, vendicata vi siete. Pe'l vostro

particolare; quel ne ſarà, che è per piacerui. Rimetterò con Leucadia me, nelle vostre mani. Pe'l reſto vmilmente vi ſupplico, auere vna indegna pietà d'vna degnamente infelice: e volendo così eſtrema vergogna da lei, contentarui di riceuerla altroue, fuor della preſença di tanta gente. Placò; vdite queſte miſerabili preghiere; lo sdegno ſuo, vinta dalla natia nobiltà la Principeſſa: ed eſpoſtele à gli Ambaſciadori, e à Principi, vollero dopo qualche giuſto dibattimento, farlene ingiuſta graçia; ritiratiſi con lei, nelle più rimote ſtançe. Era ſtato portato da ſuoi ſcudieri, fuor della ſala, il Signor d'Itaca: e per barca condotto in Oliſippo à curarſi. Gli altri veduto il rauno rotto vſcirono; non ſença deſiderio d'intenderne il ſucceſſo. Laodomia ringraçiatili del fauor riceuuto, proruppe in tai concetti. Signori. Reſta la calunnia nell'innocença, come il fuoco nell'acqua, incontanente eſtinta. Io hò infamato queſto Principe (additato Coralbo) con la Reina Liarta: non perche Itaca me l'abbia riferito; bench'egli il dica; ma perche auendo ella medeſima narrato al Re, la compagnia tenutale da lui, nella ſua nauigaçione, m'imaginai di fabbricar queſta falſità, con iſperãça, che ſuſcitatogliſi qualche ſoſpetto, ſe n'aueſſe douuto alienare. Quanto al Principe Raico. Fui à trouarlo, non auendogli io parlato auanti in Luſitania: perche ſe ben il viddi vna volta, e'l conobbi, finſi però di non auerlo conoſciuto. Quello ch'io volli da lui fù: ch'ammazzaſſe il Re, per vendicarmi del repudio atteſo

ma

ma negatomi egli di farlo, me ne tornai sdegnata: e sù'l pretesto, che m'auesse disonestamente richiesta, procurai farlo morire. Questo è quel tutto; che; sença balanciarui parole; vi posso in tal proposito dire. Pe'l resto: confesso auer errato. E si come non me ne scuso; così non pretendo, che il non esserne seguito l'effetto, me ne discolpi. Sò, che non l'euento, ma la deliberaçione fa il delitto, speçialmente nelle persone de' principi. Ne chieggio à tutti perdono: e supplico; che'n caso mi si deliberi qualche pena, non sia come la publica d'oggi. Io sono Principessa, e alla mia qualità, non si dè negar questa graçia, benche rea. Se alle mie scelleratezze (le quali più m'aggrauano, che tutt'i suppliçij) mi s'aggiunga il patire l'odiosa vista d'un'insolente orgogliosa plebe, m'vcciderò di mia mano. Procurai altre volte, far auuelenare, questa degna Principessa d'Acarnania, ne successomi, mandai tre assassini, per farla ammazzare; affine di romper le nozze di Raico, e godermelo sola: ma la vendetta ch'oggi ella n'hà presa, è assai maggiore, che se m'auesse mille volte scannata. Le lagrime che'n dicendo questo, le precipitarono da gli occhi, ebbero força d'annegarle con le parole, quel di più ch'ella auea in animo di dire. Voleua la Principessa, che gli Ambasciadori le rispondessero: ma rinunçiato à lei quest'onore (statasi ella strumento di terminar subito, sença piatire, quello, ch'essi non aurebbono potuto, che per vie lunghe, & odiose) poste à parte tutte le passate rigidezze, procurò con vn saggio correttiuo discorso

scorso

scorsò consolarla, dicendo. Che della publica vergogna, non auea da dolersi, che di se stessa: non mancato da lei, d'infamar publicamente la Reina, e i Principi d'Arabia, e d'Epiro. Ch'ançi, la retrattaçione presente (la quale altresì douea esser publica) le era stata da questi Principi, ed Ambasciadori; per graçia speçiale; immeritamente dispensata. Volersi nell'auuenire, creder ben di lei: la confessione della colpa, segno di pentimento. Ch'in quello ch'apparteneua à se stessa, le perdonaua tutte le passate ingiurie: sperandole semi di futura amiciçia. Per gli altri supplicaua il Signor Principe d'Arabia à far l'istesso, e quei Signori à farne vffiçio co'l Re, e con la Reina, accioche licençiata, potesse partire, sença parlarsi più, delle cose passate. Non fù auaro Coralbo, in condonarle quello che gli si chiedeua: e gli Ambasciadori promessole di procurar l'istesso dalle Maestadi loro, la lasciarono; gli vni ritornati alla Corte, gli altri à Olisippo. Riceuuta la corona Liarta, stupì vditone il successo: ma più Almadero; perche non auerebbe mai pensato, che persona da lui in vista angelo stimata, gli fosse in pratica, così maligno, e buio spirito riuscita. Mandò ad inuitar in Corte, per gli stessi Ambasciadori, i sopranominati Principi: desiderosa Liarta di conoscerli, e ringraçiarli; ma sopra tutto di riueder Coralbo: à cui; sprezzate tutte le calunnie; si professaua debitamente affeçionata. Non fù similmente scordato, di darsi replicati ordini, per l'armata; accioche Laodomia potesse andarsene quanto prima. Ma in tanto,

che

che questi Principi s'auuançano verso Caurio, ci conuien dire, per quali auuenture s'incontrarono, in vn'istesso tempo, da parti cosi rimote in Lusitania. E la Principessa d'Acarnania; come incognita; ci sarà primo soggetto.

L'Acarnania, e l'Epiro; stati da principio vn Regno, ed vna Corona sola; restarono (dopo che furono diuisi) in lunghe differençe tra di loro: le quali accomodate tra i due presenti Re; ne fù sigillato l'accordo, con doppio parentado. Il Principe d'Acarnania presasi vna sorella di Raico: e Raico impalmata Leuriana (che è questa di cui ragioniamo) sorella del detto Principe. Il matrimonio de' primi consumato, quel de' secondi fù diferito, contrattosi in età troppo tenera, onde venne Raico ad innamorarsi di Laodomia: la quale co' suoi vezzi se'l tenne legato in modo, che'l pouero Principe, non pensò, che vi fußero donne al mondo, bellezze, e graçie fuor di costei. L'aueua il padre fin da principio mandato à starsene con la sposa in Acarnania, accioche la vista, e la conuersaçione, generassero coll'amiciçia, l'amore, ch'esser deue tra maritati, dissegno, che non ebbe effetto, che dal canto di Leuriana; accesasi ella del futuro sposo in maniera, che di niuna cosa godea più, che d'essergli vicina: ed inclinata à gli eserciçj caualereschi, tanto più se n'innamoraua, quanto men giudicaua, qual si voglia altro Principe, dell'amor suo degno: consideratolo; per corollario di tutte l'altre virtù; sorpassar nell'armi tutt'i Caualieri di quel tempo: onde non mancando mai à forçe, e spirito così eccellente, eserci-

ßi,

ʒj, e virtù nuoue, per trattenerla, le pareua oçio, qual ſi voglia occupaçione, ſença di lui. Ma itoſene in Epiro, e di la in Feacia, ad inuitar quel Principe alle ſue nozze: fù allora, che per ſua diſauuentura, s'incontrò nell'amore di Laodomia; ſi che ſcordatoſi lo ſponſaliçio, non era per ritornarſene à caſa, ſe'l padre con replicati meſſaggi, e con minaccie, no'l ritiraua. Non gli fù poſſibile però indurlo al ritorno in Acarnania: ebbro talmente delle dolcezze guſtate, ch'inſipidi gli pareuano, e d'amaro ſapore, tutti gli altri diletti; raffermato da Laodomia, nelle catene della ſua vbbidiença, con reiterate lettere: promeſſagliſi moglie, alla morte del marito; le graui indiſpoſiçioni del quale, non gli prometteuano vita per ore: e dubitataſi, che l'oſtinata ſeuerità del padre lo coſtrigneſſero ad vbbidirlo, giudicò; che'l più ſpedito rimedio, fuſſe co'l veleno, la morte di Leuriana. Mandato dunque vn confidente ſuo in Acarnania, corruppe con doni, e promeſſe lo ſcalco, che la ſeruiua: ma ſcoperto, e fatto morire, la fece poco dopo; cacciando vn Ceruo; da tre auuantaggioſamente armati, aſſalire: de' quali vno da lei vcciſò, e i due da cacciatori, che vi ſopragiunſero preſi; furono giuſtiçiati: confeſſatiſi venuti, per comandamento di Laodomia. Il che ſucceſſe nell'iſteſſo tempo, ch'Almadero giunſe in Ericuſa: ond'ella appigliataſi à queſto nuouo amore; e ſoſpeſo lo ſcriuergli, occorſe la tanto deſiderata morte del Principe marito: la quale da Raico non così toſto inteſa; che voluto porſi in viaggio; fù dall'accorto

padre

fatto fermare: il primo ad annunçiargli Laodomia esser maritata. Ma ricouerata egli la libertà, dopo ch'ella fù partita: si risolse alla fuga; itosene in Lusitania, come abbiamo narrato. Leuriana in tanto, combattuta dallo sdegno, e sforçata dall'amore, si dispose andargli in traccia: datogli l'animo, di trouarlo in Lusitania; onde dopo lunghi trauagli, e pericoli, vi giunse tardi, ma così opportunamente à saluargli la vita; che se'l suo arriuo, era vna sola ora, men auuançato, lo trouaua morto. Condottolo in Olisippo, nella maniera, che s'è detto, non volle darglisi à conoscere: infellonita, dell'essere stata, per vna tal femmina, senç'alcuna ragione sprezzata. Udita poi la venuta de gli Ambasciadori à Lancobriga, v'andò: adoperatauisi, com'abbiamo inteso; E di nuouo ritornata in Olisippo, volle; narrate à Raico le cose auuenutele; darglisi à conoscere: pētito egli d'auerla immeritatamente negletta; onde, aggiunte all'antico amore, le obbligaçioni nuoue; la supplicò di perdono, il quale sença difficoltà concesso, lo raccomandò alla cura della sua donzella, mentre necessitata al viaggio di Caurio, le conueniua; con suo gran dolore; lasciarlo in quella guisa, sença se, solo, e ferito.

Il Signor d'Itaca; primo delli due minori fratelli del Principe di Çefalonica, e figliuolo d'vna sorella del Principe di Feacia; aueua coll'occasione di visitare il Çio, contratto con la Çia, vna in niun modo lodeuole amiciçia. Di che accortosene egli, bandì il Nipote di casa, e dello

stato: onde vedutosi poi, da vicini, e da fratelli; per le indegne sue condicioni; odiato: deliberò; intesa Laodomia maritata; d'andar in Lusitania: e quiui sotto i disonesti auspicj de' vecchi suoi amori, migliorar fortuna. Ma trouate le cose cangiate, trouò molto più cangiate le sue sperançe: poiche voluto obbligarsela, con imprenderne la difesa; ne restò egli offeso sì, ch'à fatica fù sano in tempo d'accompagnarla in Leucadia, come fece.

Non conterò i gesti di Lindadori, dopo che la lasciamo in Partenope. Dirò solo: che finite le feste, pe'l ritorno di Corianna (nelle quali adduggiò la fama di tutt'i Caualieri, che colà concorsero) le venne fantasia, di veder quel Regno, e l'Ausonia tutta: d'indi le Gaule, e l'Iberia; doue intese le marauiglie del visibile spirito di Liarta, si transferì in Olisippo: ed informata del vero, se n'andò; all'arriuo de gli Ambasciadori; à Lancobriga: succedutole quello, che n'abbiamo detto.

Ci resta Coralbo. Partita che fù Liarta da Ericusa; vi si trattenne egli quasi vn mese intero: curato con affetti; non più di lasciuie, e d'amori; ma d'una vera amicicia; dalla Duchessa Crisanta: l'onore, l'età; ma sopra tutto i trauagli (suscitatori di questi rispetti) datole intendimento. Passata la violença del male, ed il pericolo; entrato in proposito, delle sciagure auuenutele, la supplicò narrargliene i successi: e come di morta; ch'al mondo era riputata; fusse ora, per graçia del cielo, in istato di vita, e di salute. À ch'ella; dopo vn breue preludio di

la-

lagrime; intal guisa rispose. Voi mi comandate (ò Principe Coralbo) vn racconto, del quale (quando le mie miserie non toccassero l'vltima meta) potrei soddisfarui forse, con le luci asciutte: ma essendo elleno quali sono; mi fie impossibile, se non ispargo lagrime da gli occhi, non diramar sangue dal cuore. Io non intendo però, che questa consideraçione mi vi renda discortese: il desiderio vostro ragioneuole; interessato, come siete nelle cose mie: ançi causa fatale; benche sença colpa; di tutte le mie sciagure. Sappiate dunque. Che dopo, che da voi fù ammazzato Cripasso, e che da miei figliuoli fù vccisa la disauenturata mia donzella, ebbero essi in quell'instante pensiero, d'vccider me ancora: ma le consideraçioni dell'onor loro, ne li dissuase; non potutosi sença scandalo, adombrar la cagione della mia morte. Onde contentatisi, di farmi ritirar per allora, in vn'altro appartamento, per li morti, che restauano nel mio: e di farui portar i miei Cofani, come se auessi auuto à staruici per l'auuenire; mi leuarono tutt'i seruidori, non lasciata al mio seruiçio, che la sola schiaua Selucca: e sença rispondermi à cosa, che loro dicessi, se n'andarono. Passati poi alcuni giorni, sparsero voce, ch'io era mortalmente indisposta: costretto il mio medico à dir l'istesso. Io che non ne sapeua nulla, e che m'auerei imaginata ogn'altra cosa, che così inumana risoluçione, venne la schiaua con vna lettera di Labeno. Apertala, lessi. Che non patendo i miei figliuoli, di tenermi più lungamente viua, aueuano risoluto di farmi

morire la notte prossima: onde volendomi viuere; non vi fusse altro rimedio, che scendere, mentre si cenaua; vestita de' panni della schiaua; nell'andito da basso, oue l'auerei trouato: e quindi vscirci, per la porta del giardino, che risponde nel fosso della Città, la cui chiaue era in poter mio. Potete imaginarui quale mi restassi à quest'annunçio. Ma considerata, con la fedeltà la prudença di Labeno: il modo, nel quale io era trattata; l'eßermi prigioniera: bandita da seruidori; e i figliuoli negatami la loro vista, non vi fraposi altro dubbio: ançi presomi vn piccolo scrignetto pieno di gioie, e caricatami di quanti danari in oro potei portare, mi vestij i panni della meschina; ridendosene ella; e fattala corricare nel mio proprio letto, le comandai, che dormiße, il che ella fece così tosto; che me n'andai, lasciatala nel suo vltimo sonno. Non sò se vi ricordiate le qualità di questa infelice: per capire; non già quel tanto, che nel perderla, io m'hò perduto: ma per ammirare, come in persone dispregeuoli, infonda il ciel souuente, condiçioni d'inestimabil pregio. Mi fù Selucca venduta bambina: crebbe stupida; terminò pazza. Le sue scimunitaggini più tosto, che follie erano tutte piaceuoli, eccetto quando impauriua. Fra le fiere l'Orso le era come al Leone il Gallo: il nominarlo solo la racapricciaua. Se alcuno coprendosi con vn fazzoletto il volto, le auesse detto, io son l'Orso; si sarebbe lanciata dalla finestre, quando non auesse potuto saluarsi altroue: ed auuenendo di non poter scansarlo, ne diueniua furiosa, à

termini di gettarsegli addosso, e di batterlo. Amaua d'esser ben vestita, onde brutta, e co'l capo non più grosso d'vn pugno, il parato la disparaua, rassomigliandola, ançi à bertuccia, ch'à donna. Era nettissima, e'n tutto quello ch'ella faceua, oltr'ogni credere repulita. Non mi si partì mai d'appresso: mi fù inseparabile, ma sença noia; perche trattand'io negoçj, ne gl'intendeua, ne vi si applicaua; non auendo l'intendimento suo parte, di reflessione alcuna. Auend'io all'incontro bisogno di qualche cosa, non m'occorreua chiamar altri: mi seruiua con sì buon garbo, criança, e discreçione, ch'era impossibile, qualità tanto ricche, auer fatto albergo, in così pouera capanna. L'imaginaçione le partoriua l'effetto, almeno in questo, che comandandole io, che dormisse, dormiua; gittata à terra, ed appoggiato'l capo, sù la soglia del cammino. Il Duca mio figliuolo, la fece (non mi ricordo à che fine) vestirsi da maschio vn giorno: e'l freddo essendo grande, accostatosi con lei al fuoco, ve la fece approssimar tanto, che se ne bruciaua le gambe; e dicendo ella di bruciarsi, il Duca le rispose, che nò: perche le gambe, che si bruciauano, non erano di Selucca, ma di lui. Di che allegra, tanto più ne rideua, quanto il senso del fuoco se le facea sentir maggiore; imaginatolo non in se, ma nel Duca. Ed auuegna che se ne steße lungo tempo poi, con le gambe impiagate, ebbe però sempre capriccio, che'l padrone se le aueße bruciate egli: e ne rideua, come d'vn tratto d'accortezza vscitole dal suo ben fatto ceruello. Quando Labeno le

diede la lettera da portarmi, ebbe conoscimento, ch'altri non la douea vedere: e postasela in seno, non se la leuò, ch'alla mia presença. La feci corricar in letto, per sua, e mia disauuentura: dissegnatomi schernirne i figliuoli; che se m'auessi imaginato vn tal succeßo, auerei fatto ogn'altra cosa, che quel che feci. Trouato Labeno, e caricatolo dello scrignetto, e della maggior parte de danari, scesi nel foßo; nel quale deposti gli abiti di Selucca; mi vestij prontamente d'vn'abito da maschio, che dianci egli vi aueua nascoso: e ci ritirammo poco lungi da Bouiano in casa di Ceriale mio fidelissimo seruidore, che mi teneua preparati due buoni Caualli; sù quali montati, presi quella parte, doue il mio tenitorio si slargaua meno; ch'era ver la Daunia; giugnendo sull'aurora, al fiume Frento: il quale tragettato, mi trouai fuori della mia giurisdicione di Sannio. Mi vi sarei fermata volontieri; bisognosa di riposo; ma dubitatomi, d'eßerui conosciuta, passai (rinfrescati i Caualli) oltre Luceria: caualcando sin'à notte, sença quasi mai fermarmi. Arriuata al fiume Aufido; poco lungi da Canusio; vi riposai la notte, ed il giorno seguente: aspettando, che Ceriale (conforme all'ordine datogli) veniße, ò mi mandaße qualche auuiso. Non mancò. Venne egli medesimo. Quel che mi disse fù. Che i miei figliuoli, accompagnati da due seruidori, erano entrati nella mia camera, sença luce: Che trouata Selucca nel letto, e me credutala, l'aueuano fatta strangolare: e ch'al barlume delle finestre, da loro aperte, l'a-

ueuano posta in vna cassa: e fattala il giorno seguente, senç'alcuna solennità sepellire. Che cercata Selucca dopo; e i suoi panni; in vece di lei; trouati nel fosso: erano entrati in sospetio; che furatasi qualche cosa di gran pregio; se ne fosse fuggita. Visitato perciò il luogo, oue io mi teneua le gioie; ed incontrate le chiaui sù lo scrigno (le quali; serrato che l'ebbi; erano da me state lasciate in abbandono) apertolo, non ve le aueuano trouate: onde augumentatone il sospetto, le aueuano spedito dietro, per prenderla, e rimenarla. Io non sò quel che mi piagnessi più: ò la disgraçia dell'innocente, morta per mia cagione; ò la crudeltà de' figliuoli, contra me stessa. Restai sença sapere, che partito prendermi: ma consigliata di qui fermarmi (il luogo sicuro, quando anche vi fossi stata conosciuta) scrissi diuerse lettere di credença, per Ceriale, ad alcuni de' miei vassalli, acciochè; intesami viua; sapessero come incontrar le occasioni, per seruirmi. La nuoua del mio caso intanto; sparsasi fra confinanti; fù di graue scandalo ad ogn'vno, e d'indicibile sdegno à tutt'i miei parenti: credutisi i due fratelli eßere venuti à risoluçione così iniqua, per iscialaquale il patrimonio; prodighi entrambo, e'n conseguença nimici, della mia non ignobile, benche frugale economia. Aueuano mandato; come v'hò detto; à cercare Selucca da tutt'i lati: quando non trouata quiete in se medesimi (i cuori lacerati dal rostro della cosciença) ne in casa luogo; oue la mia ombra non li minacciaße; risoluerono d'vscirne, con pretesto di cercarla

an-

anch' eſſi: non voluta altra compagnia, che di due ſoli paggi. E giugnendo à notte (per colmo di tutte le ſciagure) dou' io alloggiaua: montate le ſcale, mi trouarono in vna piccola ſala, con la faccia ver la porta. Altro lume non v' era, che quel picciolo, che veniua dal cammino: la fiamma eßendo debile; e le legna quaſi del tutto conſumate: onde il raffigurarmi nell' abito in ch' io era, ſarebbe ſtato difficile, ad ogn' altro; ma più ad eſſi, che mi credeuano morta; ſe gli atomi volanti, non ſi foſſero veſtiti del mio volto, e con oggettarſi loro, non m' aueſſero fatta riconoſcere. Riputatami dunque; non quella madre carnale, che gli auea partoriti; ma lo ſpirito di lei offeſo: lo ſpauento ne fù tale; che il minore precipitatoſi dalle ſcale, fece ſi gran fracaſſo, che v' accorſero gli oſpiti tutti: e Labeno ito in cucina, per ordinarmi da cena, vi corſe con gli altri; benche ſe ne ritiraſſe ſubito, veduti che gli ebbe. Ma non ne fù biſogno: perche priuati dal terrore della viſta, del ſenſo, e della ragione; l' vno ſciancato, co' l capo tutto in ſangue, e furioſi entrambo: preſero i caualli, che da fanti ſi paßeggiauano nel cortile; e ſe n' andarono à volo. Mi conſigliaua Labeno à partirmi ſubito: credutoſi, che inteſami viua, foſſero venuti per trouarmi: ma ſe così fuße ſtato; trouata, e rauuiſata, non aueuano di che fuggirmi. Reſtai dunque: e raſſicurata cenai; ma mentre m' apparecchio per coricarmi, vdimmo vn mormorio, che ci poſe in nuoua confuſione. Labeno tiratasi la porta dietro, ſceſe le ſcale: e veduti due oſpiti

in quel punto giunti, circondati da gli altri, gli vdì dire. La vendetta è diuina. Crede il mondo, ne s'inganna, auer essi, di propria mano, vccisa la madre. Dio gli hà puniti: per mostrare in quanto abborrimento, egli abbia la crudeltà de' figliuoli. Ma com'è seguito il fatto; ripigliò vno de gli astanti. Ve'l dirò, soggiunse colui. Erano stati qui, doue aueuano dißegno, d'alloggiar questa notte: ma apparito loro vno spettro (secondo che riferisce vn paggio, che con essi l'hà veduto) se n'erano fuggiti. Or mentre, ch'auuançando cammino, l'vno seguiua à gran galoppo l'altro, che caduto della scala, si trouaua in cattiuo stato; il vide improuisamente fermato, cacciar mano alla spada, e ferire, fra i due orecchi il proprio cauallo, con tal colpo: che foßesi, ò la força, ò l'auerlo colto in sito mortale; il fece andar stramazzone, senç' altro moto à terra. Aggiunto perciò al primo, questo secondo spauento: imaginatosi (cred'io) qualche gran frenesia nel fratello, scese per aiutarlo; ed accostatoglisi chiese, che cosa gli fuße auuenuto. Ma borbottando egli (non potuto intendersi, quel che si dicesse) ferì il maggiore con vna stoccata nel ventre: e trattosi di sella l'incalçò à termine di sforçarlo à difendersi. I paggi scesi da loro caualli, furono tardi à spartirli: perche trafittisi l'vn l'altro, e caduti auuitichiati insieme, continouarono la battaglia, ad vnghie, e pugna; finche distaccati morirono, con vrla, e muggiti tanto orribili; che i miei compagni, ed io; in quel punto giunti; ne riceuemmo straordinario terrore: vedu-

tili nella rabbia del morire, addentar la terra; voltolarsi nel proprio sangue, distorcersi, e contrafarsi in modo, da atterrire qual si voglia più assicurato coraggio. I paggi (paruto lor impossibile, che due giouanetti allor allora viui, aueßero così in vn subito cangiata sorte) non poteuano imaginarseli spirati: sin che fattone vano saggio; li aiutammo con altri, che di nuouo erano soprauenuti, ad attrauersarli à caualli: itisene piagnendo, e condottisi con esso loro molti testimonj del caso, per dubbio, di non esserne essi creduti gli vccisori. Quando Labeno scese le scale, io m'affacciai alla finestra; curiosa del mio male. Vdij, sença perderne parola, quanto v'hò narrato. Qui tacque Crisanta, resasi alle lagrime, non potuto rattenersene Coralbo: ma dopo, ch'ebbe basteuolmente soddisfatto, alla pietà, e all'amiciçia; procacciò con le miglior ragioni, ch'ei seppe di consolarla: ond'ella, sospeso il pianto, seguì. Venuto Labeno, mi trouò, come morta. S'auuide, e dalla finestra aperta, e dal trouarmi in quello stato, non occorrergli farmi replicate narraçioni. Suo vffiçio fù di consolarmi: ed in qualche parte gli riuscì; ma persuadermi il ritorno, non gli fù possibile. Non trouò ragione basteuole, per conuincermi: la disperaçione, e'l dolore oratori più efficaci di lui. Scrisse à Ceriale subito. Gli diede conto di questa mia inudita risoluçione: e ne fece duplicate lettere; lasciata l'vna all'oste medesimo, e mandatagli l'altra, per espresso meßaggiero: affine che i miei vassalli, non permettessero à pretensori dell'eredità, quel pos-

sesso,

ſeſſo, ch'auer non doueuano, eſſend'io in vita. E'n caſo, che non preſtaſſero fede alle ſue relaçioni, ò negaſſero le lettere di credença, da me per lui diançi ſcritte: faceſſe diſſepelire la caſſa, nella quale io era ſtimata morta; accioche vedeſſero eſſerui Selucca, non io. E mandandomiſi Ambaſciadori (come ricercaua il caſo) li menaſſe diritto in Efeſo, perche la m'auerebbono trouata. Aueua Ceriale da riuenire in queſta Oſteria; come v'hò detto; ma non volli aſpettarlo. Caualcai verſo il mare la mattina ſeguente: ed egli incontrato il meſſo, con le lettere; e riceuute le duplicate dall'Oſte: corſomi dietro, mi trouò in Egnaçia; doue fatto tutto quel che potè, per cangiarmi: m'accompagnò (trouatami oſtinata) ſino in Idronto, doue m'imbarcai; poſti egli i ſuoi ordeni con Labeno, per non mi fallare. Nauigai in Greçia; ed arriuata à ſaluamento in Efeſo; m'accontai con la principale Sacerdoteſſa di Diana. Vi trouai molti oſtacoli. L'eſſere ſtata maritata: l'auer auuto figliuoli; il venirmi al ſeruiçio della Dea, nell'autunno de' miei giorni: ſoſpinta non dall'eleçione, ma da gl'infortunj, furono le cagioni, del non eſſer io accettata. Il che mi diſguſtò molto. M'ammalai. Credetti più volte morire. E vna delle coſe, che più mi perſuaſe, che i Dei fuſſero corrucciati meco; fù il ritorno della ſanità: le orecchie loro, ſorde alle mie preghiere. Tornò Ceriale in due meſi dopo il mio arriuo: e con eſſo lui quattro Ambaſciadori, con alcune delle mie donzelle, e ſeruidori. M'eſpoſero i danni della prouinçia; le preten-

sioni de' Duchi di Daunia, e de' Frentani. Ch'in presença de' loro Commissarj fusse stata dissepelita la caßa, nella quale s'era trouato il corpo di Selucca, da tutti à sufficiença riconosciuto. Ch'erano difficilmente condescesi, alla sospensione, delle loro pretensioni, per vn' anno intero: più, per non venir à guerra, che perche n'auessero voglia. Mi supplicarono risoluermi, ouero al ritorno (l'vnica cosa di che più mi scongiurauano) ouero à dichiararmi vn'erede, affine di leuar i tumulti, e le guerre, che fra que' due Principi, erano per suscitarsi: lo stato di Sannio mio patrimonio; libera io à lasciarlo à chi più mi piaceße, pur che del mio sangue. Ed eßendo i due in vgual grado di consanguinità meco; fusse per esser impossibile, leuar loro le pretensioni, che vi aueuano, sença vna mia special dichiaraçione. La repulsa auuta dalla Sacerdotessa, e queste ragioni mi fecero cangiar parere. M'imbarcai, e giunsi qui, con graue danno vostro, e mio. Onde quando io vi veggia in istato di salute sicuro, continouerò il mio viaggio: per consolar i miei vassalli; e per viuermi il poco che mi resta, orbata de' figliuoli, in pianto, e lutto. Era stato con sollecita attençione à tutto il racconto Coralbo; quando vditone il fine; dopo vna breue pausa, le disse. Madama. Egli è cosa ordinaria, che doue la passione domina, la ragione serua: e che l'imperio, ne sia tirannico. Ma nel vostro caso s'hà da prescriuere luogo ad amendue, sença questi disordini. Non hà la ragione da cangiare il suo stato; ne farsi di diretrice schia-

na: ma dar legge, e regolar gli affetti, come sourana, perpetua, e naturale Signora. Il poßeßo della vostra passione è giusto: e la ragione, che gliele diede, gliel consente: ma non perpetuo. A lei sta leuargliele; accioche ribellandosi, non faccia stato à parte: in pregiudiçio di quella souranità, della quale non può essa spogliarsi, se non cessi d'eßere, quella ch'ella è. La piaga, che in vn attimo si riceue, non può nell'istesso sanarsi: Ricerca la cirugia i suoi progressi; ed à ben serrarla è neceßario, che distilli, e purghi; affine, che gli vmori leuati, le leuino il pericolo di più riaprirsi. Io (Madama) sono del numero di coloro, che nati huomini, pretendono viuer tali: di quei, che stimano la natura humana, non auer da indurarsi al mouimento delle passioni; e sotto pretesto, d'vna bestiale, stoica costança, disumanarsi: perche chi giugne al termine dell'impassibilità nelle passioni, ch'annoiano; giugne à quello dell'insensibilità, nelle passioni che dilettano: onde chi non hà senso nel male, no'l può auer nel bene; e l'auuantaggio del non affliggersi ne gl'infortunj, apporta il disauuantaggio, del non rallegrarsi nelle felicitadi. Stolta io mi credo, ed alterabile quella sapiença, che pretende alterare, e render saggia la natura; quando gli effetti suoi siano rendere gli huomini inumani, disamoreuoli, ferini. Se le passioni nostre dunque sieno tali, che la ragione le permetta. Se le piaghe deono purgare à ben sanarsi; e se la natura ci hà fatti per essere passibili, piagniamo, che n'è lecito, quando ci sentiamo afflitti. Sfoghiamo gli affetti:

ſetti: apranſi i canali delle lagrime, affine che non c'innondino; e quel che la ragione, non può correggere in vn'attimo, il tempo è per conſumarlo con ſoauità, e à gradi nè ſuoi progreſſi. Piagnea dirottamente aſcoltando queſti diſcorſi Criſanta; quando Coralbo ſeguì. Quello ch'in voi fin al preſente è ſtato permiſſibile Madama, è il pagamento douuto al ſangue, e alla natura: ma ſe à queſti ſiete così pronta, negare non douerete l'isteßa prontezza alla ragione ancora; à quella, che vi leua il debito, dall'eſſerne voi di rincontro vgualmente creditrice. Non inteſe bene Criſanta, il ſignificato di queſte vltime parole: onde ſoſpeſo il pianto, lo pregò di replica. Non ſono oſcure; per quant'io credo; ſoggiunſe Coralbo. Auete, rammaricandoui, pagato quello, che deue madre à figliuoli: e il debito, che la ragione vi leua è; il non auer eſſi pagato à voi, quello che deuono figliuoli à madre: onde l'ingiuria riceuuta, vi deue nella loro perdita apportar guadagno. Auete due figliuoli perduti, alli quali deſte la vita: vi ſiete da due nimici affrancata, che volſero darui la morte. Se così inumanamente dunque, hanno eglino mancato, nel debito figliale, con voi; perche così mollemente ſoprabbonderete voi, nell'affetto materno con eſſi? Che l'amor voſtro più poſſa, che la loro ingratitudine, ven lodo: ma più da lodar ſarete, ſe meſcolandoli inſieme, ne facciate vn cataplaſma, da medicare le voſtre paßioni. Eh Principe Coralbo (gli riſpoſe la Ducheſſa) che non ſiete padre: e quando foſte, non per

queſto

questo sareste capace delle passioni materne. Confesso, miei figliuoli auer dimeritato meco; ma confessar' altresi deuo: non auer essi potuto euacuar in me, gli affetti della natura. Io non solo sono con esso voi, di quella setta, che condanna la priuaçione delle passioni: ch' ançi sono con quelli, che la stima contraria al prescritto, della prouidença eterna. Se l' huomo non abbia d' auer senso nella priuaçione d' vn' amico, vano sarà col nome qual si voglia affetto d' amiciçia. L' odio, e l' amore fieno indiferenti, e indiferenti tutte le cose, benche naturalmente subordinate all' vno de i due affetti. Se le passioni nel male, hanno i loro cordogli: hanno nel bene i loro diletti; e la natura vmana si compone, non meno di questi contrarj, per quello, che dipende dallo spirito, ch' ella sia composta d' elementi tra se contrarj, per quello, che dipende dal corpo. S' io viuo è, perche il viuer mi piace: nè hà la conseruaçione di questa vita mezo alcuno, che non abbia l' esser suo da qualche dolcezza. Quei ch' imprendono à viuere spiritualmente: e che aborrono i diletti mondani, non sono sença piaceri: la contemplaçione delle cose diuine è il loro diletto. Quando la natura (giunti alla vecchiaia) si stanca di noi: ne leua i gusti; acciochè stancati di lei, non ci rincresca il morire. Finalmente; se non bastasse all' huomo, il moderare gli affetti: ma che (volendo) potesse lasciarli (dato che l' anime ritengano gli abiti delle virtù, e de viçj) Iddio auerebbe mancato, nella sua potença; auuenendo quello, ch' egli non preuide:

poiche

poiche creato il paradiso à gloria, e l'inferno à pena: la gloria non dilettando, ne la pena affliggendo; gli bisognerebbe, ò correger la natura, ò far nuoui ordini nel premio, e nel castigo. Accetto dunque il consiglio vostro Cintio mio. Mi dispongo, non alla rinunçia, ma alla moderaçione de gli affetti: e così facendo spero, che non vi sarà, chi di me possa dolersi. Non la natura, resami sensibile à suoi mouimenti. Ne la ragione, mentre à braccia aperte riceuo i suoi oracoli. Quel ch'or desidero è: ch'intesi voi i miei casi, vi compiacciate farmi saper i vostri. Non gliene fece diniego Coralbo. E cominciato da che si partì da lei; le narrò tutto quello, che fin à quel punto gli era succeduto: tacciutole i soli amori. Le disse d'irsene in Sardegna; per soddisfare à fauori riceuuti dal Principe Polimero: e quindi girar il mondo, finche saçiatosi il destino; lo richiamasse à qualche riposo: ma che auuto fortuna d'incontrarla, faceua risoluçione (postposte tutte l'altre) di seruirla nel suo viaggio di Sannio. L'ascoltò Crisanta, con affettuosa intençione: e dopo l'essersi doluta de' suoi infortunj; rifiutò (ma con parole in tutto cortesi) la sua compagnia: rimostratogli la fama dell'amore, che gli aueua portato, e gli odj per la morte di Cripasso, ad amendue di troppo rischio, e pericolo. Esserle il rincontro delle sue ferite, doppiamente rincresciuto: astretta per esse, à fermarsi in Ericusa; e far altrui palese la continouaçione dell'amor suo. Ma che rimandati, molti giorni prima, gli Ambasciadori à casa, ne viueua con men

sollicitudine: sicura della buona inclinaçione de' suoi domestici; da' quali egli ancora, era non fintamente onorato: intesa la grandezza di lui; ed il titolo che di Principe degnamente portaua. Lo pregò assicurarsi, della sua buona volontà: e che; saluo l'onore; si valesse di lei, e delle sue fortune in tutt'i tempi. Che i disastri non l'aueuano cangiata in amore, ma in passione: per amarlo nell'auuenire da figliuolo; onde come madre, gli si offeriua di presente; douendo, tornata à casa, viuere in maniera (vedoua com'era, e sença figliuoli) da lauar le macchie contratte dall'amor poco onesto, che per l'adietro, gli aueua portato. Potè malamente accomodarsi Coralbo, à lasciarla sola: ma conuinto dalle ragioni, attese à risanarsi; e le ferite essendo di lunga cura; fattosi di la à qualche giorno, accomodar vn vasello: volle contra il voler di lei in ogni modo partire; affine che'l lungo indugio, non le apportasse danno. Furono in questa separaçione sparse lagrime assai: lasciata Ericusa dall'vno, e dall'altra, con diuerso viaggio. Fù la Duchessa riceuuta in Sannio, con istraordinari onori: ridottasi à vita così virtuosa, ed esemplare; che ne fù riuerita da tutti: benche poscia; e le calamitadi passati: e l'estremo desiderio, ch'in lei sempre visse di Coralbo; le fossero cagion di morte in pochi anni: Vn occulto represso amore, in donna risoluta all'onestà, veleno, ch'à poco, à poco la consuma, e vccide. Aueua Coralbo condottosi il Cirugico d'Ericusa, con esso lui: e stando nel vasello, coll'istessa comodità, che dianci in terra, fornito di tutt'i bisogni; auuançò tanto,

che costeggiando l'Ausonia di porto in porto (per assicurarsi da tempi contrarj in questa sua mala dispoſiçione) capitò in Sicilia, poco men che guarito. Quiui; intesa la partita da Partenope, della Donzella desterrada; paßò oltre in Sardegna: giũtoui poco dopo la morte, del Re vecchio; riceuutoui dal nuouo Polimero, e dalla Reina Eromena, con singolari cortesie. Erano pochi giorni auanti; giunte lettere di Lindadori, con auuiso della sua passata in Lusitania: ond'egli presa scusa, di riueder Liarta, e di quindi rimenarne la Principessa; s'imbarcò per Iberia: e trouatala in Lancobriga campiona del suo onore; se non l'auesse amata prima; questa cortesia, sarebbe stata basteuole, à fargliele adorare. Onde subito che gli fù dato agio di parlarle; resele le lettere, che seco le aueua portate di Sardegna; le diße. Madama. Dopo ch'in Egitto conobbi il valore, prima ch'io mi conoscessi la grandezza del vostro stato; restai acceso, d'vn desiderio così viuo, di seruirui; che malamente potei risoluermi, alla stança di quel paese: per non potere; priuo della vostra presença; dar compimento, à così giusta intençione. E benche mi pensassi, d'abbandonar più volte, gl'interessi, ch'io ci aueua; no'l feci, per dubbio: che'l perdere l'occasione, di ricuperar il mio Regno, non mi s'ascriuesse à mancamento d'animo; ed in conseguença mi rendesse indegno di professarmiui seruidore. Or'auendo la fortuna (il Re Psemitide morto) dissipati tutt'i miei dißegni; corsi per trouarui. Ebbi in Sicilia l'auuiso della vostra partita da Partenope. Nauigai in Sardegna, doue da i Re

vostri

vostri genitori, intesi la venuta vostra in questo paese. N'ottenni le lettere presentateui. Venni. E mentre credo poter in qualche cosa seruirui: mi truouo in Lancobriga obbligato da voi in maniera; che quando le stelle, e la fortuna, conspirassero tutte à mio fauore; non veggio poter disobbligarmiui giammai: cotanto m'obbliga, l'atto generoso, fatto da voi, in benefiçio dell'onor mio, contra il Signor d' taca. Piacciaui (Madama) che la confessione del mio debito, vaglia qualche cosa, presso di voi: mentre m'è impossibile, di mai pagarlo con altro, che con renderuene vmilissime graçie, e coll'assicurarui; che Coralbo, se fù acquistato da voi, co' meriti della vostra virtù: or'egli è più che mai vostro; posto in soggeçione, dalla graçia, ch'oggi vi siete compiacciuta di fargli. Il che detto, poste le ginocchie à terra, le baciò improuisamēte la mano. Aueua Lindadori; dopo che si partì d'Egitto; conseruata (non sença diletto) la memoria della persona, e delle maniere di Coralbo: non auuenutole d'incontrar altri, che più di lui le fussero piacciuti. E benche nelle cose d'amore, fosse, ançi fredda, che nò: non mancò la natura, ne' suoi ordini; ne potutole figgere vna violente affeçione, l'asperse d'vn' affettuosa amiciçia: la quale sola, seruì di veicolo poi, all'affeçione futura. Vdite dunque le sue parole: e compresone il senso; restò della discreçione, soddisfatta in modo: che libera di natura, e senç' artifiçj, apertamente le risposse. Signor Principe. S'io mi conoscessi, quale mi dipignete; auerei occasione forse, di stimar più me stessa, che la cor-

tese vostra imaginaçione: i meriti, e le virtù, essendo come il Sole; il quale è sordo alle lodi, e muto à chi gli sacrifica, pe'l benefiçio de' riceuuti splendori. Ma trouandomi io diuersa da ciò, che i tratti del vostro pennello, cercano di farmi parere: non posso non vdirle sença rossore; ne dissimularne l'obbligo, senç' ingratitudine. La fatica, che 'n si lungo viaggio, auete presa per amor mio, mi vi lega doppiamente. Vuò crederla per la cagione che dite: non perche me ne conosca degna; ma perche Caualiere tanto virtuoso, non s' abbasserebbe fin' al punto, di lusingar vna semplice donzella, sença sperança d'altr' acquisto, che del proprio compiacimento. La vostra venuta perciò m'è gradeuole. Stimai il merito della persona uostra, subito ch' ebbi l'onore di conoscerla; ne pregiai il valore, vedutone i saggi; e mi confermai nell' opinione conceputane, scopertoui quel Principe, che siete. La morte del Re d' Egitto mi duole in estremo: ma per gl' interessi vostri doppiamente. Supplicoui darmene quella notiçia, che noi altri qui, possiamo malamente riceuere, da vna fama, che n'arriua stracca, e con l' ali spennate da si lungo cammino. Contentissimo Coralbo di risposta così graçiosa, e prudente, le recitò la tragedia di Psemitide: e poi per rallegrarla, l'amore à lei portato da Eritrea, su'l riputarla Caualiere; di che ne pres' ella gran piacere, e ne risero lungamente insieme. Replicate poscia le condoglienççe, de' suoi infortunj, gli fece tutte quelle offerte, che sogliono gli amici. Effetti di cortesia puri. L'animo di lei grato, non amoroso. Ed au-

uegna

uegnache i fini di Coralbo, le fussero compiutamente noti; non se ne commosse però: restò la medesima. Non li curò; non li trascurò: non li disdegnò; ma non ottennero manco quell' auuantaggio per lui, che nel cuore di donzella può pretendere vn giouane amante Caualiere. Iti poi con la Principessa d' Acarnania à visitare Raico; vi si trattennero tttti que' giorni: finche giunti gli Ambasciadori; s' auuiarono di compagnia à Caurio: doue le carezze, e gli onori, furono accoppiati, alla uirtù, e al merito di tai Principi. Vi trouarono la Corte piena. Il fratello del Re, ancora fanciullo: le sorelle della Reina; ma non Brunichilde: perdutasi al primo arriuo d' Almadero, e di Laodomia, sença sapersi come. E benche diligentemente cercata, non si trouò mai: sparita sença saputa, e sença compagnia d'alcuno. Fù Lindadori riceuuta con particolari onori, per la fama de' suoi valorosi gesti: Leuriana per gli obblighi; strumento efficace à liberarli dal pensiero di Laodomia: e Coralbo per l' amiciçia di Liarta; datosi ordine à tutti que' passatempi, che 'n occasioni simili, non sono ordinarj, in tutte le Corte: ne' quali, se le due guerriere inuaghirono il mondo con la legiadria, e co' l valore; Coralbo non fece minor acquisto, nell' opinione di Lindadori: scopo vnico di tutte le sue açioni. Dolsesi Liarta con esso lui: che 'n si lungo viaggio le auesse taciute le sue qualitadi, per renderla discortese, ed inciuile: non inteso lo Principe, che; dopo imbarcata; da Marinai. Ma se ne scusò egli: le afflicioni di lei allora, assai grandi, sença augumentargliele,

con

con la participaçione di quelle d'altri. Fù in Olisippo condotto Raico, nel palagio reale, d'ordine del Re: e quiui trattenuto fin'al ritorno della Corte; il quale fù più tosto del dissegno: perche i rispetti di Laodomia cessati, vi venne (non toccata Lancobriga) in pochi giorni. La prima cosa, che fecero i Re, accompagnati da' Principi fù la visita di Raico. Lo trouarono tuttauia in letto mal concio dalla durezza de' sassi, al suo eremo cattiui vicini. Ne fù motteggiato assai: e chi più lo trauagliò fù Leuriana. Ma egli libero di Laodomia, ridea di tutto: ben contento d'essersene affrancato, à prezzo così ragioneuole dicendo; che doue Amore scioglieua i lacci ne gli altri co' strali di piombo, aueße sciolti i suoi, à colpi di pietre. Non solleuaua già le percoße sue, il Signor d'Itaca, in compagnie, ed allegrezze tali: poiche solo, ed infame, s'era posto ne' più occulti ospicj, accioche non si sapesse di lui. La solitudine, e le tenebre, luoghi proprj, per chi hà perduto l'onore. Preparati che furono i Vaselli mandò il Re à Laodomia Filarco solo, il quale condottala di notte in Olisippo, ed imbarcatala, la raccomandò à venti: imbarcatosi incognitamente con eßa, l'amico d'Itaca. Scopertosi il giorno seguente, libero il porto; se ne fece gran festa: non vi fù chi non si rallegrasse della partita di così scelerata femmina. Fù Liarta coronata, con applauso vniuersale: e le giostre finite, si risolse il partire. Aueua Almadero fatto spalmare due galee à parte: per Lindadori e Coralbo l'vna; per Leuriana, e Raico l'altra. La separaçione fù con molte lagri-

grime. Partirono insieme, nauigando di conserua fin' in Sardegna: doue trattenutisi i due vltimi, per molti giorni; rinfrescata la galea di nuoua prouisione, e protestatisi vna perpetua amicizia seguirono il lor viaggio, ver l'Epiro. Non poteua Lindadori arriuar in Sardegna, à tempo più opportuno: il mondo innaspettatamente caduto, in riuoluçione tale; che'n migliaia d'anni, non n'era stata vna simile. Era Archisandro Re della più interna Etiopia venuto, ed à guisa di fulmine corso nella Tingitana: in tempo, che'l Tingitano s'era riputato giunto al termine d'esere; come in nome; in effetto Re vniuersale. Metaneone; ch'al padre era pacificamente succeduto, nel Regno di Mauritania; veduti i minaccieuoli suoi progressi, e le gran corruçioni, che per lui si faceuano ne' grandi della sua Corte, aueua somministrato ogni aiuto ad Archisandro, per trarlo alla risoluçione d'assaltargli lo stato. Ma non ne capitarono i primi auuisi, ch'all'arriuo di Coralbo in Sardegna. Era trauagliata la Tingitana (mentr'ella trauagliaua gl'altri) da due grosse façioni: l'vna à fauore; l'altra contra il Re. Ed egli credutosi, d'auer già stabilita la potença sua, contra questa in modo, da non auer più da dubitarne: s'auuenturò; sia per imprudença, ò per qualche immaturo zelo; à discontentar Saffirio, Principe grande statogli con suo danno fidelissimo: per dubbio, che nell'auuenire, gli fosse per mancare nel seruiçio, mancatogli egli nella gratitudine. E s'imaginò; questo abbattuto; rendersi assoluto ne gli vni, e ne gli altri. Dissegno

che

che infelicemente riuſcito in lui, riuſcì feliciſſimo in Metaneone. Perche trouato lo ſtato in pericolo non diſſimile, da quello del Tingitano: per l'autorità, e forçe di quei che lo parteggiauano; li riduſſe all'vbbidiença, quai coll'armi, e quai co'l conſiglio: leuati i gouerni, e ſmantellate le fortezze; ſi che quella Monarchia, ch'al venir ſuo alla Corona; trouò Ariſtocratica: la riduſſe aſſoluta; e dalla reale autorità totalmente dipendente. Sono i Maurì gente bellicoſa: inclinata; ſotto la condotta de' grandi; ad opporſi à ſuoi Re: non per oggetto del ben publico; preteſto ordinario; ma per particolari capricci: onde quel Regno, ch'in ſe ſteſſo poderoſo, aueua in ogni tempo fatte per tutto, ſegnalatiſſime impreſe; non potette mai goderne i frutti: l'inſolença; l'incoſtança: l'infedeltà nel maneggio de' danari; e l'impaciença nella continouaçione de' diſſegni, le vere cauſe de' ſuoi diſordini. Sarebb'egli ſtato baſteuole, à difenderſi ſolo: ed à ſuperar forſe il Tingitano; ma le façioni interne, gli diſunirono le forçe, à termine ſouuente, di farlo perire. Non fecero i Re diſſegno alcuno mai, che non veniſſe rotto, da vna guerra ciuile: onde l'armi apparecchiate contro i nimici di fuori, s'impiegauano diuiſe dentro; quali à fauore, e quali contr'il Principe: la coſa ridotta à termine; che contenendogli poi rappacificare il Regno; era neceſſitato à quei che ſi doueano leuar i vecchi gouerni, aggiugnerne de' nuoui: ricompenſarli d'onori in vece di caſtigarli; e sborſar loro; ſotto preteſto di licençiarne i ſoldati; ſomme groſſe di danari.

nari. Abuso quanto più brutto, tanto men corrigibile: tratto dalla dissoluta libertà di quel gouerno; la nobiltà in istima grande: dipendente da Principi, ouero da primi tra di loro; i quali potenti, pe' gouerni di Prouinçie, e di luoghi forti; ne rendeuano il Re fiacco, e dispregeuole. Onde chi ne legge l'istorie, vi vede gli stessi effetti sempre, gl'istessi vmori: non con altra differença, che delle persone, e de' tempi. Il primo scopo di Metaneone fù di separarli. E gli riuscì. perche abbassata vna façione, à tutto il Regno generalmente odiosa: tagliò à gli altri la strada del parteggiare; onde tardi auuedutisi, d'auer nell'altrui trafissione trafitti se stessi: nel medesimo punto, che si trouarono indeboliti, si videro oppressi. Non restato loro altro rimedio dunque: pensarono, di rendere à i fratelli del Re, le difidençe loro comuni; sopra sperançe di non capiti mouimenti: sperançe vane, e più del male pericolose; perche ricorsi al Tingitano esuli, e poueri: in vece d'apportargli benefiçio, gli furono di carico; astretto per riputaçione, ed onor suo, à trattenerli, secondo la qualità loro: come che senç' apparençe d'altr' auuantaggio, che d'vna vana, volante, ed inutil fama. Metaneone pe'l contrario, conseguito con la souranità aßoluta, vn' aperta dichiaraçione, da gli effetti, del non esserui contra di lui forçe basteuoli: si stabilì maggiormente; la riputaçione atta à tenergli in vffiçio, quegli, che restauano. Le querele frattanto n'erano grandi. Gridauasi il Re aßoluto, cosa pericolosa. La potença di natura graue, tendere alla

tirannide, suo centro. Non ben conuenire vna autorità illimitata, con la saluezza de' beni, e delle vite de gli huomini. Le carceri, le manaie, e le confiscaçioni pene da eseguirsi dalle leggi, non dalle voglie, e da gli vmori del Principe. A che rispondeuano gli altri. Quando si trattò di riceuersi emolumenti, e graçie, fù il Re predicato non soggetto alle leggi. Se alle leggi nol volsero sottoposto dianzi, perche il vogliono di presente alle sediçioni? Le regole di queste saranno elleno più che quelle, atte à tener i Re, nell'vffiçio loro? Non poter vn Principe esser tiranno, se non sia empio. Vn'anima piamente organizata, e co' registri della cosciença fù sempre ricredente de' mali. La tirannide eßere perpetuamente ingiusta; ma l'ingiustiçia, non sempre tiranna: & se alcuna volta vi sia trascorso il Principe, meritarne scusa. Molti esempi, benche iniqui, auer cagionato la salute publica. Non eßere i sudditi esenti di questa colpa, e quel ch'è peggio le ingiustiçie loro sono sempre tiranne, pur che possano. Tornar più conto à popolo bellicoso, e pronto alle alteraçioni, l'incerto pericolo della tirannide, che 'l certo della guerra ciuile. Le imprese, e gli acquisti grandi, non essersi mai fatti, che da Capitani, ò Principi assoluti. E la moderaçione se sia à tutti, in tutte le cose difficile, esser vie più ne' gouerni: e tanto meno, quanto più s'approssimano all'vnità. Gli ottimati, tra le Republiche, essere di forma migliore, che lo stato popolare: ma più eccellente di loro la Monarchia. Più auer nociuto vn triumuirato: più la potença di trenta Cittadini, che

quanti

quanti Principi tiranni, lor succederono poi. Esserui gouerni, i quali con consiglio dannosamente circonspetto, repugnano ad vn'autorità assoluta; benche à tempo conferita; mentre non vi fù Republica mai ben gouernata, che nell'vrgençe, non giudicasse necessaria l'autorità d'vn Dittatore, ò d'vn Generale soprema. Il temporeggiare ne' consigli; e'l dipendere irresoluto da gli altrui capricci, causare la perdita dell'occasioni, che sono momentanee: e perdutasi con eße la riputaçione dell'armi; farsi al nemico varcabile quel ponte, all'inuasione dello stato, che prima non era. Cosa troppo aßurda: se auendo vn Generale; in virtù della legge dell'armi; autorità nella vita, e nella morte tra soldati: che'l Principe non l'abbia; in virtù della plenipotença Reale; tra sediçiosi, e ribelli. Procurare il dispregio del Re, chi'l vuol attaccato all'arbitrio de' popoli: non che le leggi giurate sieno dispensabili: ma legarlo in tutte, è come legarli lo scettro alla mano; affinche non possa preualersi, ne dell'vno, ne dell'altra. Le leggi indispensabili essere le fundamentali: e stando il popolo sull'esatto delle minutezze, e'l Principe delle prerogatiue, la durezza dell'vno, e dell'altro introdurre la rouina nella Republica. Abbondar viçj ad ogni parte: ma non tutti meritare richiami, ed alteraçioni. Non v'essere monarca così aßoluto, che non soggiaccia alle leggi: Iddio solo libero: legge egli, e'l produttor della natura. Ma se il Principe non si vaglia sempre delle prerogatiue concessegli dal popolo, per non aggrauarlo, non poter il po-

 polo

polo valersi ostinatamente sempre di tutt'i priuilegi suoi, contra il Principe, sença offenderlo. A' i discorsi in voce, s'aggiugneuano l'esposiçioni in iscritto: il falso più eloquente che'l vero. Ma non sempre corrispondono alla lingua gli effetti. Pochissimi furono quei; ch'odiata la tirannide in altrui; non l'amassero (pregni di voglie tiranniche) in se medesimi. Ed ottenuto dal Principe ciò, che più bramauano, non si sieno resi oppugnatori di quella libertà, che dianci aueuano finto di così caldamente propugnare. Ançiche non vi fù popolo amatore della libertà, che non aueße per iscopo, la seruitù delle leggi, della nobiltà, del Principe stesso. Il vecchio Re di Numidia Polemico, vltimamente morto; fù Principe dotato di molte virtù: e se la inclinaçione del guerreggiar in lui, auesse qualche volta ceduto alle necessitadi della pace; pochi pari auerebbe auuti: la cortesia, la magnanimità, e'l valore, resolo riguardeuole fra tutt'i Principi viuenti. Ma le virtù, che dal lor centro vscite, trascorrono à gli estremi; se siano lodeuoli qualche volta, sono sempre pericolose. E situata la Numidia quasi nel mezo tra'l Tingitano, e'l Mauro: ma dalla parte della Mauritania, resta così aperta, che ne riportò più volte straordinarj danni. Non erano verso la Tingitana i suoi pericoli eguali: onde quella ragione; che di stato s'appella; ricercaua vn'amiciçia coll'vno, più che coll'altro indissolubile. S'era presupposto Polemico: che le reciproche gelosie di questi due gran Re, gli fußero colonne alla conseruaçione dello stato;

to; la caduta propria, di troppo pregiudiçio à quel di essi, che l'aueße lasciato cadere. Suppositione se non falsa, alterabile: insegnandoci la politica prudença; i Principi non douersi abbandonar alla fortuna, come il giucatore ad vn tratto di dado: ma tenersi costanti con colui, che più de gli altri può danneggiarli. Cì hà la natura dato vn'instinto, il quale se non fosse moderato dalla ragione, ci renderebbe insopportabili: che è; di seruirci delle nostre forçe; con chi le hà minori insolentemente. Se il Mauro sia contra il Numida caduto in questo difetto, non vuò farne giudiçio (il fatto non totalmente noto) ben dirò, che Polemico doueua (sospesa la generosità natia) dissimularlo: vana l'ira, sença forçe proprie; e vanissima appoggiata, sù le altrui, specialmente del Tingitano: le cui simulate promesse, erano da lui state; à dannoso suo costo; per lunghi anni prouate. La prima origine di questi disordini fù la morte del Re della Libia interiore, sença figliuoli: parenti non gli mancauano nello stato; ma il vero di lui legitimo erede, era Retelmero, Principe non solamente nutrito, ma nato in Mauritania: e per conseguença vassallo di Metaneone; riconosciuto, ed accettato per Re, dalla più sana parte de Libj. Non tornaua conto al Tingitano: ch'in dominio, dal quale poteua riceuere molti incomodi; vi signoreggiasse vn partigiano del Mauro: e pensò; non d'escluderlo solamente; ma d'impadronirsene egli: ouero installarui di quel sangue, vno che dipendeße da lui. Polemico dall'altro canto; che aueua, per antiche pretensioni,

fun-

fundatissime ragioni in quel Regno; non poteua di buon occhio mirare, che Metaneone n'impossessasse Retelmero, senz'auer riguardo à lui: perche il danno, che ne riceueua; benche grande; era superato dal poco conto, che'n tal atto egli supponeua, che si facesse di esso: onde presasi quella risoluzione, che lo sdegno gli dettò; volle assaggiare se con gli aiuti del Tingitano, gli riuscirebbe, di venir coll'armi à capo di quelle pretensioni, le quali erano irriuscibili, per qual si voglia altro mezo. Ma mentre vi s'accomoda, si sente in vn subito assalito, combattuto, e con lo stato non solamente oppresso, ma poco meno, che del tutto perduto. Il Tingitano, dall'altra parte; entrato nella Libia superiore; ed impossessatosi della sua metropoli: mentre aspira all'inferiore; dal cui acquisto dipendeua il possesso del tutto; temporeggiaua il somministrarli aiuti: debilmente soccorrendolo; non perche si rinforzasse: ma perche non così tosto si perdesse; affine che trattenuto Metaneone, potess'egli à costo dell'altrui perdite, ottener il fine propostosi ne' suoi guadagni. Ma non gli riuscì. Perche la inferiore ben difesa da vn grosso stuolo de' Mauri, anticipatamente entratiui; e Polemico innaspettatamente morto; gli successe il figliuolo Partenio, Principe di virtù singolari: ilquale bilanciato co'l peso di tanti pericoli la perfidia Tingitana; s'accomodò con Metaneone: ed assicuratolo delle sue non simulate inclinazioni; ne riportò la restituzione dell'occupato: riceuuto; per le pretensioni, che nel Regno di Libia aueua; quel ricompenso

da

da Retelmero, che tra essi fù amicheuolmente accordato. Tale era lo stato vniuersale, fin'al tempo, che'l Sole entrò in Ariete l'anno dell'Epoca nostra 32. Quello che ne sia per succedere, gli auuenimenti ce'l mostreranno. E se ci sia lecito fare delle future contingençe, contingente giudiçio, potremo dire. Che se quei che tengono le redini de' gouerni in mano (de' Principi non parlo) s'incammineranno pe' sentieri dell'interesse publico; faranno quello, che l'onestà, e'l debito, più che non il priuato rispetto richiede. Non si può autorità, per violente necessità ritenuta, sença necessaria violença conseruarsi. Ma se s'incamminino, per lo corso de' propri interessi: la conseruaçione delle persone, e fortune loro sarà in forse, e certissima la rouina, che n'è per auuenire. Non abbronçò la terra Fetonte, transportato dalla furia de' caualli del padre, più di quello, che l'abbronçeranno essi, transportati dalle gelosie della propria salute. Il Re Polimero fece all'arriuo di Coralbo, e della figliuola, risuonar Marte, per tutt'i suoi stati, in aiuto del fratello. S'accinsero all'impresa, sença indugio. Non volle restar al gouerno Eromena, come il marito desideraua. Onde passati con grosse armate in Mauritania, ebbe Coralbo occasioni, di prima meritar, che di possedere l'amata sua Lindadori, come da qualch'altra penna; meglio di questa temperata; è per vdirlo il mondo.

IL FINE.